This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

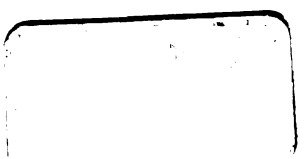
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LIBRERIA GIA' NARDECCHIA
Piazza Cavour, 25
00193 ROMA

WID-LC
DG
975
.S49
M48
x
[redacted]3-5

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA STORICA

SENESE

Anno 1895

VOLUME III.

SIENA
STAB. TIP. CARLO NAVA
—
1896.

Digitized by Google

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

ANNO III. GENNAIO 1895 NUM. 1.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*La Redazione*) Avvertimento. — (*A. Lisini*) Di una nuova Zecca dei Conti Aldobrandeschi. — DOCUMENTI: (*L. V. Bandi*) Ancora del bando del Marchese di Marignano — (*F. Bandini Piccolomini*) Il ghetto degli ebrei. — NOTIZIE: (*Is.*) Una interessante questione artistica — (*F. Bandini Piccolomini*) La testa senese di Santa Maria di Agosto nel 1555 — (*M.*) Patente per duello — (*M.*) Famiglia Amidei. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

La « *Miscellanea Storica Senese* » incominciando il suo terzo anno di vita, ancora una volta si allieta di potere affermare che, fedele al modesto programma assunto nel presentarsi al pubblico, percorrerà la via ivi tracciata senza nulla mutarvi. La benevolenza cittadina, la collaborazione gentile di valenti cultori delle storiche discipline, gli incoraggiamenti di periodici stimati ed autorevoli, gli elogi di dotti uomini italiani e stranieri, sono stati per la « *Miscellanea* » un guiderdone insperato quanto ambito. Sostenuta dalla vostra valida simpatia, cortesi lettori, la « *Miscellanea* » potè mantenere nell' anno decorso i promessi miglioramenti tipografici ed adornarsi di qualche illustrazione. Fidente pure nella vostra cooperazione per l' anno che si inizia, la « *Miscellanea* » pur continuando nelle migliorie intraprese, crescerà il numero delle sue pagine per due importanti lavori storici attinenti alla storia senese cortesemente favoriti da persone estranee alla Redazione della « *Miscellanea* ».

La « *Miscellanea Storica Senese* » non ha che una ambizione, quella di dimostrare come al disopra degli uomini e

Digitized by Google

delle cose, ponga l' affetto vivissimo e sincero della sua Siena, accogliendo, senza asservirsi a nessuno, l' opera di chiunque abbia intelletto e cuore capaci ad intendere la proficua importanza che ritraesi studiando le glorie senesi della storia e dell' arte.

LA REDAZIONE

Di una nuova Zecca dei Conti Aldobrandeschi

Che la potente famiglia dei Conti Aldobrandeschi di S. Fiora avesse battuto moneta, primo a darne sentore fu Giovan Battista Vermiglioli, nelle sue memorie *Della Zecca e delle monete perugine* (1). Egli citò un documento perugino del 1267 dove sono ricordate alcune monete *S. Flore, Viterbiensis et de Saxola.* Ma la prima moneta degli Aldobrandeschi, posseduta dal sig. Mazzetti di Chiusi, fu fatta conoscere ai numismatici dal comm. Gaetano Milanesi, che la pubblicò con un' ampia illustrazione nel primo volume del Periodico di Numismatica e Sfragistica diretto dal compianto marchese Carlo Strozzi (2). Il dotto illustratore molto si diffuse sulla ricerca del privilegio imperiale che accordò a questa illustre famiglia il diritto di batter moneta nel proprio feudo. E trovato che il 10 agosto 1164 l' imperatore Federico I, con privilegio munito di bolla d' oro, avevale concesso ampie *regalie*, egli credè che in virtù di quelle gli Aldobrandeschi avessero aperto la zecca. Non

(1) Perugia. Tip. Baduel 1816. p. 24.
(2) Anno I. Firenze. Ricci 1868. p. 110.

Digitized by Google

contradirò il valente illustratore, ma forse gli Aldobrandeschi per batter moneta non ebbero bisogno dell' assenso imperiale, come ne fecero a meno alcune città, e altri feudatari che pur coniarono moneta nel tempo medesimo.

La moneta illustrata dal comm. Milanesi è di lega, o come allora dicevasi di *bolzone* (1) e oggi dicesi biglione, che è un composto di rame e d' argento. Nel diritto leggesi: ✠ COMES PAL e nel centro vedesi la croce. Nel rovescio: ✠ SCA FLORA e nel mezzo sta il protome della Santa con nimbo in capo e con la mano destra alzata, in atto di benedire, mentre con l'altra tiene un giglio. L' esemplare che servì al comm. Milanesi non era ben conservato ed egli intravide nel diritto della moneta, tra le letrere PAL, un punto dopo il P, e ciò gli fece leggere *Comes Palatinus Aldobrandus* o *Aldobrandinus;* e nel rovescio gli sembrò di scorgervi la Santa con piccolo vessillo crociato nella mano sinistra e un fiore nella mano destra (2). Nei tre o quattro esemplari che potei raccogliere per il museo numistico della R. Accademia dei Fisiocritici, evidentemente leggesi COMES PAL. cioè *Comes Palatinus*, senza il nome proprio del conte. Questa moneta appartiene a quella categoria di denari detti *provisini* o *provenigini,* dei quali occorrevano duegentoquaranta per formare una lira. Essi furono battuti in buon numero nelle zecche di Roma, Siena, Arezzo, Perugia, Viterbo, Cortona, Orvieto e Acquapendente (3) quando questa regione dell' antica Tuscia aprì largo commercio di siffatta moneta nelle fiere di Francia, di Germania e d' Inghilterra (4). Noi troviamo che a questa speculazione, non solo si dettero le Città, ma anche tutti i conti e signori che ebbero feudo in quel territorio.

---

(1) I senesi da *bolzone* formarono la parola *bulgano* e *bolgano*, con la quale indicarono la zecca ovvero il luogo dove battevan moneta.

(2) Questa moneta fu di nuovo pubblicata dal cav. Narciso Mengozzi nel primo volume delle NOTE STORICHE sul MONTE DE' PASCHI DI SIENA. Siena. Lazzeri 1891.

(3) Assegno al paese di Acquapendente quella monetuccia di lega (che è egualmente un *provisino*) in cui leggesi da una parte PATRIMONIVM con la croce nell' area, e dall' altra BEATI PETRI e due chiavi nel centro. Questa moneta che è attribuita a Viterbo e a Orvieto, devesi riportare ad Acquapendente, perchè era il luogo dove costantemente risiedettero i Rettori del Patrimonio.

(4) Cfr. l' opera già citata IL MONTE DE' PASCHI DI SIENA ecc. Parte I.

Digitized by Google

Vincenzo Bellini fino dal 1779 pubblicò un denaro con ✠ S. LAVRENTIVS e il busto del Santo da una parte, e ✠ COMES ANGVIL e croce, dall' altra (1). Egli non si ingannò nell' attribuirla a quel Pandolfo conte dell' Anguillara, famoso guelfo che ebbe per conto della Chiesa grandi contese col suo vicino Pietro da Vico (2), ma cadde in errore a crederla battuta nel 1275 in Viterbo, quando il Conte reggeva la potesteria di quella città. È omai noto che nessuna repubblica permise ai potestà di mettere il loro nome nelle monete, e quindi questa dovette essere stata battuta nel suo feudo dell' Anguillara (3). E monete simili furono battute dallo stesso suo parente e rivale Pietro da Vico dei Prefetti di Roma nel castello di Vico (4).

La moneta degli Aldobrandeschi pubblicata dal comm. Milanesi appartiene a questo medesimo tempo, cioè alla metà del secolo XIII; e fu fatta coniare, non dal conte Aldobrandino VII da Pitigliano, bensì da Aldobrandino suo nipote, detto da S. Fiora, nato da Bonifazio suo figliuolo. Il tipo della moneta e le cose che sto per ricordare, danno la conferma.

Tra Aldobrandino maggiore e i fratelli Guglielmo, Bonifazio e Aldobrandino minore, figli del conte Aldobrandino VII da Pitigliano, poco dopo la morte del padre, nacquero grosse contese fino a farsi guerra tra di loro. Per ristabilire in qualche modo la concordia, nel 1216 fu dato incarico a Giovanni Giudice, console romano e potestà d'Orvieto, di dividere in quattro parti la contea (5). Una delle quali fu consegnata a Aldobrandino maggiore: ma morti i due Aldobrandini senza figli

(1) V. Bellini, De Monetis Italiae medii evi, hactenus non evulgatis. Novissima dissertatio. Ferrara, Rinaldi 1770. p. 96.

(2) Cfr. Muratori. Scriptores rerum italicarum. Tomo III, Vita metrica.

(3) Nella collezione della R. Accademia dei Fisiocritici conservansi due esemplari di questa rara moneta.

(4) La moneta ha nel diritto: ✠ PETER D' VICO *Petrus de Vico*, croce nel mezzo. Nel rovescio: ✠ PREFET' VRB' *Prefectus Urbis*, busto del Prefetto con berretto in testa a pendagli e una rosa nella mano destra. Un esemplare di questa rarissima monetina, spedito a Roma perchè ne fosse tratto il disegno per illustrarla negli atti della Società di Storia Patria Romana, malauguratamente venne smarrito. Vedesi pubblicata nel I Vol. delle Note storiche del Monte dei Paschi, qui avanti citate.

(5) Fumi L. Codice diplomatico della città d' Orvieto. Firenze, Vieusseux 1884. p. 74.

Digitized by Google

tutta la contea tornò ai fratelli Bonifazio e Guglielmo. Bonifazio premorì al fratello e lasciò un figlio chiamato Aldobrandino che risiedette in S. Fiora, Guglielmo invece ebbe due figli maschi. Uno fu quel conte Umberto, ricordato da Dante (1) ucciso dai senesi per la sua grande arroganza, nel castello di Campagnatico. L' altro si chiamò esso pure Aldobrandino e per distinguerlo dal cugino di S. Fiora fu soprannominato il *conte Rosso*. Esso risiedette sempre in Sovana fino al 1284, anno in cui morì, mentre il padre abitò in Grosseto. Ambedue tennero per parte guelfa e furono avversi ai senesi fino a che il partito ghibellino ebbe il predominio su la Repubblica, e avversi si mostrarono allo stesso conte Aldobrandino di S. Fiora che parteggiò sempre per i ghibellini.

La moneta che pubblico è di lega e fu fatta coniare dal conte Aldobrandino detto il *conte Rosso* come rilevasi dalla leggenda. Nel diritto della moneta leggesi ✠ COMES. RVBEV' *(Comes Rubeus)* e nel mezzo vedesi la croce come è in tutti gli altri denari *provisini*. Nel rovescio: ✠ SANT.' PETRV.' *(Santus Petrus)* in mezzo il protome del Santo con aureola in capo e una grande chiave nella mano destra. Questa moneta fu battuta in Sovana, residenza del Conte, perchè il Santo ivi effigiato è il patrono di quell' antica città.

Non può quindi nascere dubbio che l' altra moneta Aldobrandesca, col nome e l' effigie di S. Fiora, sia stata coniata nel feudo di S. Fiora dal Conte Aldobrandino di Bonifazio, poichè questi due denari appariscono del medesimo tempo.

A. Lisini

(1) Divina Commedia, Purgatorio, Canto XI. v. 58-87.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Ancora del bando del Marchese di Marignano. — Nel N.° 11 del 1894 fu pubblicato, per opera dell' egregio Direttore di questa *Miscellanea*, il bando con cui il Marchese di Marignano per impulso di Cosimo I, incitava le sue soldatesche a fare scempio dei miseri Senesi.

In aggiunta a tale notizia può riuscire di qualche interesse il conoscere una risposta che, in relazione ad esso bando ed a particolari suggerimenti del Duca, il Segretario Bartolommeo Concino dava allo stesso Medici, assicurandolo che « li ricordi prudentissimi » di lui sarebbero stati scrupolosamente eseguiti, adducendone in prova, come gradite primizie a Sua Eccellenza, tre impiccagioni effettuate nelle persone di tre « grascini » e l' assegnazione « in galea » di un quarto « giovanetto » con formale promessa che così « si continuerà sempre che ce ne capiti veruno ».

Agli eccitamenti del Duca, servito così fedelmente dai suoi più alti funzionari, si erano aggiunti quelli del Sig. Chiappino Vitelli che, in uno slancio di insolita generosità, aveva comandato « a tutti li soldati del campo che quanti villani « pigliassero, che conducessero bestiami o altre vettovaglie « alla città, gl' impiccassero tutti e ne tenessero conto, che « egli gli voleva pagare tre giuli dell' uno » (1). E con quanto accanimento quelle barbare soldatesche inferocissero, in specie, contro i poveri contadini, che con una costanza ammirabile esponevano a manifesto pericolo la vita per approvigionare l' affamata città, è noto abbastanza. Racconta il Montalvo, che pure era spagnolo e partigiano del Duca, che l' « impiccati « in vista della città furono tanti che gli alberi pareva pro- « ducessero uomini morti » (2). Alcuni storici calcolano che i contadini per diversi morti ammazzati ascendessero a non meno di cinquantamila: ai quali se si aggiungono quei pochi

(1) Sozzini, Pag. 328.
(2) *Relazione della guerra di Siena*, Pag. 141.

Digitized by Google

che cercarono uno scampo, rifugiandosi in altre provincie, potè lo storico Adriani asserire con verità che la razza dei contadini originari dello Stato di Siena era venuta al tutto a mancare.

L' animo ferocissimo del Duca Cosimo parve soddisfatto dell' opera sua: giacchè rispondendo a Carlo V, il quale deplorava che quei riottosi Senesi fossero stati, a parer suo, trattati troppo benignamente, conchiudeva con queste parole « se « vuol sangue si contenti che in questa guerra nella sola città « son morti di fame e di ferro più di diecimila abitanti, che « le campagne sono nell' ultima desolazione e che per molti « anni non vi sarà chi coltivi la terra » (1).

Il documento adunque che qui si produce, mentre segna l' inizio di tante stragi crudeli, è prova evidente di quanta parte vi avesse l' opera di Cosimo de' Medici.

A. V. Bandi

(2) 1554 à 2 di X.bre

Ill.mo et Ecc.mo S.or et Prón mio unico

Li ricordi prudentissimi che l' Ecc. V. mi dà con la sua del passato si manderanno in esecutione et stia sicura che la Città viene si serrata d' ognintorno che non ci resta luogo a villani d' entrar in Siena. Nondimeno a maggior cautela sempre si va occupando qualche sito in questi intermedii per esser più pronti al soccorrer l' uno all' altro, si per li vivandieri, come se gente grossa venisse per far stuolo a passar: et hoggi è ito il Capitano Gabrio a far tagliar molti passi per difficultar loro il cammino. S' ordinerà di nuovo anco a tutte le torri, a Buonconvento, a Lucignanello et altrove che faccino cenni di giorno e di notte per ogni minima cosa che sentissino, talchè mi par non si lasci in dietro alcuna diligenzia. Questa notte i soldati di Galeotto al Romitaccio hanno preso XX buoi nè so se s' habbino preso alcun villano, non sendo anco venuti a rapresentarli. Francesco Dilgado ha condotto tre grascini, che duoi se ne son appiccati, l'altro giovanetto andrà in galea: un altro n' ha mandato il Sig. Chiappino, che s' è dato alla forca, et si continuerà sempre che ce ne capiti veruno. Ne si meravigli V. Ecc. c' hora più che mai si arrischino a condur roba alla Città, perchè sendo l' esercito diloggiato dal Isola, pensano venir sicuri a quella posata et mettersi poi nè borroni, ma non riesce loro per esser quivi collocata tutta la nostra gente.

. . . . . Obblig.mo et Obbd.mo servo
Bar.o Concino

(1) Galluzzi, *Storia del Granducato di Toscana*, Tomo 2. Pag. 45.
(2) Questo documento proviene dalla Filza 257 dell' Archivio Mediceo — A. S. F.

Digitized by Google

Il ghetto degli ebrei. — Il bando granducale de' 19 decembre 1571, che contro ai patti stabiliti, violentemente toglieva agli Ebrei il Banco del Prestito in Siena (1), ammonivali pure di una loro prossima relegazione in qualche punto della città, il quale ad esempio di Roma e di Firenze sarebbesi di poi denominato il Ghetto. E di « *trovare il luogho et habitatione degli Ebrei* » fu dal Granduca dato carico al Collegio di Balia, il quale a sua volta, il 3 febbraio 1571, deputava a trovarlo il Capitano Girolamo Bindi, il Conte Guido D' Elci, Alessandro Luti ed Achille Santi. Costoro il 7 marzo susseguente presentarono in Collegio la proposta scritta dei tre luoghi che essi stimarono più acconci alla dimora della nazione ebrea; ma sembra però che non soddisfacessero pienamente ai convenuti, poichè fu decretato che i Commissarij si presentassero con la loro relazione al Governatore aggiungendo a voce, che la Balia poneva pure in considerazione, « *la strada del Fondaco di Santo Antonio di Fonte Blanda* ». I libri del magistrato di Balia non ci dicono i tre luoghi stati prescelti, mancandovi la relazione dei Deputati, ma vi sopperisce la seguente lettera diretta al Granduca da Federigo dei Conti di Montauto, nel governo di Siena succeduto al Niccolini, lettera che ci ragguaglia ancora perchè venne prescelto per gli Ebrei il ristretto di San Martino. La fonte ricordata dal Montauto, tutto dì esistente, era un tempo adorna di una statua raffigurante Mosè in atto di additare le scaturigini dell' acqua: la tradizione dice tale opera di Iacopo della Quercia, certo è che per essere buon lavoro, sebbene alquanto deturpato, ne fu tolto correndo l' anno 1875 e fu posto nel Museo dell' Opera del Duomo. La proposta del Montauto di far pagare alla nazione ebrea le spese che occorressero per il Serraglio con il frutto alla ragione dell' otto per cento sulla somma impiegata per il medesimo sembra che piacesse e venisse approvata, trovandosi che il 6 aprile 1573 furono fatti pagare scudi 30 alla nazione ebrea pel Serraglio.

(1) Mengozzi — *Storia del Monte de' Paschi.* Vol. II. pag. 150.

Digitized by Google

Ecco la Lettera.

Serenissimo Patrone Mio.

Nell' eleggere il sito per il serraglio di questi hebrei, feci deputare dalla intera Balia quattro del loro Collegio, per intendere il parere non solo di essi, ma anchora l' opinione comune dell' universale, li quali mi hanno proposti tre luoghi, ciò è un luogo nel Terzo di Santo Martino molto comodo e vicino alla Piazza pubblica, l' altro una parte della strada di Salicotto, et il Terzo il sito delle Donzelle nella strada di Calzolaria, come per il ragguaglio loro che ne mando, potrà piacendoli fare vedere V. A. Et in voce mi hanno detto quello che ancora a me pare, che il ristretto di San Martino sopra scritto sia molto più a proposito per tale effetto degli altri per la poca spesa et per essere quasi per ciò accomodato, e non converrà scommodare, come converria altrove, contro sua voglia alcuno Cittadino ne altri, poi chè li padroni delle case desiderano concederle a pigione, nel modo che fino adesso solevano concedere le più a meretrici o persone di bassa mano, oltre all' esservi in mezzo una piazza e commodità d' acque e da fare botteghe e con poco tempo altri commodi. Et con tutto questo desidero intendere in ciò l' animo et volere di V. A. et de dove si habbino per hora da cavare le spese che occorrissino per detto serraglio, che non credo saranno molte, et essi hebrei non solo dovranno sotisfare queste e le pigioni, quali procurero far tassare moderatamente, ma ancora parendo alla medesima, il frutto che a ragione di otto per cento corrispondessi a tale spesa, quale ocorissi di fare. Et nelli altri particolari rimettendomi alla informatione de' deputati et sopra tutto al beneplacito e buon gauditio di V. A. alla quale con debito riverantia m' inchino.

Di Siena li 15 de' marzo 1571.

D. V. A. Ser.ma

Servitor Fedelissimo

Federigo delli Conti di Monte Acuto

(A. S. F. Mediceo. — Carteggio Universale, Filza N. 572).

F. Bandini Piccolomini

Digitized by Google

NOTIZIE

Una interessante questione artistica. — Giorgio Vasari nelle sue vite dei pittori, scultori e architetti, volle, non senza parzialità, attribuire al fiorentino Cimabue tutto il merito di aver dato nuovo risveglio all' arte pittorica in Italia. Questa opinione, andata poi diffondendosi, fece nascere questione tra gli eruditi e gli intelligenti di cose d' arte, se invece quel merito potevasi ascrivere a qualche pittore pisano o senese. Poichè in Siena conservasi anche oggi un' antichissima pittura, in questi ultimi tempi trasportata dalla chiesa di S. Domenico nel civico palazzo; che per il disegno più ragionevole e per una migliore tecnica molto si scosta dalla rozza e goffa maniera dei bizantini. La pittura rappresenta, a grandezza maggiore del vero, una Madonna in maestà col Bambino Gesù posato sulle ginocchia. Nel gradino del trono ove siede la Madonna, leggesi in una lunga iscrizione il nome dell' artefice e l' anno in cui l' immagine venne eseguita. L'iscrizione, in caratteri così detti gotici, dice: ✠ *ME GVIDO DE SENIS DIEBVS DEPINXIT AMENIS QVEM XPS LENIS NVLLIS VELIT AGERE PENIS ANO. D.i M.o CC XX I.*

Questa pittura ha servito di fondamento per sostenere la priorità della scuola senese su la fiorentina, ma i contradittori muovono dubbio sull' autenticità della data che ivi si legge.

Non è qui luogo per riferire tutte le ragioni che dai tempi del Baldinucci fino ad oggi, sono state portate nella questione prò e contro. Conviene piuttosto ricordare che nel 1859 il ch. comm. Gaetano Milanesi pubblicò uno scritto critico su questa pittura, col quale riferendosi a ragioni storiche, paleografiche ed artistiche, sostenne che quella data avesse subito qualche alterazione per mano di un antico restauratore, e che in luogo dell' anno 1221 in origine si leggesse 1281. Parve allora che la questione dovesse rimanere per sempre sopita. Se non che in questi ultimi tempi è venuto a farla rivivere il prof. Franz Wickhoff di Vienna.

Egli in una sua memoria col titolo *Ueber die Zeit des Guido von Siena* stampata a Innsbruck nel « Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung » confuta, in modo un po' vivace, tutte le ragioni addotte dal comm. Milanesi; così che la controversia rimane tutt' altro che risoluta. Se non a risolverla pienamente, forse a metterla sulla buona via, concorrerà un fatto che qui accennerò.

Il cav. Giuseppe Palmieri Nuti, poco tempo innanzi che morte repentina lo togliesse agli affetti della famiglia e degli amici, alla giusta e meritata estimazione dei suoi concittadini, erasi dato nella sua qualità di Soprintendente della R. Accademia di Belle Arti, a riordinare le antiche pitture della scuola senese conservate nell' annessa Pinacoteca. Era suo scopo di compilare con metodo razionale un nuovo catalogo di quelle pitture. E fu danno che a lui mancasse il tempo di portarlo a compimento, poichè per la competenza grandissima che aveva su le cose d' arte, specialmente d' arte senese, quel catalogo avrebbe molto giovato a chi si occupa di questi studî.

Digitized by Google

Volendo dunque egli accrescere la collezione delle più antiche pitture, ne fece togliere alcune dai magazzini dell' Accademia, e una tra le altre di assai antica apparenza. Questa tavola da altare era pervenuta all' Accademia dalla Chiesa di S. Francesco di Colle fino dal 1866, ma era stata posta nei magazzini per essere molto danneggiata da un ignorante e sordido custode della Chiesa, il quale per impadronirsi del poco oro che serviva di fondo alla pittura, aveva raschiato tutto l' ammannimento guastando anche il contorno delle figure. Siccome la tavola appariva immune da ritocchi e da restauri di epoche posteriori, il Palmieri giudicò, che almeno per servire alla storia fosse degna di figurare nella collezione. La sua lunghezza misura m. 1,86 e la sua altezza, trovandosi la pittura nella parte superiore leggermente arcuata, varia dagli 80 ai 95 cent. È divisa in cinque scomparti e vedesi a più che mezze figure pitturate assai rozzamente, nel centro la Madonna col Bambino seduto sul suo braccio sinistro; a destra S. Giovanni Apostolo e S. Maria Maddalena e a sinistra S. Giovanni Battista e S. Francesco. Prima di farla collocare nella collezione, il Palmieri volle che il Sig. Scipione Cresti, restauratore dell' Accademia, togliesse via una tinta giallastra data a colla per mascherare la deficenza dell' oro, con la speranza anche di poter trovare nella cornice il nome del pittore. Nè quella speranza andò del tutto fallita. Sotto a quella tinta apparve una lunga iscrizione, la quale però rimane mutila perchè essa aveva principio nel pezzo di cornice che racchiudeva la pittura dal lato sinistro: pezzo che resulta mancante. Quindi il nome del pittore, che doveva trovarsi tra le prime parole, non potè leggersi: ma non per questo l' iscrizione desta meno interesse; poichè nella parte che rimane, è identica a quella di Guido da Siena. Infatti così si legge: .... *X... AMENIS QUEM XPS LENIS NULLIS VELIT ANGERE PENIS ANNO MILLESIMO . DUCENTESIMO SEPTUAGESIMO.* Non differisce dunque dall' altra se non nella parola *ANGERE*, che nella leggenda di Guido è scritto *AGERE*, forse per errore. Quell' *amenis* deve riferirsi, come in quella di Guido, a giorni felici; e gli anni che succedettero dopo il 1268 furono per Siena relativamente quieti. Si può ragionevolmente supporre che anche questa pittura sia del medesimo Guido, ma in questo caso bisogna ammettere col comm. Milanesi che la data del 1221 sia stata alterata, altrimenti mal si concilierebbero queste due pitture eseguite dal medesimo autore a quasi cinquant' anni di distanza. La Madonna di Guido apparisce di un migliore disegno e di una esecuzione più accurata di questa del 1270, la quale molto più si accosta per la maniera dura ed antica alla Madonna attribuita allo stesso Guido dell' Accademia di Belle Arti, e all' altra Madonna detta del Voto, che vuolsi eseguita prima del 1260. È altresì vero che l' antica tavola col nome di Guido pittore, ha subito non pochi restauri. Infatti tracce di ritocchi a colori a tempera e a olio, vedonsi in molti luoghi, meno in quella parte dove leggesi l' iscrizione. Tuttavia si può sempre ammettere che il tempo abbia in quel punto intonato e incorporato il vecchio colore con quello sovrammessovi nel restauro, in modo che oggi mal si possan riconoscere le tracce del ritocco.

Ma dato anche che la tavola di Guido pittore si debba riportare circa al 1270, o come vuole il comm. Milanesi al 1281, non per questo i seguaci del Vasari

Digitized by Google

possono ancora gridare vittoria. Rimane loro il compito di provare che quel GIOVANNI Cimabue, di cui primo dettò la vita Filippo Villani e dopo di lui il Vasari, sia veramente esistito. Poichè è lecito supporre che il Cimabue, reso noto da Dante, sia invece quel Cenni di Pepo da Firenze, detto Cimabue, che lavorò in Pisa sul finire del secolo XIII e nei primi anni del secolo successivo. In questo caso, che è poi probabile, molti pittori a lui contemporanei e non soltanto senesi, avevano di già abbandonato le rigide e brutte sagome dell' arte greca.

Ls.

La festa senese di Santa Maria di Agosto nel 1555. — Principale solennità religiosa e civile della senese Repubblica fu ognora quella della Assunzione al Cielo della sua celeste Patrona, la Vergine Maria; celebrata sempre, come testimoniano i documenti, tanto nei tempi lieti e prosperi, quanto negli avversi e tristi colla maggiore pompa ed il più grande sfarzo. Nella stessa Terra d' esilio, nella ospitale sua Città di Montalcino la Repubblica nostra, sebben sottrattasi appena alle sevizie del duca Cosimo de' Medici, alle offese di Carlo V imperatore, volle festeggiata nel miglior modo la *Santa Maria d' Agosto del 1555* con le costumanze usate, quasi tuttora si trovasse nella diletta Siena, alla quale lusingavasi ritornare ben presto. Sul finir del Luglio 1555, fu per decreto pubblico ordinato *che a onor di Dio e de la Vergine sua Madre si facesse la festa di Santa Maria d' Agosto*: stabilita l' offerta alla Chiesa Maggiore di un cero molto onorato e bello con altre oblazioni: convenuto di invitare ad omaggio tutte le Comunità e gli Ambasciatori loro accogliere a convito e rallegrarli con popolari divertimenti. A deputati della festa vennero prescelti il conte Orazio D' Elci, Salustio Cerini, messer Scottino Scottini e Pompeo Umidi, i quali per prima cosa famigli e messi mandarono alle Terre dello Stato per notiziare della festa. Il primo di Agosto furon poste nella Rocca, sulla Cattedrale e nelle Torri di Montalcino le bandiere bianche e nere in segno di franchigia per un mese a tutti i debitori, e successivamente si preparò quanto la solennità richiedeva. Lasciamo di buon grado compiere la descrizione delle feste ad un testimone oculare delle medesime, a Messer Niccolò Turinozzi notaro della Repubblica, autore a parer nostro per fondate ragioni ed accurati riscontri di quel frammento storico contenuto nel Codice della Biblioteca Comunale senese segnato B. VII. 2. ed intitolato « *Storia della Repubblica di Siena a Montalcino* ». Ecco come si esprime il Turinozzi:

« Venuta la vigilia della festa dell' Assunta, li Provveditori e signori Deputati de la festa, ne la sala dove si raguna il Consiglio costruirno un apparato bello con tavole attorno attorno per fare il pasto a le Comunità, dove comparirno la mattina a rendare l' ubbidienza e presentar la Repubblica sicondo il solito in numero di settantadue ambasciadori, e posti a tavola con li Signori del Magistrato, vi comparse, invitato, monsignor di Subisa con quattro Capitani e tutti si posero a tavola. Era Priore del Magistrato in quel tempo il conte Antonio del conte Lattanzio D' Elci, nobile di animo si come di nazione, quale per la libertà della sua Città et in tutte le adversità della Repubblica si mostrò intrepido. Erano li Signori nel grado alto posti, et abbasso li ambasciadori delle Comunità, poste

Digitized by Google

ad una ad una secondo l' ordine delle preminenzie. Vi era la prima, li Priori di Montalcino onoratamente vestiti, quali a nome della lor Comunità, dopo che ebbero resa ubbidienzia et offerto ogni loro avere e potere, ferno un presente onorato di valore di scudi di più di cinquanta, e di mano in mano gli altri imbasciadori, facendo il simile, si posero a tavola, alli quali fu fatto un onorato pasto, sendo serviti in esso da venticinque gentil uomini onorati, con bel ordine et abundanti vivande, cosa che portava allegrezza e compassione per vedere una sì nobil cittadinanza di una sì antica libera Repubblica essare stata cacciata dal suo nido di alti, belli et adornati palazzi, essarsi redutta in basso e piccol luogo. Non dimeno con l' ubidienzia libera et amorevole delli suoi sudditi e contra alle forze e voluntà di potentissimi inimici, sotto protezione d' un tanto Re, stare ferma e stabile. Chi avesse sentito l' offerte fecero alla Repubblica in' quella mattina ad uno ad uno a nome delle lor Comunità, ârebbe presa gran maraviglia, chè tutte ad una ad una si offerivano mettere la vita e ciò che li era rimasto per li comandamenti de la Repubblica e servizio suo. Non si ricordavano delle continue prede, incendi, ruine, uccisioni ricevute e che continuamente ricevevano, ma sempre intendevano stare fermi nella loro antica e constante fede, cosa che il Luogotenente del Re, monsignor di Subisa, e gli altri franzesi ivi assistenti ne presero allegrezza e consolazione et dal signor Capitano del Popolo e Priore, con libero parlare, furno lodati et accarezzati.

« La sera, ragunato il Magistrato e li Signori della festa nella sala del Consiglio, avendo un cero grande, fu portato in un carretto da due vestiti alla balzana. Era il cero di costo scudi cinquanta d' oro, ben ornato con le insegne del Re Cristianissimo e de la Repubblica nostra. Erano concorsi a tal offerta quasi tutti li cittadini che erano nello Stato e ridutti nella piazza di Montalcino, tutti con il cero solito loro accompagnoro li Signori alla Chiesa Cattedrale, accompagnati da trombe e tamburi e piffari. Furno di numero segnati li senesi all' offerta, quel giorno, quattrocento settantacinque, senza li Montalcinesi et altri, che tennero compagnia alli Signori e, fatta l' offerta, accompagnoro li Signori al Palazzo con grande allegrezza.

« La mattina li cittadini accompagnoro li Signori alla Chiesa Cattedrale con le trombe e tamburi, dove era il Luogotenente del Re, e celebrata la messa grande, li Signori se ne tornorno a Palazzo e doppo si ebbe fatto un sontuoso desinare, si fece una caccia di tori nella Piazza grande da basso, avanti il Palazzo con gran letizia generale e giostre, livriere, balli e canti per tutta la terra ».

F. Bandini Piccolomini

Patente per duello. — Diamo qui a titolo di curiosità, una patente concessa dal Comune di Siena a due militi stipendiati della Repubblica che dovevano battersi in duello: in essa oltre a venire assegnato il luogo dove tale duello doveva farsi si danno norme precise per il buon andamento del medesimo.

Die xxviiij Maij

Patentes date sunt huiusmodi: Per tenor dele presenti significhiamo come ali

Digitized by Google

strenui M. Bernardino Camaiani, et Francesco Pagano; quali si conducano per combattere secondo el mestiero del soldo in lo Contado di Montepulciano overo on in le altre terre nostre di Valdichiana, lo habiamo concesso il campo libero in decti loci: Per tanto comandiamo ad tucti li Comissarij, officiali, Comunità et subditi nostri che ali prenominati non dieno alchuna molestia; per quanto hanno cara la gratia nostra.

Patentes date sunt huiusmodi: Havendosi ad condurre per combattere in lo Dominio nostro nela Valdichiana M. Bernardino Camaiani e Francesco Pagano nostri stipendiarii, mandiamo in Comissario il dilectissimo Cittadino nostro Iulio Bellanti circa il torniamento da farsi per tal cosa: et desiderando che scandulo alcuno non succeda comandiamo ad tucti li officiali, Comunità e subditi nostri di Valdichiana che circa le cose predecte al prefato nostro Comissario prestino fede et obedientia quanto ad noi proprij, sotto gravissimo in corso dela nostra indignatione (*A. S. S.* Balia delib. an. 1502'.

Al.

Famiglia Amidei. — Questa famiglia, originaria di Siena, appartenne al Monte o Ordine del Popolo. Spenta sul finire del secolo XVIII, se non può come tante altre nobili famiglie Senesi contare numerosi uomini illustri, può tuttavia numerare fra i suoi componenti vari personaggi che coprirono cariche onorifiche nel governo della Repubblica e illustrarono la patria con opere e dottrina. Esule da Siena riparò questa famiglia sino al 1502 nella città di Lucca, da dove rimpatriata, con Niccolò di Antonio riconsegui i pubblici onori.

Il primo che si trovi risieduto nel supremo Magistrato fu Galgano di Niccolò nell' anno 1335.

Luca di Niccolò, capitano di truppe, andò nel 1456 ambasciatore per la Repubblica al Re di Aragona rendendo in simile occasione segnalati servigi.

Francesco canonico di Santa Maria Maggiore in Roma e arcidiacono di Paolo II fondò circa l' anno 1466 una cappella nel Duomo di Siena, sotto il patronato della sua casata.

Girolamo Amidei, Servita e Generale del suo ordine, fu insigne filosofo e teologo, e scrisse su tali materie libri di non poco valore.

Bernardino, ascritto alla Compagnia di Gesù, venne per la sua dottrina molto lodato e creato Provinciale dell' Ordine in Francia.

La famiglia Amidei si estinse in Siena con Cecilia di Gio. Vittorio, sposata ad Antonio Filippo Goti l' anno 1796.

Ebbe questa famiglia il sepolcro nella Chiesa, oggi Basilica di San Francesco, presso l' altare dei Marsili con la seguente iscrizione:

Antiquum nobilium de Amideis
Sepulcrum anno MDCLV
Incendio derutum anno MDCLXVII
Horatius Iohannis filius
Sibi et posteris restitui curavit.

Digitized by Google

La iscrizione è sormontata da una mezza luna dove campeggiano a sinistra, di chi guarda, lo stemma dei Venturini, a destra quello dei Piccolomini e nel mezzo quello degli Amidei, che è di azzurro col capriolo d' oro caricato d' una stella col capo dell' impero in alto.

Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

(« Il sig. Dottor Ciani, gentiluomo sanese e Segretario delle Leggi, gonfio per ambizione di sapere, ma de fatto ignorante, meritò dall' autore il suddetto Sonetto particolarmente in occasione di avere scritte lettere di ringraziamento al Papa per la creazione di alcuni cardinali sanesi e di congratulazione a' medesimi, che riuscirono insipide ».

Illustrissimus Dominus Petrus Biringuccius assimilatur quatuor ecclesiis S. Petri sitis in urbe Senensi et nuncupatis, videlicet, S. Pietro Buio, S. Pietro alle Scale, S. Pietro a Ovile, S. Pietro alla Magione, et demum Basilicae S. Petri Vaticani in Urbe, Epigramma » (p. 408).

« Petre comes Birin = vir nobilis optime = gucci, Quatuor ex nostris maior es ipse Petris . . . . . Si ergo tot Petros superas et tot quoque Paulos Testonem, et dicens te Petre, dico parum ».

Lo Scipione. Cantata. (p. 409).

» Viva Roma, e Scipion viva; Così presto ei vincer può . . . . . Or non abbia alcun rossore D' esser vinto il mondo più ».

Il vanto di Clori. Cantata. (p. 414).

« Chi vuol giocar con me? Mi vo' giocare il core . . . , . . Così dotta qual dicesti In amor tu non sarai ».

Cantata a voce sola (p. 416).

« Signori, in questo punto Un messaggiero è giunto . . . . . Se fallir presto non vuoi, Deh, negozia robe vecchie ».

VII.

Cod. 759 (690)

Cartaceo (0,212×0,144), sec. XVI, carte 36, delle quali bianche le cc. 1, 26-36 interamente; al solo verso, le cc. 23 e 25. Fino a c. 23 scritto tutto da una mano

Digitized by Google

medesima; mani diverse scrissero la 24 e la 25. Manca ogni titolo in principio e in fine.

Legato modernamente in cartone coperto di tela rossa, sagrinata, con dorso di pelle rossa, più scura. Conservasi internamente, a principio, la vecchia copertura, formata da un brano di pergamena, scritta sopra una sola delle facce, e contenente un atto notarile stipulato in Siena nel 1378.

Il Sacrificio. Festa accademica degli *Intronati* di Siena (cc. 2^{r}-23^{r}).

Identico a come sta nelle stampe. Dapprima (« Donne leggiadre, a cui l'alto motore ») otto stanze, a guisa di prologo: poi un madrigale (« Alma celeste dea ») in musica, e, in molti sciolti (« Onnipotente, almo rector del mondo »), il « Prego del Sacerdote »: dopo di che trentuno Accademici, ricordati pel solo soprannome d' Accademia, tranne uno, il terzultimo, che ne manca, e che ha il nome di battesimo, « Agnolo Malavolti », sacrificano, due per volta, sull'ara, ciò che di più caro ebbero dalla lor donna. « Finito l' offerire, dice el Sacerdote » sei versi (« Hor che di chi raccender vi potea nel petto .... »), e « In questo si canta in musica el madriale » che comincia « Gloriosi Intronati Che da i pensier d' amor liberi e sciolti .... »; il quale finito dice altri cinque versi il Sacerdote, esortando i « gloriosi, d' Amor sciolti, Intronati » a disperdere al vento, gettandole dietro le spalle, le ceneri delle cose sacrificate, e a seguire « el bel camin ch' al ciel vi mena ». In ultimo, « mentre che i due *(ultimi)* sacrificanti si partono, quel che prima venne con la lira canta le seguenti stanze », che son sei (« Quanta giusta cagion di non più amarvi .... », dirette alle donne, conchiudendo che se esse dismetteranno lor crudeltà, gl' *Intronati* torneranno più che mai pronti ad amarle.

Sonetti e Madrigale; adespoti anapigrafi (cc. 24.^{r}-25^{r}).

1. « Chi desia trarne del regno
   Ove lo spirto human si purgha e spoglia » — Son.
2. « Mentre il mio bel desir che in voi finisce
   Con l' ali del pensiero
   M' alzava ..... » — Madr.
3. « In luogo degli ardenti lumi ch' io
   Veggio por su l' anel che chiuso tiene .... » — Son.

(Continua)

CURZIO MAZZI

F. BANDINI PICCOLOMINI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO III. FEBBRAIO 1895 NUM. 2.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*P. Minucci Del Rosso*) La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici in Siena. — DOCUMENTI: (*F. Bandini Piccolomini*) La cattedra di Lingua Toscana nello Studio di Siena e la Nazion Germanica. — NOTIZIE: (*Ls.*) Porte della Città — (*Ls.*) Palazzo di Mercanzia — (*Ls.*) Lo stemma di S. Sepolcro — (*Ls.*) Il pranzo dei morti — (*M.*) Ravi, supplemento al Repetti — (*M.*) Famiglia Trecerchi. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici
IN SIENA

Sul cadere del mese di agosto dell' anno 1629 la città di Siena era in grande movimento per l' imminente arrivo del suo nuovo Governatore in.... erba; appellativo non disdicevole al Principe D. Mattias de' Medici, il quale aveva in quel tempo varcato, di soli tre mesi, il diciassettesimo anno dell' età sua. La piazza del Campo e le vie che facevano capo alla porta Camollia erano parate a festa e vagamente illuminate. Una folla immensa di popolo rovesciavasi fuori la porta suddetta, ed oltrepassato lo storico *Portone*, accalcavasi lungo la via maestra per circa un miglio dalla città, impedita dall' avanzarsi più oltre, da una siepe di carrozze scoperte, nelle quali stavano gli ambasciatori inviati dalla città a ricevere il Principe, ed una eletta compagnia di gentildonne per la maggior parte giovani e raggianti di quella splendida ed aggraziata bellezza

Digitized by Google

tutta propria delle Senesi, le quali meritarono di essere appellate dallo *Schodier* nel suo libro *Monumentorum Italiae*, DELIZIE ITALIANE. Nello spazio lasciato libero dalle carrozze alcuni gentiluomini in veste sfarzosa facevano caracollare i loro palafreni riccamente bardati, ed accostandosi ora a questa, ora a quella delle carrozze che procedevano al passo, s' intrattenevano piacevolmente colle dame, le quali, tratto, tratto, davano in un giocondo scoppio di risa che parea squillo di campanuzze d' argento. Questa scena così animata e briosa rischiarata dalla luce rossastra delle fiaccole di resina portate da una turba di staffieri in livrea gallonata prendeva, talvolta, un aspetto singolarmente fantastico, quando cioè il guizzar delle fiammelle, agitate dalla brezza notturna, faceva coruscare gli aurei monili ed i preziosi diademi delle dame, e l' else d' argento cesellato ed i fermagli gemmati dei cavalieri. Ad un tratto odesi in lontananza uno squillo allegro di trombe. Sono le guardie a cavallo che precedono il corteggio del Principe. Tutte le carrozze si fermano, cessano le conversazioni; gli ambasciatori scendono a terra, ed i gentiluomini si ordinano in parata. Una staffetta balza in sella per recare il lieto annunzio alla città, e facendo schioccare la frusta, si apre un passaggio fra l' onda del popolo, il quale si spinge furiosamente innanzi fino a rovesciarsi sulle groppe dei cavalli. Succedono allora alcuni istanti di una confusione indescrivibile. Finalmente le guardie della scorta riescono a respingere la folla sui fianchi della via. Le carrozze del Principe sono alla vista. Gli applausi scoppiano, da prima scarsi, quindi, mano a mano, che il corteggio si avanza, più numerosi e sonori. In ultimo, quando D. Mattias giunto alla porta Camollia scende di carrozza per salire a cavallo, urli frenetici di gioia erompono da tutti i petti accompagnati dal rullo dei tamburi e dallo strepito degli archibugi, reso più formidabile e sonoro dall' eco delle valli che circuiscono Siena. Ed ora lasciamo la parola al Principe, il quale il dì 27 agosto così narrava al fratello (Ferdinando II) il suo ingresso nella città.

« Partito che io fui da Poggibonsi per la volta di Siena fui assalito da un caldo tanto eccessivo che non fu punto in-

Digitized by Google

feriore a quello che sentii nel piano di Certosa; pure soffrendolo il meglio che io potei mi cominciai ad accostare al luogo determinato del mio governo, e ad ogni passo della via ritrovavo incontri di gentiluomini tanto bene addobbati, così riccamente vestiti, che certo sto quasi per dire che fariano, al paragone, vergogna a quelli che ho visto a Firenze. E seguitando il cammino, fui ai confini ricevuto da due ambasciatori, fra i quali uno di quelli che era il Ballati dopo di avere esposto con la sua compagnia il complimento che dalla loro città gli era stato ordinato, furono tutti e due da me onorati di metterli nella mia carrozza, e in questo mentre Francesco suo fratello aveva cura di fare rinfrescare tutti i miei gentiluomini con vini freschissimi, e con ogni sorta di confetture e vari frutti tutti nella neve agghiacciati. E così in allegria passammo a di lungo avanti; e mentre a gara tutta la comitiva dei riscontranti facevano a chi di loro fosse vicino alla mia carrozza appena potevano camminare, urtandosi l' ora l' uno, ora l' altro, il caso portò che in uno stretto passo di un piccolo fossato sopra di un ponticello, uno di loro che più vicino alla sponda si trovava, non potendo resistere alla forza dei cavalli che in truppa volevano passare avanti, fu questo necessitato, contro ogni sua voglia, insieme al suo bucefalo cadere dal sopraddetto ponte e friggersi (*sic*) in quelle acque che ancora fresche delle pioggie passate correvano torbidissime. Questi fu ripescato e condotto alla mia seconda carrozza dal cav. Muzio, dal quale gli fu assegnato il suo loco, e lui cavalcò sopra ad uno dei loro cavalli fino alla prima osteria, dove era stato già spedito uno a posta a fare allestire un letto per ristorare il bagnato personaggio, quale non essendosi fatto male alcuno ci diede materia di ridere il rimanente del viaggio di sì fatto caso. E con sì fatta allegria arrivai a nuovi ambasciatori che con comitiva di molte carrozze, e con numero di ottanta cavalieri a cavallo mi vennero ad incontrare lontano dalla città circa un miglio. E arrivato alla porta di essa, che fu sopra un' ora di notte, montai a cavallo sopra il mio morello riccamente vestito della mia (*sic*) sella, che costà lei vedde e spinsi avanti tutti quei signori che a cavallo mi facevano corte, che erano al

Digitized by Google

numero di ottanta di sopra nominati; ed io, mettendomi l'ultimo, cavalcava solo, e avanti di me i due ambasciatori, e alquanti passi indietro veniva il Balì Altoviti mio maestro di Camera e presso di lui il cav. Muzio. Dopo di loro poi una truppa di forse settanta cavalli di quelli che erano venuti ad incontrarci per il cammino, e una infinita moltitudine di popolo che le mie guardie non potevano in modo alcuno trattenerlo che non cadesse sopra la groppa dei cavalli che mi erano dietro. La città poi tutta quanta abbruciava di allegrezza del mio arrivo; e così camminando per essa da Porta Camollia fino alla Loggia godendo di così vaga vista, presi volta per la mano manca, e arrivato al Palazzo del Papa (1) entrai nella piazza dove viddi una scena così graziosa e così di ammirabile prospettiva, tanto riccamente illuminata da varj e figurati fuochi che rendevano a tutti i risguardanti maraviglia. E così girata che io l' ebbi tutta con sono di tamburi e strepito d' infiniti masti, che insino dall' entrare che io feci nella città cominciarono a tirare; e l' eco che facevano di risonar per quelle valli accrescevano di maniera il rumore che mi avevano quasi che levato l' udito. E quella funzione durò fino alle due ore di notte; dopo che arrivato al Palazzo trovai alla porta l' ambasciatore Chigi con il Rettore dell' Opera con una infinità di gentiluomini, i quali furono di poi tutti fatti da me licenziare essendomi alquanto da questa funzione stracco. La mattina poi mi levai assai ben tardi godendo del riposo del mio letto, e subito che fui vestito incominciai dar loro udienza e gustare dei concettosi loro discorsi fino all' Ave Maria, ed entrato a tavola fui servito con ogni puntualità. Il giorno poi, dopo desinare, ricevei la visita della Balìa di Siena, quale comparve con una infinità di trombe e di tamburi. Dopo di essa ebbi ancora Monsig. Arcivescovo con altri personaggi, e poco avanti, fui parimente visitato dalla Nazione Tedesca. E con così fatte cerimonie feci la giornata fino all' ora di uscir fuori di casa, come feci andando a passeggiare intorno alla fiera, quale si è fatta per il mio arrivo allungare otto giorni più; e mi

(1) Palazzo Piccolomini.

Digitized by Google

presi in essa grandissimo gusto in mirare le mercanzie che sono molto migliori e di più vaghezza di quelle che io mi abbia visto per i nostri corsi di Fiorenza. Ed ho riconosciuto ancora molte Dame di quelle nostre di Palazzo, sì che possono a voglia loro venirsene a godere per la lor parte la vista di così belle signore, che mi rendo certo non resteranno defraudate di quanto le dico » (1).

Ed alcuni giorni dopo, cioè nel 2 settembre, così scriveva al medesimo.

« Avrà V. A. sentito per l'altra mia quanto mi era passato minutamente nel mio arrivo in Siena. Ora mi resta a narrarle i rompimenti di testa, che io ho avuti nella udienza con questi magistrati, quali sono stati tanti che non so se me li ricorderò così per l'appunto a nominarli. Primieramente venne con trombe e tamburi la Signoria con tutti gli altri Magistrati insieme, e dopò una lunga funzione di cerimoniose parole, detta Signoria ritornò alla sua residenza accompagnata dalli sopraddetti Magistrati, quali ritornarono subito uno per volta a fare i loro complimenti all'usanza del paese. Ed il primo fu il corteggio della Balìa. Dopo questa, venne il Provveditore di Biccherna con gli altri suoi uffiziali. Il Magistrato dei Conservatori; il Magistrato del Monte di Pietà; quello di Mercanzia; gli Esecutori di Gabella, gli Ufficiali di Dogana, i quattro Maestri del Sale, il Magistrato dei Paschi, e molti altri che, per non andare in infinito, lascio nella penna. Dopo questi vennero tutti i Signori Tedeschi con la loro Nazione, di numero tale che non capivano in due stanze. Poco dopo seguirono i cavalieri di S. Stefano in numero di quaranta, e la Religione di Malta in numero di quindici, e ora che sto scrivendo, mi conviene portarmi a dare udienza ad uno dei Magistrati che non era in città quando gli altri sono venuti. E in ultimo ho avuto quattro ambasciatori mandatimi dal popolo d'Isdrael accompagnati da tutta la Sinagoga, e con questa ho dato fine a tutte le cerimonie. Ora per ristorarmi dalle fatiche passate e dai noiosi complimenti, mi son ito a diporto

(1) Archivio di Stato in Firenze Filza 5410 (del Carteggio del Principe Mattias N. 30). A questa filza appartengono anche le altre del Principe che trascriverò in appresso.

Digitized by Google

a far correre quattro lepri fuor della porta Romana, per la prima giornata, ed ebbi grandissimo gusto in vedere una infinità di starne, e gran quantità di lepri. La seconda poi uscii dalla porta S. Vieni e non vidi cosa alcuna. Questi altri due giorni me la sono passata a giuocare il Palloncino qui dietro al Palazzo, con palloncini tanto cattivi che non ho avuto punto di gusto. Chè pertanto lo voglio pregare a mandarmi dieci palloncini di quelli che costumiamo al nostro giuoco della Loggia (cioè il cortiletto del Palazzo Pitti) con altrettante mestole che mi farà favore particolare ».

Il carteggio che il Principe D. Mattias tenne colla famiglia durante il tempo della sua prima dimora in Siena (1), contiene molte notizie e racconti di cavalcate, di caccie, di funzioni sacre, di festini, di veglie, o, come allora dicevasi, di *Scapigliature.* I quali racconti, oltre ad essere una fedele e vivace pittura degli usi e costumanze di quel secolo, ci danno anche un' idea dell' ambiente morale ed intellettuale della città di Siena nei primi anni del Granducato di Ferdinando II.

Ed a ricercare appunto la ragione e la natura intima delle cose coll' aiuto dell' aneddoto e delle particolarità tendono queste come altre delle mie precedenti investigazioni intorno agli ultimi tempi del Governo Mediceo, le quali, solo a chi le consideri superficialmente, potranno apparire oziose e puerili.

(Continua)

P. Minucci Del Rosso

DOCUMENTI

La cattedra di Lingua Toscana nello Studio di Siena e la Nazione Germanica. — Il fatto di quella fiorente Corporazione universitaria che per i passati tempi costituirono i numerosi stu-

(1) È noto come nell' Ottobre del 1631 D. Mattias insieme al fratello D. Francesco partisse da Firenze per accompagnare la madre nella visita che ella proponevasi di fare all' Imperatore, visita che non le fu dato di condurre ad affetto, a cagione di una violenta pleuritide che la colse a Nassau dove cessò di vivere nel 10 Novembre.

Digitized by Google

denti tedeschi venienti di ogni parte dell' Alemagna al pubblico Studio di Siena, sarà sempre onorevolissimo attestato della importanza allora acquistata tra gli Atenei italiani dalla senese Università degli Studi, e della sua bella fama scientifica, di cui sin nei più lontani e semi-barbari paesi del Settentrione erane novella.

Se la *Nazion Germanica* (così chiamavasi quella Corporazione) fu ognor ben vista dai reggitori della nostra Repubblica e ne ottenne grazie, ebbe però i maggiori suoi privilegi, uniti a dimostrazioni continue di specialissime benevolenze, dai primi Granduchi Medicei, che a prodigarli erano indotti da fini politici.

Il ripristinamento del pubblico Studio in Siena, dopo caduta la Repubblica è merito dei suoi cittadini, i quali vedevano a malincuore sviate le cospicue rendite della Casa di Sapienza, perchè ridotta a mantenere dei giovani impossibilitati a studiare per mancanza d' insegnanti. Eglino fortemente insistettero presso il loro novello e mal gradito Signore, perchè il provento della *Gabella de' Contratti* del *Supplemento per Decreti* ed altri monuscoli, pervenuti in di lui mano, venissero, come per lo innanzi, destinati al pagamento dei Lettori dello Studio. Osservò il Duca Cosimo che le entrate pubbliche erano diminuite assai, ciò non ostante vollero i senesi che « *si rimettesse su un po' di Studio per istruttione ed intrattenimento delli giovani* ». Il governatore Niccolini incaricato di palesare al Duca Cosimo quanto bramavasi dai senesi circa allo Studio, così scrivevagli il 13 ottobre 1557: « *il desiderio di questi gentiluomini è molto: la impresa et gratia è honorata e necessaria et quando pure habbia ad arrenare, parebbe meglio che la cadessi per le mani loro con non li pagare, che da Lei con non lo concedere* ».

Ai partigiani desideri del Niccolini non corrisposero gli eventi: la di lui speranza dell' arrenamento dell' impresa, fattagli concepire e dal divieto fatto agli scolari dell' antico dominio ducale di portarsi all' Ateneo senese e dalle pochissime entrate che aveva allora la Gabella dei Contratti, andò delusa. Col risorgere del nostro pubblico Studio, rifiorì pure di vita

Digitized by Google

nuova il collegio della *Nazion Germanica*. I Granduchi, vassalli dell' Impero, non potevano che mostrar buon viso ai giovani che quà venivano ad istruirsi, appartenendo essi nel maggior numero alle famiglie più cospicue di Germania: ne ottenevano in ricambio dai parenti loro buoni servigi presso la Corte imperiale. E grazie sopra grazie vennero concesse agli studenti tedeschi: eran per loro quasi tutti i posti della Casa di Sapienza, per loro concorse il pubblico erario ad adornare la Cappella che avevano in San Domenico: per loro si emanarono singolarissimi privilegi, quali per esempio quello di abilitare il loro maestro di ballo a portare per la Città spada e pugnale al par dei gentiluomini e raccomandare alla Corona di Spagna il loro maestro di scherma per un governo nella Calabria. I parentadi contratti dalla casa Medicea con la casa Austriaca non erano estranei a tante sovrane cortesie. E perchè quando sotto il menzognero pretesto della immunità della fede, si introdusse in Siena con intenti politici, il tribunale della Inquisizione, non pochi scolari tedeschi correndo il luglio 1570 si allontanarono, non esitò il Granduca concedere nuovi privilegi alla *Nazion Germanica* per richiamarveli. Ferdinando I ponendo mente che la ragion precipua per la quale gli studenti tedeschi venivano di preferenza in Toscana e di Toscana in Siena, era quella del « *suo gratioso linguaggio* », deliberò instituire nello Studio di Siena una cattedra di *Tosca favella* il di cui Lettore dovesse intorno alla medesima intrattenere « *li Signori Germani.... con l'aiuto di annotazioni ed osservazioni fatte sopra gli scritti dei più famosi e più autorevoli Poeti e Prosatori* » (1).

Primo lettore di *Lingua Toscana* fu Diomede di Scipione Borghesi (n. 5 marzo 1539), gentiluomo della Corte Granducale, valentissimo nelle lettere italiane e celebre per le sue controversie letterarie. La sua elezione venne significata alla Balìa dal Governatore di Siena nell' inviarle il 20 ottobre 1588 il Ruolo dei Lettori del pubblico Studio, rescritto dal Granduca per il nuovo anno accademico. In esso si legge: « *Ad*

(1) Borghesi Diomede. *Orazione ecc.* Siena, 1589.

Digitized by Google

politiores linguae Tusciae eruditionem Illustrissimae Germanicae Nationis intuitu, Dominus Diomede Borghesius ». Per onorario erangli assegnati cento fiorini. Il Borghesi non iniziò subito le sue lezioni: *nella prima terzaria* non lesse, (sebbene ne ritirasse la mercede), ma incominciò nella seconda. Abbiamo data questa notiziuola per schiarire una giusta osservazione del Tiraboschi, relativa all' orazione inaugurale del Borghesi inviato al principe Don Cesare D' Este, poi duca di Modena. Morì il Borghesi il 28 gennaio 1598 (stile senese) ed a lui successe nell' insegnamento un non meno reputato filologo, Celso Cittadini. Questi venne nominato il 15 maggio 1598, sebbene non venisse presentato dai Deputati allo Studio, perchè non reputavanlo pari in nobiltà agli altri concorrenti! Il buon senso prevalse, cosa invero assai strana ad avverarsi nelle umane faccende.

Delle due lettere che pubblichiamo, la prima contiene il ringraziamento porto al Gran Duca dalla « Nazion Germanica » per la istituita lezione di lingua toscana, la seconda mentre conferma alcune nostre asserzioni, porge un nuovo documento agli studiosi della vita di Celso Cittadini, intorno alle opere del quale auguriamo un sereno ed autorevole giudizio ben presto si porti.

F. Bandini Piccolomini

Al Consigliere, Procuratore et tutta la Nation Tedesca in Siena,
de' 26 di novembre 1588.

Ill.mi SS.ri nostri dilettissimi.

Habbiamo con molto piacere sentito che vi sia stata grata la lettione della lingua Toscana che habbiamo instituita per amor delle SS.rie VV. in cotesta nostra Accademia, et per la benevolentia et stima portiamo a tutta la virtuosa et valorosa Nation Tedesca, non perderemo mai occasione di pensare et provvedere nelli stati nostri al suo benefitio, commodo et honore et il Signore Dio le prosperi.

Ser.mo Gran Duca.

La Natione nostra devotissima di V. A. S. confidata nella solita benignità della medesima havendo inteso che Celso Cittadini, lettor di lingua Toscana in questo

Digitized by Google

studio, è per andarsene con licenza di lei a Roma o altrove, a fare stampare suoi libri e star lontano per qualche tempo:

Humilmente la prega a voler restar servita, segnando con benigno rescritto l' accluso memoriale, di concederci che in luogo di lui, per quel tempo che starà fuore, possa essere esercitata, la suddetta lettura, da Girolamo Buoninsegni, il quale già per lo spatio di dieci anni, con nostra intiera soddisfattione, ha servito la Natione nostra insegnando la detta lingua privatamente.

La qual gratia (considerando che in riguardo nostro è stata introdotta questa lettione) ci assicuriamo che dall' humanità di lei, sia per esserci benignamente conceduta, della quale insieme con le molte altre, dalla medesima ottenute, terremo memoria particolare, pregando sempre N. S. per ogni sua maggior grandezza et esaltazione. Di Siena di 18 gennaio 1615.

D. V. A. S.

Devotissimi Servi
Consiliario e Procuratori della Natione Germanica.

A. S. F. — Archivio Mediceo.
Minutario: N. 62 verde — e N. 1492 verde.

NOTIZIE

Porte della Città. — In questo stesso periodico (V. anno I pag. 15) enumerammo le porte che davano accesso alla città di Siena nel 1249, le quali ascendevano a non meno di ventisei. Alla fine di quel secolo le porte della Città erano aumentate, e nel 1297 se ne contavano dieci di più. Ma allora Siena non aveva l' aspetto di una vera e propria città, era un insieme di borgate e di castellari, quasi fortezze con torri altissime, mura merlate e porte proprie; e in ciascuno di questi castellari, o *castellacce* come chiamavansi allora, quasi sempre predominava qualche famiglia potente che non permetteva di abitarvi se non a coloro che le erano vincolati o per parentela o per interessi commerciali. Là dentro, queste ricche consorterie avevano vasti magazzini per le derrate, grandi scuderie per servire alle carovane e vi tenevano i propri fondachi pieni di svariate merci, come i *bazar* orientali, con piazze e logge per i mercati. Così si spiega la ragione di trovare ricordate molte porte; esse si rendevano necessarie per collegare queste varie parti della Città.

Ecco l' elenco delle porte di Siena nel 1297 ricavato dai Libri delle *Misture* di Biccherna.

Terzo di Città: 1 *Porta di Fontebranda*, 2 *Porta dei Canonici*, 3 *Porta della Vetrice*, 4 *Porta del Verchione*, 5 *Porta di Stalloreggi di dentro*, 6 *Porta di Stalloreggi di fuori*, 7 *Porta di S. Quirico in Castelvecchio*, 8 *Porta di S. Marco*,

Digitized by Google

9 *Porta all' Arco*, 10 *Porta del Ponte nuovo*, 11 *Porta della Castellaccia all'Arco*, 12 *Porta di Fonte Benetti*, 13 *Porta del Borgo di S. Marco*, 14 *Porta del Borgo della Castellaccia*, 15 *Porta del Borgo nuovo di S. Marco.*

TERZO DI S. MARTINO: 16 *Porta di S. Giov. Battista*, 17 *Porta presso la casa di messer Roma*, 18 *Porta di S. Giorgio*, 19 *Porta di S. Maurizio*, 20 *Porta di Busseto*, 21 *Porta di S. Viene*, 22 *Porta all' Oliviera*, 23 *Porta di Castel di Montone*, 24 *Porta Peruzzini*, 25 *Porta di S. Giorgio di fuori*, 26 *Porta di Val di Montone.*

TERZO DI CAMOLLIA: 27 *Porta Camollia*, 28 *Porta di Pescaia*, 29 *Porta di Montegnaitario*, 30 *Porta di S. Prospero*, 31 *Porta Giovannetti*, 32 *Porta di S. Lorenzo*, 33 *Porta di Camporegio*, 34 *Porta del Piano d'Ovile*, 35 *Porticcinola dei Frati minori*, 36 *Porta dei Provenzani.*

Ls.

Palazzo di Mercanzia. — Prima del 26 Marzo 1309 i Consoli di Mercanzia non risiedettero in una casa propria e dovettero stare a pigione. In quel giorno però acquistarono da messer Ciampolo di Iacomo Gallerani per 1800 lire, le case poste tra il vicolo di S. Paolo e l' altro vicolo oggi detto di S. Pietro, dove un secolo dopo fu costruita l' elegante loggia, che dalla Mercanzia prese il nome. Per tre quinti al pagamento del prezzo concorse anche il Comune come resulta dalla seguente partita registrata dal Camarlingo della Repubblica, nel libro delle spese a c. 40 *(A. S. S.)*:

Ancho M. lxxx lib. a missere Ciampolo di missere Iachomo de' Ghallerani i quali sonno de la soma di mille otto ciento lib. per la chompra che fecie el chomune di Siena e chonsoli de la Merchantia dallui, di chello che missere Ciampolo aveva sopra la via di santo Pavolo del Pontte et di chello ch' aveva de la via in versso el Champo, de quali den. ne paghone el chomune di Siena de' cinque den. e tre, e' chonsoli ne pagharo de' cinque den. e due, chartta per mano di sere Petro Cini not. de' signori Nove.

E nella stessa proporzione il Comune contribuì per innalzare il palazzo. Infatti il 30 giugno il medesimo camarlingo fece questo pagamento:

Ancho iiij^c^ lxxxxv lib. a Vanni del Marchese oparaio per lo chomune di Siena e per gli Chonsoli de la Merchantia di fare fare la chasa ch' in ve debono istare e detti chonsoli, i quali sonno de la somma d' ottocientto vintti et cinque lib. ch' ave dispesi el detto Vanni sechondo che disse: de' quali den. ne pagharo, el Chomune di Siena de' cinque den. e tre, e' chonsoli ne pagharo de' cinque den. e due. E detti den. paghamo per uno istanziamento de' Signori Nove e de' Chonsoli de' Mercatatti e di tutti gli ordini, pubrichato per mano di sere Pahanello di sere Feci not.

Vanni del Marchese ne fu l' operaio ossia il soprastante ai lavori, e per suo stipendio ricevette dal comune 4 lire e 10 soldi al mese.

Dai medesimi libri del Camarlingo della Repubblica si rileva che nel 1310 il palazzo non era terminato di costruire.

Ls.

Digitized by Google

Lo stemma di San Sepolcro. — Luigi Passerini nell' opera su le armi dei Municipi Toscani, fatta per ordine del Governo Italiano nel 1861 e pubblicata nel 1864 (FIRENZE, *Ducci*), dopo aver riprodotto lo stemma di San Sepolcro, così scrive: « L' arca contenente le sante reliquie che due pellegrini recarono di « Palestina, dove erano stati a visitare il sepolcro del Redentore, è rappresentata « nell' arma della Città: perchè appunto ebbe origine dalla grande venerazione « dei popoli verso di quelle. Ignoro per altro perchè campeggi nello scudo spac- « cato d' argento e di nero: non sembrandomi meritevole di esser presa sul serio « l' asserzione di quei che dicono rappresentarsi nella parte nera il piccolo man- « tello del pellegrino che fu causa accidentale della fondazione della città. Altri « e con più ragione, vogliono vedere nella balzana la memoria di una pace fatta « tra la parte nera e la bianca ».

Ma la vera ragione per cui a San Sepolcro si adottò per impresa la balzana bianca e nera, ce la dicono i Conservatori di quella città in una lettera scritta gli undici dicembre 1441 ai Governatori della Repubblica di Siena. Essi raccomandando un tal Dinaccio loro cittadino, che pare non si fosse portato troppo bene con i senesi mentre era al loro soldo, ricordano la grande amistà che passava tra i due comuni, e in quella lettera soggiungono che « *per l' antiqua benivolentia tra la Magnifica Città vostra e il nostro populo, che volgarmente dicemo, s' ebbero da voi li Statuti e l' Armi, benchè variati i campi bianco e nero a lo scudo nostro, e poi continuato tucto il dì per vostri humanissimi portamenti coi nostri, che tucto hora conversano nella vostra Magnifica Città* ».

Ls.

Il pranzo de' morti. — Fin da tempi remoti, come è noto, fu costume di celebrare i funerali con conviti, processioni e festeggiamenti, i quali venivano fatti con maggior pompa quanto più ragguardevole era stata la persona defunta. Pare che questa costumanza, almeno per quella parte che riguarda il convito, dal culto pagano, traversando un buon numero di secoli, si fosse trapiantata e mantenuta anche sotto il cristianesimo. In Siena, sul declinare del secolo XIV questo uso del convito aveva preso vaste proporzioni. Quando veniva a morte qualche persona facoltosa, non solo i parenti ma gli amici e i conoscenti stessi si riunivano alla casa del morto per lodarne le virtù, per piangerlo con la famiglia e nel tempo stesso per partecipare a un numeroso se non sempre sontuoso convito, che omai per consuetudine era questa obbligata di dare a tutti gli intervenuti. Non per togliere affatto quest' abuso, ma almeno per limitare il numero di coloro che potevano prender parte al banchetto, fu necessario di provvedervi con la seguente legge approvata dal Consiglio Generale il 7 aprile 1405. (*A. S. S.* Deliberazioni dette a c. 95[t]).

Ancho considerato che s' è preso per costume che nelle case dove muore alcuna persona si tenghono a desinare molte persone, e quasi è chome se fusse cosa di letitia. Per tollare via tale costume, provviddero che da hora innanzi nella chasa dove morisse alchuna persona non possi rimanere a mangiare se non padre, madre, figliuoli e figliuole, fratelli e suoro carnali, mogli e mariti, zii e nipoti carnali

Digitized by Google

e quelli che erano della casa del decto morto, prima che morisse, familiarescamente. A la pena per ciaschuno e ciaschuna volta di xxv fior. d' oro, così a chi rimanesse come a chi ritiene. La quale pena misser lo Podestà sia tenuto di riscuotere sotto la pena di fior. cento, da esserli ritenuta del suo salario per lo chamarlingho di Biccherna. Et ciascuno ne possa accusare e dinuntiare et el suo nome si tengha secreto ch abbine la quarta parte.

Ls.

Ravi — Supplemento al Repetti. — Questo castello posto nella Maremma grossetana, dopo la signoria che ne ebbero i Conti Alberti, passò in potere della nobile famiglia senese dei Pannocchieschi. Per i memorabili fatti del 1260, venuta a decadere la potenza di questa illustre prosapia, i senesi traendo vantaggio delle recenti vittorie, spedirono un esercito contro i signori Pannocchieschi, che non troppo ligi si erano mostrati con la Repubblica, capitanato dal potestà Inghiramo da Genzano, e da messer Ghino di Filippo e Galluzzo di Buonfilio Gallerani. I Pannocchieschi conosciuto con quale apparato di forze, la Repubblica si preparava ad opprimerli, e non sapendo quali armi opporre alle soldatesche vittoriose dei senesi, il 27 settembre volontariamente capitolarono, cedendo alla Repubblica ogni loro diritto che avevano sui castelli di Lattaia, Montelcone e Ravi. Breve fu la durata di quella pace, poichè vedendo i Pannocchieschi che le cose senesi non prendevano troppo buona piega, l' anno 1283 si ribellarono, intimando al tempo stesso ad un tal Ranieri, allora castellano per i senesi a Ravi, di rifiutarsi all' ubbedienza. Venuto tanto sleale procedere a cognizione della Repubblica, questa nella sua deliberazione del 9 aprile di detto anno (*A. S. S. ad annum*) stabilì che quell' esercito che si trovava alle prese con Ruffredi Incontri, sotto le mura di Torri in Maremma, si volgesse contro ai ribelli; e così preso e distrutto Torri domarono colle armi i Pannocchieschi. Null' altro di notevole si riscontra sul castello di Ravi sino al 1319, nel qual tempo venuto a morte il conte Neri di Bonifazio di Neri Pannocchieschi, donna Nicchina, rimasta vedova e padrona, sottopose questo castello e quello di Lattaia al Comune di Massa, riservandosene solamente il dominio utile. Fu l' anno 1351 che Orlando Malavolti acquistò per compra da Giusto di Bindo di Conte da Massa i diritti sul castello e corte di Ravi. Rimase questo in possesso dei Malavolti fino al 1390, nel qual tempo rinfocolandosi le ire cittadine ed essendo molti divenuti partigiani dei Visconti, Orlando Malavolti, che come capo della sua consorteria era maggiormente perseguitato dalla fazione nemica, si ritirò nel castello di Ravi: ma vedendosi egli nella impossibilità di resistere ai nemici, il 2 febbraio 1390, a nome proprio e dei nipoti Donosdeo e Bartolomeo Malavolti capitolò con i fiorentini, i quali ben volentieri lo presero in accomandigia con i suoi castelli e fortezze, fra i quali eravi quello di Ravi. Liberatasi nel 1404 Siena dal giogo dei Visconti, e formata nuova lega con i fiorentini, tutti i beni dei Malavolti tornarono sotto l' accomandigia dei senesi; ma stanchi quei di Ravi di mutare ad ogni momento padrone, liberamente l' anno stesso si sottomisero alla Repubblica, con

Digitized by Google

alcuni patti e condizioni, quali si possono vedere nel Caleffo Rosso conservato in questo *A. S. S.*

Al.

Famiglia Trecerchi. — Questa famiglia originaria di Siena appartenne al monte o ordine dei *Nove*.

Il primo che si trova riseduto fu Niccolò di Mino del Cicerchia, nel bimestre di Gennaio e Febbraio del 1369.

Mino Trecerchi portò uno degli stendardi che precedevano l' Imperatore Sigismondo, allorchè l' anno 1432 venne in Siena. Nel 1451 fu fatto cavaliere da Federigo III in occasione dell' incontro fatto in questa città con Eleonora di Portogallo sua sposa, e nel 1456 venne esiliato da Siena per avere con Antonio Petrucci cospirato ai danni della patria.

Giorgio di Francesco, stato l' anno 1493 uno dei Provveditori di Biccherna, fu dalla Repubblica mandato nel 1494, insieme a Marco Landucci, con duecento fanti in aiuto dei montepulcianesi che si erano ribellati ai fiorentini.

Andrea venne eletto commissario nel 1529 dalla Repubblica per provvedere vettovaglie all' esercito del Borbone: nel 1530 fu uno dei deputati sopra la guerra e nel 1537 tenne l' ufficio di camarlingo del Comune.

Andrea e Alessandro Trecerchi furono capitani di fanteria nell' ultima guerra di Siena.

Annibale, Ippolito e Alessandro appartennero alla guardia d' onore del Granduca di Toscana, il quale per i loro meriti li creò cavalieri.

Andrea fu il primo rettore dell' Opera di Provenzano.

Si estinse la famiglia Trecerchi con Claudio di Silvio d' Andrea l' anno 1630; ed il fidecommisso da lui istituito passò per mancanza di eredi agnatizi primi chiamati, in Attilio Nini Sernini figlio di Gio. Batta. di Scipione, il quale per sentenza del Maestrato dei Pupilli, del 5 ottobre 1645, fu chiamato successore nell' eredità fidecommissa Trecerchi, con l' obbligo di assumere il cognome e l' arme della famiglia. Risiedè Attilio per i Trecerchi e per il terzo di città, nel bimestre di luglio e agosto 1653 (Leoni, lib. XII c. 12).

La discendenza Nini Trecerchi mancò con Claudio di Gio. Francesco di Attilio nell' anno 1761; e l' eredità passò alla di lui sorella Porzia, maritata a Silvio di Lattanzio Finetti, insieme col palazzo dei Trecerchi posto in Pantaneto (Via Ricasoli) oggi proprietà Poschini.

I Trecerchi ebbero il proprio sepolcro in S. Agostino in Siena: il loro stemma era d' argento con tre anelli d' oro e il capo d' azzurro con toro infuriato passante a sinistra.

Al.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

VIII.

Cod. 774 (705)

Cartac. (0,295×0,204), sec. XVIII, di pp. 165 scritte, più 4 bianche, in fine. Legat. cartone, coperto di pergamena.

Diario del viaggio che in occasione dell' Anno Santo del 1725 ha fatto la Ser.ma Violante Beatrice di Baviera, Gran Principessa di Toscana, da Firenze a Roma, colla dimora in quell' Alma Città e suo ritorno a Firenze.

Il breve soggiorno della Principessa in Siena, che nel suo seguito per il viaggio aveva, come medico, il dottore Vaselli senese, è raccontato in questo Manoscritto a pp. 17-20, nell' andata; non descrivendosi poi il ritorno da Roma a Firenze.

IX.

Cod. 798 (729)

Cartac. (0,193×0,137), sec. XVII, carte 23 num. e scritte, più una in principio e quattro in fine bianche e s. n. Legat. cartone coperto di pergamena. Con nastri per legarlo chiuso.

Qui di sotto sarà scritta per ordine tutta la sconfitta di Monte Aperto con tutte le circostanze ad essa appartenenti.

« Conciosia cosa che Montalcino era censuale al comuno di Siena, e poi, negl' anni MCClx, i Montalcinesi si ribellarono dal comune di Siena, e, raccomandandosi alla comunità di Fiorenza, essendo così raccomandati quelli di Montalcino a' Fiorentini, e volendo, in despecto del comune di Siena, i detti Fiorentini fornire Montalcino di gente e di vettovaglie ..... poi partirono tutto il bottino fra di loro et il bestiame, e furono tutti ricchi e ciascuno se ne portò la sua parte a casa sua. E tale honore habbino i fiorentini e tutta la loro amicitia, e chi volesse male al comuno di Siena, quanto hebbero i Fiorentini dell' impresa di Montalcino; et a tale esterminio posseno venire tutti i nemici e ribelli della città e contado di Siena: e così prego Iddio e la sua Madre Maria che ci liberi per l' avvenire da ogni male. Amen ».

X.

Cod. 926 (857)

Cartac. (0,205×0,145); anno 1473; cc. 30. Nella faccia esterna dell' antica legat., in cartone bianco, leggesi « Di Rvberto A. », con la iniziale D ornata; e sotto

Digitized by Google

« Di Ramondo Albiz. » (Albizzi): nella faccia interna di questa medesima prima coperta è, in un cartellino, la incisione d' uno stemma d' una testa di moro, lo stemma cioè dei Pucci; e a piè della prima carta si vede, nel r., un bollo ovale in rosso con le iniziali G. L. P. (Giovanni Luca Pucci), sovrapposta la prima alle altre due. Il codicetto appartenne dunque alla libreria Pucci. Al v. della c. ultima sono disegnati a penna un albero secco e il tronco di un altr'albero senza rami, portante appiccato un animale, forse una lepre o un coniglio. Il testo ha la iniziale in rosso grande assai, con filettature oggi appena visibili, e la prima parola di lettere maiuscole: precede il titolo di mano diversa da quella che scrisse il testo, e sovrapposto ad altro titolo non più leggibile; in fine la sottoscrizione dello scrittore: « Ego Petrus stella elegantijs finem imposui die ij nouembris 1473 ».

Legat. cartone coperto di tela scura: dorso di pelle.

DATI AGOSTINO. Elegantiolae. « Augustini Dati scribae Senensis Elegantiole feliciter incipiunt ».

« Credimus iamdudum a plerisque uiris etiam dissertissimis persuasi, tum demum artem quempiam in dicendo non nullam adipisci ..... quamobrem ut cupidissime facis studia literarum complectere, et quae in dies assequere ad exercitationem accomoda. Vale — Et sic est finis ».

XI.

Cod. 958 (889)

Cartaceo, scritto nel 1719, e diviso in due parti, ciascuna in fog. (0,300×0,205); num., contemporaneamente alla scrittura, la prima, di pp. 1-495, più 22, in principio, s. num.; la seconda, di pp. 497-937, più, s. num. 8 in principio e 6 in fine. Appartenne al conte Demetrio Boutourlin, del quale lo stemma, con sotto il nome, apparisce in una incisione aderente alla faccia interna della coperta anteriore, in ambedue i volumi. Sono legati in cartone, coperto di carta colorata, con dorso di pelle verde.

(Continua)

CURZIO MAZZI

F. BANDINI PICCOLOMINI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO III. MARZO 1895 NUM. 3.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*P. Minucci Del Rosso*) La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici in Siena. — DOCUMENTI: (*Ls.*) La donazione dei beni, fatta da S. Bernardino. — NOTIZIE: (*Al.*) Famiglia Bargagli-Paccinelli — (*A. M.*) Il Carnevale in Siena nel 1557 — (*Al.*) Convento delle Cappuccine — (*F. Bandini Piccolomini*) Un sicario mediceo contro Pietro Strozzi — (*Al.*) Torre a Castello, supplemento al Repetti. — (*Francesco Bandini Piccolomini*) Necrologia del Comm. Gaetano Milanesi. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici
IN SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Cristina di Lorena e Maddalena d' Austria, reggenti il Governo della Toscana durante la minorità del Granduca Ferdinando II, nell' inviare a Siena il Principe D. Mattias, loro respettivo nipote, e figlio, gli avevano dato per maestro di Camera, o piuttosto per *Mentore,* il Balì Giovanni Antinori. La Corte del Governatore era stata composta colla più stretta parsimonia; chè l' Arciduchessa Maddalena, da buona tedesca, teneva stretta la borsa, e di sotto al manto granducale lasciava, talvolta, intravedere il grembiule della massaia. Per esempio: il Maestro di Camera scriveva: che per il basso servizio abbisognavano trentacinque letti, e che avendone disponibili soltanto ventisette, pregava chè dalla Guardaroba di Pitti, gli si spedissero gli altri otto. La *buona massaia* replicava: che ven-

Digitized by Google

tisette letti gli sembravano più che sufficienti, poichè *era uso che gli staffieri dormissero due per letto*, e che a questo non avevano diritto che coloro, i quali, per *obbligo della loro carica, dovevano dormire in palazzo.* Dallo stesso carteggio appariscono altri curiosi particolari, cioè: che al Cappellano gli si dava *una candela di sevo per sera,* e che di sevo era anche quella che si passava alla *gente bassa che stava nella camera aperta vicino alla sala.* Queste ed altre grettezze che tralascio per amore di brevità, mettevano di malumore la servitù. « Il basso servizio mormora! » così informava l' Antinori, il quale però subito aggiungeva « ma finiranno coll' acquietarsi ». Mazzarino non avrebbe scritto meglio! Fra i rammarici della servitù vi fu quello *che la biancheria da letto non si cambiava da più di un mese e mezzo,* ma l' Arciduchessa rispondeva con questa rammanzina: « Ingegnatevi a far capaci i malcontenti nel miglior modo che vi soccorrerà et da buon cortigiano, le cui parti sono di fare apparire le grazie dei Principi e non le negative, toccando queste ai ministri, però con dolcezza ». Un tal Pietro Corona, aiutante di Camera, parendogli troppo gravoso e mal retribuito il servizio, chiede licenza di andarsene, ed insiste perchè gli venga accordata. Poi, in ultimo, visto di trovarsi sul lastrico, se ne pente, e supplica per rimanere. L' Antinori che voleva fare ottenere quel posto ad uno de' suoi protetti, non *favorisce* la domanda dell' aiutante presso l' Arciduchessa, e questa alteramente, riscrive: *A Pietro Corona, dite pur liberamente che i Principi Grandi non ritengono mai i servitori che hanno domandato licenza.* Oggidì i servitori fatti *grandi* non chiedono più licenza ai Principi, divenuti alla lor volta *piccoli,* ma invece danno ad essi bruscamente il congedo senza rilasciarli neppure il *buonservito!* Mutano i tempi, s' invertono le parti, ma non per questo gli uomini diventano più saggi; chè le passioni umane sono state e saranno sempre d' ostacolo insuperabile al conseguimento di quella, tanto oggi vagheggiata amorevole fratellanza e perfetta eguaglianza sociale che sarà forse un diritto, ma che niuna potenza umana potrà mai tradurre in fatto.

Gettiamo ora un' occhiata sul ruolo degli stipendii che si

Digitized by Google

pagavano mensilmente alla Corte del Serenissimo Principe Mattias.

Il Cav. Muzio Alli, il quale rivestiva il triplice ufficio di Cavallerizzo, di Cameriere e di Scalco, riceveva scudi quindici.

Il Cappellano Luca Franciolli, tre e la parte, cioè il *trattamento.*

Il Rev. Giulio Girolami di Trinità, Maestro dei Paggi, scudi quattro e la parte.

Agostino Scala pagatore degli stipendii, uno scudo e mezzo.

Il Padre... zoccolante confessore, scudi quattro.

Giammatteo Monciatti spenditore, scudi quattro.

Giovanni Baldini dispensiero, scudi otto.

Pier Francesco, secondo credenziere, scudi sei.

Gio. Domenico Montini suo aiutante, scudi quattro.

Lorenzo Cantiniere, scudi sette e ne pretendeva otto.

Il primo ed il secondo cuoco, scudi sette.

Il loro aiutante, scudi quattro.

I quattro aiutanti di camera, scudi otto.

Bernardo Mugnaini barbiere e portiere, scudi otto.

Gabbrielli di Bastiano servitore dei Paggi, scudi cinque.

Donna Laura Franciolli donna di camera, scudi tre e la parte.

Bastiano di Aurelio mozzo di Camera, scudi sei.

Giovanni di Aquilante servitore di valigia, scudi quattro e $^2/_7$.

Lo spazzino, scudi due.

Il lavandaio, scudi cinque.

Gli otto staffieri, uno dei quali esercitava l' ufficio di bottigliere ed un altro quello di tinellante, scudi cinque.

Il lacchè, scudi quattro.

Il maestro di stalla, scudi otto.

Il primo carrozziere, scudi sette, ed il secondo cinque.

I cinque mozzi di stalla, scudi quattro e $^2/_7$.

I dodici tedeschi di guardia, lire venti.

Il caporale, trentacinque.

Giovanni Massini che teneva cura del giardinetto, scudi quattro.

E finalmente a chi insegna a ballare e a *disegnare* ai paggi, scudi due!...

Digitized by Google

Quì l'economia raggiunge addirittura il disprezzo! Tersicore e Pallade messe alla pari dello spazzino di palazzo! Ombre gloriose dei Cosimi e dei Lorenzi, nascondete la fronte vergognosa nella polvere dei vostri sepolcri! Le vedove dei Medicei non trovano divario fra la granata ed il pennello! (1). Vediamo ora quanto costava mensilmente la tavola e la corte del Principe. « *Sunto di tutte le spese dal 1 settembre (1629) a tutto il 30 detto per tavola e corte del Serenissimo Principe Mattias* »

Pane, farina, vermicelli e pane da cani	scudi	230
Carne di più sorte di macello . .	»	173
Spese di companatico fatte dallo spenditore.	»	660
Torcie e candelotti di cera . . .	»	400
Lardo, strutti, salami, prosciutti e candele di sego	»	150
Droghe di più sorte	»	90
Vino	»	300
Legna e carbone per la cucina . .	»	180
	scudi	2183
Stipendi	»	2092
Biada per i cavalli	»	440
Spese per la stalla, stovigli, briglie e assettatura di selle	»	210
Spese per vetri, arnesi e stovigli per servizio dell' offisi (*sic*) . . .	»	150
	scudi	5075

Il buon Antinori posto finalmente in ordine il Bilancio, e prese le opportune disposizioni, affinchè il piccolo Governatore, affidato alla sua custodia non potesse fare la menoma scappatella senza venirne subito in cognizione, si affrettò invece a dar conto del suo operato alla serenissima padrona, e da vecchio ed astuto cortigiano qual' era, sapendo non trovarsi

(1) Questi particolari nulla tolgono al merito che M. Maddalena d' Austria si acquistò presso il popolo Fiorentino, da lei largamente beneficato, e che ne pianse amaramente la perdita. È noto com' essa facesse fabbricare, a proprie spese, fuori la porta Romana una villa che, in onore dell' Imperatore suo fratello, denominò l' *Imperiale*, nome che conserva tutt' ora.

Digitized by Google

al mondo orto senza insalata, nè Corte senza referendarii, mise, come suol dirsi, le mani innanzi, e chiese rispettosamente, ma con molta fermezza, che nessuno all' infuori di lui, dovesse impacciarsi delle cose del Principe, volendo esserne egli il solo responsabile. « Serenissima Signora Ossequiosissima. L'appartamento del Signor Principe ha di molte porte ed uscite e particolarmente una verso le mie stanze: fra queste e detto appartamento è una scala comune et scende ne cortili di dietro e sale sopra et un altra va al giardinetto donde poi si può uscire ne medesimi cortili, altre poi vanno al corridoretto et a tre stanze et riescono all' andito principale dove stanno gli staffieri et tedeschi et in riguardo di tutto ciò harei voluto fare a tutte queste porte et a qualunque altra una serratura et s' aprissero con una chiave sola per tenerla appresso di me in particulare la notte parendomi et così ricerchi il buon governo. Ma avendo detto a questo guardaroba et ordinato si faccino sin quindici giorni sono che tirando in lungo ora con una scusa ora con un' altra ho dubitato che senza l' ordine di V. A. non voglia farne altre e per questo non mi arrischio a farne parola. Supplico dunque V. A. di comandarmi quello che sarà sua mente che io faccia non lasciando di dirle che ho a render conto del bene e del male del Signor Principe vorrei non mi aver a fidar d' altri che di me e resterebbe a Madonna Laura in libertà tutto quanto è in detto appartamento dalla camera dove dorme il Principe fino al giardinetto et fino alla porta che guarda le mie stanze et si harebbe parecchie camere e ricetti ». (Lettera del 24 settembre 1629) (1). Ma del Principe, come è facile lo immaginarsi, non ebbe mai a dolersi, e tutti i suoi rapporti alla Arciduchessa madre, sono presso a poco del seguente tenore.

(Continua)

P. Minucci Del Rosso

(1) Archivio di Stato in Firenze, *Lettere del Bali Giovanni Antinori*. Filza N. 1943.

Digitized by Google

DOCUMENTI

La donazione dei beni, fatta da S. Bernardino. — Se tutte o quasi tutte le prediche di S. Bernardino si conservassero trascritte con le parole stesse che uscirono dalla sua viva voce, come, con industrioso modo, ci tramandò il buon cimatore Benedetto di maestro Bartolomeo quelle pronunziate dall' Albizzeschi nell'agosto 1427 nella nostra Piazza del Campo, forse ne potremmo comporre la vita con le sue stesse parole. Imperocchè S. Bernardino predicando, spesso fece richiamo su alcune particolarità della sua vita, le quali poi sono rimaste in parte o sconosciute o trascurate dai suoi biografi. Anzi sembra che neppure il suo maggiore biografo, il P. Amadio Luzi veneziano, abbia sempre attinto notizie a fonti attendibili.

S. Bernardino dovette accendersi di religioso fervore al propagarsi in Toscana delle fanatiche compagnie de' Bianchi quando, negli ultimi giorni d'Agosto 1398, più di dieci mila senesi si portarono processionalmente cantando *pace pietà* e *misericordia* nella vicina città di Perugia. Come egli stesso racconta in una delle sue prediche, quelle processioni gli riscaldarono la fantasia giovanile — non aveva ancora compiuto diciotto anni — e gli fecero nascere l' ispirazione di farsi romito. Se nonchè in quella dura vita tutta di privazioni, non ebbe forza di perseverare; e dovettero passare altri tre anni prima che egli si decidesse a darsi totalmente alla vita del chiostro. Quindi sappiamo ben poco della vita giovanile dell' Albizzeschi, e neppure conosciamo con sicurezza quali furono i suoi parenti più prossimi.

Tra i documenti che il benemerito senatore conte Scipione Bichi Borghesi lasciò per legato all' Archivio senese a vantaggio degli studiosi, se ne trovano due che riguardano S. Bernardino. Uno specialmente desta qualche curiosità, perchè contiene la donazione che egli fece di tutti i suoi beni prima di vestire l' umile saio del Poverello d' Assisi. Quest' atto porta la data del 31 agosto 1402, cioè cinque giorni innanzi che egli si facesse frate, e trasparisce stipulato in modo così fret-

Digitized by Google

toloso, da far sospettare che quella vocazione sia sorta in lui quasi subitanea. Infatti portatosi al tribunale di Mercanzia con Lippo di messer Niccolò Scotti, con Cristoforo di Filippo di Regolino e con Domenico di Ser Angelo da Siena, suoi più prossimi parenti, perchè come minore d' età era necessario il loro assenso, fece donazione, dinanzi ad Antonio di Francesco Caffarini e a Bartolomeo di Niccolò Buonsignori, due degli officiali di Mercanzia, chiamando a testimoni Buonsignore di Francesco Saracini che abitava lì prossimo, e un Giovanni d' Andrea d'Ancona donzello o famiglio di quello stesso tribunale. E perchè questa donazione la faceva a persona assente, invitò a riceverla per conto di essa un Giorgio di Perino, altro famiglio di Mercanzia. Ciò prova che egli si rivolse alle persone che prima gli capitarono alla circostanza. Più notevole ancora è che la donazione fu fatta dall' Albizzeschi *pro salute anime suc et suorum remedio peccatorum et etiam pro salute animarum parentium suorum* non ad un convento, come era consuetudine, ma bensì a una donna Battista di Taschino da Massa monaca nel monastero di S. Chiara della stessa città, la quale, almeno dal nome, non sembra che fosse stata a lui vincolata per parentela.

I beni donati del valore di oltre a mille fiorini, somma ragguardevole per quei tempi, consistevano in una vasta zona di terreno in parte a bosco e in parte a pastura nel territorio di Massa nella contrada detta di Valle Piana, a cui confinavano il Castello dell' Accesa, il Castello di Gavorrano, Bindo di Gerino da Massa, la Via che conduceva al Porto di Scarlino, gli eredi di Simone di Paganello, la Via che portava a Pecora Vecchia e alle Valli del Frasso e delle Cannucce e gli eredi di un tal Rustichello: e su quel terreno vi si trovava pure un edifizio adatto per la lavorazione del ferro. Da questa donazione volle eccettuato il campo detto di Tollo, sufficiente a contenere dodici staia di seme di grano e che fu valutato soltanto sei fiorini d'oro. Egli dette facoltà a Suora Battista di vendere a suo piacere questo terreno, ma le impose l'obbligo di dare una terza parte del prezzo o di ciò che avrebbe ricavato a titolo di prezzo, al Convento dei Frati Minori di Massa.

L'atto di donazione che qui pubblichiamo non è originale,

Digitized by Google

ma è una copia autentica cavata il 12 agosto 1416 dal libro delle *imbreviature* di Ser Salerno di Giannino notaro, per mano di Ser Bartolomeo di Guido di Vanni, e di Ser Galgano di Cerbone notari senesi, dopo che Ser Salerno era morto, appunto nella occasione della rivendita dei beni suddetti, a cui si riferisce.

Un altro documento porta la data dell' 11 dicembre 1415. In esso si legge come Suora Battista del fu Taschino di Corsino da Massa, monaca del Monastero di S. Chiara di detta Città, vende al Rev. Messer Bartolomeo di Ugolino pure di Massa, abate dell' Abadia di S. Vigilio di Siena e di S. Salvadore della Berardenga dell' ordine di Camaldoli, che stipula e compra per donna Caterina sua madre, tutte le ragioni che a lei, Suora Battista, competevano sull' edifizio e territorio di Valle Piana per la donazione fattale da frate *Bernardino del fu Tollo da Massa* dell' ordine dei Frati Minori di S. Francesco. E detta vendita è fatta per il prezzo di fiorini 1500 d' oro da computarsi alla ragione di lire 4 e sol. 2 a fiorino.

L' atto è rogato in Massa, alla grata della grande Chiesa del Monastero predetto dal notaro Ser Gasparre d' Antonio di Michelino da Campiglia, alla presenza di Michele del fu Ristoro, di Gabbriello del fu Niccolò e di Bartolommeo d' Andrea da Massa, chiamati a testimoni.

Abbiamo voluto segnalare agli studiosi questi due nuovi documenti, perchè ci sembrano di qualche interesse per chi voglia trattare di proposito della vita dell' Albizzeschi.

Ls.

Anno Domini ab ipsius incarnatione M.° cccc secundo, indictione decima, die ultima augusti. Actum Senis ante domum Comunis Mercantie seu mercatorum Civitatis Sen. presentibus Anthonio Francisci Caffarini et Bartalino Niccholay de Buonsignoribus duobus ex officialibus Mercantie sedentibus pro tribunali ad eorum banchum iuris etc. Coram Buonsignore Francisci, Iacobo Turchiis de Saracinis civibus sen. et Iohanne Andree de Ancona familiari dictorum officialium, rogatis testibus.

Dominus Bernardinus Tolli de Senis civis Massanus constitutus in presentia suprascriptorum officialium et faciens infrascripta omnia in presentia et cum consensu infrascriptorum suorum consanguineorum, hominum bone condictionis et fame, quorum quilibet est maior xxv annis, presentium et consentientium et iurantium se credere infrascripta omnia esse et credere etc. in conmodum suum, titulo donationis

Digitized by Google

inrevocabilis intervivos, pro salute anime sue et suorum remedio peccatorum et etiam pro salute animarum parentium suorum et amore Dey dedit et donavit de bonis suis Giorgio Perini familiari dictorum officialium presenti et recipienti vice et nomine Sororis Baptiste Taschini de Massa iurisdictionis Sen. moniali monasteri Sancte Clare de Massa predicta, unum suum potere seu territorium, quod est pro parte boschatum et silvatum et pro parte sodum et ad pasturam, situm in Curte de Massa predicta in contrata que dicitur Valle piana, cui ex uno territorium Castri Accese, ex alio Castrum Gavorrani, ex alio Bindi Gerini de Massa, ex alio via qua itur ad portum Scherlini, ex alio heredum Simonis Paganelli, ex alio via per quam itur in Pecora vecchia et Valle del Frasso per quam itur in Valle Cannuccia, ex alio heredum Rastichelli et si qui sunt confines, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis: salvo quod in presenti donatione non cedat quedam petia terre, que est intra confines predictos que esse asseruit XII star. vel circa et valoris sex flor. auri et vulgariter dicitur el campo di Tollo. Quam petiam terre confinari voluit per Andream Petri et Ciaccium et Iohannatam cives Massanos et per quoslibet duos ex eis dummodo infra confines predictos non includatur minor pars terre XII star. vel circa, quorum declarationi stari voluit et obbediri. Item infra et intra potire et territorium predictum sunt muri et bases et platee cuiusdam domus seu hedificii ad facendum ferrum, qui muri et situs bases dicti hedificii presenti donationi cedant etc. Cum omnibus suis iuribus et pertinentiis etc. Ad habendum et possidendum etc. Et promixit dicto Giorgio presenti et stipulanti vice et nomine dicte sororis Baptiste, dictas res donatas non tollere sed defendere indifferentis ab omni persona etc. Et cessit iura etc. Et asseruit jus suum nulli alii fore datum et si contrafactum fuerit, promisit dictam sororem Baptistam ex inde sine damno perpetuo conservare, deditque licentiam dicte sorori Baptiste et eidem Georgio pro ea recipienti, licentiam et facultatem liberam intrandi et aprehendendi sua propria auctoritate, tenutam dictarum rerum donatarum, quam dare promixit vacuam ab omni persona et donec adepta fuerit, constituit se nomine dicte sororis Baptiste, tenere et possidere etc. Et predicta omnia servare promisit sub pena dupli valoris et extimationis dictarum rerum donatarum solemnem stipulationem premissam etc. Obligans se et suos heredes et bona etc. renuntians etc. Et hanc donationem fecit in et sub et cum infrascripto pacto et conditione et ipsis semper salvis et reservatis, quod si contingat ullo tempore dictas res donatas vendi, alienari vel de ipsis aliquem contractum alienationis fieri, per quam alienationem pretium aut alia res, loco pretii, recipiatur de dictis rebus donatis, quod tertia pars dicti pretii et vel alterius rei que loco pretii cederet, sit et esse debeat deveniat et devenire debeat ad fratres, capitulum et conventus fratrum sancti Francisci seu minorum de Massa, quam tertiam partem ex nunc pro tunc et ex tunc pro nunc dictis fratribus et conventui et dicto Giorgio pro eis recepit dedit et donavit. Hoc semper intellecto quod percipitur de fructibus dictarum rerum donatorum tam de bestiame, are ghiandio vel pascuis aut ex fructibus dicti edificii si ullo tempore percipi contigerit non intelligatur aliqua pars cedere aut dictis fratribus et eorum conventui, sed tertia pars dicti pretii intelligatur de solo; et rebus donatis et non de fructibus eorum etc. cum guarantisia et iuramento.

Digitized by Google

Item, eodem titulo donationis intervivos dedit et donavit etc. Nomina vero et pronomina dictorum trium consanguinorum ipsius domini Bernardini, hec sunt videlicet:

Lippus domini Niccholai de Schottis
Christoforus Filippi Regolini et
Dominichus Ser Angeli de Senis
} qui omnes consentierunt et iuraverunt.

NOTIZIE

Famiglia Bargagli-Paccinelli. — La famiglia senese dei Paccinelli, oriunda d' Asciano, appartenente all' ordine o monte del Popolo, si estinse sul declinare del secolo XVII.

Il primo di essa che si trova risieduto fu Iacomo d' Andrea nel bimestre di marzo e aprile 1422-23 per il terzo di Città: l' ultimo, Carlo di Cesare, stato di concistoro nel bimestre di gennaio e febbraio 1639 (stile senese) per il terzo di S. Martino (Leoni, lib. XI c. 65). Carlo di Cesare di Silvio Paccinelli, con suo testamento del 25 giugno 1648, rogato da ser Rodolfo Papi, fece suo erede universale con vincolo fidecommissario, il figlio Cesare, al quale sostituì la sorella Cinzia, sposata a Maria di Celso Bargagli il dì 8 maggio 1651, e suoi figli maschi e loro discendenti. Venuto il ricordato Cesare Paccinelli a morte, senza eredi agnatizi, Celso di Mario Bargagli domandò al Giudice ordinario l' immissione in possesso dei beni Paccinelli: e con la sentenza del 19 novembre 1698 acquistò i beni dell' eredità fidecommissa, assumendo come questa portava, l' arme e il cognome Paccinelli.

Al libro XIII del Leoni, troviamo che Celso Paccinelli de' Bargagli risedè per quella famiglia nel bimestre di marzo e aprile 1700-01.

Ebbero i Paccinelli sepoltura gentilizia nella chiesa di S. Spirito: il loro stemma era d' argento con due spighe al naturale affrantate con rosa di nero in mezzo.

Al.

Il Carnevale in Siena nel 1557. — Per quanto tuttora tormentati i cittadini di Siena dalle conseguenze di un lungo assedio e dalla perdita della indipendenza, quantunque scissi dalle fazioni francese e medicea, essi festeggiarono il carnevale del 1557 in modo sì lieto e spensierato, mentre tanti loro concittadini lontani dalla patria, sopportavano l' asprezze dello esilio nella speranza di rivendicarla in libertà, che il ricordo ne desta sorpresa. Il fiorentino Niccolini, che per il duca Cosimo governava in Siena, della smodata e poco opportuna gaiezza senese dovè, e con ragione, rimanerne maravigliato e tanto che in questi termini ne scrisse al suo Principe il 23 febbraio 1557:

Qui s' è fatto per l' universale un allegro Carnovale con molti parentadi, comedie et banchetti, non però di grande spesa, ma con tanta domestichezza et li-

Digitized by Google

centia di giovani con le donne che pare che sia il regno di Venere. Erano stati tenuti stretti dal Cardinale (1) *et dalla mala compagnia delli Spagnoli, d' onde è causato questo anno la larghezza maggiore: s' è visto tanto numero di giovani et così ben disposti della vita che veramente mi sono maravigliato, lo che ha fatto l' esser venuti molti dalle ville dove erano, e per fino a sera intrattenutisi. Hora finito il Carnovale, si tornerà alli ordini soliti.*

(A. S. F. Archivio Mediceo — Carteggio N. . . . .).

A. M.

Convento delle Cappuccine. — Asserisce il Gigli che la chiesa sotto il titolo di S. Egidio, posta sul *Poggio Malavolti*, venne fondata da questa famiglia. Passò più tardi in patronato dei Ghinucci e successivamente alla famiglia Fiumi, oriunda di Radicondoli, e quindi ai Guidi. Nel 1556 il Cardinale di Burgos, Governatore di Siena, la volle concedere con gli annessi locali alla novella congregazione dei padri della Compagnia di Gesù venuti in Siena colle armi spagnole. Essi vi ebbero dimora fino al 1561, nella quale epoca il patrono di S. Egidio, Elio Guidi, valendosi dei propri diritti, rivendicò le sue ragioni di dominio, costringendo i padri Gesuiti a rifugiarsi altrove. Ebbero i Gesuiti l' abbazia di S. Vigilio dove attualmente si trovano la R. Università degli Studi e la Casa dei Lazzeristi o Missionari. Madonna Passitea Crogi da Siena, fondatrice delle Cappuccine, ottenne per sè e per le sue compagne i locali di S. Egidio, disadatti però per la loro ristrettezza a servire da convento. Vedendo suor Passitea di non poter fondare in patria un monastero o convento pari a quelli già da lei stabiliti a Piombino e Santa Fiora, fece pensiero di recarsi a Firenze abbandonando Siena: e una tal sua risoluzione apparve manifesta alla cittadinanza senese allorchè vide spedite a quella volta la roba sua e delle sue compagne. Il Collegio di Balia interponendosi vivamente (*A. S. S.*, delib. 1597) impedì tale andata, scendendo ad ogni miglior patto pur di trattenerla in città. Allora Madonna Passitea diresse una supplica alla Balia, acciocchè oltre ai locali posseduti le fosse pure concesso quel tratto di terra sottostante all' iniziato convento, e già antica possessione della famiglia senese dei Landi. Informatone il Principe, questi con rescritto del 22 decembre 1598 rispose che donava « a suor Passitea tutto il sito spettante a S. A. « ancora con li mori, con condizione però che non vi si faccia attorno muro se « non da serrare l' orto ecc. ecc. » (Balia, delib. *ad annum*). Ma a causa della regola che tanto Passitea che le sue compagne si erano imposta, non poterono accettare la donazione del detto orto nei termini del rescritto e secondo gli ordini del Cardinale di Siena, che impediva loro di alzare il muro più di sei braccia: ond' è che con nuova supplica diretta al Collegio di Balia, Passitea chiese ed ottenne di innalzare a suo piacere il muro di cinta, come ancor oggi si vede. (Balia, delib. 1617).

Al.

(1) di Burgos, governatore di Siena per la Spagna.

Digitized by Google

Un sicario mediceo contro Pietro Strozzi. — Nell' undicesimo numero di questa *Miscellanea* spettante all' anno 1894 pubblicando il Bando del Marchese di Marignano contro ai Senesi, affermavamo come il Duca Cosimo volesse combattuta la guerra di Siena oltre che con la forza delle armi, con ogni peggior ribalderia, con il braccio vilissimo dei sicari. A conferma di quest'ultimo asserto pubblichiamo la seguente lettera che Buratto da Fanano in Garfagnana, noto sicario del Duca, scriveva al suo padrone il quale avevalo spedito in Montalcino per uccidere il Maresciallo Pietro Strozzi ivi riparato dopo la rotta di Scannagallo e sempre intento a procurare la difesa della senese libertà.

Patrone mio. Non posso ammazzare el Sig.^e Pietro, perchè ho paura, ma se l' Ex.^tia Vostra volesse che ammazzassi il suo cavallo, lo farei et m' attaccherò al migliore che egli habbia. L' Ex.^tia Vostra mi mandi ancor qualche quattrino per intrattenermi, altrimenti non ammazzerò neanco il cavallo. V. Ex.^tia conoscerà che Buratto è un homo da bene. Di Montalcino alli XX di aprile 1555. Il vostro mazacavalli. Baratto da Fanano.

F. Bandini Piccolomini

Torre a Castello — Supplemento al Repetti. — Questa terra posta nella Valle di Ombrone fu antico dominio dei Cacciaconti, padroni di tutte le terre poste nella ricordata valle. Pervenne alla Repubblica senese solamente l' anno 1197, cioè quando i Cacciaconti giurando fedeltà al Comune di Siena, vennero fatti cittadini senesi. Subì Torre a Castello danni grandissimi allorchè i fiorentini vittoriosi contro i senesi a Montalto, ne invasero lo stato, occupando ed abbruciando non solo Torre a Castello ma Campigliuola, Laticastelli, Castiglion Barota ed altri luoghi. Tenne la Senese Repubblica un potestà a Torre a Castello fino al 1271, sostituendovi un vicario, che vi fu mandato fino all' 11 decembre 1342; dopo di che passò nella giurisdizione della Potesteria di Castelnuovo Berardenga (*A. S. S.* Cons. Gen. *ad annum*). Sofferse questa terra nuovi e gravi danni nel 1369, allorchè vi si fortificarono molti dei fuorisciti senesi, contro i quali la Repubblica fu costretta a spedire l' esercito guidato dal suo podestà. Venuta parte di questo castello in potere della nobile famiglia senese dei Buoninsegni, Francesco di Angiolo di Filippo, capostipite della medesima, pensò di disfarsene; e chiestane licenza alla Repubblica, questa il 25 agosto 1472 annuì che il detto Francesco cedesse la sua parte a Giacomo di Giovanni Pieri da Grosseto, il quale dipoi, mediante lo sborso di fior. 1300, divenne cittadino senese, dando così origine alla famiglia Pieri senese. Per essere Torre a Castello facile e continuo ricovero di fuorusciti, la Balìa con deliberazione 17 aprile 1527 ne ordinò l' abbattimento. Le poche case rimastevi furono nel 1554 totalmente distrutte da un distaccamento di milizie, venute per l' assedio di Siena e recatesi a predare nella Val d' Ombrone.

Al.

Digitized by Google

Una nobilissima vita tutta consacrata allo studio della filologia, della storia e dell' arte, serenamente si spegneva in Firenze l' undici marzo 1895. In quel giorno il **Comm. GAETANO MILANESI,** anima eletta per bontà di cuore e vasta coltura di mente, compiva la mortale sua carriera, pianto dagli addoloratissimi suoi cari che a Lui professavano affettuosa venerazione, rammaricato con vero dolore da quanti ebbero con Lui dimestichezza ed amistà. Egli era nato in Siena il 9 settembre 1813. Nel Seminario di S. Giorgio aveva iniziati e nel patrio Ateneo compiuti i suoi studi laureandosi in giurisprudenza. Ma più delle scienze giuridiche lo attrassero le storiche discipline. Negli anni in cui trascorse la giovinezza del Comm. Milanesi l' alito della nuova vita che veniva a sorgere in Italia era inteso da pochi spiriti eletti, i quali per renderlo a tutti manifesto alacremente evocavano la ricordanza delle passate glorie italiche, operando pure di ridestare con esse la divina scintilla dell'amore di patria, vero, sincero, disdegnoso di turpi mercati, allora sepolta fra le ceneri di un indifferentismo, prodotto di materiale benessere, di una morale residuata alle sole parvenze. All' eletta schiera di quei pochi appertenne il Comm. Milanesi e l' opera sua Egli vi diede volenteroso, ponendosi ad illustrare di preferenza quel fulgido, insuperato serto di gloria che le Arti Belle hanno posto sulla fronte della patria nostra.

Correndo il 1838 il Comm. Milanesi entrò ben lieto come apprendista nella Biblioteca Comunale Senese, della quale, nel 1849, fu nominato Vice-Bibliotecario. Allora il suo nome già era noto tra gli studiosi: la sua valida cooperazione nella stampa dei volumi dell' « *Archivio Storico Italiano* » lo aveva rivelato valentissimo filologo, profondo erudito. Non è quindi a meravigliare se il benemerito Francesco Bonaini, preposto dal Governo di Toscana alla istituzione degli Archivi di Stato che in armonia con i progrediti studi storici, veniva condotta con metodi razionali, chiamasse presso la Direzione dell'Archivio di Stato in Firenze il Comm. Milanesi, il quale, morti il Bonaini ed il Guasti, di quell' Archivio divenne Direttore unendo a tale

Digitized by Google

ufficio quello pure di Soprintendente degli Archivi Toscani. Il Comm. Milanesi fu il primo senese accademico della Crusca dopo le celebri controversie « *Giglìesche* ». Egli tenne pure l' Arciconsolato di quella celeberrima Accademia ed in quell' elevatissimo ufficio morì.

Del Comm. Milanesi vorremmo dire più a lungo, ricordando i suoi molti meriti, le sue dotte opere, per porgere ancora noi un tributo di riconoscente gratitudine verso questo nostro illustre Concittadino, il cui nome suonò riverito ed ammirato oltre i confini d' Italia; ma la modesta indole, le poche pagine del nostro Periodico lo vietano. Facciamo voti caldissimi perchè sorga presto in Siena chi con potenza di eloquio, con magistero d' arte degnamente commemori il Comm. Milanesi.

La *Miscellanea* serberà sempre cara ed indimenticabile memoria per gli incoraggiamenti che ognora le prodigò, per la benevola e bella testimonianza che Egli volle darle in vita e ratificare in morte. Da più anni il Comm. Milanesi attendeva alla storia della *Ceramica italiana* e scrivendo quella della Medicea fabbrica di Cafaggiolo in Mugello, vi aveva raccolti documenti e notizie di altre fabbriche italiane, segnatamente della faentina. Chi scrive queste linee, uso a pellegrinare sempre, recandosi in Firenze, alla abitazione del Comm. Milanesi, (che lietissima, festosa accoglienza soleva fare a tutti i suoi concittadini recantisi a visitarlo), non dimenticherà mai il giorno nel quale il Comm. Milanesi con quel suo fare gioviale gli espresse il desiderio che aveva di pubblicare nella *Miscellanea* l' opera sua su Cafaggiolo, perchè Egli diceva: « è cosa che a Siena pure molto interessa ». L' onorevolissima offerta venne subito di gran cuore accettata e fu stabilita la maniera della stampa. Promise il Comm. Milanesi dare prontamente l' ultimo sesto ai manoscritti, mentre si iniziò la riproduzione dei disegni che dovevano adornare l' opera. Ma il lavoro del dotto Uomo sia per la molta età e per le sue occupazioni, sia per la salute mal ferma procedeva lento: nè potevasi sollecitarlo. Egli però della sua promessa alla *Miscellanea* non viveva immemore, anzi la ricordava sovente; ne scriveva e ne faceva scrivere. E presentendo lo avvicinarsi sollecito della morte, volle che la

Digitized by Google

Donna egregia, che aveva eletta a compagna della vita, togliesse dagli altri manoscritti quello di Cafaggiolo ed i documenti sulla ceramica italiana, caldamente raccomandandole che il tutto consegnasse allo scrittore di queste linee, perchè secondo il convenuto quel lavoro venisse edito. Il desiderio dell'illustre Uomo sarà fedelmente rispettato e nel miglior modo sodisfatto.

La *Miscellanea* è ben lieta di consacrare le proprie pagine ad onorare la memoria del Comm. Milanesi, che nel vastissimo campo degli studi storici fu nell' età presente gloria e vanto della nostra Siena, la quale amò d' intenso affetto e nella cui terra volle si componesse la di Lui spoglia mortale.

IL DIRETTORE
FRANCESCO BANDINI PICCOLOMINI

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Alla parte prima precede, nelle pp. s. num., questo Titolo generale: « Istoria « di Siena compilata dal Canonico Angelo Bardi. Contiene la Relazione de' suc- « cessi di detta città e dello Stato della medesima, copiata da me Tommaso Mo- « cenni, prete sacerdote sanese, Parroco della Chiesa di S. Niccolò a Maggiano, « che ho terminata nel dì 13 giugno 1719: il tutto eseguito per ordine havutone « dall' Illustrissimo Sig. Abbate Galgano Bichi figliuolo del g. cavaliere e conte « Rutilio de' Bichi, patrizio senese »; e la seguente Avvertenza: « Questa Istoria « di Siena d' Angelo Bardi Canonico è stata divisa in Parte prima e Parte se- « conda perchè, legata tutta in un tomo, riusciva il volume troppo disadatto; et i « primi quattro libri della medesima formano questa Parte prima, che termina alla « faccia 496, con la narrazione de' fatti dell' anno 1549 ». Precedono ancora: la « In- « dicazione delle facce ove principia ciascuno dell' otto Libri dell' appresso Storia « di Siena del Canonico Angelo Bardi »; ed una « Sposizione circa la pre- « sent' Istoria e suo autore ». Nella quale Sposizione, raccolto quel poco che dell' autore e dell' opera sua si sa, proseguesi: « Su la presente copia vi possono « essere occorsi molti errori per esser copiata da una copia male scritta, che si « trovava nel 1698 presso il nobile huomo Flavio figliuolo di Petro Petrucci; la

Digitized by Google

« quale, ricopiata hora in quest' hanno 1719 per ordine dell' Ill.mo Sig. Abbate « Galgano Bichi, ancorchè qualche volta v' abbia dato l' occhio e siano rimasti « emendati molti errori dallo scrittore, tuttavia dubbitandone d' essercene rimasti, « ha havuto in animo più volte di porsi ad emendarla; ma la moltiplicità dell'oc- « cupazioni non permettendoglielo, converrà a' lettori ad avvertirci ove stano, e « ad intenderlo nel suo vero senso ». E dichiarasi come nell' esemplare Petrucci, fra gli anni 1553 e 1554, mancavano 32 carte; la qual lacuna cade, nella presente copia, tra le facce 700 e 701, ove fu lasciata una pagina bianca, con questa nota: « Mancano carte 32, conforme si legge scritto nel libro da cui è stata copiata « questa Storia. »

BARDI ANGELO. Storie di Siena dal 1512 al 1556.

Parte I.

Dell' Istoria di Siena del Canonico Angelo Bardi Libro primo, comincia riferendo i fatti dall' anno 1512.

« 1512. Essendo morto Pandolfo Petrucci, huomo da essere commemorato fra gli huomini degni ..... che fu causa della rovina, non solo di Siena, ma di tutta Italia ». (pp. 1-496).

Parte II.

Dell' Istoria di Siena d' Angelo Bardi Canonico Parte seconda; comincia questa col Libro quinto di detta Istoria e col n.ro 497 delle faccie, ch' è appunto quello che segue la numerazione principiata nella Parte prima; e li Rapporti istorici sono dell' anno 1550. Questo partimento e riducimento in questa maniera è stato fatto d' ordine dell' Ill.mo Sig. Abbate Galgano Bichi, figliuolo del Cavaliere e Conte Rutilio Bichi, doppo essergli riuscito poco maneggevole il volume contenente tutta insieme la detta Istoria.

Indicazione delle faccie ove principia ciascuno delli quattro ultimi Libri che formano questa Parte seconda Dell'Istoria di Siena del Canonico Angelo Bardi. Libro quinto.

« Essendo morto papa Pavolo terzo, huomo eccellentissimo ..... mandorno in Francia, imbasciadore a Sua Maestà, M. Ambrogio Nuti, cavaliere e dottore in arte ». (pp. 497-937).

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. APRILE 1895 NUM. 4.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*P. Minucci Del Rosso*) La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici in Siena. — DOCUMENTI: (*A. V. Randi*) Rocca d'Orcia, provvedimenti in favore dell'Agricoltura. — NOTIZIE: (*AL.*) Famiglia Cennini — (*AL.*) Campanile di S. Domenico — (*Is.*) L'architetto del Palazzo Spannocchi — (*AL.*) I barberi a processione nella vigilia di S. Maria di Agosto — (*AL.*) Tocchi, supplemento al Repetti. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici
IN SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

« Il signor Principe si conserva in buona sanità, e sebbene non abbia modo di godere certe ricreazioni che aveva costà, io non conosco che il paese gli dispiaccia punto. Seguita di attendere con attenzione e con zelo a tutti quei negozii che li vengono alle mani, senza intramettere dagli studi a tempi ordinati, come ne avvisai già V. A. S. Ier mattina si comunicò in casa, ed uscì poi a piedi a visitare la Madonna con grandissimo corteggio, e il giorno andò a cavallo ad altre Chiese e devozioni con circa quaranta cavalieri innanzi, di che la città tutta ebbe grandissimo contento. Questa mattina è venuta tanta nobiltà per vederlo entrare a tavola, e più della metà hanno avuto a restare nel salone, e nella saletta non entrarono. Sicchè in certi giorni festivi si giudica bene che

Digitized by Google

desini nel medesimo salone, affinchè tutti abbiano gusto di vederlo e di essere visti, da questo può V. A. comprendere che egli ha applausi e come se ne abbia molta somma aspettazione. Siamo stati un giorno solo a sentir questi comici che stettero nei limiti della modestia » (colla quale però sembra che non fossero troppo domestici, perchè subito aggiunge) « come a nome del sig. Principe ordinai loro che facessero ». E in altra lettera « Si sono destinate le consulte per il Lunedì, Giovedì e Sabato dopo desinare e ne giorni antecedenti questo signor Principe darà audienza a chiunque la vorrà per negozi di detta consulta immediatamente dopo desinare un' ora sola e non più per volta. Ieri si ragunarono la prima volta i Consultori innanzi a S. A. la quale con molta attenzione ha sentito le suppliche et volle restar capace di molte cose et fece vedere che tira (*sic*) al buono, con applauso di tutti questi Signori, le sessioni de' quali è in questo modo. - Seggono i Dottori ed il Segretario da una banda del tavolino et il Depositario dall' altra: hanno questi la mano dritta del Principe et quelli il riscontro della porta che mette in camera et tutti par che restino contenti (1) ». Nè qui si arrestano i panegirici perchè l' Antinori da buon cortigiano sapeva benissimo che sarebbe stata per lui cosa troppo arrischiata e pericolosa il prendere sul serio il suo ufficio di mentore.

« Io non posso scrivere a V. A. del sig. Principe che le cose già scritte. Continua gli studii i negozi e dopo i soliti passatempi, regolatamente nel culto di Dio, posso dire che dà esempio e opera senza bisogno di sprone e col decoro; e con la gravità, aggiunge la cortesia e piacevolezza; cerca d' intendere i negozi e non ne ricusa nessuno, e mi avanzo a dire che se ne compiace » (2).

Le cure del Governo non impedivano a D. Mattias di occuparsi di cose molto più dicevoli e confacenti alla sua età e di questi suoi passatempi così rendeva informato il Granduca.

« Mi sono risoluto ancor io qua di volere imitare i Corsi

(1) *Loc. cit.* Lettera del 3 Settembre 1629.
(2) *Loc. cit.* Lettera del 3 Febbrajo 1630.

Digitized by Google

di Firenze, e sebbene non saranno tanto copiosi di Dame e di Cavalieri, tuttavia per quello che fino ad ora ho potuto scorgere tanto queste nostre qua avanzeranno alle loro in bellezza, quanto quelle a queste avanzeranno in numero. Ma poichè sono in procinto di montare a cavallo mi riserbo questa sera di dargliene più minuto ragguaglio. La vorrei ben pregare in questo tempo di una grazia quale è che la mi onorasse di mandarmi per un poco il disegno che Stefanino (1) fece per V. A. del Balletto a cavallo che lo riceverò a sommo favore...

« Ho corseggiato tutt' oggi, e dopo di aver visto molte devozioni, il Corso m' è riuscito assai più di quello ho presupposto. La cavalcata è stata di non meno quaranta cavalieri tutti bene alla via. Le carrozze delle Dame non sono passate quindici alle quali si potesse dare giustificatamente il titolo di belle; ma molte poi, non inferiori a queste, ho visto alle finestre, e molte per le chiese, insomma, la mi creda, che le possono andare a mostra, e tenere fra le altre il primo loco. Sono stato ancora alla commedia e ne ho avuto assai gusto; ed in particolare il Zanni ridicolo qual' è bonissimo non facendo più questa parte il Gonnella che di presente fa il Pantalone e non si move bene. Le donne sono ragionevoli, e qua danno bona sodisfazione in particolare una Cintia che fa la prima donna. La seconda è la Leonora ragionevole nel recitare e nel cantare assai buona; e a questi signori questo genere piace in estremo. E in ultimo della commedia v' è sempre la regalìa, quando di ballo e quando di canto. L' altra sera si fece la pazzia di Cintia ma io non vi andai per essere alla caccia, ma credo che vi fossero tutte le più belle donne di Siena e che riuscì bellissima. Ieri fui di nuovo alla campagna e mi ritrovai ammazzare coll' archibugio da dieci starne tutte fermate dal mio *Zezimo,* che mi riesce bracco, bonissimo. E così me la vado passando assai allegramente.

« Mi sono dimenticato dirle come vado ancora esercitandomi spesse volte nel giuoco del trucco, ma mi conviene a

(1) *Stefano della Bella* di Firenze, discepolo di Cesare Dandini eccellente nell' intagliare il rame. Il disegno del Balletto richiesto dal Principe era quello che il *Della Bella* compose per le nozze della Margherita de' Medici con Odoardo Farnese Duca di Parma.

Digitized by Google

tutti dar vantaggi non essendovi alcuno di questi miei camerieri che lo sappino ». Probabilmente quella ignoranza altro non era che una scaltra adulazione di cortigiani. « Mi sono rimesso ancora al disegno, e di quattro disegni che mi ha mandati Remigio (1) gli ho adattati in un foglio imperiale e fattone un paesone. Volevo anche mettermi ad intagliare in rame al mio solito, ma per la scarsità degli aghi mi è convenuto rimanermene, avendo rotto non solo i miei ma ancora quelli del mio fattore di bottega il cav. Muzio; e se Ella volesse fare la carità di mandarmene, potria con quelli aggiungere parecchie punte di matita nera che non mi trovo averne portata punta ». (9 Settembre 1629).

« Non lascerò di renderla ragguagliata di quel tanto che ho fatto dopo l' ultima scrittale. Feci la caccia conforme l'accennai, e non presi più di tre lepri, delle quali due ne prese la mia Zingana, e con il bracco ammazzai otto starne, e nel ritornarmene a casa fui al solito loco delle passere, e con due archibugiate ne mandai a basso cento trenta in circa. Sabato fui alla commedia e si fece la pazzia di Leonora e si servì del soggetto del Medoro del Sig. Andrea Salvadori (2) che riuscì bellissimo; e quello che più lo rese riguardevole fu la presenza di venti Dame delle più belle che abbiamo.

« Oggi ho fatto un poca di cavalcata quale mi è riuscita molto più numerosa dell' altra volta per il maggior numero delle carrozze delle Signore Dame e nel più bello di essa fummo assaliti da una grandissima tempesta d' acqua che fu in vero bella cosa il vedere la confusione dei cavalieri che fuggivano, il bagnarsi, ed il riso di quelle signore che erano spettatrici di sì vaga confusione. Io ne ricevei pochissimo danno ritrovandosi pronte le mie carrozze che dietro mi venivano nelle quali subito entrai, e volando me ne tornai a casa ». (23 Settembre 1629).

(1) *Remigio Cantagallina* celebre disegnatore di paesi in penna, fratello di *Antonio* prete che scrisse alcuni trattati di prospettiva e di *Giovan Francesco* anche esso eccellente nel disegno in penna ed abile architetto militare. Furono tutti e tre discepoli di *Giulio Parigi*.

(2) Letterato distinto e poeta drammatico di quel tempo. Oltre il *Medoro*, rappresentato in musica nel palazzo del Granduca di Toscana per l' elezione di Ferdinando II Imperatore, scrisse *Floro* e *S. Orsola* considerato come il migliore fra i suoi lavori scenici.

Digitized by Google

Nel mese di Novembre il Principe intervenne all' apertura degli Studi, e di questa così scrive: « Ieri mattina fui alla Madonna di Provenzano a sentire una orazione latina per l' apertura dello Studio dove intervenne il Concistoro ed altri Magistrati, e l' oratore con molta mia innocenza mi dipinse per un gran filosofo! »

Circa la sodisfazione dei suoi doveri religiosi così rende informata la madre nel 2 Dicembre:

« Questa mattina, come prima domenica del mese e dell' Avvento, ho fatto la solita confessione e comunione; e innanzi e dopo desinare ho sentito tre ore di predica in Duomo e ai Gesuiti si è messo in opera il baldacchino che V. A. mi ha favorito di mandarmi ».

Nelle lettere seguenti (2 Ottobre 1629 e 18 Febbraio 1630) indirizzate al fratello Principe Giovan Carlo, D. Mattias ci dà una curiosa quanto minuta descrizione di alcuni giuochi di spirito intitolati la *Caccia d' Amore*, e l' *Andrcoccia*.

(Continua)

P. Minucci Del Rosso

DOCUMENTI

Rocca d' Orcia — Provvedimenti in favore dell' Agricoltura. — I due documenti che sotto si trascrivono son tratti dal vecchio archivio di Rocca d'Orcia, che attualmente si conserva nell' Ufficio Comunale di Castiglione, essendo stato a quest'ultimo, fin dall' anno 1777, l' altro Comune riunito. Dei due documenti, il primo altro non è che la copia di una Deliberazione emanata nel 1426 dal Magistrato dei Bonificatori delle arti e mestieri della Città di Siena, e doveva per ordine superiore esser trascritta in ogni Statuto dei Comuni del contado, affinchè da nessuno potesse allegarsene ignoranza. Il secondo è una Deliberazione del Consiglio della Rocca (1), di

(1) Libro dei Consigli dal 1541 al 1548.

Digitized by Google

oltre un secolo più tardi e con mezzi di carattere affatto sociale si propone il medesimo intento, quello cioè di migliorare le condizioni dell' agricoltura e con esse quelle del pubblico erario e dei privati cittadini.

In nomine Domini amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo quadringentesimo vigesimo sexto, indictione quinta, die tertiadecima mensis Februarij Spectabiles et Egregii viri Sex Cives Bonificatores artium et mestierorum civitatis et comunis Senarum habentes ad omnia et singula infrascripta plenam auctoritatem et baliam eisdem concessam a generali consilio campanae communis et populi civitatis Senarum per bonificationem civitatis et comitatus, statuerunt et ordinaverunt prout inferius continetur, videlicet:

Considerata la grande quantità di . . . . . e quali ogni anno escono fuor de la città et contado nostro spetialmente d' olio et simili di pere, mele, cerage et altri pomi, la qual cosa oltra el danno viene ancora in vergogna di tutta la città che ogni cosellina venga di fuor del nostro contado, et questo interviene più per negligentia o vero inadvertentia de nostri lavoratori, che non piantano et pongono degli ulivi et degli altri arbori domestici, come far dovrebbero, la qual cosa ancora oltra el danno et la vergogna da la città et del contado d' essa, viene ancora inmancamento di tutte le possessioni, et veduto che agevol cosa è a provvedere a questo et provedendosi ne seguiranno più beni; principalmente la città et el contado verranno ad essere copiosi et abondanti d'olio lo quale è una delle quattro cose più necessarie a la vita degli uomini et simile verranno ad essere copiosi et abondanti di poma d' ogni . . . . . inde appresso ancora si verrà a fare massaritia d' una grande quantità di . . . . . e quali ogni anno escono de la città et del contado, come di sopra è detto, et ancora le possessioni ne verranno molto a migliorare, che avranno el loro ornamento, però che gli arbori domestici sono l' ornamento et l' ornato de le possessioni, et oltre a questo e Signori et lavoratori d' esse possessioni con piccolo disagio et con piccola spesa, in piantando arbori, verranno ad avere d'esse possessioni molto maggior fructo, che non anno al presente, et questo per bene, utile et honore de la città et di tutto el contado, provvidero, statuiro et ordinaro che ciascuno lavoratore di terre così delle Masse come del contado et distretto de la città mezajuolo o fittaiuolo altrui come lavoratore del suo proprio terreno, sia tenuto et debba ogni et ciascuno anno ne'tempi congrui et stagionati ponere et piantare almeno quattro piantoni d'ulivi et quattro piantoni d'altri arbori domestici in ne le possessioni che lui lavora le quali fussero terreno ad un paro di buoi, et se le possessioni fussero meno terreno che ad uno paro di buoi, sia tenuto et debba almeno piantare due piantoni d' ulivi et due piantoni d' altri arbori domestici di qualunque ragione pomi più convenienti a la qualità et conditione del terreno. Et simile se fusse terreno più che ad uno paro di buoi si debbi pro rata ponere et piantare tanti più ulivi et altri arbori. Et questo s' intenda et facciasi nei terreni adactati ad ulivi e dove gli ulivi allignano. Ma se e terreni fussero in luogo dove ulivi non allignano, sia tenuto et debba ciascuno lavoratore d' esse possessioni ponere et piantare in scambio degli ulivi

Digitized by Google

altri arbori domestici pro rata, cioè per ciascuno piantone d' ulivi uno piantone d' altri arbori domestici. Questo inteso et dichiarato che se alcuno lavoratore piantassi in uno anno più numero d' ulivi et altri arbori che quello che di sopra è specificato, si debbino computare negli anni che seguiranno poi, per modo che non sia costretto a maggior numero che quello che di sopra è detto. Et se tale lavoratore fusse mezaiuolo o fictaiuolo altrui abbi et avere debba dal Signore di tale possessione uno grosso d' ariento per ciascuno piantone d' ulivi et soldi due per ciascuno piantone d' altri arbori domestici. Et questo s' intenda et sia di quegli ulivi et arbori che saranno vivi in capo dell'anno dal dì che saranno piantati. Inteso et dichiarato ancora che essi lavoratori poi ne tempi congrui debbino essi arbori domestici bene et diligentemente inestare per modo et per forma che allignino et fructino come è dovuto. Et sia pena a ciascuno d'essi lavoratori che non piantassero et simile innestassero come di sopra si contiene, per ciascuna volta et per ciascuno piantone d' ulivi soldi vinti di . . . . . et per ciascuno altro arboro domestico soldi diece. Et accio che ciascuno sia tenuto a fare quello che di sopra si contiene, ciascuno rectore et officiale de la Città di Siena et maxime el camparo del Podestà et el notaro del capitano et executore de la giustitia et simile ciascuno rectore et officiale del contado et distretto d' essa Città possino et a loro sia licito et etiamdio sieno tenuti et debbino farne diligente inquisitione et punire et condemnare chiunque mancasse in piantare essi arbori ne le pene predecte. Et di tutte le condennagioni che faranno et riscoteranno con effecto abbino la quarta parte, et a ciascuno sia licito accusare et simile si abbi la quarta parte et il suo nome sia tenuto segreto. Et niente di meno ciascuno d' essi lavoratori poi che avrà essi ulivi et arbori così piantati sia tenuto denunziarlo et notificarlo allo officiale del luogo et se non lo notificasse sia condemnato ne le dette pene, ben che piantati avesse e decti ulivi et arbori domestici.

Item perchè poco o niente sarebbe piantare et ponere arbori se non fussero . . . . . accio che possino crescere et moltiplicare, providero et ordinarono che ciascuna comunità del contado et distretto de la Città di Siena sia tenuta et debba tenere continuamente una guardia o uno camparo acto et bene pratico, el quale oltra l' officio ordinario de la campagna sollicitamente et diligentemente abbi a ricercare et a trovare et etiamdio denuntiare et accusare tutti quegli che decti ulivi et arbori non piantassero nel numero et modo predecti. Et simile denunti et accusi chiunque danno desse ad essi arbori così piantati personalmente o con bestie qualunque, che per ciascuno piantone d' ulivi et per ciascuna bestia grossa et per ciascuna persona et per ciascuna volta sia pena soldi quaranta et per ciascuna bestia minuta soldi cinque. Et chi altri arbori o piantoni dannificasse caggia in pena de la metà de le pene predecte come tocca per rata, et niente di meno sia licito a ciascuno de decti officiali potere procedere per inquisitione contra chiunque danno desse o facesse a decti arbori. Et de le condemnazioni che farà per inquisitione et riscoterà con effetto per simile modo n' abbi la quarta parte, accio che ognuno abbi ragione di riguardare essi arbori acciò che possino crescere et moltiplicare et fructare per modo che la città et el contado venghino ad essere copiosi et abundanti. Non . . . . . per questo a

Digitized by Google

niuno altro statuto o provisione che riguarda . . . . . facesse mentione ma rimanga ferma et valida. Et che le predecte provisioni et ordinamenti si scrivino per lo notaro d' essi comuni in ciascuno statuto del contado accio che ciascuno abbi notitia de le cose predecte et non possi alligare alcuna legitima ragione d'ignorantia.

Ego Iohannes Benedicti de Casulis Imperiali autorictate notarius Senensis et judex ordinarius et nunc notarius et scriba predictorum Se Bonificatorum artium etc.

---

26 Settembre 1546

Consiglio Maggiore del Comune della Rocca

Sigismundus Gulielmi unus dictorum consilierorum consuluit super prima proposita et dixit che i Priori e Chamarlengo chiamino uno Massaro per uno e più si più ne vogliano e habbino autorità di partire li scopetelli dalla via de colli in su non toccando el prato ora di Pierluti e ne consegnino stara due per presa a ogni fuocho, cavandole per politia, acciocche ogniuno possi fare un pocha di vigna et ogni uno n' abbi la sua parte, pagandola lire sette per presa, con questo inteso che non si possi toccare, se prima non sa il decreto di poter vendere, e denari de quali si paghino in questo modo: la metà quando si consegnia il terreno e l' altra metà a ricolta per istima e non pagando non habbino la presa e i denari di dette prese non si tocchino senza licentia del Consiglio e dette prese non si possino trasferire a nissuno non conferente e, trasferendole, ritornino a Comune e fu ottenuto per lupini 24 bianchi e 5 neri non obstanti.

Questa savia disposizione sembra che ottenesse eziandio la sanzione della pratica o che, per lo meno, fosse, anche in epoca assai differente, ritenuta talmente sensata, da essere inserita nella riforma che del vecchio Statuto di Rocca d' Orcia fu fatta, per opera di un Giovanni Guglielmi e di un Lorenzo di Luca Verdiani, nell' anno 1612, esistendo ivi una rubrica che dà facoltà di donar terre incolte del distretto di quel Comune a chi volesse ridurle a vigneti (1).

L' antico Statuto di Rocca d' Orcia, compilato dopo che quel castello fu ritolto per parte della Repubblica dalle mani di Cocco Salimbeni (22 febbraio 1418), porta la data di approvazione dei Magistrati Senesi del 22 giugno 1421 (2). Esso

---

(1) Archivio delle Riformagioni (A. S. S.)

(2) Ai 28 febbraio 1418 furono fra la Repubblica e il Comune della Rocca stipulate alcune convenzioni, delle quali nell'archivio summentovato esiste una copia del novembre 1566, fatta per mano di Ser Giovanni Billò notaro del Segretario delle leggi e riforme della città e dello

Digitized by Google

pure si conserva, nel suo originale, nell' archivio di Castiglione ed è un grosso codice membranaceo alquanto deteriorato dall' uso e qua e là affatto illeggibile ed anche in esso hanno larga parte le disposizioni in vantaggio dell' agricoltura, quali sarebbero quelle contro i furti campestri « l' ordine della vendemmia » la pena « di chi guasta corvi nel nido » il premio « di chi piglia lupo » ed altre consimili, le quali provano una volta di più quanto la buona sapienza antica tenesse a cuore il benessere ed il progresso dell' arte agraria, perchè l'opposto « oltre al danno et la vergogna de la città et del contado, « sarebbe venuto ancora in mancamento di tutte le posses- « sioni ».

A. V. Bandi

NOTIZIE

Famiglia Cennini. — Questa famiglia oriunda di Sarteano, appartenne all' ordine o monte del Popolo.

Il primo che si trova riseduto nel Magistrato della Repubblica di Siena fu Cennino di Niccolò nel bimestre di maggio e giugno 1493 (Leoni, lib. V c. 42).

Clemente di Neri Cennini dell' ordine Servita fu Provinciale del medesimo in Toscana nel 1325: nel 1340 fu chiamato da Benedetto XII ad Avignone per riformare l' ordine al quale apparteneva; e in premio della riuscita fatica ebbe il vescovado di Chiusi.

Il B. Agostino, Servita pur esso, sostenne il martirio in Praga l' anno 1420.

Cennino di Niccolò andò nel 1503 ambasciatore per la Repubblica a diversi principi, rendendo grandi beneficî alla patria; Pio III lo nominò auditor generale.

Francesco di Curzio, vescovo di Amelia e Faenza, patriarca di Gerusalemme, nunzio in Spagna e legato in Francia, venne creato cardinale del titolo di S. Marcello: morì in Roma il 1645.

Roberto di Curzio tenne il governo di Sutri, Todi, Rieti, Faenza ed Imola: per i servigi resi a Perugia ne ottenne la cittadinanza: il 10 maggio 1643 il

---

stato di Siena. Al Cap.° 12.° di esse convenzioni fu stabilito che *omnia statuta et ordinamenta dicte comunitatis et terre Roche* dovessero per parte di quel Comune esser riveduti e corretti e dentro otto mesi presentati *Magnificis Dominis Prioribus et Capitaneo Populi dicte Civitatis Senarum, qui simul cum Vexilliferis Magistris*, potessero *dicta statuta et ordinamenta approbare et confirmare.*

Digitized by Google

Granduca di Toscana gli concesse in feudo Castiglioncello del Trinoro con titolo marchionale e nel 1657 andò alla corte di Alessandro VII quale ambasciatore della patria per rallegrarsi della di lui esaltazione al soglio pontificio.

Francesco di Roberto, referendario dell' una e dell' altra segnatura, prelato di consulta ed auditore del cardinale Chigi nella segnatura di giustizia, fu da Alessandro VII mandato in qualità di legato in Romagna nel 1655: morì nel 1665.

La famiglia Cennini si estinse l' anno 1800 in Eleonora sposata ad Alessandro Pinocci-Sansedoni. Il palazzo Cennini fu quello a lato della Chiesa di S. Vigilio, oggi Parigini.

Ebbe questa famiglia sepoltura gentilizia in S. Francesco: lo stemma Cennini era campo azzurro con salamandra d' oro, giacente in mezzo al fuoco ardente e fiammeggiante di rosso movente dalla pianta.

Al.

Campanile di S. Domenico. — Chi riguarda la chiesa di S. Domenico dalla Via di Camporegio, nella parete esterna della crociera, vi scorge le tracce di una piccola facciata, la cui porta modernamente restaurata dà ora accesso alle scuderie delle milizie di presidio. Era qui che sorgeva la piccola e modesta chiesa dei frati Domenicani. Fu sul finire del secolo XV che i frati Domenicani forse per non essere di meno a quei di San Francesco che un grandioso tempio erigevano in prossimità della porta di Ovile si decisero su disegni di m.° Domenico Cinquini lombardo, ad ingrandirla, servendosi della vecchia chiesa come di fondamento. Infatti sugli archi e sulle pareti maestose rafforzate da controforti poterono benissimo fabbricare l'attuale tempio. Ma qui non intendiamo parlare del come sorse la chiesa attuale, ma solo dell'antico suo campanile che trovavasi alla sinistra della vecchia porta d' ingresso. Fu in origine umile quanto la chiesa e solo nel 1490 da Pietro di Saccone Tancredi venne portato a quell'altezza e a quel grado di decorazione quale le storie ci dicono e le piante antiche della città ci mostrano. Era quello sormontato da una cuspide alta circa venti metri, avente sulla cima una statua in bronzo dorato della nostra santa concittadina Caterina Benincasa, contornata da quattro cuspidi minori. Per la trascuranza dei frati e per non sapersi ancora della grande influenza esercitata dalle punte metalliche della statua suddetta sulle correnti elettriche amosferiche le quali di continuo colpivano la torre, l' anno 1703 era venuta a tale stato di rovina che il Priore di S. Domenico rappresentò al Collegio di Balìa, che qualora non fosse stata sollecitamente sbattuta, gravissimo danno, nel caso di una rovina, ne sarebbe venuto alla chiesa. Furono allora dal Collegio suddetto deputati due gentiluomini chè con alcuni periti si recassero sul luogo per vedere qual cosa sarebbe stata più conveniente di fare se il risarcimento o la demolizione. (*A. S. S.* Balia, delib. *ad annum*). Nel giorno 12 giugno dello stesso anno, riferirono i deputati che la causa della rovina esser facilmente rimediabile. (Balia, delib. *ad annum*). Sembra però che venuti alla conclusione di dovere porre mano ai lavori, trovate maggiori difficoltà di quelle che a prima vista apparivano, fu stabilito l' abbattimento della guglia e della

Digitized by Google

statua, il che fu eseguito nell' anno appresso. Il campanile di S. Domenico conservossi tuttavia fra le torri più alte della città, ma venuti i terremoti del 1793 ed avendone grandemente sofferto, venne ridotto poco di poi allo stato attuale.

Al.

L' architetto del Palazzo Spannocchi. — Intorno all' architetto dell' elegante palazzo fatto costruire dal ricco mercante senese Ambrogio di Nanni Spannocchi nel 1472, e oggi passato in proprietà del Monte dei Paschi, erano state fatte più congetture, ma non si era mai arrivati a conoscere con sicurezza il nome dell' artefice.

I compilatori delle vecchie Guide di Siena, attribuirono il disegno dell' edifizio a Francesco di Giorgio Martini riconoscendo in esso il più celebre tra gli architetti senesi vissuti negli anni in cui avvenne quella costruzione. Ma il P. Everardo Micheli, autore di una buona Guida artistica pubblicata nel 1862, per un ricordo trovato in una lettera scritta nel 1475 da un Pietro Bambagini a un Benedetto Dei di Firenze, nella quale si diceva che il progetto era stato eseguito da un architetto fiorentino, suppose che ne fosse stato autore o Bernardino Rossellino o Simone detto il Cronaca, ambedue celebri architetti di Firenze. I moderni compilatori di Guide, fondandosi sulla supposizione del P. Micheli, sono stati concordi nel fermarsi sul nome del Rossellino, sebbene mancassero di qualsiasi altra prova. Ora, una notizia che ricavo dall' importante Archivio che conservasi nel Castello di Modanella di proprietà del conte Raffa Spannocchi, ci mette in grado di conoscere il vero architetto di quel palazzo. La notizia è tolta da una cronaca posseduta un tempo dalla famiglia Buoninsegni, ma ignoro oggi chi ne sia proprietario, se pure più esiste. A maggiore schiarimento, prima di riportare la notizia, riferirò la lettera che scrive il 3 agosto 1626, Enea Buoninsegni a Muzio Spannocchi, lettera che le sta a corredo.

« Tra certi miei libracci antichi ne ho trovato uno a mano di molto buona « lettera, di un tal Giorgio pellicciaio senese de' fatti e cose seguite in Siena degne « di essere sentite, che comincia l' anno 1045 e segue fino l' anno 1497; quale « ho letto tutto e ne abbiamo tutti di casa preso infinito gusto e piacere; tra le « altre ci ho trovato due cose della Sua Mag.ca e Ill.ma Casa, che avendo io « preso allegrezza ne mando copia a V. S. acciò le senti, che credo cierto non « l' averà più sentite et n' averà piacere, chè a tal fine glie le mando; et rac« comandandomeli. Servitore ecc. ». Della stessa mano seguono due carte. Nella prima è copiata una lunga descrizione delle feste fatte a Siena in occasione degli sposalizi di Giulio e di Antonio d' Ambrogio Spannocchi, avvenuti il 17 gennaio 1493, nell' altra si dà notizia della costruzione del Palazzo con queste parole:

A dì 15 di marzo anno 1472 principiò Ambrogio di Nanni Spannocchi u' nobile et bello palazzo di pietra bozata concie i nela strada sopra l' archo de' Rossi a lato al palazzo de' Salimbeni, ov' è una logia che oggi è del Comuno di Siena e dove sempre sta e chiamasi Monte di Pietà. Alogollo a fare a un maestro fiorentino detto IMMAIANO: *e fè cavare longho la strada i fondamenti sotterra circha*

Digitized by Google

dieci bracia, et di poi l' empì di calcina albazzana inanti stemperata e spenta detta calcina in modo che correva pel fondamento come u' fiume; e di poi quando fu pieno fino al pari della terra che la lassò posare circha otto dì. Dipoi cominciò a murare la cornice al pari della strada, e di mano in mano vi murò sopra detti fondamenti. Aveva dei muratori con muraiola più di venticinque. E le volte gittò in piano del palazzo: fè l' imposte a tragitto come i fondamenti a saia e calcina albazzana, et il capomastro si chiamò GIULIANO DEL MAIANO *da Fiorenza, e tutti li altri maestri e manuali erano fiorentini, in modo che molti populari ne bollivano. Sollecitò detto lavoro in modo che la prima domenica di maggio che seguì, aveva vólti tutti li archi de la tratta di detto palazzo che fu in dì di S. Caterina da Siena e per S. Bernardino, aveva posti sopra li archi tre filaia di pietre.*

Restituito al valentissimo architetto fiorentino Giuliano da Maiano il merito della costruzione di questo elegante palazzo, spontanea nasce la convinzione, che anche l' altro, costruito un' anno dopo nella via di Romana dall' Abate di S. Galgano, che ha molta rassomiglianza con quello Spannocchi, sia stato innalzato su i disegni dello stesso architetto. E da che l' occasione mi si è offerta di ricordare questo palazzo, ne profitto per esternare il voto a che la solerte Amministrazione dei Conservatori Riuniti, seguendo l' esempio della benemerita Deputazione del Monte de' Paschi, voglia presto restituirlo nella sua graziosa e primitiva forma.

Ls.

I barberi a processione nella vigilia di S. Maria di Agosto. — È abbastanza noto con quale e quanta solennità si usasse in Siena nella vigilia della festa di S. Maria di Agosto portare l' omaggio del cero istoriato alla Cattedrale. Riuscivano tali feste solennissime non solo per l' intervento di tutti i massari delle terre del contado senese, ma eziandio per l' assistenza di tutti i magistrati della Repubblica e dell' intiera cittadinanza. Affinchè a tale dimostrazione d' onore alla Patrona della città niuno mancasse, il Collegio di Balìa deliberò che a tale processione dovessero intervenire ancora tutti i barbareschi con i loro bei destrieri, che venivano d' ogni parte d' Italia, a correre il palio alla lunga.

Agosto 1666.

Ordenormo al Coadiutore Vaselli che facci imbasciata al Cancelliere di Bicherna che facci sapere a tutti li Barbireschi che la vigilia dell' Assuntione della Beatissima Vergine Nostra Signora sieno con i lor Barberi doppo l' Illustrissima Signoria con el torchietto conforme l' ordini. (*A. S. S.* Balìa, deliberazioni *ad annum*).

Al.

Tocchi — Supplemento al Repetti. — Poche notizie ci restano intorno a questo castello posto in Val di Merse, che fu antica signoria dei conti Aldobrandeschi. Dovè essere Tocchi castello di una certa importanza poichè il Comune di Siena vi tenne un potestà fino al 1271 (*A. S. S.* Cons. Gen. *ad annum*). Non sappiamo se per compra o fideiussione venne in possesso della famiglia To-

Digitized by Google

lomei; certo è che l' anno 1275 messer Ranuccio Tolomei venne chiamato dai Signori della Città per rivedere le ragioni per le quali egli ed i consorti suoi ritenevano quel castello (Cons. Gen. *ad annum*). Pare che i Tolomei adducessero ragioni giustissime, imperocchè dai libri della Lira del 1318 risulta che in quell' anno ne era legittimo padrone Cione di Ranuccio Tolomei. Gravissimi furono i danni che subì Tocchi nel 1390 per le discordie sorte tra senesi e fiorentini; poichè in una tra le molte scorrerie commesse da ambe le parti, i fiorentini entrati con numerose truppe in Val di Merse si impadronirono di Montepescini, Tocchi e della Rocca di Ranuccio. Ma se nel detto anno Tocchi non fu totalmente distrutto, lo fu l' anno appresso; imperocchè essendo il castello passato nella famiglia Malavolti, questa, perchè bandita da Siena, lo pose sotto l' accomandigia dei fiorentini. Sdegnati di ciò i senesi, dopo avere dichiarati ribelli i Malavolti, andarono con l' esercito alla volta di Val di Merse: Tocchi venne diroccato, e per non essere stato mai risarcito, il tempo ha compiuto l' opera sua distruggitrice: solo da alcune vestigia di mura e di torri si scorge dove sorgeva il castello.

Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

XII.

Cod. 1028 (959)

Cartaceo (0,149×0,100): sec. XVI: cc. 116 num. modern., delle quali la ultima bianca; la 115 ha nel v. scritto « Virtus non potest obesse nec vitium potest prodesse, Sed virtus obest et uitium prodest. Ergo anima est immortalis »; la 114 è bianca nel v. Il codicetto è scritto tutto da una mano, di carattere minuto ed elegante, ma non agevole a leggersi: altra mano aggiunse in fine (cc. 113ᵛ-114ʳ) un « Alphabetum Aureum », ed altra (c. 115ᵛ) la massima qui sopra riferita. Appartenne al conte Demetrio Boutourlin, del quale il nome e lo stemma ha una incisione in un tassello nell' interno della coperta anteriore. Legat. cartone, coperto di carta colorata, con dorso di pelle rossa.

Il Codicetto, che nel dorso porta il titolo « San. Caterina Opvscoli », e che nel Catalogo unito alla Relazione per l' acquisto degli Ashburnham fu descritto « SANCTAE CATHARINAE SANENSIS *Opuscula varia, latina et italica.* Cod. cart. in ottavo, del XVI sec. », non è altro che un Manuale di trattatelli latini ascetici in servigio dei novizii di qualche Ordine monastico; cui fu premessa, forse perchè tratta della Pazienza, una Lettera della Santa senese; ed anche ha una « Preparatione alla Santissima Comunione », che forse è sua: nè altro che le si possa certamente riferire contiene, se non il ricordo dei precetti da essa lasciati, in morte, ai discepoli. E della Lettera bisogna avvertire come sia, nella edizione

Digitized by Google

curata dal Tommaseo, la CLI, diretta a Madonna Nella Buonconti da Pisa; ma nel Codicetto manca dell' ultimo periodo ed ha il testo ritoccato, dacchè è diretta « A fra ..... », cancellando poi il nome in modo non più leggibile oggi.

I. — SANTA CATERINA DA SIENA. Lettera e Orazione.

Lettera a Monna Nella donna che fu di Niccolò Buonconti da Pisa. (c. 1r).

« A fra.....Al nome di Giesu Christo crocifisso e Maria dolce. Carissimo figliuolo etc. Io Caterina, serua et schiaua de' serui di Giesu Christo, scriuo a uoi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di uederui fondato in uera e perfetta Patienza..... imperoche tanto è fatiga quanto la uoluntà uuole, lieua uia la uoluntà sensitiua, e uestiti di quella di Dio, sarà leuata la fatiga etc. ».

Preparatione alla santissima Comunione (c. 2r).

« Signor mio dolce, diletto e benedetto. In unione della laude nella quale Voi hauete fatto tutte l' opere uostre, a laude e gloria del uostro eterno e benedetto Padre, io vi laudo, et in eterno vi magnifico et benedico..... et l' accrescimento del uostro perfettissimo Amore; si come per quello intendo, uoglio e desidero che sieno fatte et operate in ogni tempo. Amen ».

II — Preci. « Ante Missam, uel Communionem Praecatio ». (c. 3r).

« Post Missam, uel Communionem Praecatio ». (c. 3v).

III — Esercizio Spirituale quotidiano: « Quotidianum Exercitium in formula orationis redactum quo Asceta in unione diuina multis proficere poterit ». (c. 4r).

IV — Scritture ascetiche. (c. 8r).

V — Compendio di Dottrina cristiana: « Brevis et absoluta multumque salutaris Doctrina ». (c. 12v).

VI — Regole di vita spirituale: « Canoni Vitae Spiritualis. » (c. 17).

VII — Breve Regola Spirituale: « Brevis Regula Tironis Spiritualis ». (c. 25r).

VIII — « Tredecim Praeceptiunculae necessariae ei qui ad vitae perfectionem adspirat ». (c. 41r).

IX — « Institutio Spiritualis non parum utilis ijs qui ad vitae perfectionem contendunt ». (c. 491r).

X — BLOSCO LODOVICO. « Enchiridon Parvulorum, auctore Ludovico Blosco ». (c. 90r).

XI — S. CATERINA DA SIENA. « Praecepta quae. moriens, B. Catharina Senensis reliquit suis ». (c. 108v).

Digitized by Google

« Appropinquans ad terminum vitae, collectis filijs et filiabus suis spiritualibus, prolixum eis fecit sermonem ad dilectionem fraternam exortans, quasdam etiam uitae Regulas tribuens proficiendi in uia Dei.

Et primo quidem. Quod accedens ad seruitutem Dei, si uult Deum ueraciter possidere, necesse est ut cor suum denudet ab omni amore sensibili ..... unicuique ordinauit modum uiuendi post transitum suum. Aliquibus ad religionem, alijs ad vitam anacoreticam, alijs ad clericatum consulens transire: sic sumptis deuote ecclesiasticis Sacramentis, beato fine quieuit ».

XII — « Sex Modi exercitandi in Passione Domini ». (c. 109r).

XIII — « Praeutilis morientium Protestatio ». (c. 112v).

XIV — « Alphabetum Aureum ». (c. 113v).

XIII.

Cod. 1111 (1041)

Membran. (0,215×0,120). Sec, XV: cc. 32, più due di guardia in principio, e due altre in fine: delle quali la prima delle anteriori ha nel v. il n. 348, e, sotto, una riga di scrittura ora inintelligibile perchè rasa; la seconda nel r., sempre nella parte superiore, il n. 1111 a matita (che è quello del Codice), e, in inchiostro, « Histoire de Sienne en 1495 »: delle guardie posteriori la seconda ha questo ricordo che pare autografo, del segretario di Carlo VIII « Lobertet a luy donne napples mil cccc iiij xx et quinze » (1495). Legat. in cartone coperto di pelle scura, con impressioni.

Novella, anonima, di Anselmo di messer Salimbene de' Salimbeni, e Carlo di messer Tommaso de' Montanini.

Proemio. « Qvanto sempre per li passati tempi, Illustrissima prencipessa, la nobilissima et gloriosa cipta di siena fia sempre stata fecunda di animi pellegrini et notabilissimi ingegni..... ladonde con ragione si possa conchiudare loro non essere state da la natura producte meno addorne di prestantia di animo che di somma Belleza ».

Novella. « Essendosi adunque ne proximi giorni celebrate in siena nobili degne et habundantissime nozze, dipoi che, levate le Mense, per la rigida et aspra qualita del frigido aere erano d' intorno al fuoco convenute le giovane..... la quale cosa non credo, se già la excellentissima Honorata da morte viva non ritornasse in fra noi ».

XIV.

Cod. 1126 (1055)

Cartaceo (0,210×0,138), scritto nel 1534, apponendo, contemporaneamente, le segnature (A — K ij), e numerando con cifre romane, le carte, che sono 93, più, in fine, tre carte s. num., interamente bianche. Le faccie son rigate e ciascuna contiene 21 linea. Le prime due cc. che erano lacere con piccole lacune del testo, sono rappezzate. La c. 18 ha, nel r., il titolo della Commedia sormontato dall' Impresa

Digitized by Google

degli *Intronati*: la c. 93 porta nel v., in margine, un segno notarile formato da una specie di colonna, avente nella sommità, in mezzo a molteplice incorniciatura una L. e in basso, nell' imbasamento l' altra iniziale V: e, allato al segno, la sottoscrizione « Copiata in Siena nella città di Siena *(sic)* per L. P. B. nelli anni de S. MD xxx iiij° Die xx agusti S. »; e sotto, in una cartella, il registro « A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. Tutti sono quaderni ». Ma veramente la segnatura K ha sole sei carte, e non dieci come tutte le altre. Legat. modernamente in cartone coperto di tela verde (conservando in principio del manoscritto l' antica coperta in pergamena), con dorso di pelle nera, su cui fu impresso in oro il titolo « Poesie — Commedia degli Intronati », non interamente esatto (ma proveniente dall' altro del cit. Catalogo a stampa: « Poesie diverse, con una Commedia degli Intronati di Siena »); dacchè il Codicetto ha soltanto cose degli *Intronati* di Siena. Prima, senz' alcun titolo, *Il Sacrificio*, una festa accademica in vario metro, e poi una loro Commedia in prosa, *Gl' Ingannati*, l' una e l' altra unitamente rappresentate in Siena nel 1531 e insieme stampate la prima volta a Venezia nel 37: onde questo loro manoscritto, del 34, è forse il più antico che se ne conosca.

Accademici *Intronati* di Siena. Il Sacrificio. (c. 1r).

« Donne leggiadre, a cui l' alto motore Tanto diede di gratia e di beltade ..... Che da li speron de' be' uostr' occhi ponti *(punti)* Tornaranui ad amar più che mai pronti ». Cfr. sopra, n.° VII.

Commedia composta per li scellentisiimi *(sic)* e virtuosi *Intronati* Accademici Sanesi intitulata *li 'nganati* ricitata *(sic)* a molte nobil donne di Siena. (c. 18r).

« Io ui ueggio fin di qua, nobilissime donne, marauigliate di uedermi cosi dinanzi in questo habito..... ma se non uolete uenire, che mi par di no, restateui, et godete, et uoi, *entronati*, fate segnio d' alegreza ».

XV.

Cod. 1139 (1068)

Cartac. (0,177×0,113). sec. XVII. Carte modernamente numerate a matita, 142; delle quali bianche, in principio, 5, altre 19 dalla 101 alla 119, e 3, dalla 130 alla 132; oltre qualche pagina vuota qua e là disseminata. Modernamente legato in cartone coperto di carta scura, con dorso di pelle nera; conservando in principio la vecchia coperta, di sola pergamena.

Le Voyages qui ie faiet en l' annee 1667 avec Monseig.r l' Abbé Le Tellier en Italie.

I brevi cenni che l' anonimo viaggiatore dà di Siena sono a cc. 63v — 65v.

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. MAGGIO 1895 NUM. 5.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*P. Minucci Del Rosso*) La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici in Siena. — DOCUMENTI: (*C. O. Tosi*) Feste a Firenze per la vittoria del 2 Agosto 1554. — NOTIZIE: (*AL.*) Colonna a Carlo V. — (*F. Bandini Piccolomini*) La partenza del Cardinale di Burgos da Siena nel Luglio 1557 — (*AL.*) Diritti di mare — (*Ls.*) Un terremoto nel 1287 — (*AL.*) Cana. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici
IN SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

« Ieri in casa di uno di questi gentiluomini mio servitore, in occasione ch' egli vi condusse la sua sposa, fu fatto un bellissimo festino dove, dopo un banchetto nobilissimo, andai anch' io e vi fui più di cinque ore. E dopo molto tempo che si passò a ballare, e anch' io vi feci la mia parte, furono servite quelle Dame che erano in numero di cinquanta, di una bellissima colazione di confettura, e nella medesima fui servito con bacile particolare. E qui invitai con brindisi alcune Dame e da altre fui invitato. Dopo questo di nuovo si ripigliò il ballo, alla fine del quale la sposa padrona pregò uno di quei gentiluomini che volesse proporre un giuoco come usano nelle veglie loro. Questi, per obbedire, discorse acconciamente sopra la usanza di proporre simili giuochi, e mostrando che Amore

Digitized by Google

fosse divenuto cacciatore, con alcune galanterie ed esempi di poeti, disse: che Amore voleva fare una caccia amorosa (1), e, per dar forma al giuoco, propose che ciascuno che fosse chiamato dovesse proporre qualche fiera, assomigliando con la qualità di essa le amate loro. E per conoscere se il modo che adducevano per pigliarle era buono, dal maestro del Giuoco (che così chiamasi colui che lo propone) furono eletti due, i quali sogliono chiamarsi Giudici, ma a questo, perchè si trattava di Caccia, diedero il titolo di Capocaccia. Così fu chiamata una di quelle Dame bellissima e uno di quei gentiluomini. La Dama, per iscusa della sua elezione, disse alcune gentilezze ed il Capocaccia alcuni scherzi, e rivolto al maestro del giuoco disse: che si sarebbe fatta una caccia senza predamenti, perchè quantunque nel regno d' Amore fosse andato gran tempo a caccia, non gli era mai riuscito di pigliar nulla, e passando ad altri scherzi, che sarebbe troppo lungo raccontare a V. A. si posero ambedue a sedere. Per cominciare, dal Maestro del giuoco fu chiamato uno di quei gentiluomini perchè venisse a proporre la sua fiera ed il modo di pigliarla. Questi, tra molte cose, disse: che la ferita della sua donna era grandissima, onde l' assomigliava al Leone col quale aveva questa qualità comune, cioè: che come il leone fugge dalla vista del fuoco,

(1) Eravi, in antico, un altro giuoco detto semplicemente *La Caccia* di cui, a titolo di curiosità, riportiamo la descrizione:

« Essendo tre homini et ogni homo una donna per mano, cioè ciascuno la sua, vadino così « drieto luno a l' altro per la sala con tempo di moresca; quando li parrà a loro poi ciasche- « duno di loro posi la sua donna in contro a se con fare una reverentia; poi quell' omo e « quella donna, che sono prima, vadino uno di qua et altra di la cioè: la donna drieto alle « donne, le quali hanno a star ferme e così pure a tempo di moresca. L' omo ha da pigliare « la donna, la quale ha da fuggire e non si lasciar pigliare per lo spazio di un pochetto e non « hanno mai a passare di dentro, ma per mezzo tra homo e homo e tra donna e donna, poi, « quando la presa così per mano, vadino in su e in giù per mezzo e di fuora sempre a tempo « di moresca e facendosi scambiate di mano e vadino a termarsi a dui in fondo, ma l' uomo « da lato della donna e la donna da lato degli uomini e stian termi in riverentia. Poi quelli « due che sono di cima vadino l'uno di qua, l'altro di la, cercando l' huomo di pigliar la donna « come ha fatto quell' altro homo vadinsi a fermare in fondo con reverentia e così facci il « corso l' homo con la sua donna, poi quando tutti tre hanno finito, allora tocha alle donne a « pigliar gli omini in quel medesimo modo che fece il primo homo, tanto che tutti tre abbino « fatto la loro parte passeggiando per la sala, ognuno con la sua donna, si termino l' uno di- « contro all' altro e poi le donne stieno ferme elli homini vadino girando per la sala detro « l' uno e l' altro quanto li piace e poi faccino le volte della camajorese e durino quanto vo- « gliono et è finito il ballo ».

Digitized by Google

così la sua donna molto più fuggiva da lui perchè ardeva di fuoco amoroso; e, dopo altre simili applicazioni, propose il modo di pigliare la fiera; e fu uno specchio nel quale, siccome il leone riguardando si ammollisce e si placa, così vedeva anch' egli che la sua Donna riconoscendo nello specchio la sua bellezza, come unica cagione dell' amore di lui, non poteva essere di meno che non si ammollisse e si rendesse placata e mansueta, e con questo modo si potesse pigliare. E dopo che egli ebbe detto anche molte altre cose gentilissime, si oppose a tutto questo il Capocaccia e giudicò che niente di quanto proponeva fosse a suo posto, per molte cagioni che disse ribattendo quanto aveva detto il giuocatore, dimostrando, tra le altre cose, che s' ingannava nel credere che la sua donna avesse bisogno di specchio per riconoscere le sue bellezze; perciocchè negli ossequi degli amanti riconosce pur troppo sè stessa e la sua bellezza con la quale tanto più diviene altera e lo disprezza. A queste ed altre cose che disse, ve ne aggiunse altre ancora quella Dama la cui bellezza era accresciuta dalla grazia con la quale parlava, onde, in pena di non avere il giuocatore portato buon pezzo da pigliare la sua fiera, fu dal Capocaccia condannato a lasciare il pegno come fece depositandolo in mano di quella Dama. Fu, nel secondo luogo, chiamata una di quelle signore, la quale, con molta grazia e modestia disse: che si doveva assomigliare una Dama alla lepre che quanto più è seguita tanto più fugge, così essa, quanto più sarà seguita, tanto più deve fuggire. A questa applaudirono i giudici e lodando le grazie e le gentilezze ch' ella disse, la liberarono dal dare il pegno, stimandola degna di tal favore. Dopo fu chiamato un altro di quei cavalieri che, con motti arguti scusandosi di non esser atto a simil cura, per continuare il giuoco propose nondimeno per strumento di prendere la fiera una provvisione di caldani, padelle, scaldaletti e simili arnesi che parendo assai stravaganti, dopo molte cose ridicolose che fece sentire mescolate con belle erudizioni, disse: che simili strumenti erano il vero modo di pigliare in questa caccia la sua fiera, perciocchè egli assomigliava la sua Donna all' ape salvatica, giacchè a guisa di tal ape avendo lasciate

Digitized by Google

tutte quelle dolcezze che sogliono avere le altre, non le era rimasto se non le punture che facevagli sentire continuamente senza speranza di niuna dolcezza; onde siccome per far ritornare quest' api ai favi loro si adopera il suono di tali strumenti, così si adoperassero anco per questo, acciocchè la fiera della sua Dama ritornasse ai favi delle dolcezze amorose..... Mi sovviene inoltre che egli assomigliò lo scaldaletto ad un innamorato, perchè come dai molti pertugi di quello apparisce il fuoco, così dai sospiri, dagli sguardi e dalle parole di questo apparisce l' ardore del fuoco amoroso. Ma per molto ch' egli dicesse nulla gli valse perchè il tutto gli fu rimproverato dal Capocaccia, e particolarmente da quelle Dame con bellissime maniere, onde gli bisognò lasciare il pegno ».

« Questi giorni del Carnevale l' ho passati molto allegramente, sendovi sempre stato qualche trattenimento, perchè il martedì si fece in piazza il giuoco del Pallone, ch' è simile al Calcio, sebbene giuocato in diversa maniera, però in due squadre distinte da due colori ch' erano Incarnato e Bianco; ed in questo teatro si godeva da per tutto ogni cosa, oltre che il concorso delle Dame che vi fu abbellì molto il giuoco, doppo il quale si fece anco alle pugna. Il Mercordì si fecero le nozze del Cinuzzi mio servitore dove furono 80 Dame che tutte a coppia, uscendo a piedi dalla casa della sposa, l' accompagnarono al Duomo, donde per diversa strada ritornarono a casa, ed io con bellissima cavalcata le incontrai due volte, e doppo andai al festino dove si ballò assai e ne fu data bellissima colazione di confetture, doppo la quale, fu proposto uno di quei giuochi che altra volta ho scritto a V. A. usarsi in queste veglie, ed il maestro del giuoco disse: che essendo tutti gli amanti naufragati nel mare di Amore, perchè non annegassero, ma potessero condursi sicuri nel porto amoroso, chi fusse chiamato doveva proporre qualche vascello o altro rimedio atto a soccorrere costoro, e furono eletti un cavaliere ed una dama. E non solo quei cavalieri che furono chiamati proposero cose molto spiritose e vaghe, ma quelle Dame ancora che v' intervennero, le quali se volessi raccontare la farei troppo lunga, e perchè l' ora riuscì assai tarda, doppo fatta

Digitized by Google

la penitenza si terminò il festino. Il Giovedì si fece una giostra avanti la casa del Cav. Emilio Piccolomini in occasione delle nozze della sorella dove, tratti a sorte, corsero due a mantenere il campo nel modo che si fece ultimamente costà. Dipoi si cominciò la sera il festino con più di 60 Dame alle quali fu data bella colazione nella quale fui invitato, ed invitai a brindisi alcune Dame. Vi fu anche proposto un giuoco dove si dimostrò che l'Amore fosse una continua guerra e milizia con cui restano gli amanti sempre battuti e prigionieri delle Dame guerriere, giacchè non bastano la virtù nè il valore per vincerle, e mentre nelle altre guerre li strattagemmi non sono biasimati, proponevasi che questi si dovessero trovare ed adoperare, però fu detto il giuoco lo Strattagemma d'Amore. Chi dunque era chiamato doveva proporre qualche bello strattagemma per questo effetto, dal quale, perchè le Dame si potessero guardare, fu anco detto che quelle chiamate portassero qualche difesa e riparo per tale strattagemma, e furono dette belle invenzioni e rappresentate bellissime difese da quelle Dame. Il Venerdì ancora si fece un altro festino in casa di un'altra sposa de' Sansedoni di 50 Dame, con bella colazione, e quivi ancora fu proposto un altro giuoco che fu un Convito dove ciascun chiamato doveva portare una vivanda con la quale si dimostrasse la qualità dell'Amore. E dalle Dame e da quei gentiluomini furono portate belle stravaganze. Il Sabbato si fece di nuovo al pallone con la stessa divisa. La Domenica cavalcai per la città con buona comitiva e la sera fui alla commedia che rappresentarono li scolari con bellissima corona di Dame. Il Lunedì fu dal Cinuzzi condotta in casa sua la sposa con lo stesso numero di Dame che era alle nozze che si fecero in casa del padre di detta sposa ove fu data bellissima colazione, nè vi mancarono motti con brindisi. Ancor qui fu proposto un altro giuoco e fu detto che Amore prendeva per moglie la Virtù, e volendogli farlo incontrare doveva ciascuno che fosse chiamato rappresentare in che maniera e con quali ambascerie si poteva ricevere essa sposa, sopra di che si udirono vaghissimi pensieri. Il Martedì del Carnevale fu condotta dal marito a casa la sposa novella

Digitized by Google

del Cav. Emilio Piccolomini con molto numero di Dame alle quali fu data bellissima colazione, ed io, come in tutte le altre sopraddette, fui servito secondo il solito. Ma perchè si ballò assai e molto tempo trattenne quelle Dame una mascherata in musica che fu fatta in quella strada, si terminò il festino avanti le tre ore di notte, massime che si preparava doppo una veglia in casa del Marchese Patrizi, come si fece, dove andai alle cinque ore e mi fermai fino alle dieci, e quivi fu un drappello bellissimo di circa 40 Dame con le quali dopo essersi ballato per breve spazio di tempo si cominciò il giuoco chiamato dell' Andreoccia molto gustoso, il quale brevemente descriverò a V. A. ed è questo: Chi guarda il giuoco chiama ad uno ad uno chi gli pare e gli fa prendere una Dama, i quali tutti si mettono a sedere in cerchio ordinatamente un cavaliere ad una Dama, e con questa differenza che le Dame stanno in una sedia bassa, ed i Cavalieri in terra, se non quanto che per sedia serve loro il ferrajolo. Quivi ciascuno dee farsi a dire tutto quello che vede fare e sentir dire da colui che guida il giuoco che però s' elegge una spia ed uno spione, questo per rivelare le Dame, quella i Cavalieri che non facessero o dicessero quel che devono, e a chi non obbedisse sono date buone mestolate da una Dataria e uno Datario che così si chiamano e s' eleggono ancor essi da chi regge il giuoco, il quale raccomandando qualche cosa ad uno che debba farsi, ora proponendo qualche materia da discorrersi ad un altro, porta sempre il giuoco avanti di una cosa, in un' altra facendovi intervenire ora balli piacevoli, canti, racconti di cose diverse, imitazione di persone, di linguaggi, giuochi di chiacchiarà e simili cose ridicolose. Nè solamente vi giuocano quelli che già sono in cerchio, che in questo erano 40, cioè 20 Dame e 20 Cavalieri, ma gli altri ancora che stanno a vedere, perciocchè bene spesso chi guida il giuoco introduce di questi a far qualche cosa onde dicono che lo potrebbero far durare le notti ed i giorni sempre con diversità di casi nuovi ».

(Continua)

P. Minucci Del Rosso

Digitized by Google

DOCUMENTI

Feste a Firenze per la vittoria del 2 Agosto 1554. — Nella filza II dell' Archivio della Pratica, nel R. Archivio di Stato in Firenze, sotto il titolo: *Ordinationi per la memoria della felicissima victoria ottenuta da S. E. I. contra li Franzesi, senesi et fuor' usciti alli dua d' agosto 1554* si leggono i documenti che pubblico, astenendomi dal farvi qualunque commento o illustrazione, perchè — almeno a me sembra — nè di illustrazioni, nè di commenti essi hanno bisogno.

L' assedio di Siena è notissimo ed è pure conosciuta l' eroica difesa che della loro libertà fecero — come venticinque anni avanti avevano fatto i fiorentini della loro — i senesi; pur nondimeno non credo sia opera del tutto inutile la mia, se approfittando della gentile ospitalità che la Direzione di questa *Miscellanea* mi concede, stampo nelle sue colonne questi documenti finora inediti, i quali possono una volta di più provare come fosse lontana dalle menti degli uomini del secolo XVI l' idea dell' unità della patria italiana; quella idea che già aveva formato il sogno di Federigo II di Svevia e dell'Alighieri.

Firenze, festeggiando la caduta di Siena, faceva — non v'ha dubbio — opera malvagia; ma pur troppo, i tempi erano tristi. Cosimo, con l' aiuto delle armi spagnole era il signore della città e della Toscana; guai a coloro che avessero osato trovar da ripetere su quello che dal palazzo ducale veniva comandato!

Il popolo era servo; i signori e i ricchi erano cortigiani: il padrone ordinava delle feste: bisognava farle: bisognava divertirsi.

C. O. Tosi

Ordinationi per la Memoria della felicissima victoria ottenuta da S. E. I. contra li Franzesi, senesi et fuor' usciti alli dua di agosto 1554.

I.

Bando pubblicato addì XXIV di luglio 1555 per memoria della vittoria sopra i Franzesi.

A laude, honore, et gloria del sommo et Omnipotente Dio, et della sua illi-

Digitized by Google

bata genitrice Maria sempre Vergine gloriosissima, et delli Principi delli Apostoli S.to Pietro et S.to Paulo, et del Propheta et più che propheta S.to Giovan Batista, et delli precipui Advocati et protectori della Illma et generosissima Casa de Medici, S.to Cosimo et S.to Damiano, et generalmente di tutta (1) la celeste et triomphante Corte del Paradiso, la quale sempre in aiuto ci sia,

L' Illmo et Eccmo Signore il Signore Duca di Fiorenza et li suoi Mag.ci Consiglieri fanno bandire et notificare a ogni et qualunche persona, qualmente volendo Sua Ecc. Illma rendere gratie infinite come è suo debito, a Sua Immensa Maiestà delle due victorie, obtenute mediante la gratia d' essa, contro li suoi publici Inimici, l' una cioè il dì primo d' agosto, l' anno 1537 quando ella ruppe il campo di più suoi rebelli et publici inimici, et che ella gli prese in quello di Montemurlo, mentre che e venivono armata mano contro di lei, l' altra quando il dì dua del detto mese d' agosto l' anno passato 1554 ella ruppe il campo di grosso exercito de Franzesi, de Sanesi et di più suoi Rebelli et altri inimici in quel di Marciano della Valdichiana, in luogho che si dice Scannagallo, ell' ha però la prefata Sua Ecc. Illma insieme con detti suoi Magnifici Consiglieri deliberato et ordinato quanto appresso, cioè (2):

Che e detti dua dì, cioè giovedì et venerdì proximi, che sono e giorni degl' annali delle prenarrate vittorie, si celebrino et si honorino per festivi et feriati in qualunche causa civile et exequtione etiam pe cessanti, et che in ciasc.a mattina di essi giorni a hora congrua si celebri una solemne messa, nella Chiesa Cathedrale di S.ta Maria del Fiore alla quale messa ella vuole che e' vadino et intervenghino con la consueta offerta li suoi Mag.ci Luogotenente (3) et Consiglieri con tutti e' Magistrati et con quel maggiore numero di Cittadini che sarà possibile et che nel med.mo tempo la si celebri anchora una altra simile messa solemne, in ciaschuna delle Chiese principali de quartieri, cioè di S.to Giovanni, di S.ta Maria Novella, di S.to Spirito et di S.ta Croce, et nella Chiesa anchora della Annunptiata.

Alla quale Chiesa Cathedrale et messa solemne e detti Mag.ci Luogotenente, Consiglieri, Magistrati et Cittadini debbino andare il soprascritto dì secondo con xij poveri inanzi da vestirsi di rosso, con grillandette d' ulivo in capo et con un ramo d' ulivo in mano per ciascheduno.

Et di più ha ordinato che il prenarrato dì secondo che è giorno della maggiore vittoria presso alla sera si facci correre un palio di tela d' oro, et che ogni cosa si facci a honore et gloria della immensa divina M.tà per renderle gratie infinite di tanti benefitij da essa ricevuti (4) et per ottenere da lei che in ogni bisogno et

(1) Fra la parola *tutta* e la susseguente era scritta la parola *quanta* che venne cancellata.

(2) Con la scorta di questo documento è da correggersi il Reumont il quale nelle sue *Tavole cronologiche*, alla sesta, anticipando di più di un mese l' ordine, tra il maggio e il 10 giugno 1555 scrive « *Si ordina una commemorazione anniversaria della vittoria di Scannagallo con « rendimento di grazie nelle chiese e palio* ».

(3) In origine era scritto: « *e' vadino con la consueta offerta et intervenghino li suoi Mag.ci* ».

(4) Da prima era stato scritto: « *Et di più ha ordinato che il prenarrato dì primo presso « alla sera si facci correre un palio di velluto rosso, con fodera di vai, secondo il consueto, « et l' altro giorno che sarà quello della maggiore vittoria, si facci correre* ecc. ecc. ».

Digitized by Google

occorrentia ella aiuti l' Ecc. Sua Illma in qualunche impresa con conservatione et augumento del suo felicissimo stato, come ella ha più volte fatto insino nel presente dì, significando a ciasc.° qualmente le medesime solemnità si celebreranno in perpetuo ogn' anno ne dì soprascritti a honore della prefata sua Inmensa Majestà et in memoria delle predette memorabili et segnalate vittorie.

II.

Illmo. et Eccmo. Sor Duca

L' Ecc. V. Illma. sa che il primo dì d' agosto occorre il felice caso che ella ruppe et prese a Montemurlo li fuorusciti et inimici suoi, et sa anchora qualmente da quel tempo in qua ell' ha sempre osservato di rendere gratie ogn' anno in quel giorno a Dio et d' andare a visitare la Chiesa Cathedrale con menare secho la cittadinanza, e tre altre dimostrationi d' honore verso Dio per tanto benef.° ricevuto, et sa anchora che l' anno passato il 2.° giorno del mese predetto la ricevè dal Omnipotente Dio l' altra grazia di romper il campo de Franzesi et delli Inimici suoi, cosa certo che la non se la dimenticherà mai. Et perchè e' mi pare che sia mio obligho di ricordarle tale cosa et di metterle in consideratione, come suo fedeliss°. servo che io le sono se egl' è bene rendere ancora di tale giornata gratie infinite a sua Immensa Majestà con andare alla Chiesa, fare dire la messa solemne, fare celebrare quel giorno per dì festivo, et fare altre demostrationi di honore verso Dio per tanto benefitio ricevuto, però io le propongho tale cosa acciò che volendone fare conclusione alc.ª ell' habbi agio a provedere et ordinare tutto quello che le paia circa tale negotio, utile necessario et opportuno, advertendola che la pensi se egl' è bene di deliberare che que duo giorni s' intendino feriati qui nella Città solamente, et non solo per le exequtioni, ma per gl' atti anchora delle cause civili d' ogni sorte, et pregho l' Ex.ªª Clemenza Vostra che la si degni havermi per iscusato s' io le fussi molesto con questo mio scrivere perchè tutto dico et fo affine di bene et non per altro conto et cordialmente me le raccomando che Dio a maggiore felicità sempre più la exalti.

Da Fiorenza il dì xxv di luglio 1555.

Illme ac Exme D. V.

Humilis servus
I. P.

Vogliamo sien tutti dua festivi con messe solenne e feriati, e si potrà pensare ancor per il secondo qualche memoria in segnio di tal giorno primo faccisi e pensisi a tutto.

Queste parole furono cancellate e sostituite d' altra mano con quelle da noi nel testo riportate; se non che tra la frase: « *Il prenarrato dì secondo* » e l' altra: « *che è il giorno della mag-* » *giore vittoria* » era stato posto un « *presso* » che fu cancellato. In margine poi si legge questa avvertenza: « *Questo palio non si corre ordinariamente per tal festività, ma si era* » *ridotto a tal dì: ora che il secondo si corre d' oro bisognia che il primo che si chiama* « *di San Vittorio si torni a correre al suo solito che lo intenderete, ma per quest' anno* « *si può lasciare di così, et quest' altro si corra il giorno che si soleva in arietro; a' tanti* « *di luglio però levato di in sul bando quello apartiene a detto palio di.....* (?) *nel resto* « *sta bene* ».

Digitized by Google

III.

Illmo et Eccmo S. Duca,

Comandandone l' Ecc. V. Illma. che e si vadi pensando ciò che e si potessi ordinare in memoria della rotta che ella dette alli suoi inimici il dì secondo del mese d' agosto, oltre al ordine datone di fare quel giorno festivo et feriato, et oltre al andare la mattina a visitare la Chiesa Cathedrale col farvi celebrare una solemne messa delle gratie, le rispondo.

Che quando l' anno 1472 questa Città sinsignorì di Volterra, mediante quel sublime ingegno del M.co Lor.zo Vecchio de Medici, ella ordinò in memoria di tanto benefitio al' hora ricevuto da Dio, che in perpetuo il dì 18 di giugno, nel qual dì si obtenne quella vittoria, la Signoria dovessi con tutti e Magistrati andare a visitare la detta Chiesa Cathedrale, con quel numero di poveri inanzi che pigliassi in rivestirgli la spesa di lire 200; et che oltre alle lire 200 si potessino et si dovessino spendere di più in celebratione di detta solemne messa lire 40, il quale ordine s' osserva anchora hoggi, et si è sempre observato da quel tempo in qua, et li poveri si sono rivestiti di pannicelli bigi, et credo se ne sieno rivestiti quando trenta et quando più e quali sono andati inanzi alla Signoria quando ella sedeva, et di poi alli suoi Magnifici Luogotenente et Consiglieri, con grillande di olivo in capo, et tornati e Magistrati al Palazzo sono stati tutti licentiati, et questo è stato il vero modo di renderne gratie a Dio, il quale modo si converrebbe d' usare anchora hoggi, anzi più hoggi che nel passato, atteso che questa vittoria si obtenne mediante il merito di V. Ecc. Illma, d' havere pasciuti e poveri mendicanti l'anno 1550 et 1551 perchè esso modo mediante, e si dimostrerebbe pe tempi, la gran virtù della helemosina et quanto ella sia grata al sommo et omnipotente Dio, nella quale demostratione di rendere gratie a sua immensa Maiestà, si poterebbe spendere più et meno secondo che a V. Exsa Clemenza paressi che ne ricerchassi la grandezza della gratia ricevuta il giorno prefato, et perchè qualcuno poterebbe dire che il populo vorrebbe anchor lui la parte sua del' iubilo et del allegrezza, quale si conviene fare in sì iocondo giorno, però per satisfare anchora al' universale, et al temporale, ella poterebbe in tal dì fare correre un palio o di drappo o di panno, di quella valuta, bellezza et grandezza che più le satisfacessi et la sera poterebbe ordinare che e si facessino fuochi secondo il costume della città soliti observarsi in simili giorni festivi allegri et iocundi, et quando ella ordinassi di più che a detti poveri o a altri, si facessi in quella mattina una carità nel' Arte o de Mercatanti o del Cambio con quella spesa che le paressi convenirsi, sarebbe da credere che tal carita dovessi essere molto accetta a Dio. Insomma piglisi o questo o altro modo, la conclusione parrebbe che dovessi essere questa che in tale partito da prhendersi, si curassi di satisfare allo spirituale et al temporale, et quanto al primo giorno non parrebbe da aggiugnervi altro che quello che s' è fatto insino a qui, che farlo feriato, come ne rescrive l' Ecc. V. Illma et parrebbe che e' bastassi che questa solemnità si observassi solo nella città di Firenze, et che e' fussi bene che e se ne facessi un partito da passare ne Consiglieri et che e si dovessi un giorno innanzi publicare solemnemente per bando, sanza exprimere la quantità

Digitized by Google

della spesa alla quale consideratione e parrebbe di dovere aggiugnere che e si dovessi prima examinare per la sua praticha secreta, se e non paressi che e non ricerchassi in se tanta consulta, et all' Ecc. V. Illma. cordialmente mi raccomando, che Dio a maggiore felicità sempre più la exalti.

Da Fiorenza il dì 28 (?) di luglio 1555.

Illme et Exme D. V.

Humilis servus
IACOPUS POLVERINUS

La messa si facci e l' una e l' altra, fuochi non ci par da fare, del resto la pratica ci pensi perchè vogliamo farne qualche segnialata demostratione la quale la pratica esamini, e sia in honor di Dio.

(Continua)

NOTIZIE

Colonna a Carlo V. — Avemmo già occasione di far ricordo in questo periodico delle sfarzose feste fatte in Siena ad onore di Carlo V, quando egli vi si recò insieme con la Corte nel 1536. Non paghi i Senesi delle onoranze resegli, vollero tramandare ai posteri la memoria di quell' avvenimento e come essi scrissero nella deliberazione del 3 maggio di detto anno, *ut ad posteros transeat et a cuntis viatoribus videatur, et erigi unam columnam cum pilastro in spatium porte nove et porte veteris.* (*A. S. S.* Balia, Deliberazioni *ad annum.*) Delle due porte urbane qui menzionate la prima è l' attuale « Porta Romana » la seconda non sapremmo dire, se sia quella di S. Maurizio, cioè al ponte di Romana, o quella già esistente presso il Santuccio; comunque sia, tale colonna doveva sorgere in quella parte della città, detta di Val-di-Montone. Dubitiamo però che la deliberazione abbia avuto il suo effetto: crediamo piuttosto che passati i primi bollori e veduto i Senesi con qual mercede venivano dall'Imperatore retribuiti, non pensassero di troppo a tradurre in atto la deliberazione, e non saremo certo noi che la rimpiangeremo.

Al.

La partenza del Cardinale di Burgos da Siena nel Luglio 1557. — Conte di Carlo Massaini un dei primi gentiluomini senesi datisi al Duca Cosimo, scriveva, il 23 luglio 1557, una assai lunga lettera gratulatoria a quel Principe pel conseguito dominio di Siena. E per mostrarsi servitore devoto ed affezionato lo ragguagliava della importanza dello Stato Senese, intorno alla agricoltura, alla ricchezza delle miniere, alla bontà del littorale marittimo, Dicevagli

Digitized by Google

inoltre essere stata gran ventura la partenza degli Spagnuoli, i quali «*et l'honor dela città et dignità senatoria col honor de le donne, robbe e sangue s' avevano cacciato sotto i piedi et sì come S.ª M.ª C.ª naviga in nuovi paesi e l' indie ad un altra tramontana, così quelli scellerati che quà stanziavano facevono nuova sorte di poltronarie et sceleratezze. Mancami dirle che il R.mo Car.le al partir che fece dal suo palazzo tre tedeschi li sparorno tre archibusate senza palla et in banchi li fanciulli li gridavano ecco il Cardinal della carestia: giunto a la porta a Camullia li spagnuoli che stavano lì a la guardia li disseno molta villania et che gli era il disonor di Spagna et li feciono molte burle di grida, fistiamenti et cose simili, il che ne verrìa sapendole, compassione a V. E., et ha mancato molto al honor suo e del suo Re et per quello mi è stato detto da infiniti cittadini che gli ha fatto molte cose bruttissime*».

F. Bandini Piccolomini

Diritti di mare. — Per la storia dei diritti marittimi diamo qui un documento che chiaramente ci mostra come nel Secolo XV già era riconosciuto per il naufrago il diritto di proprietà delle mercanzie che aveva perduto in mare a causa di fortunali marittimi, contrariamente a quanto in antico costumavasi, cioè che passavano in proprietà del primo occupante uomini e cose ritrovate in mare o che dal mare erano respinte alla riva.

Ad effetto quindi di salvataggio esistevano vere e proprie società, le quali altro non chiedevano che una tenue ricompensa, per restituire quelle robe che potevano ritogliere al mare.

La lettera che il Re Ladislao di Napoli scrive ai Governatori di Siena, ne offre esempio. — (*A. S. S.* Lettere di Concistoro *ad annum*).

Al.

1407.

Magnifici domini et amici carissimi. Ex informatione Clementis dicti Caput rotondi, et Antonij de Goffrido dicti Rincomati de Gayeta nostrorum fidelium noviter nobis facta precepimus quod Merchatores cuiusdem navis Catalanorum, que passa naufragium fuerat in mari Roseti merchancijs et rebus sistentibus in ipsa navi, undique per ipsum mare et litora ex naufragio ipso dispersis promiserunt et convenerunt dictis Clementi et Antonio ac duodecim eorum sotijs si adiuvassent eos ad recolligendum et inveniendum ipsas merchancias et res dispersas, eis dare et tradere pro labore ipsorum quintam partem recolligendarum et recuperandarum merchanciarum ipsarum, pro ut per quoddam instrumentum publicum et testes plene penitus apparere. Quibusquidam merchanciis et rebus pertim recuperatis eorum et dictorum sociorum industria invamine et labore et quasi integre rehabitis dicti merchatores contra eorum promissionem, conventionem et fidem de ipsis rebus et merchantiis recuperatoribus earum ingrati tanto beneficio aliquid tradere noluerunt. Ex quo amicitiam et magnificentiam vestram rogamus ut inspectis cautelis seu istrumento et dicto prefatorum testium, dictis fidelibus nostris supra predictis mandetis fieri facere iusticiam expeditam; quod reputabimus satis gratium, nos ad ve-

Digitized by Google

stra placita offerentes. Datum in Castro Ovj ex Neapoli die ultimo mensis Junij xv Inditione.

A tergo:

Magnificis dominis gubernatoribus et Rectoribus Civitatis Senarum Amicis nostris carissimis.

Ladislaus Rex	*Hungarie Ierusalem et Sicilie*	*etc.*

Un terremoto nel 1287. — Poche località in Toscana vanno soggette ai terremoti quanto Siena e il suo territorio. La causa forse è da ricercare in quei monti, tra i quali quello altissimo del Montamiata, che formano o fecero parte della sua giurisdizione, i quali in gran parte sono di origine vulcanica e ricchi di miniere. Le cronache senesi contano un bel numero di terremoti sentiti in varie epoche nella nostra Città, ma nessuno fa ricordo del terremoto sentito nel 1287 nel Montamiata, che pure, se si ha da giudicare dalle memorie che ci rimangono tra le carte della celebre Abadia Amiata, dovette essere fortissimo. Noi lo segnaliamo in servigio di coloro che volessero tessere la storia di questi fenomeni terrestri.

Nel primo documento che lo ricorda, scritto su pergamena e che porta la data 24 aprile 1287, si legge come il nobile uomo, messer Sinibaldo detto Sinibaldo Novello dei Signori di Campiglia, fa donazione di sè e dei suoi beni al Monastero di S. Salvadore del Montamiata. L' Abate e i Monaci, nel ricevere i beni, dichiarano d' essere costretti a venderli per riparare ai gravi danni subiti dalla chiesa e dal monastero, a causa di fortissimi e spaventosi terremoti, che avevano distrutto la chiesa e rovinate le case in modo che non potevano essere abitate senza pericolo di morte. L' altro atto, del 2 Maggio dello stesso anno, nel quale è pure detto che *ob magnos et terribiles terremotus noviter emergentes in ecclesia et domibus ipsius Monasterii ruinas et distruptiones murorum, in quam pluribus partibus patiatur, adeo quod necessaria reparatione et omnimoda rehedificatione indiget, sine qua quidem reparationem et rehedificationem in ecclesia celebrare divina, et in domibus ipsius Monasterii sine personarum periculo moram facere non possemus*, ricorda la vendita di quei possessi fatta ai figli di Alessandro Salimbeni per il prezzo di 600 lire. Finalmente il terzo documento, portante la data 7 giugno 1287, contiene un lascito fatto da un messer Guglielmo del fu Radicofano abitante a Proceno, di metà di un possesso, che doveva vendersi *in recuperationem et actationem ecclesie Sancti Salvatoris de Montamiata.*

Non sappiamo dire se quel terremoto fu sentito anche in Siena. Ma se fu di tanta vemenza, come dimostrano i documenti amiatini, si può credere, come quasi sempre è accaduto, che abbia fatto sentire i suoi terribili effetti anche nella nostra città.

Ls.

Digitized by Google

Cana. — Questa terra, antico dominio del Conte Bonifazio di Sovana, si trova l' anno 1374 in proprietà dei Signori da Battifolle, perchè pervenutavi a causa di nozze tra la contessa Maria, figlia di Meo di Dino da Cana, ultima di questa casata, che derivò dagli Aldobrandeschi. Ignoriamo la causa per la quale un tal Pietro di Cambio da Seggiano vantasse diritti di dominio su Cana, (*A. S. S.* Bicherna *ad annum*) fatto è che l' anno 1381 egli insieme a Colto di Sozzo da Battifolle la sottomisero alla Repubblica Senese (Caleffo nero *ad annum*) riservandosene solo il dominio utile. La guerra di rappresaglie sorta l'anno 1397 fra la Senese e Fiorentina Repubblica fece sì che molti dei Signori, prima a Siena fedeli, si ribellassero: tra questi furono i Conti da Battifolle, i quali contro ai patti sanzionati passarono sotto l' accomandigia dei Fiorentini. Sdegnati di ciò i Senesi spedirono contro quei Conti le milizie urbane che strinsero d' assedio Cinigiano, proprietà dei Battifolle. Ritrovandosi la Contessa Maria loro madre in Siena, fu deliberato ritenerla per ostaggio, ma Angiolino Salimbeni amico comune, offrì per essa cauzione, obbligandosi formalmente di fare ritornare alla fede dei Senesi tutte le terre dei Conti da Battifolle, come di fatto accadde ai 24 novembre dello stesso anno. Allorchè il Comune di Siena si trovava in ristrettezza di denaro soleva cedere alle famiglie più potenti della città in enfiteusi o in signoria, terre e castelli; ond' è che l' anno 1410 cedè ai Tolomei la terra di Cana: (Cons. Gen. *ad annum*) ma fu concessione però di breve durata, poichè neppure dopo tre mesi la ritroviamo sotto il diretto dominio della Repubblica. (Caleffo nero *ad annum*). L' anno 1476 furono rinnuovate le capitolazioni stabilite l' anno 1381, e così Cana si mantenne fedelissima fino alla caduta della Repubblica.

Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

XVI.

Cod. 1197 (1126)

Membran. (0, 285 × 0, 185): scritto nel 1548. Di cc. 40, scritte e numerate antic., per 41, perchè si salta da 24 a 26; più, in principio e in fine, due guardie (una membran. e una cartacea) s. num. e bianche; ed altra c. s. num. cartacea, inserita fra le cc. 2-3: la quale c. aggiunta come la c. 41 è bianca al v., ed interamente bianche le cc. 7 e 23. Due antichi tasselli, ora incollati sul r. della prima fra le guardie anteriori, hanno, l' uno, una incisione rappresentante, entro una ghirlanda d' olivo, una piccola croce infitta in un Calvario, col motto « Pax » ponendo la lettera centrale sul braccio verticale della croce; la qual figura è lo

Digitized by Google

stemma del monastero dei Cassinensi cui il codice appartenne: l'altro tassello ha, di rosso, una « L » gotica, e sotto, scritto a mano « Capsula X^a »; dicendoci così il luogo che il Codice teneva nell' archivio del monastero. Sulla faccia esterna dell' asse anteriore (insieme con l' altra asse originale conservata nella moderna rilegatura) è scritto di mano del secolo XVI « Est Monasterij sancti Eugenij extra Portam sancti Marci civitatis Senarum »; ma i documenti nel Codice conservati si riferiscono ad altro monastero, forse dello stesso Ordine, non a quello di S. Eugenio.

Precede (c. 1^r-v) la domanda presentata « magnifico domino..... Columbo », giudice in Siena, con la quale messer Girolamo degli Alberti, causidico senese, come procuratore dei monaci Benedettini del monastero dei SS. Eugenio e Cerino « extra et prope portam sancti Marci », chiede di poter trascrivere in forma autentica gli originali documenti antichi dal monastero posseduti, per salvarli dalle ingiurie del tempo e degli uomini, domandando che venga deputato a ciò un pubblico notaro. E il giudice, nel suo studio, nella sua solita residenza posta dietro la casa di Girolamo degli Spannocchi, presenti due testimonii e messer Lattanzio Lucarini Sindaco e Procuratore Fiscale della città di Siena, riconosciuti per originali i documenti presentati, elegge, ai 20 novembre 1548 il notaro Giulio del q. ser Achille degli Alberti a farne la copia e a raccoglierli in un volume. Segue (cc. 40^v-41^r) l' autenticazione che ai 15 decembre dell' anno stesso 1548 fecero dei documenti trascritti il notaro e giudice detti.

Sono 59 documenti, quasi tutti donazioni, alcuni con la finzione della vendita, in favore della chiesa e monastero del SS. Salvatore e Cerino all' Isola non lungi da Siena, disposti in un cert' ordine cronologico, copiati in calligrafia poco elegante e di non agevole lettura.

Instrumentario del monastero dei SS. Salvatore e Cerino alli Isola.

1 — 994, aprile 29; « actum Petralata, territurio (*sic*) Volaterrensis ». Tegrimo del fu Ildiprando dona per morgincap alla sua sposa Cesinderada o Cesideranda o Sinderada, figlia del visconte Guido (« Uuidi ») molti possessi a Staggia, a Strove, a Gallula, a Fulignano, a Elsa, a Gallena, ad Intialo (?), a Corte verdita, ad Arnano, a Stersi, a Live, a Porclano a Mucillina, nei contadi volterrano, fiorentino, senese e fiesolano (2^r).

Di questo primo documento si riferisce prima della intera trascrizione, qui sopra compendiata, anche un frammento iniziale da una vecchia copia che poi si lascia in tronco, con la seguente Annotazione: « Haec cartula si comparetur cum « originali, quod reperitur in Capsa VIII, n.° 2, constabit amanuensem minime « intellexisse, sicut deprhendi ego D. Benedictus Bandinelli a. Senis dum Ar- « chivum perlustrarem anno Domini 1722. Quare ut posteris consulam, integram « hic describam ».

2 — 1001, febbraio 4; « actum intus castello nostro de Staggia, territorio vo- « laterrense » Ava, figlia del conte Zenone, vedova di Bernardino d' Ildebrando d' Isalfredo, vestitasi monaca e permanendo nella casa maritale, fonda una chiesa e un monastero, in onore del Salvatore, della Vergine, dei santi Giovanni Evan-

Digitized by Google

gelista e Benedetto, in luogo chiamato « insula, prope Burgo novo, juxta lacum », largamente dotandolo di possessi (c. 3r).

3 — 1010, luglio 1; « in comitatu volateranensi, in loco et finibus meis, in casa Andree..... actum in loco in fra lo castello ». Adeletra o Adelecta, moglie di Alberico detto Albarizio, dona più possessi al detto monastero (c. 5r).

4 — 1011, settembre 29; Guglielmo figlio di Umisto (?) dona due possessi allo stesso monastero (c. 6r: incompiuto).

5 — 1026, aprile 26; « actum intus lo castello de la stacia » (?) Il figlio (manca il nome) di messer Aldobrandino dona al monastero detto due pezzi di terra (c. 8r).

6 — 1040, ottobre 15; « actum ad ipsum monasterium situm in loco insula, teritorio volaterranense ». Teuzio del già Riberto offre allo stesso monastero la intera porzione a lui spettante, che era la sesta parte di una intera sorte posta in luogo detto Sesta (c. 8v).

7 — 1048; « actum in dicto monasterio, loco insula, territorio volaterranense ». Ascaloco e Bernardo germani donano lor possessi al monastero detto (c. 9v).

8 — 1078, marzo 6; « actum in logo (*sic*) et finibus a' pini, prope fluvio Staggia, territorio volaterranense ». Teberga, detta Giccia, vedova di Pietro, figlia del q. Pietro detto Rachio, con licenza di Stefano del già Pietro suo mundualdo, dona al detto monastero la metà della chiesa di S. Salvadore e S. Donato nel luogo chiamato « tavernule » con la metà del cimitero ed alcune terre nello stesso luogo (c. 10r).

9 — 1134, marzo 13; « intus plebe sancti petri de Isula ». Rainerio vescovo di Siena concede in livello a Pietro abbate del detto monastero la metà dei proprii diritti su Castiglione e sua corte, su Setina, Topina, e Cignano, per il canone di dodici denari, da pagarsi in decembre (c. 10v).

10 — 1134, aprile 13; « in rugha sancti Stefani supra fabricas ». Azzo, rettore della chiesa di S. Maria del Romitorio del Monte Maggio, dà licenza a Saracino del q. Pietro di Ciolo, che, per la obbedienza, offra ogni anno a detta chiesa tre staia di grano ed una salma di vino (c. 11r).

11 — L'anno undecimo dell' impero di Corrado (« Cunerardo ») in Italia, settembre 27; « actum prope castello de lurniano, territorio florentino ». Donazione di due pezzi di terra a Formignano al detto monastero fatta da prete Bonizzo (c. 11v).

12 — 1136, novembre 13; « actum in ruga sancti Stefani supra fabrigas » (*sic*). Giovanni del q. Simone e Boncia coniugi vendono ad Azzo rettore della chiesa di S. Maria del Romitorio del Monteggio due pezzi di terra, posti in Mozzeto, per il prezzo di dieci soldi di denari lucchesi (c. 12r).

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. GIUGNO 1895 NUM. 6.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*P. Minucci Del Rosso*) La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici in Siena. — DOCUMENTI: (*C. O. Tosi*) Feste a Firenze per la vittoria del 2 Agosto 1554. — — NOTIZIE: (*Ls.*) Sigillo della famiglia Malavolti — (*F. Bandini Piccolomini*) Un senese fondatore di una città in America — (*AL.*) Catene tolte dai Perugini ai Senesi — (*Ls.*) Porta Romana — (*AL.*) Marmi senesi — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici
IN SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Abbiamo già veduto, e lo vedremo anche dal seguito di questa monografia, come il Principe fosse un cacciatore appassionato, un galante cavaliere, ed un grande ammiratore delle beltà senesi, che proprio lo avevano ferito al vivo! Possiamo aggiungere che egli ebbe inoltre molta simpatia per la musica e specialmente per le vaghe cantatrici, le quali fin che visse, tenne sempre sotto l'alta sua protezione. Eccone una prova in questo brano di lettera diretta al Granduca.

« Credo che a quest' ora V. A. avrà veduto e sentito a cantare l' Indiana e sua figliuola che furono qua alloggiate in casa del Ballati mio cameriere, dove mi trasferii a sentirle, con molto mio gusto, a cantare mille galanterie di canzonette ed una in particolare dove entra il Zì Zì, che diede grandis-

Digitized by Google

simo gusto a una mano di belle Dame che quivi erano a far corona a queste virtuose musiche, dalle quali licenziatomi, volendosi loro partire per Firenze siccome fecero, me ne ritornai a casa di dove poi fui in duomo (vedi singolarità di contrasto!) a dar l'anima ad un ebreo. E finita che io ebbi questa funzione me ne montai a cavallo colla mia Corte e ne passai la giornata per il Corso a veder le Dame ».

Di alcune costumanze religiose, nella ricorrenza delle Stimate di S. Caterina di Siena, narra D. Mattias nelle lettere del 7 e 15 maggio 1630. Da queste rilevasi come in detto anno ebbe luogo una processione bellissima e numerosa « di mille e cinquanta torcie numerate » alla quale intervennero quaranta fanciulle da maritarsi condotte da altrettante gentildonne. Le strade nelle quali doveva passare il corteggio, « erano tutte quante apparate e arricchite, al possibile, di drapperie e quadri di vari valentuomini, con archi trionfali », La sera poi per l'allegrezza de' fochi la città abbruciava e tutto il mondo uomini e donne fuori per la contrada di Fonte Branda, ed erano a vedersi le allegrie di questo quartiere che fece cose mirabili.

A proposito di questa Santa ecco in quali termini il Principe partecipava alla nonna ed alla madre il responso della S. Sede favorevole al miracolo delle stimate. « Serenissima Signora Nonna osservantissima — L'aggiunta dichiarazione fatta ultimamente in Roma a favore delle stimate di S. Caterina da Siena, che mi hanno presentata questi fratelli della Compagnia ho stimato mio particolare diletto di mandarla a V. A. non solo perchè Ella resti informata della soddisfazione che ha tutta questa città di questo fatto, ma perchè V. A. per la sua somma pietà che una grazia così singolare fatta da Dio N. S. a questa Santa, sia, col testimonio della Sede Apostolica, autenticata; e qui ricordandole la mia devozione m'inchino all'A. V. ».

Siena 25 febbraio 1629 (stile fiorentino).

Dev. Obb. Servo
nipote
Il Principe Mattias

Digitized by Google

« *Cum Pisis immoraretur die dominico refecta cibo coelesti et in extasim rapita vidit Dominum Crocifixum magno cum lumine advenientem et ex eius vulnerum cicatricibus quinque radios ad quinque loca sui corporis discendentes. Ideoque misterum avvertens Dominum precata ne cicatrices apparerent continuo radi colorem sanguineum mutaverunt in splendidum et in forma purae lucis pervenerunt ad manus pedes et cor, quorum dolore adeo cruciabatur et nisi Deus minuisset brevi se crederat morituram. Hanc itaque gratiam amantissimus Dominus nova gratia cumulavit ut sentiret dolorem illapsa vulnerum et cruenta signa non apparerent. Quod ita contigisse cum Dei famula confessario sui retulisset ut oculis etiam representaretur radios in immaginibus Beatae Chatarinae et dictae quinque loca pertingentes pia fidelium cura pictis coloribus expressit* ».

« Il Cav. Muzio mi ha fatto vedere tre quadri che ha fatto fare per V. A. due d' istrumenti, di mano di Astolfo (1) pittore, dopo Rutilio Manetti il primo, ma in questo genere meglio di lui, e un paese di mano di Orlando Fiammingo (2), qua assai stimato dipintore bizzarro, e se queste opere daranno gusto a V. A. potrà ordinare quella che vorrà che le si faccia con mandarmi dell' oltremarino perchè qua non lavorano che con colori grossissimi » (15 Maggio 1630).

Passiamo ora al racconto di una festa campestre.

« Rimasi di narrarle in altra mia i trattenimenti che ritrovai nella Villa del Sig. Maior Domo che giovedì passato fui a vedere, quale mi riuscì, per questi paesi, bellissima e regolatamente tenuta. Arrivato che io fui udii la messa nella Cappella del palazzo non molto lontana da quello, e dopo di aver fatto alquanti passi per quelli stradoni mi ritirai a desinare col detto Sig. Maior Domo che mi aveva fatto apparec-

(1) *Petrazzi*, pittore senese come il *Manetti*, ambedue della scuola di *Francesco Vanni*.

(2) Questo artista non è altri che Orlando detto talvolta anche Rolando Savery; nato a Courtrai nel 1570 da Iacopo Savery pittore mediocre; studiò sotto il padre e sotto il suo fratello maggiore e riuscì valentissimo nel dipingere Paesi. Fu nelle buone grazie dell' Imperatore Rodolfo pel quale dipinse le più belle *Vedute* del Tirolo. Di queste abbonda la galleria di Praga e furono incisi da G. Sadeler. Si considera come uno de' suoi migliori lavori un quadro di grandi dimensioni rappresentante un paese con S. Girolamo penitente. Morì in Utrecht nel 1630. Un ritratto di questo artista venne disegnato da *Adamo Villaerts* e stampato da Gio. Meyssens (V. il Baldinucci e il Descomps nelle vite dei pittori fiamminghi e olandesi. Parigi 1755-05).

Digitized by Google

chiare una tavola lautissima piena di tutte quelle delizie che si puole immaginare in questa stagione, e lui medesimo volle servirmi a tavola da coppiero, mandando tutti gli altri miei gentiluomini a desinare nello stesso tempo. Levato che io fui da tavola ritrovai sotto delle loggie apparecchiato un bellissimo ballo di Ninfe di quel paese che potevano arrivare al numero di cento, fra le quali ballandoci anch' io cogli altri miei seguaci sino a tanto che rimanemmo stracchi, che ciò fu prestissimo per essere ciascheduno di noi da simili esercizii lontani. Ordinai che cominciassero il ballo accanto, ed in questo mi presi gusto maggiore nell' udire delle loro doglienze (1). E dato fine a questa festa si cominciò il giuoco della lotta con numero venti lottatori che ci arrecarono a tutti vago e bello trattenimento, fra i quali Marcello mio caporale ebbe il palio dei vincitori. E finito che fu questo giuoco si diede principio ad un altro che fu di questa maniera. Si mise in una lunga fune legata un' oca per li piedi, e poi si bendò gli occhi a tutti quelli che simil giuoco facevano, e, movendosi uno per volta, gli si dava in mano una spada ignuda e si faceva girare, prima che partisse dal loro loco, tre volte, e a dilungo se ne andava alla volta dell' oca per ferirla tirandovi sopra, quando pensavano di essere vicini, smisuratissimi colpi. Ma in ciò maneggiandosi, quando per un verso, quando per l' altro, se ne trovavano lontanissimi e ferivano il vento, e solo Caria mio staffiere la toccò. Ma vedendo che con gli occhi bendati non si sarebbe mai venuti al fine di questo trattenimento, ci risolvemmo di farli sbendare la vista a condizione che dopo le tre girate si movessero a tutta carriera per gettarle il collo a terra e alla fine il sopraddetto Caria di questa festa ne ottenne l' onore con un sol colpo di spada gettandoli di netto il collo in terra. Ritornammo dipoi al palazzo a veder dispensare i premi del ballo a quelli che meglio si erano portati. E così facendo ripresi il cammino per la volta di casa, e passando da un gran vivajo, lontano un tiro d' archibugio dal palazzo, ci trattenemmo un poco a pescare, ed in questo loco si sfidarono

(1) Qui sta in luogo di *Pastorali*.

Digitized by Google

a nuotare il lacchè e Lazzaro mio staffiere, chi più di loro senza riposo nuotasse, ed il lacchè ne rimase vincitore. E qui lasciandoli me ne andai a far due tiri a certi Gorgogli (1) che erano stati appostati, e ammazzatone me ne ritornai a casa, e così finimmo la giornata » (22 Giugno 1630).

Il carteggio del P. D. Mattias con i suoi congiunti termina col mese di maggio 1630. È noto come nell' ottobre dell'anno susseguente egli, insieme col fratello D. Francesco, partisse da Firenze per accompagnare la madre nella visita che ella proponevasi di fare all' Imperatore suo fratello, visita però che non potè effettuare a cagione di una violenta pleuritide che la colse a Nassau dove cessò di vivere nel 1.° novembre. I Principi, per ordine del Granduca, proseguirono il loro viaggio per ossequiare l'Imperatore e condolersi con esso di questa comune sventura. Ammessi ambedue al servizio di casa d' Austria, Don Mattias prese parte alla guerra de' *Trent' anni* e trovossi presente alla celebre battaglia di Lutzen. Il suo coraggio e le molte cognizioni che egli aveva nella scienza militare lo condussero ai gradi supremi. Dopo avere per dieci anni servito onoratamente l' Imperatore fece ritorno in patria e riprese, e questa volta sul serio, le redini del governo di Siena, che fu costretto a lasciare nel 1643 per assumere il comando dell'esercito toscano nella breve ma non ingloriosa campagna contro i Barberini. Fattasi in Venezia la pace per la mediazione della Francia nel 1644 tornò per la terza volta in Siena dove morì nel dì 11 ottobre 1667 in età di anni 53, « compianto universalmente (scrive il Galluzzi) non solo per l' amore che egli erasi conciliato presso il pubblico, quanto ancora per la reputazione acquistatasi di molto valore in guerra, e di prudenza singolare nel maneggio degli affari più gravi ».

P. Minucci Del Rosso

(1) Così chiamasi una sorta di uccelli.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Feste a Firenze per la vittoria del 2 Agosto 1554. — *(Continuazione e fine vedi fascicolo precedente).*

IV.

Illmo. et Eccmo. S. Duca,

Havendo la Practica per ordine di V. S. Illma examinato in che modo si dovesse alli 2 d' agosto proximo fare memoria pubblicamente della felicissima victoria contro li Franzesi, senesi et fuorusciti fiorentini, con qualche segnalata dimostratione metteva in consideratione a vostra excelsa clemen. quanto appresso se li dice:

In prima li pareva secondo i suoi santissimi rescripti, che si ricorresse al ringratiare il sommo Dio solemnemente et perciò li Magistrati con tutte le Capitudini della sua Città la mattina predetta andassino a S.ta Maria del Fiore a offerta secondo il solito et intervenisseno alla celebratione della messa et se ne ritornassino processionalmente al palazzo,

che si vestissino xij poveri tutti di biancho, in quel modo et con quella spesa a l'advenante (?) che li suoi Capitani di parte vestino et spendeno in vestire ogni anno alcuni poveri per memoria della victoria hauta ad Anghiari contra Campaldino (1), i quali poveri con la palma e ulivi in mano et in testa andassino innanzi ordinatamente alli suoi Magnifici consiglieri et stessino alla messa solemne da celebrarsi come di sopra,

che mentre si celebra in S.ta Maria del Fiore le quattro chiese principali delli quartieri cioè San Giovanni, S.ta Maria Novella, Santo Spirito et Santa Croce et di più la chiesa della gloriosissima Annunziata fussino obbligate ciasc.na cantare una messa et rendere gratie alla divina Maestà di tanto immenso dono della victoria predetta et a ciascuna delle prenominate chiese si desse elemosina di ducati uno d' oro di moneta.

A tutti li monasteri di monache si desse elemosina di staia tre di farina almeno, et di staia sei al più secondo i luoghi et che parra alli distributori convenirsi, et in la medesima mattina ciasc.no Monasterio sia obligato con la messa solenne ringratiare sua immensa bontà della victoria (2).

Quanto alla satisfattione da farsi al populo et alla città in segno di pubblica letitia, lasciando i fuochi, pensano che si potrebbe far correre un palio di valsuta et grandezza di quelli di Santo Lo quando paressi a V. E. Illma.

Et che il mercoledi prox.mo si mettessi un bando nella città et si notificassino le

(1) *In margine è scritto d' altra mano:* « Vestinsi di rosso ma con altro abito che quello qual sia come meglio parrà ».

(2) *In margine:* « Faccisi la lista di quei Monasterij e di chi e quali dievisi ».

Digitized by Google

ferie per il primo et secondo giorno (1) et nella prefatione del bando si facessi mentione della victoria hauta contro li Franzesi a Marciano o vero a Scannagallo con accomodato disteso.

Et che la distributione et exequutione delle cose prennarrate come V. E. Illma se ne risolverà, si faccia per quelli che da lei saranno deputati.

Rimettendosi la prefata pratica d' ogni particulare al suo sapientissimo Iuditio et con reverentia le baciando la mano, di V. Illma et exma Signoria

Humilissimi servitori
Iacopo Polverino
Francesco Vintha

Dal Fisco, il dì xxix di luglio 1555.

Tutto si faccia e la cosa dei monasteri non importa un dì più là per poterla risolvere et calculare la spesa et che del di sopra se ne faccia un partito per i consiglieri.

V.

Illmo et Eccmo Signor Duca,

Le s' è intesa la mente dell' Eccellenza Vostra Illma per il suo sapientissimo rescritto dell' ordine che s' ha a tenere il secondo giorno d'agosto in rendere gratie al sommo et omnipotente Dio della vittoria quel dì obtenuta contro a' Franzesi, sanesi et altri inimici di V. Excelsa Clemenza, et del honore che s' ha a fare a sua Immensa Maestà si nel visitare quella mattina la Chiesa Cathedrale, farvi l' offerta, et in udirvi la solemne messa delle gratie etsi nel rivestire i xij poverelli di veste rosse et in fare correre la sera il palio simile a quello di S.to Lo con fausto iubilo et allegrezza, etsi le dice, che d' ogni cosa s' è dato l' ordine, et a tempi debiti sarà tutto preparato. Ma e' non è già parso di manchare di mettere in consideratione all' Illma et Eccma S. V. s' e' fussi meglio che il palio che s' ha a fare correre fussi non di velluto rosso come è quello di S.to Lo, ma di teletta d' oro con bel fregio et fodera di taffettà del colore variato dell' impressa dell' Illma casa dell' Ex.sa Clemenza Vostra et questa consideratione se le mette innanzi perchè il palio che è ordinato per il primo d' agosto è di velluto rosso con fregio d' oro et fodera di vai, onde si considera che se quello del secondo sarà del medesimo colore, benchè foderato di taffettà a molti poterà parere che e' non sia più che un palio et che e si corra dua volte, o veramente che a Firenze non sia altro da fare Palij che velluto rosso, et perchè se quello del primo giorno sarà foderato di vai che non può essere altrimenti perchè di già egl' è fuori, e quel del secondo di taffettà e sarà più honorevole quello del primo giorno, et l' Eccellenza Vostra Illustrissima pare che intenda d' honorare più il secondo che il primo, et per questa cagione messer Agnolo et alcuni altri venghono in consideratione se e' fussi meglio pigliare per il secondo la detta teletta d' oro, più

(1) *In margine:* « Et che tali dì hanno a essere festivi ». *E subito sotto seguono le parole:* « Sia di velluto rosso » e queste si riferiscono senza dubbio al palio più avanti ricordato.

Digitized by Google

presto che il velluto rosso, atteso maxime che quel che fa e' palij dice, che a farlo di teletta d' oro e non vi anderà più spesa che un sei scudi, et più presto meno, di quello che e costerebbe se e si facessi di velluto rosso (1).

Alla quale .... (2) e si dice appresso qualmente e si va ricerchando del numero de' Monasterij delle Monache di Firenze, et delle povertà et qualità loro et domattina o domani ne sarà in ordine una nota la quale si poterà mandare alla prefata Illma et Eccma S. V. et se le subiunge che la spesa dell'elemosina delle Monache riescirà grande, et che messer Agnolo et li detti altri dicono che tale elemosina se le messe innanzi, non perchè omninamente e paressi alla praticha che la si dovessi fare, ma affine di proporle più modi acciò che ella ne eleggessi quelli che più le satisfacessino.

Inoltre e se le dice che l' ordine dato, di vestire e' poveri è questo che e se ne vesta xij di perpignano rosso con gabbanelle insino a mezza gamba con un paio di calzoni di tela, et i calzini del medesimo perpignano con un paio di scarpe nuove per ciascuno tra quali non vi ha a essere fanciulla alcuna per buon respetto et costerà tal rivestimento da 50 a 55 scudi, ma al certo e' non passerà 60. Et nel palio se e si farà di velluto si spenderà scudi 52 vel circa, et di teletta d'oro un 58 vel circa o meno.

L' Ecc. V. Illma intende tutto il discorso, alla quale e si supplica che la si voglia degnare di rescrivere quel che più le piace acciò che la volunta sua si mandi totalmente ad effetto, che Dio a maggior felicità sempre più la exalti, Et s' è dato ordine che il danaio si paghi per il Cam.° della Parte perchè alle graticole non è un soldo, et perchè simili honoranze si vogliono paghare per il detto Cam.°

Da Fiorenza, il dì 29 di luglio 1555.

Illme ac Exme Dominationis Vestre

Humilis servus
Iacopus Polverinus

Si faccino li vestiti come dice.

VI. (*)

A dì XXI di questo finirà l' anno che si feceno li fuochi et pubblica allegrezza per la città di Siena che s' arrese et mandò qua a V. E. I. a capitulare, sono stato domandato se si ha tale memoria a rinnovare, la quale fu fatta parimente per la creatione di Marcello papa, et ancora ch' io non pensi che si habbia da continuare, se non la memoria della victoria che la obtenne il dì 2 di agosto, nondimeno per potere risponderne resolutamente si aspettò la parola di V. E. I.

Non occorre altro, chè la vettoria comprende questa deditione.

(1) *In margine:* Faccisi d' oro.

(2) Lacuna nel manoscritto.

(*) Questo documento è privo della data; per cui non so quale posto gli spetti cronologicamente. D' altra parte le sventure domestiche mi hanno fatto mancare il tempo di accertarla. Valga questa mia nota come scusa presso la cortese Direzione e presso i benevoli lettori di questo periodico, onde l' una e gli altri non mi vogliano incolpare di negligenza.

Digitized by Google

NOTIZIE

Sigillo della famiglia Malavolti. — Dopo che Domenico Maria Manni ebbe pubblicato le *Osservazioni Storiche sopra i sigilli dei secoli bassi*, molti sigilli medioevali italiani sono stati resi di pubblica ragione, ma non ricordiamo che sia stato mai illustrato qualche sigillo spettante ad alcuna di quelle numerose e potenti famiglie, che dentro le città, raccolte in castellari propri cinti da mura e fortificati con torri e con bertesche, si governarono quasi a Comune col titolo di *Consorteria*.

Siena noverò più d' una di queste famiglie. Potentissime quelle dei Salimbeni, degli Ugurgieri, dei Tolomei, dei Piccolomini, e non ultima quella dei Malavolti, che ebbe il suo castellare nel Terzo di Camollia sul poggio che mantiene anche oggi il suo nome. L' elegante porta ad arco ogivo, presso all' oratorio della Madonna delle Nevi, per la quale si accedeva allo storico castellare, venne con poco consiglio, mancandone giusta ragione, abbattuta nel novembre 1763. A ricordo di quella porta si conserva un solo stemma, tra i molti che l' adornavano, murato nello stabile adiacente.

Alcuni scrittori vogliono che la famiglia Malavolti abbia avuto origine francese, altri la fanno derivare da Bologna e da Orvieto; ma è certo che fino dal secolo XII era tra le principali di Siena, tra quelle dette *consolari* o dei *grandi*. Infatti di due consoli abbiamo ricordo, cioè di Braccio di Malavolta nel 1167 e di Filippo Malavolta nel 1184: e con lui diciassette anni dopo ebbe origine in Siena l' uficio del Potestà.

Però i Malavolti divennero ricchissimi col commercio, e come le altre famiglie senesi che frequentarono le fiere di Povenza, tennero per parte guelfa e ne alzarono l' impresa del rastrello rosso con i gigli d' oro nello stemma di famiglia.

Digitized by Google

Quando il partito ghibellino ebbe prevalenza in Siena, i Malavolti vennero cacciati dalla città e privati dei pubblici onori. Ma maggiori contese dovettero sostenere per rivalità di commerci con i Salimbeni e con i Piccolomini, micidialissime poi con i Tolomei. E siccome più volte queste due famiglie furono causa di sollevare a rumore e mettere in armi tutti i cittadini, i Governatori, per non compromettere le sorti della repubblica, si videro costretti a bandirle dalla città, e fu allora che si promise un premio a chiunque avesse ucciso alcuno della famiglia Malavolti o dei Tolomei, come abbiamo narrato in questa stessa Miscellanea (Vol. I p. 9). Qui ricorderemo che tra i ribelli di questa famiglia vi fu compreso messere Angelo Malavolti vescovo di Grosseto, che godeva assai ricca prebenda in quel vescovado. Il Consiglio Generale, nell' adunanza del 4 febbraio 1394, gli sequestrò le rendite e mandò ad amministrare quei beni uno zelante cittadino col titolo di *bisconte*, con l' incarico di erogare un terzo delle rendite in bonificamento del vescovado stesso, che ne aveva pure bisogno, e due terzi a favore dei poveri e degli infermi dello spedale di S. Maria della Scala, fino a tanto che il Papa non ebbe provveduto quella chiesa di un altro vescovo, non nemico di Siena.

Per quelle persecuzioni la famiglia Malavolti dovette rifugiarsi in Firenze. Dai governatori di quella repubblica fu accolta benevolmente con franchigie e privilegi e in compenso i Malavolti sottomisero ai fiorentini una gran parte dei castelli che possedevano nella maremma senese.

Tra i personaggi illustri di questa famiglia, i Fasti senesi noverano tre beati: cioè il beato Ottone frate cistercense morto nel 1180, il Beato Francesco monaco olivetano morto nel 1410, mentre serviva gli appestati; e la Beata Agnese moglie di Pietro Malavolti morta nel 1525.

Nella gerarchia ecclesiastica si distinsero Rinaldo vescovo di Siena nel 1282, Donosdeo parimente vescovo di Siena nel 1317. Azzolino nel 1358 e Giacomo di Giulio dal 1371 al 1372.

Angelo di Giovanni fu vescovo di Grosseto nel 1390, Antonio di Deo fu vescovo della stessa città dal 1400 al 1406.

Conta tra i letterati, Ubaldino legale di gran nome spesso citato da Bartolo: Angelo umanista famoso del secolo XIV non che lo storico Orlando Malavolti.

Moltissimi poi sono i potestà e i cavalieri usciti di questa famiglia e che hanno tenuto con onore uffici ragguardevoli in molte città d' Italia, ma qui non è luogo per enumerarli. A riprova della chiarezza di questa famiglia trascriveremo la *patente* che la Repubblica di Siena rilasciò il 10 febbraio 1542, allo storico Orlando Malavolti, quando da giovane si portò in Francia per tentarvi fortuna:

Licterae Patentes in favorem familiae Malavoltarum factae fuere prout infra, videlicet:

Cum Malavoltarum familia semper inter Civitatis nostre Nobiliores claruerit virique longa temporum serie cum armis tunc etiam licteris celebres ex ea evaserint, ac multa eorum egregia opera erga patriam, ut antiqui urbis nostrae annales testantur, cognita fuerint et in presenti quamplurimos ex ea familia clarissimos viros omnique laudum genere prestantes in Civitate nostra habeamus, quiquidem vere avitae virtutis heredes dici possunt, quod maiorum suorum gloriam in hunc diem

Digitized by Google

foeliciter consueverunt, inter quos non nulli extant splendidissimi equites, celeberrimique doctores, qui variis Italiae ginnasiis sacra Jura interpetrantur ac omnes ad amplissimos urbis nostrae honores ac magistratus merito accessere. Ex qua nobilissima familia est ortus Orlandus, Juvenis optimis moribus, Clarissimi Juris consulti Domini Bernardi filius, qui hodie in Gallia manet, et cum eodem tempore eorum voluntati, qui optant eius familiae nobilitatis testimonium assequi veritatique a nobis possit satisfieri: Nos Priores, Gubernatores Comunis et Capitaneus Populi Civitatis Senarum, Universis et Singulis Principibus et Prelatis omnibusque aliis ad quos presentes advenerint, eam Malavoltae familiae esse in Civitate nostra nobilitatem attestamur, ut nulla fere nobilior habeatur. Idque eo libentius fecimus quod maiores nostros imitari optamus, qui quidem nihil antiquius duxerunt quantum bonos Cives virtuteque prestantes ut ceteros ad bene beateque vivendum alliceret, meritis ac publicis laudibus decorare, veritate igitur potissimum impulsi, et ut bonos iustissimi voti compotes faciamus, hac publica attestatione eius familiae simul nobilitatis et prefati Orlandi virtutis testimonium cuique damus pro cuius omniumque bonorum felicitate, Deum Optimum Maximum praecamur. Ex Palatio nostro, Die x februari 1542. (A. S. S. Concistoro, copia-lettere *ad annum).*

La famiglia Malavolti nel secolo passato si ridusse a due rami; che uno si estinse in Sallustio di Muzio Ugurgeri, il quale ne assunse lo stemma e il cognome, l'altro con le figlie di Donosdeo Malavolti e della contessa Carolina Vecchi, delle quali una sposò un Bianciardi Della Piazza, villaggio presso la Castellina in Chianti, e le altre due entrarono nella famiglia Carchidio di Talamone.

Il magnifico sigillo, usato dalla famiglia quando essa era nel suo pieno splendore, conservasi nella raccolta numismatica e sfragistica della Biblioteca Comunale. È dei primi anni del secolo XIV, e nel suo contorno vedesi questa leggenda: ✠ SIGILLUM DOMUS MALAVOLTORUM DE SENIS.

Ls.

Un senese fondatore di una città in America. — Nel carteggio del Duca Cosimo de' Medici (*A. S. F. Mediceo.* Filza 486) trovammo in una lettera scritta dal Governatore Niccolini il 30 agosto 1550 questo ricordo relativo a Giovanni Maria Benedetti, il cui nome è onoratamente congiunto a quello di coloro che idearono e compirono la memoranda cacciata della Guardia Spagnuola da Siena.

« *Qui è comparso di Roma da duoi dì in quà quel Giovanmaria Benedetti che nella relatione dell' amico si dice essere stato priore di Santa Catarina in Roma con Monsignor de' Piccolomini fratello del Duca. Il qual Benedetti maneggiò la pratica della cacciata di Don Diego: è vechio, di casa ignobile et ultimamente era al servitio di Tornone. Fu introdotto a me da Marcello Agostini, nel qual atto sendo poco lontano Girolamo de' Vecchi venuto di Roma, amico et compagno di Marcello, dissi ad uno di casa, maravigliarsi che Marcello lo raccomandasse, essendo il più tristo huomo et maggiore girandolatore di questa natione* ».

Digitized by Google

Desiderando illustrarlo con qualche altra notizia biografica del Benedetti, dai suoi contemporanei appellato a cagione dei lunghissimi e lontani viaggi compiuti, *Giramondo*, sapendo della amicizia corrente tra lui e Monsignor Claudio Tolomei, volemmo consultare le lettere di quest' ultimo, memori di averlo trovato in esse ricordato. Infatti non solo trovammo lettere al Benedetti stesso dirette, ma in una diretta a Gabbriello Cesano, del 20 giugno 1544, e scritta da Roma, è raccontato come il Benedetti, nella Nuova Spagna fece disabitare *Medellino* e *Villaricca* perchè nell' una terra era malaria e nell' altra triste porto, e ne condusse gli abitanti in un altro luogo sano e buono, il quale fu chiamato la città della *Vera Croce*, che altra non è se non l' odierna messicana Vera-Cruz.

Ora la testimonianza del Tolomei, che definiva il Benedetti « quasi nuovo Mercurio che non istà mai fermo » non può porsi in dubbio. Dovè perciò *Giramondo* trovarsi nella prima spedizione di Ferdinando Cortes partita l' 11 febbraio 1519 dall' Avana e che arrivata al Messico il successivo 25 marzo, dopo la vittoria di Quiabislan, fondò Vera-Cruz.

F. Bandini Piccolomini

Catene tolte dai Perugini ai Senesi. — Le catene che ancor oggi si vedono nel fianco del palazzo comunale di Perugia, sostenute da due grifoni, furono dai Perugini tolte ai Senesi durante le rappresaglie dell' anno 1358. Contrariamente a quanto da taluno si crede, cioè che facessero parte dei ferramenti d' una delle porte della città di Siena, alla quale in occasione di una scorreria i Perugini si sarebbero accostati, tali catene altro non sono che quelle delle forche di Pecorile. Il luogo di giustizia a Pecorile esisteva in Siena sino dagli ultimi anni del secolo XIII. Trovasi nelle *misture* di Biccherna che nel 1298 23 aprile il Comune di Siena acquistò da un tal Guccio di Maffeo da Pecorile *pro pretio vigintiquique lib. den. Sen.* il terreno su cui si innalzarono le forche per le impiccagioni. Le forche di Pecorile erano fuori della porta Giustizia ad un miglio dalla città.

Così il cronista senese, Neri di Donato racconta come nel 1358 l' esercito dei Perugini venne ostilmente su questo luogo e come se ne riparti: « *I Perugini colloro gente et sforzo cavalcaro sul contado di Siena ardendo et guastando ciò che poteano, et pigliavano prigioni et uccideano et faceano gran danno: et quando i Perugini trovavano i casamenti de' Tolomei, tutti l' ardeano et guastavano perchè erano loro nimici. Et così cavalcaro infino a Buonconvento et colloro erano quelli da Sasso-ferrato et così poi trapassaro Buonconvento come da' Fiorentini furo messi al punto et vennero infino ale forche di Pecorile presso a Siena a un miglio et ine posaro il campo et guastaro le dette forche, le quali catene erano a traverso su le more dele forche in luogho di pertiche et ine sapicavano i malfattori, et così li scoridori vennero infino apresso le porti di Siena. Et vegiendo questo li Senesi si levaro a romore et armossi tutto il popolo et sonaro tutte le campane di Siena a stormo. I Perugini sentendo l' aparecchiamento de' Senesi, dubitoro, et levarsi, et dicevano uno dettato, come* non fu ne' patti di maestro Orinale, che le campane

Digitized by Google

dovessero sonare. *Imperocchè era Capitano di Popolo uno medico di Siena, che avea nome M.° Agnolo di Ser Chelotto. I Senesi rispondevano et dicevano:* non fu ne' patti di Misser Pottevento che voi non passasse Buonconvento. *Questi due motti non si sa se furo veri ordinati per li Fiorentini coli detti Capitani del Popolo di Siena et di Perugia, ma più tosto si crede che siano dettati trovati. I Perugini sentendo le campane di Siena sonare a stormo et continuamente usciva di Siena gran popolo armato, dubitoro; et a suono di trombette a raccolta a furia si partiro et fugiro et non aspettoro la furia del popolo di Siena, chè pocho che restavano ne campava pochi, imperocchè i Senesi aveano già ordinato di pigliare i passi. Così con prestezza come rotti si partiro i Perugini et menorne trentasei prigioni cittadini senesi et alquanti li uccisero, et portarne le dette catene le quali attaccaro di fuore dele finestre del Podestà a capo a la porta; et parve loro aver fatto le lor vendette, poichè ne portorno le catene dele forche di Pecorile che con festa entraro in Perugia* ».

Essendo tale fatto dalle cronache perugine appena accennato, abbiamo creduto di darne più ampia notizia.

Al.

Porta Romana. — La porta Romana, detta anche Porta Nuova, fu costruita nel 1327, come leggesi in una iscrizione che tuttora si conserva nella muraglia a man destra di chi esce dalla porta. Fino al 1483, subito fuori della porta, non sembra che la strada si presentasse bene. Uno spedale, sotto il patronato di S. Caterina, toglieva la vista della circostante campagna.

Allora anche più d' oggi si curava l' estetica. Quei nostri vecchi senesi vollero che fosse tolto anche questo inconveniente, e ai 25 di febbraio (stile comune 1484) fecero una proposta in Consiglio, la quale, come oggi si può vedere, venne accolta favorevolmente. La proposta dice:

Considerato che la Porta nuova à reputatione essere una delle belle, condegne porti d' Italia et maxime essendo su la strada romea. Et è giudicato per li homini pratichi che solo habbi mancamento d' um poca di vista, la quale essendo da un piccolo cantone di casetta de lo Spedale di Santa Caterina impedita. Et havendo inteso da Ser Piero Betto, padrone di detto Spedale, quella essere poca spesa a levarla via et agiognerla pro rata *da capo:* la quale veduta *dipoi coll'occhio si scorge da la porta per infino presso a la volta di Valli, che in vero sarà bellissimo acconcio ed ornato et utile per molti rispecti. Et veduto che li frati delli Angeli et altri vicini ànno offerto per tale acconcio fare e mattoni et calcina; providero che sia pienamente rimesso ne' M. S., Capitano di popolo et spectabili Gonfalonieri i quali facciano eletione per tale acconcio fare, di 3 buoni operarij con piena autorità. I quali fatto tagliare el bisogno di quella casa e racconciare* etiam *le grotte o altro, ponendo ad quelli vicini per acconcio di tale opera quello giudicaranno honesto et discreto; non potendo la V. Comunità essere gravata a pagare per tale acconcio più che fior. 50. di L. 4 per fiorino, da pigliarsi* dette *di Gabella al libro delle Stelle, come parrà a li detti 3 operarii. Et per fare lo sgombro delle*

Digitized by Google

grotte o altro, bisognando, possino porre a le Masse di Sancto Martino un' opera con la persona e con la bestia per fuoco, come lo' parrà, e non più.

Ls.

Marmi senesi. — Fra le molte e svariate qualità di marmi che si incontrano nell' antico stato della Repubblica di Siena, non è da disprezzarsi quella esistente presso Caldana, terra della maremma senese. Questo marmo di colore misto, conosciuto in commercio col nome di « *porta santa* » era tanto stimato da reputarlo uno dei più belli d' Italia. Da documenti esistenti nell'Archivio Fiorentino rileviamo che, dovendosi erigere nel 1595 la cattedrale di Livorno, il Granduca Ferdinando volle che le colonne a tale uopo destinate fossero tratte dalla cava di Caldana, come quella che presentava migliori guarentigie di solidità e bellezza. Nè solo per la nascente Livorno forni marmi Caldana, ma ancora per Pisa. La facciata della Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano, esistente in quest' ultima città è adorna di marmi di Caldana; e molti forse se ne impiegarono contemporaneamente, nei restauri della cattedrale pisana, di cui qui diamo l' elenco come sembra potersi rilevare dalle seguenti parole, che trascriviamo da una lettera del Bali Ippolito Agostini, marchese di Caldana, a Lorenzo Usimbardi, segretario del Granduca: « Essendomi venuta di Pisa una relatione delli marmi che bisognerà provvedere per restauratione di quel tempio, mi è parso mandarne copia a V. S. che si valghino del mio misto di Caldana, sicurissimo che in Italia non troveranno nè il più bello nè il più comodo ». (*A. S. F.* Mediceo, 1595. f.ª 1899).

Al.

— Quattro colonne lunghe b.ª 9 1/8 grosse b.ª 1 co le base a due capitelli.
— Tre colonne una longa b.ª 8 3/4, una b.ª 8 1/8, e una b.ª 8 3/5 grosse b.ª una con loro base e un capitello.
— Dieci colonne per di sopra lunghe b.ª 5 1/4 e grosse 3/4 con le loro base e quattro capitelli.
— Due colonne alte b.ª 3 3/4 grosse 3/4 con le base.
— Quattro colonne longhe b.ª 5 grosse 3/4 con le base e capitelli.
— Cinque colonne alte b.ª 3 3/4 grosse 2/3 con base e capitelli.
— Una colonna alta b.ª 5 grossa 3 4 con le base.
— Quattro colonne alte b.ª 4 3/4 grosse 4/5 con le base.
— Quattro colonne alte b.ª 5 grosse 2/3 con sue base et due capitelli.
In tutto colonne n.° trentasette.
— All' Altare maggiore le colonnine che lo sostengono, et raccomodarlo col il ciborio del Santissimo Sacramento che è tutto malandato.
— Raccomodare il Coro et il pavimento che è guasto in molti luoghi et tutti li Altari et hanno rotto et fracassato le lapide et le colonnine che li sostengono come le spalliere del Coro.
— Bisogna rifare la pila del battesimo che è ita in pezzi.
— Bisogna rifare tre pile dell' acqua santa come molti scalini dell' Altare grande

Digitized by Google

alla Annunziata et alla Incoronata che sono iti in pezzi.

Per la nave grande mancano

— Sei colonne lunghe b.ª 14 1/2 grosse b.ª 1 3/4 con le base.
— Due colonne alte b.ª 12 grosse b.ª 1 1/2 che vanno su piedistalli, bisogna rifare le base et restaurare i capitelli.
— Due colonne per di sopra longhe braccia 5 2/3 grosse 4/5 colle base e capitelli.
— Sei colonne lunghe b.ª 4 3/4 e grosse 3/4 con le sue base.
— Cinque colonne lunghe b.ª 5 3/4 e grosse 3/4 colle base e 3 capitelli.
— Tre colonne lunghe b.ª 5 e grosse 3/4 con le sua base.

In tutto n.º 24.

— Il pulpito dove si predica bisognerà facilmente rifarlo tutto.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

13 — L' anno duodecimo dell' impero di « Guirrardo » (*Corrado*) in Italia, aprile 23; « actum in loco insulani supra territorio..... (*manca*). » Gunfredo vescovo di Volterra dà a livello al monastero di S. Salvatore all' Isola l' intera decima del Padule in luogo detto l' Isola, per dodici denari l' anno da pagarsi in agosto per la festa di S. Maria. (c. 12ᵛ).

14 — 1142. settembre 30; « acta subtus montem (?) santi donati justa abatiam santi michaelis ». Pandolfino del q. Ranuccio e Milia, Tolomeo del q. Ranuccio ed Adalasia, Ranuccino del q. Ranuccio e Semergotta, Boccaccino del q. Giovanni e Tedora, Guido del q. Giovanni e Petorsilla, coniugi, vendono, per dieci lire di denari lucchesi, al detto monastero la proprietà ed ogni diritto del castello e corte di Castiglione (c. 13ʳ).

15 — 1104; « actum intus in castello de Bibbiano, in territorio..... » (*manca*). Ugolino di Rolando e Tebergina di Guiscardo sua moglie, Guiscardo di Martino e Villano, germani, figli di Bonifazio, donano al detto monastero i loro beni della corte del castello di Strove (c. 13ᵛ).

16 — 1146, maggio 10; « actum sene, iusta eclesiam santi Basilii ». Vendita di terre e vigne in luogo detto Sestole e alla Fonterotina fatta, per quattordici soldi, alla chiesa di S. Maria in Selva nel Montemaggio ed al sacerdote Azzo di essa rettore, da Giovanni di Berardino di Rancidolo (c. 14ʳ).

17 — 1148, giugno 30; « actum in loco qui dicitur quercieto prope in loco qui dicitur santa margarita ». Giannello, Guidotto, e Offreduccio del q. Benzolino da Rencine, insieme con le mogli loro, donano al detto monastero tutti i loro beni di Paronso, riservandosi « patronaticum vero et albergarias et debitam annualem pensionem..... quod est undecim den. et unum parum gallinarum et capponorum » (c. 14ᵛ).

Digitized by Google

18 — 1154, novembre 29; « actum isola, territorio vulterrano ». Bennardo del q. Giovanni di Mazzanino, e Barda madre di lui, donano al detto monastero tutte le loro terre in loco Sicillio, Seminano, Brecciano, Staia (Staggia?) e in Monteriggione (c. 5r).

19 — 1154, gennaio 9. Bruno prete e priore di S. Antimo di Bibbiano, dona al detto monastero le terre e vigne che lo spedale di Baliano possedeva, per la pensione di sei denari lucchesi (c. 15v).

20 — 1154, novembre 3; « a bibbiano ». Pietro di Rondolo dona al detto monastero tutte le terre che possedeva all' Albareto, alla Scorta, a Volpe, e all' Apponella (c. 15v).

21 — 1150, gennaio 8; Gregorio, Siribello, Burchio, Ildibrandino insieme con molti altri giurano che non sarà distrutto il castello e la torre di Monteautolo nel Montemaggio in danno del detto monastero, di non offendere i beni e le persone degli uomini del detto monastero abitanti in quel castello; di riedificare il monastero ove l'abate vorrà se Ranuccio o i figli facendogli guerra lo distruggessero; di non far pace col detto Ranuccio, senza il consenso dell' abate; e, finita la guerra fra i Senesi ed esso Ranuccio, di rendere il castello e la torre fra otto giorni all' abate (c. 16r).

22 — 1162, ottobre; « acta juxta eclesiam santi Leonardi de silva de lacu ». Rolandino del q. Filippo da Orgia e la moglie vende, per quarantasette soldi di denari lucchesi, al detto monastero tutti i loro possessi nelle corti di Agli e Marmoraia (c. 16v).

23 — 1163, agosto 20; « acta in claustro predicte abatiae ». Rodorigo del q. Bernardino « de gena », dona al detto monastero tutti i beni che possedeva in corte di Viteccio e nella Valle dell' Isola; e le tre parti di quelli alla Suverella, in Colle « pichini », ed altra terra presso la clausura della pieve di Lornano (c. 17r).

24 — 1165 agosto 10; « actum in marmoraia, territorio senensi ». Bonone di Filippo dona al detto monastero i beni che possedeva nella plebe di Marmoraia e nella curia di Monteautolo (c. 17v).

25 — 1166, gennaio 12; « acta senis apud santum petrum liscale » (*alle Scale?*) Ildibrandino e Giovanni del q. Peruccio Boscoli promettono ad Ugone abate di S. Salvatore all' Isola di non dar molestia nè di far lite o controversia per le prestazioni livellarie loro imposte (c. 18r).

26 — 1168, giugno 4; « actum est hoc in podio et mar (?) Burgo ». India figlia di Iacobo e Astolfo di Donodeo vendono, per diciotto soldi lucchesi, al detto monastero, tutta la loro terra in luogo detto Mozeta dal Santo al Colle, fino al Castagnolo e a S. Giovanni di Viteccio, e fino alla Querce e al Montemaggio (c. 18r).

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. LUGLIO 1895 NUM. 7.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Guglielmo Enrico Saltini*) Bianca Cappello in Siena. — DOCUMENTI: (*Eugenio Casanova*) Documenti inediti sull' assedio di Siena. — NOTIZIE: (*Ls.*) La pittura di Porta Romana. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

BIANCA CAPPELLO IN SIENA

Bianca Cappello, la gentildonna veneziana amica e poi seconda moglie di Francesco I de' Medici, granduca di Toscana, fu più volte a Siena e tal fiata in compagnia del suo signore. Ma queste visite private o di mera cerimonia, come quando si mostrò negli Stati la prima volta da granduchessa (1579-80), poco o nulla offrono allo storico che sia degno di ricordanza. Nondimeno è singolare tra le altre quella che la Bianca e Francesco vi fecero insieme negli ultimi giorni di Carnevale l'anno 1582 (1), perchè ai soliti ricevimenti d' uso e ai pubblici apparati, s' aggiunse il vago spettacolo notturno di una *Mascherata* pastorale, della quale tacciono affatto i diarii e le memorie del tempo. Ne fa fede e ce la descrive ne' suoi più minuti particolari questa lettera di Flavio Figliucci, diretta non molti giorni dopo

(1) *Ab Incarnatione*, cioè 1583. — Questa lettera fu da me pubblicata la prima volta in occasione di Nozze, in soli cinquanta esemplari. Il libretto, impresso in Firenze da G. Carnesecchi e figli nel 1882 in 32.° portava questo titolo: *Di una Mascherata Pastorale fatta in Siena per la venuta della granduchessa Bianca Cappello la sera del 22 di febbraio del 1582.*

Digitized by Google

la festa al canonico Baccio Giovannini, segretario della granduchessa (1).

La immaginarono ed eseguirono, a cura e dispendio loro, tre giovani tra i principali della nobiltà senese, la quale, benchè angariata sotto il nuovo principato, mal sapendo accomodarsi a vivere negletta, cercava stringersi al padrone, e ne blandiva devota le voglie superbe e i capricci. La Bianca poi, scaltrissima donna, agognando acquistar nuovi amici, carezzava volentieri questa ricca aristocrazia provinciale, prodigandole grazie e favori e adescandola ad accostarsi alla corte; se non altro per contrapporla a quella fiorentina, non tutta ancora riconciliata co' Medici, e a lei in particolare copertamente avversa.

Il governatore di Siena, Federigo de' conti da Montauto, vecchio soldato di Cosimo, avuto avviso, fino dal dicembre, della prossima visita delle Altezze Serenissime; non volendo lasciarsi cogliere alla sprovvista, subito elesse quattro gentiluomini della città come Provveditori, perchè apprestassero onorevolmente il ricevimento. Ma solo sul cadere del gennaio riuscì a sapere con certezza che il Granduca e la Granduchessa sarebbero arrivati a Siena gli ultimi giorni di Carnevale, che finiva in quell' anno il 22 di febbraio. Mandò allora due signori a Firenze, Emilio Carli e Lorenzo Grifoli, non tanto per rallegrarsi coi Serenissimi della visita promessa, quanto per tastare il terreno rispetto agli onori da rendersi alle Altezze Loro, e accertarsi se avrebbero o nò gradito una qualche festiva dimostrazione per parte della nobiltà (2).

Francesco de' Medici, superbo per indole, in sulle prime rifiutò; ma i due accorti ambasciatori fecer capo alla Bianca, e per la intromissione ognipossente di lei, ottennero il bramato assenso. Allora i Provveditori, che già avevano designato per residenza del Granduca e della Granduchessa il palagio di Anton Maria Petrucci (3), fino dal 31 di gennaio facendo precetto al proprietario di lasciarlo sgombro in termine di tre giorni,

(1) È nel R. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo, f. 5931.

(2) Cs. Mediceo, governo di Siena, f. 1876.

(3) Quello che risponde in piazza del Duomo, acquistato poi e ampliato dai Medici, col disegno del Buontalenti. Vi risiede oggi il Consiglio Provinciale.

Digitized by Google

attesero a procurarne, più che non fosse, sontuoso l'addobbo; togliendo a prestito, dai cittadini più agiati, arazzi, drapperie e masserizie bellissime (1). Le Contrade poi e le Corporazioni delle Arti pararono vagamente, a tutte loro spese, le vie e le piazze principali, e i tre giovani signori Fabio Mandoli Piccolomini, Cosimo Palmieri e Gismondo Santi (facoltosi, di bell'aspetto, di squisite creanze e non senza lettere) (2), per quanto lo comportava la brevità del tempo, apprestarono la Mascherata che l'ultima sera di Carnevale fece splendida mostra di sè innanzi ai Serenissimi; la invenzione della quale appartenne forse allo stesso Figliucci, che tanto bene ce la descrive.

Era costui un gentiluomo senese di molte lettere, nipote di quel Felice Figliucci, che dopo essersi segnalato al secolo con le dotte opere (3), vestì l'abito domenicano nel convento di San Marco in Firenze, col nome di frate Alessio. Apostolo Zeno nelle note alla *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana del Fontanini* (4), fece più volte onorata menzione di lui e del suo nipote Flavio; al quale tra l'altre cose dobbiamo la stampa di una paziente fatica dello zio; *De la Politica overo scienzia civile secondo la dottrina di Aristotile,* libri otto scritti in modo di dialogo (5). Narra frate Alessio nella dedicatoria al conte Mario Bevilacqua di Verona, d'avere scritto questo libro da giovane, quando si trovava allo Studio di Padova, cioè nel tempo medesimo che dette in luce l'altro della *Filosofia Morale;* ma che poi fattosi

(1) Queste notizie son ricavate dal libro delle *Deliberazioni dei signori Provveditori* che si conserva nel R. Archivio di Stato in Siena, Balìa, n° 508. Ivi anche si nota la spesa occorsa in cosiffatti preparativi, la quale ascese a lire 1633 e 10 soldi.

(2) Il Mandoli Piccolomini e il Palmieri erano di nobilissima stirpe e d'assai larghe sostanze; di molto più nuova nobiltà e di minore agiatezza, benchè splendido più del potere, Gismondo Santi, la famiglia del quale era tornata in Siena da poco tempo. Questi però fu poeta culto e spiritoso, tra gli Accademici Filomati *lo Squaquarato.* Sono a stampa alcuni suoi versi nella raccoltina da lui stesso compilata di *Sonetti di diversi Accademici Senesi* (Siena, 1608, in-12.°), ed il Moreni ricorda del pari una sua Vita di Cosimo I in ottava rima, tuttora manoscritta, senza dirci però dove la trovasse.

(3) Ricordo tra l'altre la traduzione in lingua toscana di *Undici Filippiche di Demostene,* e il suo trattato *De la Filosofia Morale libri dieci sopra li dieci libri de l'Etica di Aristotile,* ambedue stampati a Roma dal Valgrisi nel 1551 in-8.°, per le cure del libraio veneziano Giordano Ziletti.

(4) Venezia, 1753, vol. due in-4.°

(5) In Venezia, presso Gio. Batta Somasco, 1583, in-8.°

Digitized by Google

frate, per non averci più a rivolger l'animo nè il pensiero, fece dono del manoscritto al nipote, « giovane assai desideroso « di sapere e non mediocremente esercitato negli studi che ad « un gentiluomo son richiesti ». Le quali notizie va ripetendo press'a poco lo stesso Flavio, nell'indirizzo ai lettori di questa sua stampa (1).

E a me riesce di presente assai gradito mettere in luce un nuovo benchè modesto documento delle buone lettere di Flavio Figliucci. Sa, è vero, un po' del seicento, ma non è senza proprietà e singolare evidenza. D'altra parte prosatori e poeti, anche d'altissima rinomanza, allora non andarono scevri di gonfiezze; nè deve ascriversi a difetto del Nostro, quello che era cattivo andazzo del tempo.

GUGLIELMO ENRICO SALTINI

---

(1) In tanta scarsità di notizie intorno a Fabio Figliucci, crediamo utile aggiungere qui un'altra sua lettera autografa che trovammo, non ha molto, nel R. Archivio di Stato di Firenze (Mediceo f.ª 919); lettera in cui ci dà contezza di sè e della propria famiglia, illustre, agiata e oriunda di Siena, ma in quel tempo residente in Spagna. È diretta al cav. Belisario Vinta, primo segretario di Stato del granduca Ferdinando I.

« *Illmo. Signore Prone Colmo. — Io mi trovo un figlio chiamato Fabio Figliucci, giovine di anni 25, in Vagliadolit, in casa delli signori Claudio e Fabio Nelli Stinosa, nati in Spagna, ma originali di Siena, dalla parte del padre loro, già chiamato Alfonso Nelli, che fu fratello di madonna Petra Nelli mia ava. Il signor Claudio, d'età d'anni ottanta, è uomo di chiesa, di qualche migliaro di scudi d'entrata. Il signor Fabio, d'anni 76, ha quel che vale più di 200,000 scudi. Questi ha due sole figliole, una maritata, con dote di 25,000 scudi, al signor don Petro de Riva de Heira, che ha d'entrata 10,000 scudi. L'altra d'anni 20, in procinto di maritarsi. Mio figlio avendo portato Arbori autentici della discendenza e nobiltà della casa di questi gentiluomini e della nostra, che ambedue in Siena cominciorno nel 1300, fu ricevuto per esso gratamente; e cognosce che essendo favorito e portato da qualche Grande di Spagna, potrebbe sperare grandissimi fini. Et io lo scuopro da una lettera d'esso signor Claudio, a cui avendo io colorata la gita di mio figlio col dire che avendo egli servito a Canizza, in un Terzo de Tedeschi, S. M. Cesarea (si come di tutto ne portava onorata fede), desideravo che con il mezzo suo ottenesse dal Re qualche recognitione; mi risponde che questi son negotii che si trattano per mezzo di Grandi; e che quando s'avessero lettere di buono inchiostro dal Serenissimo Nostro Padrone al signor don Pietro de' Medici et al suo Ambasciatore, se ne potrebbe sperare ogni bene. E mio figlio mi scrive il medesimo: ma camminando ad altro cammino, domanda le medesime lettere, et a qualche altro Grande di Spagna ancora, acciò lo favorissero nelle sue pretentioni, che sono d'esser favorito con questi venerandi vecchi; chè in più modi, con questi mezzi, lo potriano portare a felice fortuna. Et il giovine è tale che saprebbe abbracciare la buona fortuna che se li porgesse; chè tutto sarebbe acquisto di S. A. Serenissima; a cui per apparire sempre più devoto, mi scrive che disegna di pigliare l'abito di Santo Stefano, e mi manda a domandare che difficoltà ci sono, e che spesa che ci sarà; che di tutto gli ho dato conto* ».

« *N'ho trattato col signor conte Orso, suo cugino, e col signor capitano Carlo, mio maggiore, et aviamo giudicato di doverne conferire con V. S. Illma., sì, come fo, col supplicarla che avendo inteso el bisogno e desiderio mio, sia servita d'abbracciare questo negotio,*

Digitized by Google

Molto magnifico e illustre Signor mio colendissimo. — Mi ricerca Vostra Signoria molto illustre, ch' io li devi dare piena dichiarazione de la nobil mascherata fatta dal signor Fabio Mandoli Piccolomini, dal signor Cosimo Palmieri e dal signor Gismondo Santi, miei padroni, il dì 22 di febbraro, per onorare Sua Serenissima Altezza; ed io che son desiderosissimo, per servizio di lei, di spendere non solamente quel poco ch' io posso con la penna, ma la vita stessa e se altro ho di buono al mondo, volentierissimo mi metto a tale impresa; ancora che io cognosca chiaramente che con il mio basso e rozzo stile sia per denigrare in gran parte la chiarezza e bellezza di così nobile operazione. Però, venendo a trattar del fatto, deve sapere, che il pronto desiderio di rallegrarsi, con apparenti liete dimostrazioni, che aveva tutta la città nostra, della venuta de' nostri Serenissimi Principi, tanto e tanto tempo universalmente desiderata; era stata raffrenata da una pubblica voce, all'universale noiosissima, che fu, che Quelli non si curavano di simil feste. Il che, non ch' altro, fece quasi interamente dismettere i nostri soliti giocosi e onorati intrattenimenti. Quando nuova e gioconda fama, se ben tarda, pervenne agli orecchi di questi onorati e affezionatissimi gentiluomini di Loro Serenissime Altezze, che la Serenissima Gran Duchessa, nostra signora, e da noi più che cosa mortale riverita e amata, non arebbe auto discaro di vedere qualche frutto delli ingegni nostri. Ond' essi avendo sempre per comandamenti strettissimi i suoi ancor che minimi cenni, e tanto più quanto eran conformi ai desiderii loro; se ben di lì a tre giorni s' aspettava l' arrivo di Loro Altezze Serenissime, e che si fusse intonato chiaramente da persona degna di fede, che il primo giorno di Quadragesima si partirebbeno (1); si risolverno nondimeno, superando ogni difficoltà, di venir a inchinar quelle, e a onorarle in quel miglior modo che a loro fusse stato possibile.

E così pigliando la forma e abito di leggiadrissime Ninfe, e di tre diversi cori, cioè di Driadi, Amadriadi e Oreadi (ninfe de boschi, degli arbori e de monti del paese, inondato dall' Arbia), accompagnate da quaranta a loro devoti Pastori, nobilmente d' una medesima livrea vestiti, con torcie bianche in una mano e parte d' essi con diversi istrumenti musicali, con sordine (2) in forma di siringhe nel-

---

e di farmi aver quelle più favorite lettere che potrà, et a chi giudicarà più opportuno, ed a chi terrà che sia meglio; dicendole che mio figlio mi avvisa che li favori ch' io li potrò procurare sieno presto, perchè pericolo è nell' indugio. E mi perdoni se troppo ardisco, poi che il negotio è importante, et scrivo io, che so' padre, a V. S. che ha figli; sì che non è gran maraviglia ch' io tanto ardisca; essendo di più ella pietosa, e cortese, e desiderosa di giovare. Se acquisto alcuno farà là mio figlio, tutto sarà servitio di S. A. Serenissima, alla quale egli et io consagreremo sempre ogni nostro potere et avere. E con questo le fo umil riverenza, ricordandomeli servitore obbligatissimo, et pregandole da Dio il desiderato fine de' suoi nobili pensieri. Di Fiorenza il dì 19 di ottobre 1607. Di V. S. Illma.

servitore obbligatissimo e affettionatissimo

FLAVIO FIGLIUCCI ».

(1) E fu vero, perchè Francesco e la Bianca arrivarono a Siena l' ultima settimana di Carnevale. Nonostante, i signori Senesi ebbero sei giorni per prepararsi, come accenna in fine di questa lettera lo stesso Figliucci.

(2) Cioè *trombe con le sordine*, come più sotto dichiara l' autore istesso. Chi sa di cose musicali intende quella specie di smorzatori, che sogliono adoperarsi in quasi tutti gl' istrumenti da fiato e da corda per diminuirne o renderne più dolce il suono. E nella tromba la sordina è un pezzetto di legno tondo, vuotato e ben tornito, che si mette nella campana dell' istrumento.

Digitized by Google

l' altra; e da sei Satiri (che deposta la lor natural fierezza per far sì grande offizio, quanto era di venire a inchinare la Gran Duchessa di Toscana, avevano sottoposto il collo al grave peso di sei grandissimi vasi, pieni delle lor ricchezze); vennero a far riverentia a sua Altezza Serenissima, coll' offerirli parte di quei beni che esse interamente ricognoscevano aver auti da lei, tenendo quest' ordine.

Prima comparsero tre leggiadri Pastori con una grossa torcia nella sinistra mano per uno e con una siringa di canne d' argento nella destra, dentro a ciascuna delle quali era accomodata una tromba con una sordina, inclusaci dentro sì leggiadramente, che non appariva cosa alcuna, se non la siringa sonata da ciascuno dei tre, tanto artificiosamente, che pareva la siringa stessa. Dopo questi, pure con torcie, seguivano dodici altri Pastori con questo ordine, che prima ne veniva un per mezzo la strada e poi due altri, con distanza di quanto arebbe fatto una fila da l' altra; e così seguinno tutti, finchè comparsero due Satiri con due grandissimi vasi del color quasi de la terra, ma dipinti con varii fogliami e altre pitture, appropriate alla ninfa Oreada, di chi erano questi, e in gran parte inargentati; pieni di fonghi, di tartufi bianchi e neri, di tartuche, di fraule, di pan porcini e d' altre sorti di cose che ne' monti si sogliono facilmente ritrovare. E questi mettevano in mezzo un altro Pastore con sua torcia, essendo seguiti da due altri che davano con le lor torcie non sol lume a loro, ma a due altri Satiri che venivano doppo di essi, con due vasi della medesima grandezza e bellezza de primi, ma di colore e significato diverso; perchè essendo della ninfa Driada, ninfa de' boschi, erano verdi, indorati e dipinti con varii animali, e pieni di molte sorti d' animaletti che ne' boschi sogliono dimorare. E questi parimente avevano un Pastore in mezzo e due doppo di loro, che erano innanzi agli ultimi due Satiri, nel medesimo modo carichi di due vasi bianchi, inorati e dipinti con varii frutti, per essere della ninfa Amadriada, ninfa delle piante, che l' aveva pieni d' ogni sorta di frutti d' arberi. E tutti questi presenti delle tre Ninfe, essendo d' onorata grandezza, erano di zuccaro e pieni di confetti, dipinti poi tanto al naturale, secondo la loro qualità, che arebbeno facilmente ingannato ciascuno che non ne avesse auto notizia. Doppo questi venivano le tre Ninfe a cavallo, che avevano messo la Driada in mezzo, circondate da dodici pastori con torcie, e il restante de' quaranta veniva con il medesimo ordine doppo le Ninfe, essendo siccome i Satiri tutti a piedi.

L' abito de' Pastori era questo: in testa avevano un birettino o cappello di drappo verde in forma strana, ma pastorale, perchè in parte tirava al morrione; se non che dinanzi aveva due lunghe punta e dietro due gran cartocci e una punta, con una fascia del medesimo, ornato nelle costure, e nell' orlo, e nel cordone o fascia di esso, d' oro. E dico nelle costure, perchè avendo cinque fascie n' aveva molte. Scendendo al busto, comparsero con un vestito del medesimo drappo del morrione, in forma di colletto, affibbiato dinanzi con nastri gialli e verdi, con alette a le spalle a onde, di longhezza di dita quattro in circa, sotto le quali appariva una manica ordinaria di teletta invece di camicia, sì come, sotto il busto predetto, nascevano parimente falde, che trapassavano d' alquanto il ginocchio, rappresentanti quasi camicia pastorale de la medesima teletta di seta, con calze del medesimo drappo verde e con stivaletti bianchi; avendo ciascuno dietro alle spalle il suo

Digitized by Google

zainetto (1) bianco, legato con larghe e belle legature di seta gialla e verde, e con diversi fiocchi del detto drappo. Alla croce delle cui legature, dinanzi faceva bellissima vista una maschera d' argento che v' era affissa, sì come due altre facevano il medesimo alle spalle. E questo fu l' abito de' quaranta Pastori che portorno le torcie: i Satiri poi comparsero con li suoi zoccoli, quasi coperti di peli, in piedi, con le gambe pelose, con le coscie caprine, con il petto irsuto, con il mostaccio orrido, con la testa arruffata e inculta e con la fronte cornuta, ma con maschere belle a maraviglia.

Le Ninfe, che vennero a cavallo (sì per maggior grandezza e vaghezza loro, e perchè in simili rappresentazioni non si tien conto se venghino a piedi a cavallo o in carro le persone rappresentate, purchè non trapassino il natural modo di procedere di esse, e non abbandonino il lor decoro; come perchè tenendo quasi luogo di deità, non era inconveniente rappresentarle in maniera riguardevole) erano superbissimamente vestite. Imperocchè in piedi avevano stivaletti d' oro legati alla ninfale, con nobilissime legature e frappature (2), che mostravano la teletta d' oro che avevano ancor sotto. Dai fianchi scendeva, fin passata mezza gamba, una sottana di raso bianco, tutta frappata e trinciata, con trinci grandi, che lassavano vedere facilmente la teletta d' oro di che era foderata; aperta dinanzi e piena tutta di spessi bottoni d' oro massiccio, ma smaltati con nobilissima fattura; e questa era tutta quasi piena di larghe e belle treccie d' oro. Sopra di essa calavano dal busto due longhe falde fino a mezza gamba, intagliate a uso di fogliami di puro broccato d' oro, piene e guarnite tutte di bellissime trine d' argento; e queste erano coperte da un sottilissimo velo e rado di seta e d' argento, in forma di roccietto, che non solamente non gli toglieva, ma gli aggrandiva e accresceva la sua bellezza. Avevano ancora sopra questo velo uno abitetto di broccato verde e d' oro, con bellissimi fogliami, che mentre che veniva calando, si ristringeva in forma ovale, con varii frappamenti in fino a mezza coscia; dando luogo da' fianchi che si potessen vedere le nobilissime falde di broccato d' oro, già dette, e il velo. E questo era pieno tutto di treccie d' oro, leggiadramente guarnito. Dal collo li pendeva, sopra l' abito verde, un' acconciatura di petto di broccato d' oro, che veniva ristringendosi fino alla cintura, con diversi frappamenti, piena e guarnita di treccie d' argento.

E questa, così dinanzi come di dietro, veniva sottoposta a una cinta, sotto alle mammelle, di broccato d' oro, guarnita e piena di trine d' argento, di larghezza di tre dita incirca; e dove più e dove meno, secondo che il suo bellissimo disegno comportava, tirando il tutto interamente all' abito ninfale. Dalle spalle calavano due manicone, assai larghe, di broccato d'oro, foderato di ermesino verde, e tutte guarnite di ricchissime trine d' argento, con due alette sopra, o voliam dir falde, di brocato verde e d' oro, guarnite di treccie d' oro; e sotto queste manicone apparivan un paro di maniche ordinarie, ma gentilmente fatte di raso bianco, trinciate, ornate, foderate e guarnite come la sottana. In testa erano riguardevoli per

(1) Da zaino, sacco di pelle col pelo di fuori, che solevano portare indosso i Pastori.
(2) Frange.

Digitized by Google

una acconciatura tanto superba, artificiosa e nobile, che per non potersi e non sapersi da me descrivere, me la passo con silenzio; dicendo solo, che oltre la vaghezza che parturivano le chiome, raccolte in varii nodi dietro la testa, e un assetto fatto di broccato con velo, che si rinalzava più di mezzo braccio, in forma quasi di piramide, ma torta con gentil maniera; che era tanta la ricchezza sua (per esserci molte perle e altre gioie intessute e alcune maschere d' argento) che le Dee, anticamente finte, parevano restare a loro di gran lunga di bellezza e di ricchezza inferiori e seconde.

Erano i nobilissimi corsieri bardati di tela d' oro, con lavoro sopra di essa tanto leggiadro, superbo e nuovo e di varii colori, che, con molti nobilissimi fiocchi e altri ornamenti, toglieva quasi la vista ai molto più pregiati abiti loro. La ninfa Amadriada, cavalcando, portava in mano il bellissimo pomo della discordia, buttato dal cielo fra le tre dee Venere, Pallade e Giunone, e dal pastor Paride concesso a Venere, come a la più bella, e da essa mandato alla Gran Duchessa di Toscana, come a quella che superava la sua bellezza, con il motto che diceva *Pulcriori*, cioè alla più bella. La ninfa Oreada portava due palme, che per l' unione che vanno a fare fin sotto terra le sue radici, e perchè, ancorchè alquanto lontane, voltano i rami l' una verso l' altra, son prese per il nodo maritale. E però, alludendo alla felice congiunzione di questi due rari Principi e dimostrandone la cagione, che è stata principalmente la virtù, si son rappresentate le due palme con le radici apparenti, delle quali usciva e ritornava a esse il motto che diceva: *Virtute*. Il qual presente tanto fu più gentile, quanto che lo presentò il signor Cosimo Palmieri, che con tutta la casa sua nobilissima ha per impresa la palma: si come il pomo lo presentò il signor Fabio Mandoli Piccolomini. La ninfa Driada finalmente, rappresentata dal non men gentile che virtuoso signor Gismondo Santi, portò uno Armellino, che stando in un piano, che terminava in un rilevato monticello, tutto di neve, e però di maggior bianchezza che la sua, s' inchinava umilmente con le ginocchia e con la testa a esso, con il motto che diceva: *Maiori candori;* volendo dinotare che sebbene egli era bianchissimo, ondechè è preso per la castità stessa, ch' egli nondimeno s' inchinava a maggior bianchezza, alludendo al nome ancora della gran Bianca; grande veramente di stato, grande di valore, grande di bellezza, grande di bontà e grande di ogni rara qualità che in principessa desiderar si possa; e bianca di pensieri, bianca d' aspetto, bianca di sincerità d' animo e bianca finalmente di nome.

Ora questa nobilissima compagnia ordinatissimamente si mosse di casa del signor Fabio Mandoli Piccolomini, e tirando per Banchi, arrivò in piazza per la più larga strada, e passando dinanzi al pubblico Palazzo, e su per il Casato (1), cominciò a far di sè a San Pietro alle Scale, superbissima mostra a coloro che dal

(1) Il *Casato* è una lunga via di Siena, che dalla *Piazza del Campo* conduce alla chiesa di *San Piero alle Scale*. Si noti che questa chiesa, prima designata col nome di San Piero in Castel Vecchio, fin d' allora si diceva San Piero alle Scale. Ma in antico con questo nome chiamavano un' altra chiesetta, detta anche *San Piero Buio*, là presso la Piazza del Campo sulla Via di Banchi di Sotto, oggi Via Ricasoli. Per chi ha pratica di Siena, questa descrizione del Figliucci è evidentissima.

Digitized by Google

palazzo del serenissimo Gran Duca, che era in casa Petrucci, la riguardavano; talmente che furno stimate da molti, molto maggior numero di torcie di quel che era. Seguitando ora con piano passo, arrivò e trapassò il palazzo detto, facendo un breve circuito per la piazza dello Spedale e ritornando sotto alle finestre del Serenissimo lor Signore e della Serenissima lor Signora, che lietamente ivi l' aspettavano. E fermatesi le tre Ninfe riscontra a Loro, e le sordine, che avevano continuamente sonato, fatto un nobilissimo concerto, e i Satiri con i lor vasi (che pareva che a guisa d' Ercole soggiacessino quasi a sì grave peso) acciò fussino potuti esser contemplati, fermatisi con molte torcie sotto alle finestre di loro Altezze Serenissime; quattro Pastori con un leuto, in un arietta cantorno le incluse stanze (1); e dicendo nell'ultima che arebbono fatti cantare i sublimi onori della Serenissima Gran Duchessa da i suoi più chiari e più saggi Pastori, si dè dentro in una bella e pienissima musica a sei, parte con voci, parte con flauti a la svizzera, e con voci tutte doppie e parte triplicate, che cantorno i due allegati madrigali. Doppo i quali, i Satiri accostatisi ciascuno alla sua Ninfa, esse cominciarono a tirare leggiadramente, a l' usanza senese, i presenti loro: i quali essendo stati, con loro infinita contentezza, ricevuti gratamente così dal Serenissimo Principe loro, come dalla Serenissima lor Principessa; essi scendendo a piedi e mandandosi inanzi gran parte de' Pastori e tutti i Satiri, salseno nella sala, dove erano Loro Altezze Serenissime con tutte quelle altre nobilissime signore Donne e Donzelle; e fermatisi in mezzo di essa, i musici che si eran posti appresso di loro, cantorno dolcemente un madrigale; il qual finito, ciascuna delle Ninfe presentò il suo principal presente d' argento e d' oro; che ricevuti gratamente con gesti e con parole, le reseno infinitamente liete. Onde tornate a lor luogo, mentre che uno de' suoi Pastori (che con tre altri, in nappi d' argento, avea portato mille carte di queste stanze per presentare) andò a far riverenza a Loro Serenissime Altezze e a fargliene parte, che furno ricevute con grato aspetto, e che poi presentava quelli altri Signori e Signore; le Ninfe invitorno tre signore Dame e feceno una Barriera (2); e i musici, finita quella, cantorno un altro madrigale, per dar tempo ad alcuni Pastori che facesseno parte a quelle onorate Signore di quei pomi, che non avevano ancora finiti di distribuire. Il che fu fatto copiosamente con bacini d' argento preparati a questo effetto. E al tutto dato lietamente fine, fatta la debita riverenza, si partirno. E rimontati a cavallo, per la più vicina strada che poterno, messi che si furno i Pastori in ordine, nel modo che vennero nella piazza dello Spedale, ritornorno donde erano usciti, per dimostrare che il tutto avevan fatto solo per onorare e piacere alle Serenissime Altezze; per servizio delle quali son prontisssimi non solamente spender la robba e le fatighe, ma la vita stessa. E il tutto fu fatto con tanta prestezza, che in sei giorni fu tirato a perfezione, senza un disturbo o disordine al mondo; avendo il tutto donato, fuorchè gli abiti delle persone loro. E

(1) Delle stanze e dei due madrigali che il Figliucci dice poi avere inclusi nella lettera sua, non rinvenni traccie nè qui nè a Siena. E sì che egli stesso ci racconta che ne furono dispensati in quella sera ben mille esemplari a stampa! È la solita fortuna di questi scrittarelli d' occasione.

(2) Sorta di danza figurata allora in uso.

Digitized by Google

questo è quanto in un corso di penna m' occorriva dire sopra di ciò a V. S. molto illustre; alla quale baciando le molto illustri mani, prego da Dio ogni felicità e contento, e quanto so e posso alla sua buona grazia mi raccomando.

Di Siena, il dì 8 di Marzo 1582.

Servitore
obbligatissimo e affezionatissimo
FLAVIO FIGLIUCCI.

DOCUMENTI

Documenti inediti sull' assedio di Siena. — I documenti che per la prima volta mando alla luce recano un contributo non inutile alla storia dell'eroica difesa che la Repubblica senese fece della sua libertà. Dall' avvenimento che in parte servono ad illustrare traggono naturalmente la loro maggiore importanza; ma hanno altresì un interesse tutto loro speciale nei particolari che dànno dei fatti a cui si riferiscono e nella conoscenza che ci procurano dei sentimenti degli uomini che presero una qualche parte a quella grandiosa epopea. Non credo pertanto siano indegni di stare accanto agli altri documenti recentemente pubblicati sul medesimo argomento.

Sono tre lettere originali dirette a Guidobaldo della Rovere, duca d'Urbino, capitano generale della Chiesa, la prima da Giovan Giacomo de' Medici, marchese di Marignano, capitano delle genti che assediavano Siena; le altre, dal Lauro, oratore urbinate in Toscana; il quale recatosi a Siena per istruire il processo di una certa congiura interessante il Duca d'Urbino, pare si trattenesse in questa città e nel campo dello Strozzi per lo spazio di parecchi mesi, sicchè potè assistere alla battaglia del 2 agosto 1554 e ritirarsi quindi coll'esercito sconfitto a Montalcino.

Per quanto non mi sia stato concesso di trovare altri documenti che ne chiariscano il contenuto, ritengo che queste tre lettere ci svelino l' animo del Duca d' Urbino in quelle contingenze. Poichè, se da un lato, ce lo mostrano, compia-

Digitized by Google

cente verso gli assedianti quale doveva essere il Capitano generale della Chiesa sotto un papa che aveva nome Giulio III, fare affiggere nel campo mediceo un proclama probabilmente per vietare ai propri sudditi di parteggiare e combattere per Siena e quindi ricevere di quell' atto le congratulazioni del Marchese di Marignano, dall'altro ci lasciano sospettare che tali pubbliche dimostrazioni non rispondessero ai suoi intimi sentimenti, anzi, ch'egli fosse segretamente inclinato a favorire e confortare gli assediati e desiderasse di essere sicuramente informato del corso degli eventi forse per potere a tempo voltarsi alla parte a cui avrebbe arriso la vittoria. È certo, ad ogni modo, che senza un ordine suo non si sarebbe trattenuto tanto tempo a Siena il Lauro; il quale fin dal 14 maggio l'avvisava che, avendo compiuta la sua missione, si sarebbe allontanato da quella città fra due o tre giorni.

Insieme con tale avviso l' oratore urbinate partecipa al Duca, suo signore, la perdita, fatta dai Senesi, di S. Gusmè; il cui abbandono per parte delle persone che vi erano rinchiuse egli non ascrive però, come Alessandro Sozzini (1), alla paura, ma ad ordine ricevuto. Nella medesima lettera accenna ancora ai preparativi che già faceva Piero Strozzi per la scorreria che disegnava di spingere nel prossimo giugno nel Valdarno inferiore affine di assicurare la strada ai Grigioni che il Re di Francia gli mandava; nè trascura di ricordare l'invio nella Maremma, per parte del Duca di Firenze, di genti che nel mese seguente si sarebbero poi opposte al Priore di Capua e l' avrebbero ucciso a Scarlino.

Ma molto più interessante di tutte queste notizie date alla spicciolata è la narrazione riferita dal terzo documento che pubblico. Il 3 agosto 1554 il Lauro, temendo che altre sue lettere fossero state intercettate, ragguaglia il Duca d' Urbino della sconfitta toccata il giorno precedente dallo Strozzi a Marciano, e scrive da Montalcino dove era giunto poche ore innanzi con parte delle genti sbaragliate.

---

(1) Sozzini Alessandro, *Diario delle cose avvenute in Siena* dal 20 luglio 1550 al 28 giugno 1555 in *Archivio storico italiano*, to. II, p. 229.

Digitized by Google

Di tale sconfitta molte relazioni vanno per le stampe, parecchie in prosa, alcune in versi; fra le quali ultime mi sia lecito di citare a semplice titolo di curiosità quella rarissima intitolata | *La* | *Rotta* | *Che hebbe il Signor* | *Piero Strozzi.* | *Dal Signor Marchese di Mari-* | *gnano, Generale di Sua* | *Eccellenzia.* | *Col nome di tutti i Capitani,* | *Luogotenenti, & Alfieri* | *morti, prigioni e fe-* | *riti, da l'vna, e* | *l'altra par-* | *te.* | ..... | Stampata in Firenze appresso Giouanni | Baleni MLDXXXIIII. | (sic). Tutte queste relazioni e specialmente quella del Montalvo (1) dànno della giornata minuti particolari, che tuttavia non tolgono importanza ed interesse all'esposizione assai vivace del Lauro.

Il Montalvo, scrivendo a mente fredda lungi dal luogo e dal tempo in cui avvenne quel fatto d' arme, può spiegare la sconfitta con ragioni che a noi paiono giuste e attribuirla specialmente agli errori commessi dallo Strozzi: il quale, per dimostrare che non fuggiva, deliberò di muoversi sotto gli occhi stessi del nemico, che sperò di poter tenere a bada con una sola insegna lasciata a Marciano. All' opposto di lui invece il Lauro, come chi è fresco ancora degli avvenimenti per esser stato colla parte rimasta soccombente, ravvisa da per tutto dei traditori. Tuttavia, anche dal suo racconto appare come lo Strozzi non intendesse fin da principio le ragioni per le quali il Marchese di Marignano si era disposto in battaglia ed aveva fatto attaccare la scaramuccia dagli spagnuoli, nè si accorgesse ch' egli era deliberato di venirne alle mani e, conoscendo già tutti i suoi disegni, tentava di sorprenderlo in marcia. La prima avvisaglia, cosa leggera, secondo il Lauro, che in ciò contraddice al Montalvo, non potè fermare il Capitano de' Senesi; il quale non fece fronte al nemico se non allorquando vide di non poter più proseguire la sua strada. Era allora giunto alla villa di Pozzo sul Monte delle Donne, appiè del quale correva il fosso detto Scannagallo. Ma la cavalleria francese, vuoi pel tradimento dell'Alfiere generale, vuoi per altra

(1) *Relazione della guerra di Siena* di don ANTONIO DA MONTALVO, ecc.; Torino, tip. Vercellino, 1863, pp. 92 e segg.

Digitized by Google

cagione, senza aspettare quella ducale che le veniva incontro, voltò le spalle e fuggì, facendo precipitare le sorti della giornata che il valore personale di Piero e di poche insegne non poterono più rialzare. Cogliendo l' occasione di magnificare la bravura degli Spagnuoli, ch' egli procura di far risaltare in ogni pagina della sua relazione, il Montalvo attribuisce la fuga della cavalleria francese al merito dei suoi connazionali, poichè asserisce che i due squadroni si azzuffarono. Ma il Lauro e quanti altri scrissero prima di lui sostengono recisamente che le due cavallerie non vennero mai a contatto fra loro.

Scrivendo al Duca d' Urbino, il nostro relatore dal lato suo non manca certo mai di segnalare le prove o ricordare i casi degli Urbinati che militavano sotto lo Strozzi; ma non lascia mai nemmeno di infamare la memoria dei vili che fuggirono senza combattere; e nel modo di esprimersi lascia scorgere tal dolore e tale ira che facilmente anche noi ce ne sentiamo commossi.

EUGENIO CASANOVA

ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. *Urbino*, cl. I div. G. filza 236.

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio oss.mo.

Ricevuta che fu da me la lettera de la Ecc.a V. di xxviij del passato con la scrittura ch' ella disiderava si havesse a publicare qua nel Campo, ordinai che di subito si havesse a publicare sicome è stato fatto, et affissa la medes.a scrittura è 'n mezzo 'l Campo, perchè e' sudditi di lei possano meglio considerarla et ubbedirla come ordine et commandamento molto ben pensato et degno d' ogni ubbedienza; et piacesse a Dio ch' ogni prencipe procedesse nel modo che procede la Ecc.a V., chè, beata Italia! Io non mi vo stendere più oltre in questo particolare perchè mi basta che la Ecc.a V. m' habbia per quel ser.re che le sono e degni commandarmi, chè mi troverà prontissimo in servirla; co 'l fine dil che le bacio la mano et prego Dio le doni il compimento de' suoi disii. Dal campo sopra Siena, li xj di maggio 1554.

D. V. Ecc.a Ill.ma

Io bacio la mano de la Ill.ma et Ecc.ma S.ra Duchessa

Servitore

Io. IACOBO
DI MEDIXI

All' Ill.mo et Ecc.mo S.or mio oss.mo il
S.or Duca d' Urbino.

Digitized by Google

Ill.mo et Ecc.mo S.r e Padron mio sing.re

Havendo spedito il processo per il quale io venni qua come meglio s' è potuto, anchora che intieramente se sia provata la superchiaria, nondimeno non s' è potuto trovare il trattato si perchè quelli che sono restati sono stati benissimo amaestrati, si perchè quelli che potevano dar qualche luce si sono fugiti, e li delinquenti son stati saldissimi nella corda e credo che habbi ad esser più facile il trovar questa cosa nel stato di V. S. Ill.ma et Ecc.ma che qui in Siena, perchè quelli ch' io penso siano consapevoli sono quasi tutti del stato. Io faccio exemplare il processo e, finito che sarà insieme con una causa che 'l s.r Pietro mi comise pregandomi volessi pigliarla e farli questo piacere e servigio me ne tornarò, che penso sarà fra dui o tre giorni, s' altro per questo effetto non m' intratenesse.

Di novo qui non è altro, se non che hieri li nimici presero S. Cosmè, castello vicino a tre miglia a Siena. Non si combattè perchè quelli che v' erano havevano ordine d' abbandonarlo. Si fanno fare in Siena molti padiglioni per uscire in campagna e il s.r Piero ha publicato questo, e che sarà fra un mese al più lungo. L' armata turchesca dicono esser giunta a Marsilia e credesi, perchè il s.r Duca di Fiorenza ha inviato alla volta di Piombino dal campo cinque insegne, per quanto hanno hiersera detto certi fugitivi che vengono dal campo. Dicono che 'l Principe di Salerno si deve trovar presto con quattro o cinque milia fanti intorno ad Orbetella et che 'l Conte de la Mirandola è fatto general de la cavaleria per il Re christianissimo, il quale invia per questa guerra 8.m Svizzeri, e che sono già in camino. Nè havendo che altro dire a V. Ecc.za humilmente in sua bona gratia mi rac.do. Da Siena, li xiiij di maggio 1554.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Humiliss.o et affettionatiss.o ser.re
LAURO

All' Ill.mo et Ecc.mo S.r e Padron mio sing.re il
S.r Duca d' Urbino Cap.no General di S.ta Chiesa etc.

Ill.mo et Ecc.mo S.r e Padron mio sing.re

Subbito che hieri fu fatto il fatto d' armi scrissi a V. Ecc.za tutto quello di che parte viddi, parte n' intesi; e perchè s' intende che li villani spogliano e robbano tutti quelli che passano e potrebbe essere che le lettere fosseno andate a male, m' è parso con questa repplicare e tanto magiormente quanto da quelli che furono in fatto n' ho pienamente il vero.

Dico dunque che hiermatina su le xiij hore, volendo il s.r Pietro per le incomodità che s' havevano levare il campo dal luogo dove era, fece inviare le bagaglie alla volta di Fogliano per allogiare dove era già allogiato; e, cominciando a marchiare, se viddero le genti del Marchese che tutte insieme, come s' havesse a far giornata, erano poste in diversi squadroni et, attaccatasi una scaramuccia da principio leggiere assai, si marchiò circa mezzo miglio finchè si giunse ad una

Digitized by Google

villa che si chiama Pozzo, posta in luogo eminente, dove gl' aversarii anco appropinquaronsi, ingrossando nella scaramuccia; per il che il s.r Piero mandò l' archibugiaria a combattere. Et, stando S. S. sempre a fronte inanimando ciascuno, non potè però fare che non si togliesse un poco di calca; ma rifrancatoli, di novo s' attaccaro. Il che fatto, vedendo il p.to S.re il luogo et il tempo atto alla giornata, fece intendere alle nationi et a' capi loro come voleva farla; e, chiamato il Conte de la Mirandola, generale di cavalli, gl' ordinò che si ponesse in una piaggetta vicina e che non si movesse finchè non gl' era fatto intendere da S. S. Et, tornandosi alla scaramuccia, havendo la cavalleria del Duca visto quest' altra, l' andò a trovare; ma non fu aspettata, anzi con grandissima viltà senza che si rompesse una lancia s' andò con Dio, mettendosi in rotta. Il che veduto dal s.r Piero, prendendo occasione dalla viltà de' suoi, conoscendo che mentre li cavalli erano in rotta e gli nimici intenti a seguir quei che fugivano haverebbe più vantaggio a combattere, fece dar dentro e le prime file fecero l'assalto con tanta bravura che si viddero l' insegne nimiche dar volta. Ma quelle file non furono seguite dal resto de la fanteria; anzi, havendo trovato un fossetto non molto grande che dava loro un poco d' impedimento ad assaltare con tutto corso, si cominciaro a fermare e col fermarsi ad abandonare li primi e poi a fuggire, il che veduto dagl' inimici, ripreso animo, cominciaro con impeto a dar la calca e finalmente li roppero.

Si combattè quattro hore nelle quali il s.r Piero fece cose incredibile di sua persona; et gli fu morto un cavallo sotto et un altro gli venne manco da la fatica e fu rimesso a cavallo dal s.r Montauto suo sergente maggiore, aiutato dal cap.no Camillo da Urbino et era ferito di due ferite: una in la cossa destra apresso il gallone, che gl' è rimasa dentro la palla e d' una punta di spada nella man sinistra et hebbe un' altra archibusata nell' altra cossa, ma colse il scarselone e così non gl' ha fatto se non un poco di segno et ha un gubito tutto negro ma non s'accorse quello sia stato. E veduto ogni cosa in perditione se ne venne a Lucignano.

Si dice universalmente da quelli vi ci sono ritrovati che nel fatto d'armi morirono pochissimi e quelli che morirono sono todeschi e vaschoni. Li Grisoni quasi tutti si salvaro e così gl' Italiani, i quali non erano in tutto tre mila, essendone fuggita la maggior parte. Li più morirono in scaramuccia; e dicono che non sono morte tre mila persone. Del s.r Paulo Orsino, del s.r Camillo Vitelli e del s.r Clemente che stava con V. Ecc.za non s' è inteso ancora se siano morti o vivi; e de' nostri, non s' intende che sia del cap.no Cechinotto da Urbino: gli altri si sono salvati.

Hiersera poi, doppo le 23 hore, tutti questi s.ri si partiro di Lucignano et il s.r Piero et il s.r Aurelio (1) in un medemo par di ceste; e questa notte allogiammo al convento di Monte Oliveto, e questa mattina siamo venuti in Montalcino, dove non si sa quanto s' habbi da stare. Hoggi il s.r Piero ha rimesso insieme e tuttavia paga due compagnie: una al s.r Montauto e l' altra al colonello Chiaramonte.

(1) Aurelio Fregoso.

Digitized by Google

Certi soldati ch' erano in Lucignano et in Fogliano si sono andati con Dio senza veduta degl' inimici; il che è spiaciuto al s.r Piero infinitamente, maxime di Lucignano perchè v' erano quattro pezza d' artigliaria et una infinità di vittuaglia et è la chiave di quei paesi verso Siena. Il s.r Aurelio in questi travagli è migliorato assai: è guarito del flusso che è parso a tutti miracolo e se gli è partita la febre. Ne havendo che altro dirli li bacio con ogni humiltà la mano, rac.mi nella sua bona gratia. Da Mont' alcino, li 3 d' agosto 1554.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Humiliss.o et affettionatiss.o ser.re
LAURO

All' Ill.mo et Ecc.mo S.r e Padron mio sing.re
il s.r Duca d' Urbino cap.no generale di
S.ta Chiesa etc.

NOTIZIE

La pittura di Porta Romana. — I restauri di recente eseguiti alla grandiosa tettoia posta per difendere dalle intemperie la pittura su la Porta Romana, ci dà occasione di metter fuori qualche notizia della pittura stessa. Della esecuzione di questa pittura se ne incominciò a parlare nell' agosto 1416. Fino da allora i Priori di Concistoro deliberarono di affidare il lavoro al celebre pittore *Taddeo* di *Bartolo*, che con molti e lodati affreschi aveva adornato il Palazzo Pubblico. Ma passarono altri cinque anni prima che effettivamente egli ricevesse l' incarico di eseguirla. Fu solo nel dicembre 1421 che se ne fece il progetto, e gli si diè principio con la costruzione della tettoia. Maestro *Taddeo* di *Bartolo* aveva appena incominciato a disegnarvi colla cinabrese l' incoronazione della Madonna in mezzo a vari santi, quando venne a morte; e per questa causa il lavoro rimase interroto per quasi altri venti anni. Nel luglio 1441 si dette commissione a Landoccio di Marco, allora Gonfaloniere del Terzo di S. Martino, di trovare un abile pittore, il meglio che si potesse avere, per fargli portare a termine l' affresco. Non sappiamo dire quanta sollecitudine si prendesse messer Landoccio per trovare il pittore; un documento ci fa sapere che egli impiegò altri cinque anni prima di averne trovato uno a modo suo. Infatti nel 1447 la pittura fu allogata a maestro Stefano di Giovanni detto il *Sassetta* il quale, portato a perfezione tutto il disegno e colorita la volta, messosi poi a dipingere le figure, « *percosso dal vento marino in esso lavorio* — così ci fa sapere la supplica presentata ai Governatori, da Gabbriella di Buccio di Biancardo sua vedova — *ammalò di gravissima malattia, nella quale giacque circa due mesi, et finalmente come piacque al sommo Creatore esso maestro Stefano, la mezzedima Santa si morì*, e lasciò l' opera incompiuta.

Digitized by Google

Nel 1450 cadeva in Roma l' anno del giubileo, e la via di Siena, che era la principale per andare dall' alta Italia a Roma, veniva percorsa da stuolo numeroso di pellegrini che si recavano nell' eterna Città a lucrare l' indulgenza. Non parve ai Governatori della Repubblica, che a lasciare la pittura a quel punto, Siena dovesse riceverne onore. Appena morto il Sassetta si ordinò al valente pittore Sano di Pietro di condurla a termine nel più breve tempo possibile, cioè prima che incominciasse il Giubileo. Maestro Sano, completò l' affresco e a piè vi pose così il suo nome: *ANSANVS PETRI SENensis PICTOR PINXIT MCCCCL* (?). Niccolò Borghesi, il suocero di Pandolfo Petrucci, il quale per gelosia di governo fecelo poi assassinare, compose a onore della Madonna questi versi, che tuttora si leggono:

O Regina Patris summi dignata corona
Perpetuo Senam respice Virgo tuam.

Abbiamo voluto accennare alle vicende di questa pittura, perchè i senesi, non dimentichino che Porta Romana è tra le porte più caratteristiche e belle d' Italia.

Ls.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

27 — 1173, aprile 18; « actum isule, intra claustra eiusdem monasterii, territorio volterrano ». Orlando, prete della chiesa di S. Maria di Steminiano, vende, o meglio, dona, al detto monastero tutto ciò che quella chiesa ebbe da un tal Ranieri, chiamato Senso (c. 18v).

28 — 1172, novembre 26; « senis, in tabernaculo santi petri alle scale ». Ardiccione di Bernardino permuta con Ugo, abate dell' Abbazia di S. Salvatore all' Isola, due pezzi di terra, posti a Lornano e alla Suvarella, dei quali veramente fa donazione (c. 19r).

29 — 1172, gennaio 4; « actum colle, in territorio volterrano ». Gorello di Borgognone vende all' Abbazia detta un pezzo di terra posto al Salcio grosso, per sei soldi (c. 19v).

30 — 1174, maggio 12; « acta sunt hec in claustro de Insula ». Ugo, arciprete della chiesa di Volterra, eletto dal papa Alessandro a conoscere la controversia fra la Badia all' Isola e la chiesa del Romitorio del Montemaggio, sentenzia che questa chiesa appartiene a quella abbazia (c. 19v).

31 — 1175, aprile 7; « monasterio de Isula ». Beringerio e Bernardino del q. Ranuccio vendono al detto monastero i possessi che avevano nelle corti di Castiglione e di Strove, per il prezzo di cinquanta lire (c. 20r).

Digitized by Google

32 — 1178, giugno; « acta sunt hec intus abbatiam dictam in choro, coram altare santi celini ». Essendo lite fra Ugo abate del monastero detto e Azzone prete del Romitorio del Montemaggio, eleggono a definirla il pievano di Lorniano, Rolando, prete di Stiminiano, ed Uguccione monaco: e conforme alla loro sentenza Azzo si sottomette riconoscendo che il Romitorio è proprietà dell' abbazia (c. 20v).

33 — 1182, aprile 20. Viviano figlio di Albatrello dona alcune terre al detto monastero (c. 21r).

34 — 1187, marzo 4; « acta in claustro predicti monasterii ». Maffeo del q. Bernardino vende al detto monastero un pezzo di terra in luogo detto Faullia (?) (c. 21v).

35 — 1197, aprile 16; « actum podiobonso ». Ricciardo da Staggia e Berta moglie di lui e Ranieri del q. Giovanni vendono a Zaccheo che riceve per lo Spedale di S. Salvatore all' Isola un pezzo di terra posto a « fonte refrigera » per sedici soldi di denari pisani (c. 21v).

36 — 1197, agosto 24; « actum ante hospitalem pontis Benuccij ». Ilganello (?) da Strove vende ad Anastasio, abate della chiesa di S. Cerino dell' Isola la terza parte di tutto ciò che possedeva nella curia di Strove, per diciannove lire di denari pisani, meno tre soldi (c. 22r).

37 — s. a., settembre 16; « actum in venetia in Rivo alto ». Papa Alessandro conferma la sentenza di Ugo arciprete di Volterra, da lui deputato, con la quale si riconosce (cfr. sopra, n.° 30) al monastero di S. Salvatore all' Isola il patronato sulla chiesa del Romitorio del Montemaggio (c. 22v).

38 — 1256, novembre 4; « actum in contrada de Isula apud heremitorum de Isula ». Guido e Riguccione di messer Orlando di Enrigo dei Malevolti, comprano da più persone, la ottava parte del Montemaggio per cento lire di denari senesi (c. 24r).

39 — 1259, marzo 8; « acta apud Abbatiam de Insula ». Guido e Guidiccione « milites » figli di messer Orlando d' Enrigo de' Malavolti, per dugento sessanta lire di denari senesi, vendono o donano ad Addota abate dell' abbazia dei santi Salvatore e Cerino dell' Isola, una casa, e terre e una vigna detta la Chiusa, più la ottava parte di Montemaggio (c. 26v).

40 — 1289 [1259], marzo 8; « acta apud Abbatia de Insula ». Gli stessi Guido e Guidiccione fratelli e figli di messer Orlando di Enrico Malevolti nominano Filippo del q. Ugolino da Monteaperto loro procuratore per dare alla detta Abbazia il possesso dei beni ricordati nel documento antecedente (c. 28r).

41 — 1047, febbraio 9; « actum prope eclesia santi Salvatoris sitam insula, territorio volaterranensi ». Univizzo, detto Mascarello, e Ubernio, detto Savetto, fratelli figli del q. Leone di Bonizzo, detto Vassallone, e figlio del q. Pietro, promettono a Bonatto abate del detto monastero di S. Salvatore all' Isola di non dar molestie per i beni al monastero ceduti (c. 29r).

42 — 1061, marzo 21; « apud strove, teritorio volateranensi ». Tegrimo, vescovo, figlio del q. Renso prende in prestito da Sichelmo quaranta lire di denari per la quarta parte della torre, corte, castello e chiese di Strove, e ne fa quietanza (c. 29v).

Digitized by Google

43 — 1073, febbraio 3; « actum in loco infrascritto monasterio ». Pietro del q. Serpiliano ed Arto di Renieri offrono al detto monastero di S. Salvatore all' Isola la metà d' una sorte di possessi posta a Fusinano e a Marmoraia (c. 30r).

44 — 1086, marzo 31; « prope monasterio volaterranensi ». Fiopia del q. Ildobrandino, moglie di Ranieri del q. Bonifazio, dona al detto monastero alcuni beni posti a Strove, al Montemaggio, a Staggia, a Castiglione, a Stirlo (?), Linche (?), a Bucignano, compresevi alcune chiese (c. 30v).

45 — 1087, maggio 1; « actum in loco infrascripto monasterio ». Marcolino, Albertino e Ildobrandino, fratelli, figli del q. Matteo, donano al detto monastero tutti i loro beni della corte di Fulignano, la sesta parte della corte di Staggia eccettuata la torre, una casa dentro il castello di Castiglione, due case nel Montemaggio, una dentro al castello, una fuori, ricevendo un anello d' oro per sessanta lire (c. 31v).

46 — 1087, ottobre 23; « actum iusta predicta eclesia et monasterio, teritorio vulteranense ». Rolando, abbate di S. Salvatore all' Isola alloga a Regino di Bonifazio, alcuni beni a Strove, a Staggia, a Castiglione, a Bucignano, per sessanta denari di argento (c. 32v).

47 — 1089; « intus castello de Strove et territorio volaterranense ». Gerardo del q. Ildibrando, e Berta di Renieri, coniugi, donano al detto monastero alcune terre poste in luogo detto il Padule (c. 33r).

48 — 1102, aprile 29; « actum Sena ». Gisla, vedova di Guido, dona al detto monastero e allo Spedale di esso le terre e case che ebbe in dono da suo marito (c. 34r).

49 — 1104, agosto 5; « acta intus castello de calcione teritorio florentino » Gottulo ed Errigo, germani, figli d'Ugo, Requelizia d'Ildebrando moglie di Gottulo, e Porporella di Guatio moglie di Errigo, donano terre al detto monastero (c. 34v).

50 — 1122. Rolando del q. Guido da Palazzuolo dona al detto monastero tutti i beni che possedeva in luogo detto Vivaio (c. 35.v).

51 — 1123, gennaio 1; « actum justa eclesiam santi Andree de jam dicto loco gregnanello, territorio florentino ». Mattilla del q. Benzo vedova di Ildebrando, e il figlio di lei Ruggero, donano al detto monastero la ottava parte del castello e corte di Gregnanello (c. 35v).

52 — 1123, ottobre 25; « actum in loco qui vocatur valle, territorio florentino ». Pietro del q. Domenico dona al detto monastero un pezzo di terra posta a fonte Crucioli (c. 36v).

53 — 1123, settembre 1; « insule, propre eclesiam santi salvatoris ». Panzo e Ucherio germani, figli del q. Battulo, e Ugolino figlio di Enrico, investono Rigone abbate del detto monastero del diritto di sepoltura per essi tre e per molti altri nel cimitero di detto monastero, promettendo di non dar molestia al monastero stesso: le quali cose non facendo, pagheranno sessanta lire di denari lucchesi, e saranno nulli i patti per tutto quello che dal monastero ebbero nel palazzo di Staggia, e nelle terre in corte di Staggia stessa e di Strove e Calcione (c. 36v).

54 — 1125; « actum senis » Branca e Ruggero del q. Guccino, Bellarante, Rigo e Berta, madre loro, ricevono dalla chiesa di Santa Maria del Romitorio nel Monte

Digitized by Google

Maggio venti soldi di denari lucchesi per un pezzo di terra posto alle Ceriole (c. 37v).

55 — 1125, marzo; « ante januam eclesie santi cassiani de Isola ». Rudolfino e Albato, germani, vendono, per il prezzo di cinque soldi, ad Azzo rettore della chiesa di S. Maria del Montemaggio, un pezzo di terra posto « alle ceriole » (38r).

56 — 1126, settembre; « in civitate senensi, in Ruga di cavelli in domo Bellurizi ». Bernardo del q. Bernardo di Arleago vende al detto monastero la sua intera parte del castello e corte di Castiglione e di Monteriggioni (c. 38r).

57 — 1129, ottobre; « Actum senis ». Baldino di Gerardino e Ungarda di Bartolino, sua moglie, dichiarando di vivere a legge romana, offrono al detto monastero le terre che possedevano ad Arsciano *(sic)*, Sostole, Ponticelli, Cerbaia, a Ferraia, e a Fungaia (c. 39r).

58 — 1130, decembre 29; « Acta juxta prefatum monasterium de Isola ». Orsello del q. Gerardo vende al detto monastero le terre ch' egli possedeva in Canneto « excepta terra rogerota de Monteaugutulo », per trenta soldi di denari lucchesi (c. 39v).

59 — 1134, marzo; « intus plebem santi Petri de Isula ». Rainerio, vescovo di Siena, dà in livello a Pietro abate del monastero di S. Salvatore all' Isola la metà dei diritti che aveva su Castillione e sua corte Insernia, Ropina e Cignano per il canone annuo di dodici denari lucchesi.

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. AGOSTO-SETTEMBER 1895 NUM. 8-9.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

Allorquando divulgavansi per le stampe gli atti del V.° Congresso Storico Italiano, che Genova industre e forte ospitava nel settembre 1892, al palagio famoso di San Giorgio, la MISCELLANEA STORICA SENESE iniziava le proprie pubblicazioni. Tal fatto compievasi mercè l' opera di alcuni studiosi senesi, i quali pungeva il desio di testimoniare esser soltanto assopito nella loro Città l' intelletto e l' amore degli studi storici, intelletto ed amore stativi nei passati tempi sì gagliardi e forti da procurare a Siena rinomanza e gloria tra le città d' Italia (1).

Fin dal suo primo comparire ebbe la MISCELLANEA accoglienza onesta e benevola: piacque la sua maniera semplice e dimessa, esclusivamente intesa a diffondere cognizioni sicure e precise intorno alla storia politica, artistica e letteraria di Siena. Serbandosi, con spirito di verace libertà, costantemente

(1) Dopo la fondazione della MISCELLANEA, sorgeva in Siena, presso la R. Accademia dei Rozzi, la *Commissione Senese di Storia Patria*, la quale recherà indubitatamente grande giovamento agli studi storici senesi ben meritando la riconoscenza cittadina.

Digitized by Google

fedele al compito impostosi, la MISCELLANEA conta oggi il suo terzo anno di vita, la quale, ed allietasi di attestarlo, tutta deve alla cortesia dei suoi lettori ed alla solerzia dell' editore cav. Carlo Nava.

La Redazione della MISCELLANEA che ha creduto di avere fatto plauso con l' opera propria ad uno dei molti e giusti desideri più volte espressi da valentuomini nei Congressi Storici Italiani, desiderò ricordarsi a quello che oggi si tiene in Roma. Volle pertanto, sicura di avere ancora l' assenso dei propri abbuonati, fare omaggio al VI.° Congresso Storico Italiano di una speciale pubblicazione, la quale attestasse come un modesto periodico, spoglio di fastigio scientifico, possa con il solo porgere notizie ed additare documenti, giovare alla storia d' Italia e, rievocando onorate memorie, incitare ad aggiungere al fulgido serto delle antiche glorie italiche, glorie novelle.

La pubblicazione ideata dalla MISCELLANEA doveva riguardare esclusivamente Roma medio-evale. Ma la storia dell' Alma Città in quel volger di tempo si immedesima così in quella del Pontificato Romano, che male può scindersi l' una dall'altra: entrambe, ancor in ogni più breve periodo, sono sintesi sempre di storia universale e forniscono materia di troppo ampio lavoro a chi voglia illustrarlo. Roma però nell' epoca grande dei Comuni italiani aveva gagliardamente sentito il soffio potente della vita nuova che ridestava l' Italia, assurgendola a maestra nell' Europa di ogni civile e morale sapienza: Roma aveva pur ambito come le Città consorelle di affermarsi nel reggimento democratico e repubblicano. Porgere notizia di tali manifestazioni, desumendole da atti dei secoli XIII e XIV conservati nell' Archivio Senese, sembrò l' omaggio più convenevole da presentarsi dalla MISCELLANEA al VI.° Congresso Storico Italiano, adunato nell' Eterna Città.

Digitized by Google

I quaranta documenti in queste pagine raccolti e per ordine cronologico disposti (dei quali trentaquattro appartengono al secolo XIII), possono spartirsi in due serie, l' una contenente quelli riferentesi a relazioni intervenute tra il Comune di Roma e la Repubblica di Siena: l' altra, quelli riguardanti cittadini o pii istituti romani (1). La prima è al certo notevolissima per storica importanza: vi si trovano la curiosa domanda risolta nel 1254 dal Comune di Roma ai Senesi per averne operai scavatori, la lettera ragguagliante della sollevazione del popolo romano contro i grandi (1256), gli accordi commerciali pattuiti nel 1256, le alleanze stipulate da Roma con Siena e Pisa, (1267), le ammende convenute per rubberie commesse non solo sul territorio senese, ma ancor per quelle perpetrate da Andreolo *de Mare* capitano delle galere dell' Imperatore Federico II e per brevità taciamo degli altri documenti. La seconda serie si inizia con un atto del 1221 riguardante l' alienazione di una casa in Roma e termina con la fondazione di un pio ricovero in quella Città per donne povere e pellegrine fatto da gentildonna senese nel 1370. In questa serie primeggiano i documenti d' indole mercantile, bella testimonianza dell' operosità commerciale antica e che molto interessano per le notizie fornite intorno ai traffici del secolo XIII. Fu stimato opportuno accrescere decoro alla pubblicazione ponendovi, riprodotte in zincotipia, la pianta topografica di Roma dal Comune di Siena fatta dipingere a Taddeo di Bartolo nel pubblico Palazzo e l' impronta del sigillo usato dal Comune di Roma l' anno 1457.

La MISCELLANEA presentando al VI.° Congresso Storico

(1) Non tutti i documenti abbiamo pubblicati per intiero, inquantochè o erano simili ad altri riportati integralmente, ovvero erano soverchiamente lunghi per molte consuete formole notarili. I documenti dati in transunto con le stesse parole del testo vennero impressi in carattere di corpo 8.

Digitized by Google

Italiano questo modesto omaggio, ardisce esprimere un desiderio e formulare un voto: cioè che vengano ricercate in ogni città d' Italia le sparse ed obliate memorie dell' antico glorioso Comune Romano. Tale raccolta sarà bella ed onorata testimonianza del grande affetto che tutta Italia professa alla sua Eterna e più storica Città.

Siena, 21 Settembre 1895.

Digitized by Google

ROMA NEL SECOLO XV

(Da un affresco di Maestro Taddeo di Bartolo, del 1408, nel Palazzo Comunale di Siena).

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI DEI SECOLI XIII E XIV

RIGUARDANTI

IL COMUNE DI ROMA

conservati nel R. Archivio di Stato in Siena

I

1221 aprile 27 — *Iacopo di Nertoto vende a donna Orasai vedova di Paltonerio, una casa con terra posta nella città di Roma in Pescheria.* (Diplomatico *ad annum*, provenienza Archivio Generale).

In nomine dei eterni. Amen. Anno christi nativitatis M CC xxj Honorio papa residente. Domino Frederico imperatore imperante. Indictione viiij. v Kalendas madij. In presentia et testimonio Aquiste olim Mariani et Salomonis lanarij et Rugerij calzolarij et Negozantis olim peccij, ad hoc rogatorum atque vocatorum. Ego quidem Iacobus filius olim nertoti, qualiter per hanc cartam vindictionis, vendo, do, trado atque adproprium et imperpetuum concedo tibi Domine Orasai uxori olim paltonerij, unum terrenum integre unius domus quam a me jure libellario retinebas et ex ea nomine pensionis xi den: annuatim mihi reddebas; quod censum tibi vendo similiter. Que domus est posita in civitate Rome, in Pescaria iuxta domum prefati Rogerij et domum filiorum olim Guicciardi et iuxta domum Ubertini et viam publicam, cum omni jure et pertinentiis et accessionibus suis et cum his que supra et infra se et sub se continet. Quatinus ab hodierna die in antea habeatis et possideatis, tam tu quam tui heredes et quicquid ex inde vobis placuerit faciendum, sine mea meorumque heredum molestia. Insuper do tibi Negozantem predictum testem manu investitorem, qui tibi tradat vacuam possessionem dicte rei. Ad habendum et possidendum ut supra dictum est, et interim me tuo nomine ipsam rem possidere constituo donec possessionem eiusdem habebis. Et confiteor me pro hac re in veritate a te recepisse et habuisse iustum pretium, scilicet xv lib: bonorum denariorum pisanorum; et renuntio omni exceptioni et

Digitized by Google

pretij non recepti et non habiti et non numerati et in meam utilitatem non conversi et doli mali et in factum et omni alii legum auxilio; et scio rem istam multum majoris pretii esse et quanticamque pretii est tibi simpliciter inter vivos pro legis merito dono et promitto me tibi stipulanti daturum et traditurum vacuam possessionem et expeditam rei prefate. Preterea cedo et concedo atque mando tibi omne jus et actionem, petitionem et presentationem quod et quam habebam vel habeo seu in antea habere possem in dicto terreno seu domo adversus quamlibet personam et etiam adversus te tuosque heredes pro dicto censu quem mihi reddebas et circa, et ex inde constituo te procuratorem tamquam in rem tuam quod possis agere etc. Et promitto pro me meis heredibus, tibi stipulanti tuisque heredibus, dictam rem non tollere, non contendere, non molestare aliquo modo sed legittime omni tempore ab omni persona defendere et auctorizare et nominatim a fratribus meis, scilicet a domino bonensigna et peccio et mea uxore domina Nobele, meis expensis in placitu vel extra: quod si omnia predicta et singula in singulis capitolis non observavero vel contra venero aliquo modo vel ingenio quod aliquis cogitare possit de jure vel de facto, tunc promitto pro me meisque heredibus, tibi stipulanti, tuis heredibus dare et solvere pene nomine duplum rei predicte, prout tunc valuint sub pretij extimationis seu duplii pretij dicti quod magis tibi placuerit; et pena soluta nichilominus omnia predicta firma tibi tenere promitto. Et confiteor me hoc publico instrumento me esse maiorem xxv annorum et iure lunbardo vivere.

Acta sunt hec omnia in civitate Rome, in Piscaria; feliciter.

Ego Niger notarius omnibus his interfui, rogatus scripsi et publicavi.

II

1243 febbraio 4 — *Obicio di Giovanni di Riccio, cittadino romano, cede a Giannetto di Maria della Torre, la metà delle ragioni che aveva contro il Comune di Siena.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Arch. Gen.).

Ego quidem Obicio Johannis Ricij civis romanus.... in presentia domini Thomasi palatini judicis et scrinarii et testium subscriptorum, cedo tibi Jannetto marie de turre, Civi romano,.. medietatem totius juris, quod habeo..: adversus Comune Senensis Civitatis et homines et bona ejusdem, nomine et occasione XXIIIJ lib: sen: et nomine et occasione dampnorum et expensarum. Quas XXIIJ lib:, Comunitas predicta mihi dare tenetur pro emendatione duorum equorum meorum et dicti Johannis Ricii quondam patris mei. Hanc autem concessionem tibi facio pro XII lib: sen: quas a te recipisse confiteor.

Digitized by Google

Petrus Johannis Ardiki testis, Benedictus Stefani Benedicti judicis testis, Bartholomeus Tertii Johannis testis.

Ego Petrus Johannis Zamboni dei gratia Sancte Romane Ecclesie scrinarius hiis interfui et rogatus complevi, publicavi et absolvi.

III

1249 (stile senese) febbraio — *Pagamento fatto dai Provveditori della Biccherna del Comune di Siena, a Uguccio di Giovanni di Riccio cittadino romano, per due cavalli morti in servizio dei senesi.* (Libro del Camarlingo della Repubblica di Siena *ad annum* a c. 24).

Item xxiiij lib., Donosdeo Trombetti et Cristofano mancini consulibus mercatorum et pizicariorum. quas ipsi receperunt pro solvendis ipsis Uguiccioni iannis riccii de roma pro mendo quorumdam equorum perditorum a dicto Ianne riccii, patre dicti Uguiccionis, in servitio comunis tempore Guerre: que solutio facta est eis de voluntate generalis consilii Campane, et Iannettus marie de turri fecit finem et refutationem de duodecim lib: dicte summe, quia habebat inde jus et actionem usque ad ipsam quantitatem duodecim lib. a dicto Uguiccione, de qua refutatione est instrumentum per manu Iohannis petrignonis notarii, parabola et presentia domini Ugonis et Ranerij patrici et Arrigi Iacobi, ex quatuor [Biccherne].

IV

1253 aprile 10 — *Agnolo di Giovannetto giudice romano denunzia davanti a Iacomino di Bullione potestà del Comune di Siena un furto di libri e di altri oggetti da lui patito presso S. Quirico.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Arch. Gen.)

Anno domini Millesimo CCliij, Indictione xj, die iiij Idus Aprelis. Omnibus presens documentum inspecturis clareat evidenter, quod Angnolus filius Iannis Iudicis

Digitized by Google

de Roma, constitutus coram domino Iacobino bullionis dei gratia Senensi potestate, iurans de veritate dicenda dixit suo juramento quod fuit spoliatus in comitatu senensi rebus infrascriptis, et ipsas ammisit. In primis unum codicem et digestum vetus et digestum novum et inforziatum valentes lxxx lib. den. sen. Item unam gonellam de grasello et unam guarnacciam eiusdem panni foderatam de zendado vermillio, Item unum mantellum eiusdem panni foderatum de zendado vermillio valentes XVI lib: den: sen: Item unam pellem agniculam cohopertam de stanforte meschiato valentem XL sol: den: sen: Item duas duplas lini valentes L sol. Item unam tovalliam ad tabulam et aliam minorem missam ad setam valentes XX sol. Item unum biretum et unum par calcarium valentes XX sol.

Actum Senis, coram domino Turchio judice et Orlando notario, testibus presentibus.

Leonardus Hormanni testis iurans de veritate dicenda supra predictis, dicit suo iuramento quod predicte res fuerunt ablate dicto Angnolo in comitatu Senensi prope sanctum quiricum, et eas ammisit in dicto loco. Interrogatus quomodo scit, dicit quod fuit presens omnibus quando fuit facta dicta robbaria et erat cum eis. Interrogatus si cognovit robbatores, dicit quod non.

Thommasius Guidalocti testis iurans de veritate dicenda, dicit idem ut dictus Leonardus.

Fredericus Iohannis testis iurans de veritate dicenda, dicit idem ut dictus Leonardus.

Lecti et aperti fuerunt Senis, presente domino Iacobino dei gratia Senensi potestate, coram Castellano Ildibrandini et Bonincontro ranerii testibus presentibus; In anno et Indictione predictis, die iij Idus Aprelis.

Ego Ranerius toscani notarius, predicte defensioni et examinationi dictorum testium interfui et ea scripsi et publicavi.

V

1253 aprile 10 — *Riccardo del fu Trasmundo denunzia davanti a Iacomino di Bullione potestà del Comune di Siena, un furto di libri ed altri oggetti da lui patito presso S. Quirico* (1). (Diplomatico *ad annum*, prov. Arch. Gen.)

Anno domini Millesimo ccliij, Indictione xj. die iiij Idus Aprelis. Omnibus evidenter appareat quod dominus Riccardus filius quondam domini Transmundi, constitutus in presentia domini Iacobini bullionis dei gratia Senensis potestatis, jurans de veritate dicenda, dixit suo juramento quod ammisit res infrascriptas et denarios in comitatu senensi quas dicit fuisse suas et familie sue et fuisse spolia-

(1) Non possiamo accertare se Riccardo di Trasmundo sia stato esso pure cittadino romano, ma abbiamo pubblicato questo documento perchè serve a completare quello antecedente.

Digitized by Google

tum dictis rebus et bonis: In primis lx lib: den: sen: Item unum sciphum cohoperchiatum argenti et deaurati quod erat v marcharum et extimat xxx lib: Item unum par decretalium apparatum quos emit lxxx lib: bonon: Item unam summam Rofredi cum casibus magistri Bernardi supra decretalibus, quam emit xxx lib: bonon: Item unam phibulam auri, quam emit xv lib; sen: Item duos anulos aureos, unum cum diaspide et alium cum diamante, quos emit xx lib: sen: Item unum copertorium de grisio panno de camellino valentem xx lib: et plus. Item unam cultrem de zendado, valentem x lib: sen: et plus. Item duas guarnaccias, unam de stanforte nigro et aliam de saia alba cum foderis zendadi rubei et viridis, valentes xij lib: et plus. Item iiij^{or} linteamina valentia c sol: Item duo paria caligarum saie nigre valentia xx sol: et plus. Item duos pettines avorii, valentes xx sol: et plus: Item x sol: fiorinorum grossorum. Item unam spatam cum cultello valentem xxv sol: et plus. Item unam gonellam mezalane valentem xx sol. Item unam gonellam cum uno duploide valentem L sol; Item xx venetianos grossos. Item xj den: grossos regianinos. Item unum mantellum de musterola et unum cultellum valentes xxv sol. — Actum Senis in palatio potestatis, Coram domino Turchio judice et Orlando notario testibus presentibus.

Leonardus Hormanni testis jurans de veritate dicenda supra predictis, dicit suo juramento quod predicte res et denarii fuerunt ablati dicto domino Riccardo in comitatu senensi prope sanctum quiricum, et eos dictus Riccardus ammisit in dicto loco. Interrogatus quomodo scit, dicit quod fuit presens quando fuit facta dicta robbaria et erat cum dicto domino Riccardo, et dicit quod non cognovit robbatores.

Thomasius Guidalocti testis, jurans de veritate dicenda, dicit idem ut Leonardus supradictus.

Fredericus Iohannis testis, jurans de veritate dicenda, dicit idem ut dictus Leonardus.

Lecti et aperti fuerunt Senis, presente domino Iacobino bullionis dei gratia Senensi potestate, Coram Castellano Ildibrandini et Bonincontro ranerii testibus presentibus. In anno et indictione predictis, die tertio Idus Aprelis.

Ego Ranerius toscani Notarius, predicte defensioni et examinationi dictorum testium interfui et quod supra legitur scripsi et publicavi.

VI

1254 aprile 23 — *Il Consiglio generale della Repubblica di Siena delibera di mandare cinque operai scavatori a Roma, in seguito alla richiesta fattane da quel Comune.* (Consiglio Generale della Campana. Deliberazioni *ad annum* c. 53).

Factum est generale Consilium Campane, more solito in ecclesia sancti Xpofori, a domino Sinibaldo judice comunis Sen.

Digitized by Google

et vicario domini Comitis Iannis poli proconsulis Romani, dei gratia senensis potestatis absentis.

Super licteris domini Sanatoris et Comunis Rome, ut Comune Sen. interponat vires suas ut Iannes Gregorii, eorum ambaxator ad hec transmissus, possit habere quatuor Guercos pro servitio Romanorum, sicut in ipsis licteris lectis in presenti consilio, plenius continetur. = Ser Bernardinus Meczolombardi. Item, super facto guercorum dicit quod dentur et recipiantur sicut petitur pro Comuni, expensis Comunis per unum mensem, et significetur Senatori, quod nos sumus parati facere inde omnia que ipsi voluerint.

Super facto Guercorum fuit in concordia quod acquirantur et mittantur eo modo et forma sicut continetur in licteris Senatoris et Comunis Rome, et sicut ambaxator Romanorum petit.

VII

1255 decembre 20 — *Gli emendatori dei cavalli per il Comune di Siena, stimano un cavallo morto ad Ildibrandino di Pietro spedito ambasciatore in Roma.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Arch. Gen.)

Nos Buonaventura Buonsignoris, Jacobus Griffoli et Ranerius Chieremontensis, electi a domino comite Ianni Poli potestate Senarum super apretiandis equis et aliis bestiis, preter asinos, qui vadunt in aliqua cavalcata seu tracta pro Comuni Senarum, recepta defensione quam fecit Inghiraimus notarius de quodam suo ronzino pili vai bruni balzani de pede dextro posteriori, quem, dixit suo juramento, conduxisse ad vecturam ab Ildibrandino Pieri de Abbatia et duxisse Romam in quadam ambaxiata quam fecit ex precepto domini Comitis Janni poli, pro Comuni Sen: et ipsum ronzinum dixit mortuum fore in regressum quem faciebat de dicta ambasciata apud Viterbium, plena deliberatione habita super predictis cum consilio Jacobi manentis mariscalchi comunis, pronuntiamus et dicimus de

Digitized by Google

dicto ronzino emendandum fore dicto Inghiraimo a Comuni Sen: usque ad quantitatem XII lib: denariorum.

Actum Senis, coram Compagno Aczi notario et Iohanne Orechie notario testibus.

Orlandus quondam Orlandini notarius, rogavit.

VIII

1255 marzo 23 — *Arnione figlio di messer Iacomo di Giovanni Capocci cittadino romano, dichiara di essere stato sodisfatto dalla Repubblica di Siena del danno subìto nella ruberia da lui sofferta presso il Castello di Monticchiello.* (Diplomatico *ad annum*, prov. R. Acquisto Bigazzi).

Anno domini Millesimo cclv. (1) Indictione xiiij, die x Kal: Aprilis. Ego Arnone filius domini Iacobi Ianis Capoccii Civis romanus, nomine finis diffinitionis et transactionis inrevocabiliter do, cedo, concedo, mando, remicto et refuto tibi Castellano Golli Sindico comunis sen: recipienti vice et nomine comunis Senensis, omne jus et actionem et petitionem quod et quam habeo vel habere videor ego vel alie persone versus comune Sen: et versus comune et homines et personas de Montechiello et versus omnes et singulos Civitatis et Comitatus Sen: pro robbaria et occasione robbarie facte de rebus meis in Comitatu Sen; nuntiis et scutiferis meis, qui ad me veniebant quando Senarum stabam ad confines, de mandato domini Brancaleonis tunc temporis Alme Urbis Senatoris, et pro rebus ablatis nuntiis et scutiferis meis in partibus de Montechiello et pro vulneribus datis nuntiis meis ab hominibus dicti castri vel aliqua alia persona et specialiter pro duobus equis ablatis dictis nuntiis meis in Comitatu et districtu Sen: in contrata de Campillia per filios Ugolini Vescontis vel alias quascumque personas et pro indumentis et denariis et aliis quibuscumque rebus ablatis in dictis locis vel aliis dictis meis nuntiis vel alia persona pro me, et generaliter omne jus et actionem quod et quam habeo vel habere videor vel habere possum versus Comune Sen: occasionibus supradictis vel alio modo et versus predictas personas et loca, tibi dicto Sindico recipienti predicto comuni Sen: do, cedo et refuto, promictens tibi de cetero, ut dictum est recipienti, de predictis omnibus et singulis vel eorum occasione dicto comuni Sen: nec alicui persone de civitate vel comitatu Sen: vel comuni et hominibus de Montechiello nullam litem vel brigam seu aliquam questionem facere vel movere: et quod jus meum nulli alii datum est vel cessum neque aliquo modo alienatum, in totum vel in partem; et si contra factum apparuerit,

(1) Nel documento originale per errore sono stati omessi i due cc., e l'anno si legge 1055.

Digitized by Google

duplum illius quantitatis unde jus lis moveretur vel unde jus datum esset, nomine pene dare tibi promicto, recipienti ut dictum est, et pena soluta predicta nihilominus sic tenear observare, obligans in his me meosque heredes et bona mea presentia et futura pignori tibi et dicto comuni Sen: et ea interim constituo me tuo nomine possidere. Renuntians exceptioni non facte finis et difinitionis, non numerate pecunie, fori privilegio et omni et cuique iuris auxilio. Et hoc immo facio quia confiteor a te recepisse et habuisse, nomine dicti Comunis, nomine finis et diffinitionis et ex laudo et arbitrio lato inter nos a domino Comite Iohanne poli romanorum proconsule et Ildibrandino domini Boncontis de Sen: a nobis arbitris et arbitratoribus electis, in quos compromiserimus et compromisse confitemur Cxx lib: den: sen: non spe future numerationis et solutionis pro mendo et extimatione omnium supradictorum.

Actum in Civitate Romana, coram domino Ildibrandino Comitis, Heremisio notario, domino Gilio pecorario et Bartolomeo domini Ildibrandini, testibus presentibus.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

IX

1256 aprile 30 — *I Sindaci del Comune di Siena e i mercanti senesi residenti in Roma, danno notizia al Potestà e al Comune di Siena, di una sollevazione popolare accaduta in Roma contro i Nobili* (1). (Concistoro, Lettere *ad annum*).

Viro multe nobilitatis et sapientie decorato, domino Rufino de Mondello, Dei gratia Sen. potestati et eiusdem Civitatis consilio et comuni, dominis pluribus reverendis, Castellanus Golli et Guiduccinus notarius, sindici Comunis Sen: ad Urbem, Pietrus Scotti et Scozia domini Renaldi et Cristofanus domini Talomei et alii mercatores senenses qui sunt in Urbe, cum recomendent se ipsos et quicquid possunt, verborum prolixitate remota, vobis presentibus intimamus quod die lune proxime preterito prelium fuit in Urbe forte et crudelissimum inter nobiles et magnates ex una parte et populum romanum ex altera; quod fuit inceptum per Anibaldenses in Campitollio ad pedem Turris Iannis Bovis, quam turrim ipsi nobiles custodiri faciebant; et populus tam viriliter quam potenter, non curando turrionis militias que proicebant contra ipsum populum, venerunt super ipsos nobiles et omnes qui cum eis erant, et eos miserunt in fugam et de eis vulneraverunt et

(1) Questa lettera fu pubblicata dal compianto comm. Gaetano Milanesi nel giornale Storico degli Archivi Toscani (Vol. II Firenze, Vieusseux pag. 291). Ma a quell' epoca si credette il documento perduto ed egli dovette servirsi per la pubblicazione, di una copia fatta da Uberto Benvoglienti, incompleta e scorretta.

Digitized by Google

interfecerunt et omnes eorum turres et domos ceperunt et habuerunt ad eorum mandatum et palatium Campitolli, in quo erant Senator et Capitaneus, ceperunt et turrim et omnia palatia domini comitis Iannis Poli ceperunt et omnes turres de Anibaldeschis et turrim domini Angeli Malabranche et domos et turres omnium aliorum qui tenebant cum eis vel eorum partem fovebant. Domino vero Comiti Ianni Poli, cum voluerit ascendere super equum Scotie domini Renaldi, quando volebat cum aliis nobilibus ire ad prelium, sinistrum sibi accidit et cecidit ita quod sibi brachium fregit et umerum, ita quod non ivit ad prelium, quod pro suo bono sibi credimus accidisse: in prelio vero cecidit dominus Anibaldus de Anibaldeschis et fuit vulneratus ad mortem et pro mortuo relictus fuit in via, et sibi equs fuit interfectus, sed nondum ipse erat mortuus; dicebatur tamen quod non posset evadere quoniam de ipsis vulneribus morieretur: quibus omnibus sic per actis cum tendis et padillionibus steterunt in Campitollio ad custodiendum palatium et dominos Senatorem et Capitaneum, de quibus dicunt ad vocem velle facere vindictas turpissimas et enormes dicendo, isti dicebant, quod stabant in Campitollio pro nobilibus tantum et non populo Romano, et de popularibus faciebant vindictas, magnates vero ullo modo non tangebant.

Hec ergo vobis significamus ut tamquam sapientes provideatis, si supra predictis habetis aliquid facere Comuni. Insuper de nobilitate et curialitate populi Romani vobis talia enarramus, quod ipsi populares de rebus dictorum nobilium quos interfecerunt, nec de eorum palatiis et domibus et turribus, nichil astulerunt nec dissipaverunt, aut modo aliquo acceperunt tamen [quod] valeret denarium parvulum aut obulum, quod numquam credo, ego Guidiccius, quod Valdarbienses fecissent si ibi... adfuissent presentes. Data in Urbe, die lune ultima aprilis.

(*A tergo*) Potestati, Consilio et Comuni Sen.

X

1256 decembre 4 — *Convenzioni tra i Sindaci dei Comuni di Roma e di Siena, per regolare i contratti commerciali tra le due Città.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

In nomine $\overline{\text{X}}$pi. Amen. Anno ab Incarnatione eius Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Sexto, Inditione quintadecima, die lune quarto mensis decembris, tempore domini Alexandri pape Quarti. Omnibus presens documentum inspecturis pateat evidenter quod Pietrus Neri Sindicus comunis Urbis ad infrascripta constitutus sicut de eius sindicatu constat per instrumentum scriptum per Iohannem petri Oddonis scrinarium, a me notario infrascripto visum et lectum ex parte una, sindicatus nomine pro comuni Urbis et Ildibrandinus Ughi de palatio et Guiduccinus notarius Sindici comunis Civitatis Sen:, constituti ad infrascripta a domino Ruhno domini Rubbaconti de Mondello dei gratia sen: potestate et consilio dicte terre, ut apparet per publicum instrumentum scriptum manu Manuelli notari, visum et lectum

Digitized by Google

a me notario infrascripto ex altera, sindicatus nomine pro ipso comuni Sen: volentes futuris obviare discordiis et quod intima dilectio et amicitia inter utraque vigeat comunia, et omnis hinc inde tollatur materia questionis et maligniandi semita et quod Cives et Mercatores utriusque Civitatis et Iurisdictionis ipsorum et cuiusque ipsorum in utraque Civitate libere negotiari valeant et morari et sibi fraterno amore servire. Inhierunt et firmaverunt et ad invicem pactum facerunt quod ab hodie in antea quicumquem tam de Civitate Romana quam de Civitate Sen: et ipsarum iurisdictionum et districtuum contraxerint cum aliquo de altero istorum comunium vel iurisdictionis ipsorum et cuiusque ipsorum, illi solum qui contraxerint seu ipsorum heredes et successores ipsius et alij qui de iure comuni ipsa occasione teneri posset, teneantur et ab eis requirantur cum quibus contraxerint vel contrahent non a dictis comunibus nec aliis specialibus dictorum comunium et iurisdictionis qui de iure comuni teneri non possunt et nullus alius ea occasione possit vel debeat de iure vel de facto, modo aliquo inquetari vel inbrigari sed illud vulgare verbum intelligatur tantummodo et sequitur scilicet, *cui datur ab eo sive ab illo requiratur*, et etiam si procurator alicuius sen: faceret aliquod contractum cum aliquo cive romano vel de . . . . . (1) de qua procuratione appareat publicum instrumentum, vel si procurator alicuius Civis romani fecerit aliquod contractum cum aliquo Cive sen: vel districtus ipsius . . . . . Appareat publicum istrumentum illi quorum fuerint procuratores teneantur de ipso contractu non obstante si procuratio esset revocata nec revocari possit in parte . . . . . Item si procurator constitutus fuerit ab omnibus vel ab aliquibus de Compagnia de contractu facto per talem procuratorem nomine sotietatis et pro sotietate teneantur . . . . . sotietate, et quilibet in solidum aliquo modo solvente vel aliquibus solventibus ceteri liberentur, et iste contractus et pactum teneat et valeat a kalendis Ianuarij proxime venturis in antea et in futurum in perpetuum. Pro probatione autem procuratores infrascripti, ipsius sufficiat si fit eius initio in instrumento contrahentium, scilicet quod notarius faciat mentionem in ipso instrumento contrahentium se vidisse et legisse instrumentum dicte procurationis. Item et utrumque Comune faciat ius in futuris questionibus cuilibet alterius dictarum Civitatum summarie et sine oblatione libelli, infra viginti dies iuridicas et postmodum procedat contra personas convinctas ad tenutam dandam de bonis et rebus suis mobilibus et immobilibus et pro exbannimentum et per captionem persone si poterit inveniri ad voluntatem creditoris. Et si contingerint appellari a sententia lata de questionibus que fierent et cognoscerentur Rome, appellent ad senatorem tam et de questionibus que fierent et cognoscerentur Sen:, appelletur ad Potestatem Sen: tam et cognoscatur causa appellationis infra alios alii viginti dies iuridicas. Que omnia et singula nomine dictorum Comunium et universitatum actendere et observare sibi ad invicem promiserunt et facere observari et curare et facere quod singulares per utriusque comunis et eorum districtuum ita observabunt et contra non facient nec faciet aliquod dictorum comunium vel singularis persona ipsorum et cuiuscumque ipsorum ad penam quingentarum marcharum argenti,

(1) La carta originale nella parte punteggiata è lacera.

Digitized by Google

quam si commissa fuerint, vel predicta ut dictum est, non servabitur vel contra ea vel aliquid eorum ventum fuerit, sibi ad invicem dabunt et dare promiserunt et dabit comune quod non servabit vel non observari fecerit predicta comuni servanti predicta que pena totiens comictatur quotiens contra ventum fuerint. Et in his obligaverunt se suosque successores et bona dictorum comunium presentia et futura pignori sibi ad invicem et de dictis comunibus et ea interim constituerunt se unius nomine alterius presidere et renuntiare, in predictis exceptione et privilegio fori et non facti pacti et conventionis et promissionis et omni juris auxilio. Insuper nomine et vice comunis Urbis et pro comuni Urbis nomine finis et transactionis, pacto legittimo et stipulationi solempni interveniente promisit dictus Pietrus sindicus Urbis dicto Ildibrandino sindico comunis Sen: recipienti vice et nomine comunis Sen: quod comune Urbis faciet et curabit ita quod omnes et singule persone Urbis et sui districtus et fortie et jurisdictionis stabunt tacite et contente de robbaria que facta dicitur ad Mallianum vel Portum Hercolis et Sanctum Donatum de Albegna et in illis partibus Civibus Romanis, et quod nullam questionem inperpetuum exinde vel ea occasione facient vel movebunt comuni Sen; nec alicui persona de civitate Sen: nec de suo districtu sub dicta pena quam dare sibi promisit si commissa fuerit, et in his obligavit se suosque successores et bona comunis Urbis presentia et futura dicto sindico Sen: recipienti nomine comunis Sen: et ea interim constituit se suo nomine possidere, et hoc immo fecit quia dictus Sindicus nomine comunis Sen: dedit et solvit infrascriptis personis civibus romanis, scilicet Egidio Laurentii, Blasio Amintinini, Iacobo Muto, Palmerius Maialardi, Iohanni Cinzhii, fratri Andree Iohannis Sabini pro se et Andrea Iaquintelli et Francischo filio quondam Gregorii scrinarii, et Paulo Augustini pro heredibus olim Rostoro de Ponte pro se et omnibus aliis, qui petere possent a comuni Sen: vel aliqua persona comunis et districtus Sen: pro dicta derobbaria vel eius occasione et transactione super ea facta de voluntate comunis Urbis et ipsorum derobbatorum, Mille lib. den: Sen: minutorum. Preterea dictus sindicus Urbis fecit pactum dicto Sindico Sen: quod solutio dictorum den: nullum preiudicium faciat in futurum comuni Sen: Et si de cetero contingeret aliquem romanum vel de sua jurisditione, quod dictus advertat derobbari extra fortiam Sen, deinceps non teneatur Comune Sen: nec sue jurisditionis subiecti ex inde vel ea occasione modo aliquo respondere, nec posset in aliquo molestari a comuni Urbis vel inquietari et spetialibus de Urbe vel eius districtu. Et privilegia concessa a comuni Urbis civibus romanis prodicta robbaria de Malliano voluit dictus sindicus Urbis quod sint rupta et cassa in eo . . . . . et sunt concessa contra comune Sen: et homines et personas civitatis Sen: eiusque districtus et jurisdictionis. Salvo quod iste contractus et hoc refutatio dictis civibus romanis non preiudicat neque noceat contra alias et loca. Que omnia in hoc instrumento contenta et omnes eius tenores, promiserunt dicti Sindici sibi ad invicem per stipulationem solempnem unusquisque nomine sui comunis actendere et observare et curare et facere, ita quod observabuntur ut dictum est sub iam dicta pena quingentarum argenti solvenda a comuni predicta non observare vel observari faciente comuni observanti et observari facienti, et sub obligatione bonorum ipsorum comunium; quod soluta vel non, hoc instrumentum nichilominus preserveretur in suo ro-

Digitized by Google

bore firmitatis. Renuntiantes exceptioni non factarum promissionum et pactorum fori privilegio, exceptioni doli et in factum et sine causa et sine iusta causa et omni juris auxilio.

Actum Rome, apud Ecclesiam Sancte Marie Monasteri de Rosa, coram hiis rogatis et vocatis testibus, scilicet Iudice Iacobo porcario, Iudice petro pape, domino Stefano Malagallia, Benentende notario, Iacobo pasqualis, Iohanne pascalis, Egidio Sassolini, Romano Paczo, Bartolomeo Velletrani, Angelo Signorilis, Ildibrandino ugolini, Belmontis de Senis et Andrea Iohannis Sabbini et aliis pluribus testibus presentibus.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

XI

1256 decembre 4 — *Patti tra i Comuni di Roma e di Siena, per regolare i debiti contratti tra i mercanti dei due comuni.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

In nomine xpi. Amen. Anno ab Incarnatione eius Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Sexto. Inditione quinta decima, die lune Quarto mensis Decembris, tempore domini Alexandri pape Quarti. Omnibus presens documentum inspecturis pateat evidenter quod Pietrus Neri sindicus comunis Urbis constitutus ad infrascripta, sicut apparet per instrumentum scriptum per manum Iohannis petri Oddonis Scrinarii ex una parte, visum et lectum a me notario infrascripto, et Ildibrandinus Ughi de palatio ed Guiduccinus notarius Sindici comunis Sen: constituti ad infrascripta, sicut patet per instrumentum scriptum per manum Manuellis notarii, visum et lectum a me notario infrascripto sindicatus nomine pro comuni Sen: ex alia parte, sic ad invicem convenerunt subscripta pacta fecerunt et firmaverunt, scilicet: quod Cives Romani qui debent recipere a civibus Sen: aliquam quantitatem pecunie, de qua appareat instrumentum publicum vel cirograffum, de qua fecerit querimoniam in Curia senensi et non fuerit sibi soluta pecunia vel habent privilegia recolligendi contra senenses quia non fuit eis ius dictum, quod eligatur unus ex consulibus mercatorum Urbis et unus de Civitate Sen: qui in Civitate Romana recipiant dicta Instrumenta et Cirografia et privilegia et assignent ab eis terminus duorum mensium et dimidium, in quo illi a quibus peritur possint instrumenta solutionis vel cirografia solutionis si habent producere coram eis; et si non producerent infra dictum terminum ab inde in antea habeantur pro confessis de quantitatibus contentis in instrumentis seu Cirografiis qui contra eos producerentur et habeant terminum Quindecim dierum ad solutionem faciendam de illa quantitate de qua non ostenderent solutionem. Et si ad dictum terminum non solverent, Comune Sen: (?) teneatur solvere dictas summas tollendo a creditoribus jura contra debitores, salvo quod de dictis summis deducatur prius id quod mercatores populi

Digitized by Google

Romani confiterentur se recepisse sicut appareret instrumentum de ipsa quantitate quam confitentur suo juramento. Quod juramentum facere teneantur de eo quod receperint et eodem modo fiat civibus Sen: a comuni Rome ..... (1) duos si aliqui cives Sen: debent aliquid recipere a spetialibus personis Urbis seu districtus ipsius. Et fuerunt in concordia quod isti presertim sunt illi Romani cives ..... debent producere eorum probationes coram predictis duobus bonis hominibus Rome, scilicet Iannes Oddonis Sassolini de quinquaginta lib: provinisinorum fortium de Francia ..... lib: provinisinorum fortium quos Montaninus Buccij sibi dare promisit et pietrus pantaleo et Iohannes bovis Ghecze de centum quinquaginta lib. provinisinorum fortium (de Francia) ..... ducentarum lib: provinisin: fortium quos habere debebant a Crescentio Bonaccorsi et sotiis suis. Item sti presertim sunt cives Romani qui debent ire Sen: ..... debitoribus de Sen: et comune Sen: debent eis facere jus summarium et sine oblatione libelli infra viginti dies iuridicas, et si comune Sen: hoc non faceret ..... assolvendum comune Urbis det eis privilegia recolligendi contra eos et contra comune Sen: usque quantitatem petitam, salvo quod detur eis terminum ad solvendum quindecim dierum ....., Salvo quod si aliquis civis Sen: a quo petentur ab aliquo cive Romano juraret se habere probationes suas per publica instrumenta vel cirografia de solutione quantitatis pecunie ab eo petite in lombardia vel simili loco, habeant terminum ad producendum ipsas probationes unius mensis, et si in partibus oltramontanis vel longius habeant terminum duorum mensium et dimidio ad plus et etiam comune Sen: cogere debeat quilibet dictorum debitorum, qui deberent dare alicui civi Romano a xxv lib: provinisin: superius dari facere ab eis xxxx sol: provinisin: pro expensis occasione itineris quod facient in civitate Sen: et stando, et hoc non prejudicet expensis quas petitor de jure petere posset. In primis domina Boniczia, que dicitur Campanina de laterano, que petit a Montanino Buccii, heredes Iohanni, Tignosi et Maffeus Tignosi frater eius, qui petunt ab Ildibrandino Maconcini, Bolgaminus et Guillielmus filii Guillelmi, nepotes Lucchesi da Joia qui petunt ab Alexio de Trebbio et Accattapane mercatoribus sen:, Angelus Petri, Paulus Maialardi qui petit ab Ildebrando Castellani, Pietrus Alcheruzi qui petit a Scotto Bonsignoris mercatore sen:, Gregorius Stanzonis qui petit ab Uguccione Bonaventura, Gerfalcus et Petrus Sassolini qui petunt a Castellano Tavernario et Iacobo Iandolive et Cortebracha Iordanis, Buonus Correggiarius qui petit a Iacobo fratre Bernardini Guainari, Nicchola Fondacarius qui petit a magistro Tebaldo et Ugolino Uguccionis Bonaventure et Ildibrandino Buravacche, Ugo Sartor qui petit a Burnecto Peri et Piero Bellini, Iacobus Thome Pappaciuri qui petit a Spinello Cavalche et Ranerio Orlandi et Contadino de Senis, et Iste Iacobus possit probare per testes cives Sen: ydoneos etiam Rome qui Rome essent, Romerius Rainonis et domina Perna ejus uxor qui petunt a Castellano Tavernario, Angelus Filippi qui petit pro se et Nicholao Stefano Cencio Stefani et Stefani Filippi a Tornapuglia Sansedonii Ranerio et Bonataccha Tacche, Spinello Cavalche, Caponero Provenzani, Leonardo Guattucci et Ranerio Orlandi, Pietrus Veccie clericus

(1) Nei luoghi punteggiati il documento originale è lacero.

Digitized by Google

qui petit ab Ildibrandino judice et Orlando famulo medico frate suo, Leonardus Cencii qui petit a Montanino Buccii et Massario Petri, quem Massarium possit convenire Romam et Montaninum Sen: ut dictum est, et si isti vel alii Romani sunt qui petant similia debita vel simili modo fiat eis secundum modos supradictos et eodem modo fiat civibus sen: si aliquid recipere vel petere possent vel debent ab aliquibus civibus Romanis eiusque districtus. Item convenerunt dicti Sindici quod de petitione quam facient a comuni Sen: Pietrus de Nero, Andreas Inghilbaldi, Bartolomeus Moscampugno, Niccholaus Signorelli et Bonagura de Mercato fiat eis ius apud Viterbium summarium per arbitros comunes hinc inde eligendos et..... cognoscerent de iure omnes supradicti, et infrascripti non possint facere aliquam molestiam comuni Sen; vel spetialibus personis ipsius comunis st iurisditionis, nec uti privilegiis eis concessis..... Salvoquod si comune Sen: voluerit eis omnibus dare centum lib. provinisin; ipsi faciant finem et refutationem comuni Sen: de omnibus que possent petere a comuni Sen: ad dictum sapientis comunis Sen:..... Item fuerunt in concordia quod de petitione quam faciunt Ciccharo et Iohannes Calo a comuni Sen: et quibusdam Civibus sen: fiat ius apud Viterbum per arbitros ut dictum est: et si dicti arbitri non essent concordes eligant trium et si in hoc dissenserint, detur eis terminus tertius per potestatem et episcopum Viterbiensem, et interim nullam faciant comuni sen: molestiam vel aliquibus spetialibus sen: personis, et hec locum habeant tam in predictis quam heredibus eorum. Item fuerunt in concordia, quod civibus sen: qui actenus derobati fuerunt in fortia et districtu Urbis, fiat jus summarium eis de ipsis robariis a comuni Urbis, et comune Urbis eis dare debet in predictis auxilium adiutorium et favorem sicut civibus Romanis cum effectu, ut recuperent quod perdiderunt. Et hec et singula supradicta promiserunt dicti Sindici inter se ad invicem, nomine suorum comunium, actendere et observare et curare et facere quod observabuntur a singularibus personis utriusque comunis, secundum modus superius nominatus sub pena quingentarum marcharum argenti et sub obligatione bonorum dictorum comunium presentium et futurorum; qua pena soluta vel non, hoc instrumentum cum omnibus suis tenoribus firmum permaneat. Renuntiantes exceptioni non factarum promissionum fori privilegio et omni iuris auxilio.

Actum Rome apud ecclesiam Sancte Marie Monasterij de Rosa, coram hiis rogatis et vocatis testibus, scilicet Iudice Iacobo Porcario, Iudice Petro Pape, domino Stefano Malagallia, Bartholomeo Velletrano, Benentende notario, Iacopo Pasquali, Iohanne Pasquali, Egidio Sassolini, Romano Paczo, Angelo Signorilis, Ildibrandino Ugolini, Belmontis et Andrea Iohannis Sabini et aliis pluribus testibus presentibus.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

XII

1256 decembre 5. — *Palmiero Maialardi, cittadino romano, fa quietanza al Sindaco del Comune di Siena per essere stato*

Digitized by Google

indennizzato dei danni sofferti nella ruberia di Magliano, Portercole e Talamone. (Diplomatico *ad annum,* prov. Riformagioni).

Anno Domini Millesimo CCLVj Indictione XV die nonas decenbris. Ego Palmerius Maialardi de civitate Romana nomine finis, diffinitionis et transactionis interposite inter me ex una parte et Comune Sen: ex altera, supra lite, discordia et questione que inter nos vertebatur et alios cives romanos qui fuimus vel dicebamur robbati esse apud Mallianum, vel portum Herculis seu portum Thalamonis et in illis partibus, quam robbam dicebamus pervenisse ad cives Sen: do, cedo, concedo, mando, remicto et refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio Sindico comunis Sen: recipienti vice et nomine comunis Sen: et vice et nomine civium Sen: et personarum comitatus ejusdem, et in hoc eorum gerendo negotium ad quos de dicta robbaria pervenit vel dicit pervenisse omnia jura et actiones et petitiones competentia mihi contra comune Sen: et homines et personas supradictas quocumque modo pro dicta robbaria et pro rebus mihi ablatis vel a me amissis in dictis locis, que res valuerunt cciiij libras provinisinorum Senatus et pro omnibus rebus predictis mihi vel dicto patri meo ablatis in dictis locis et habebam parabolam recolligendi et privilegia a comuni Urbis contra Sen: et homines sui comitatus et pro petitione quam de dictis rebus faciebam de jure vel de facto et eorum occasione et pro omnibus aliis petitionibus quas facere possem versus comune Sen: vel aliquam aliam personam dicte civitatis et ejus districtus quocumque modo et ex quacumque causa. Et promicto tibi recipienti ut dictum est, quod jus meum nulli alii datum est vel cessum, neque aliquo modo alienatum in totum vel in partem, et si contra factum apparuerit duplum illius quantitatis unde jus datum esset nomine pene dare tibi promicto, ut dictum est recipienti, et pena soluta pro dicta nichilominus sicut tenear observare. Et tibi stipulanti ut dictum est, recipienti promicto quod de predictis vel eorum occasione nullam litem vel brigam seu controversiam de jure vel de facto faciam vel movebo dicto comuni senensi vel singularibus personis de Civitate predicta vel comitatu per me vel per aliam personam aut facient vel movebunt heredes mei sub pena mille marcharum argenti quam dare tibi promicto, si commissa fuerit et quotiens commictentur; et ea soluta vel commissa vel non ut dictum est, omnia et singula supradicta observare tenear. Et rumpo et casso omnia et singula privilegia et instrumenta et parabulas recolligendi mihi datas, et promicto tibi ut dictum est recipienti dictis privilegiis et parabulis recolligendi non uti quantum ad dictum comune Sen: et predictas personas civitatis Sen: et districtus. Et promicto tibi ut dictum est recipienti quod faciam et curabo ita quod omnes et singule persone de Urbe et fortia sua, que ius vel causam haberent in dicta robbaria et occasione dicte robbarie stabunt de predictis taciti et contenti et nullam in perpetuum facient vel brigam exinde Comuni Sen: nec alicui persone de civitate vel jurisditione Sen: sub dicta pena quam dare tibi promicto si commissa fuerit et pena soluta predicta rata permaneant. Et in predictis omnibus et pro eis obligo me meosque heredes et

Digitized by Google

bona mea presentia et futura pignori tibi recipienti, ut dictum est: et Comuni Sen: et ea interim constituo me tuo nomine possidere. Et hoc immo tibi facio, ut dictum est recipienti, quia confiteor habuisse et recepisse simul cum aliis civibus romanis qui robbati fuerunt in supradictis locis, videlicet Egidio Laurentij, Blasio Amintinini, Iacobo Muto, Andrea Iaquintelli, Iohanne Cinthii, Francischo filio quondam Gregorij et Sinibaldo Bonaccolti pro se et heredibus, Restori de Ponte, mille lib. den. Sen: parvulorum veterum qui valent mille libras provinisinorum senatus. Renuntiantes exceptioni rei non geste, ut dictum est, et non habite et non recepte et non solute pecunie fori privilegio et omni et cuique iuris et legum auxilio hoc acto expressim et dicto quod ex tali solutione nullum in futurum preiudicium fiat Comuni Sen:

Actum Rome coram Iohanne Rosso filio quondam Ranerij Vivoli, magistro Gherardo notario, Tedescho Orlandi et Thomasino Peccatoris et aliis pluribus testibus presentibus.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

XIII

1256 decembre 5 — *Andrea Iaquintelli, cittadino romano, confessa al Sindaco del Comune di Siena di aver ricevuto l' indennizzo per danni sofferti in seguito al furto da lui patito presso Magliano, Port' Ercole e Talamone.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Anno Domini Millesimo Ducentesimo quinquagesimo Sexto, Indictione xv, die nonas Decembris. Ego Andreas Iaquintelli de Civitate romana nomine finis, diffinitionis et transactionis interposite ex parte una, et Comune Sen: ex altera, supra lite et discordia et questione que inter nos vertebatur et alios Cives romasios qui fueramus vel dicebamur Robbati esse apud Mallianum vel portum herculis seu portum Thalamonis et in illis partibus; quam robbariam dicebamus pervenisse ad Cives sen: do, cedo, concedo, mando, remicto et refuto tibi Ildibrandino Ughi de palatio sindico comunis recipienti vice et nomine comunis sen: et vice nomine civium sen: et personarum Comitatus sen:, et in hoc eorum gerendo negotium. Ad quos de dicta robba pervenit vel dicitur pervenisse omnia jura et actiones et petitiones competentes et competentia mihi contra Comune Sen: et homines et personas supradictas quocumque modo pro dicta robba et rebus michi ablatis vel a me ammissis in dictis locis, que res valuerunt xlij lib. provinisinorum Senatus et habebam privilegia et parabolam recolligendi a comuni Urbis contra Sen: et homines sui comitatus usque ad dictam quantitatem quadraginta duarum lib. provinisinorum et pro petitione quam de dictis rebus faciebam de jure vel de facto et eorum occasione et pro omnibus aliis petitionibus quas facere possem versus Comune Sen: vel aliquam aliam personam dicte civitatis et ejus districtus quocumque modo ex qua-

Digitized by Google

cumque causa. Et promicto tibi quod ius meum nulli alii datum est vel cessum neque aliquo modo alienatum in totum vel in partem, et si contra factum apparuerit, duplum illius quantitatis unde ius datum esset, nomine pene, dare tibi, ut dictum est, recipienti promicto, et pena soluta predicta nichilominus sic tenear observare et facere. Et tibi stipulanti, recipienti ut dictum est, promicto quod de predictis vel eorum occasionem, nullam litem seu controversiam de iure vel de facto faciam vel movebo dicto comuni Sen: vel singularibus personis dicte civitatis vel comitatus per me vel per aliam personam aut facient vel movebunt heredes mei, sub pena mille marcharum argenti, quam dare tibi promicto, ut dictum est recipienti, si commissa fuerit, et quotiens commictentur, et ea soluta vel commissa vel non, ut dictum est, omnia et singula supradicta tenear observare. Et rumpo et casso omnia et singula privilegia et instrumenta et parabolas et licentias recolligendi mihi datas a comuni Urbis. Et promicto tibi, ut dictum est recipienti, dictis privilegiis et parabolis recolligendi non uti quantum ad Comune Sen: et personas predictas civitatis Sen: et districtus. Et promicto tibi, ut dictum est recipienti, quod faciam et curabo ita quod omnes et singule persone de urbe et fortia sua que ius vel causam haberent in dicta robbaria et occasione dicte robbarie stabunt de predictis taciti et contenti, et nullam in perpetuum facient questionem vel brigam ex inde comuni Sen: nec alicui persone de civitate vel iurisditione Sen: sub dicta pena, quam dare tibi promicto si commissa fuerit; et pena soluta predicta rata permaneant; et in predictis omnibus et pro eis, obligo me meosque heredes et bona mea presentia et futura pignori, tibi recipienti ut dictum est, et dicto Comuni Sen: et ea interim constituo me tuo nomine possidere; et hoc immo facio quia confiteor a te habuisse et recepisse simul cum aliis civibus romanis qui fuerunt robbati in supradictis locis, videlicet Blasio Amintinini, Egidio Laurentii, Iacobo Muto, Iohanne Cinthij, Francescho olim Gregorij scrinarii, Palmerio Maialardi et Sinibaldo Bonaccolti pro heredibus olim Restori de Ponte mille lib: den: Sen: parvulorum veterum qui valent mille lib: provinisinorum senatus. Renuntiantes exceptioni rei non geste, ut dictum est, et pecunie non solute et omni et cuique iuris et legum auxilio. Hoc acto expressim et dicto quod ex tali solutione nullum in futurum preiudicium fiat comuni Sen.

Actum Rome, coram Ianne Rosso filio quondam Ranerij Vivoli, Magistro Gherardo notarjo, Tedescho Orlandi et Thomasino Peccatoris et aliis pluribus testibus presentibus et ad hec rogatis.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

XIV

1256 decembre 5 — *Egidio di Lorenzo, cittadino romano, rilascia quietanza al Comune di Siena per la causa sopra citata.* (Diplomatico *ad annum,* prov. Riformagioni).

Ego Egidius Laurentii de Civitate Romana nomine finis

Digitized by Google

et transactionis interposite inter me ex una parte et Comune Sen: ex altera, super lite que inter nos vertebatur et alios cives Romanos, quia fueramus robbati apud Mallianum vel Portum Herculis seu Portum Thalamonis et in illis partibus, quam robbam dicebamus pervenisse ad Senenses cives refuto, tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico Comunis Sen: omnia jura et actiones contra comune Sen: et homines et personas pro rebus mihi ablatis vel a me amissis; que res valuerunt VII^{c}xLv lib: den: provinisinorum Senatus. Et hoc immo facio quia confiteor a te recepisse, simul cum aliis civibus romanis qui fuerunt robbati, mille lib: den: Sen: parvulorum, que valent mille lib: provinisinorum Senatus.

(*Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi che si leggono nell' atto antecedente*).

XV

1256 decembre 5 — *Sinibaldo Bonaccolti, cittadino romano, rilascia quietanza al Comune di Siena, per la causa antedetta.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Ego Sinibaldus Bonaccolti pro me et procuratorio nomine pro Macthea et Mabilia filiabus olim Restori de ponte de Civitate Romana, promictens de rato pro eis et ad hec omnia me personaliter et principaliter obligando pro eis, qui sunt heredes ipsius Restori, et in hoc eorum gerendo negotium, nomine finis et transactionis facte inter me predictis filiis et heredibus Restori ex parte una et Comune Sen: ex altera super lite que inter nos vertebatur et alios cives Romanos, quia fueramus robbati apud Mallianum vel portum Herculis seu portum Thalamonis et in illis partibus, quam robbam dicebamus pervenisse ad cives Sen: refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio, sindico Comunis Sen: omnia jura et actiones contra Comune Sen: et homines et personas pro rebus mihi ablatis vel a me amissis vel a dicto Restoro olim patre dictarum mulierum, in dictis locis; que res valuerunt Cxx lib: provinisinorum senatus.

Digitized by Google

Et hoc immo facio quia confiteor a te recepisse pro me et predictis Mathea et Mabilia simul cum aliis civibus romanis, qui robbati fuerunt, mille lib: den: Sen: parvulorum, que valent mille lib: provinisinorum de Senatu.

(Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi che si leggono nell' atto antecedente).

XVI

1256 decembre 5 — *Biagio di Amintinino rilascia al Comune di Siena eguale quietanza per la causa antedetta.* (Diplomatico *ad annum,* prov. Riformagioni).

Ego Blasius Amintinini pro me et filiis meis de Civitate Romana, nomine finis et transactionis interposite inter me et Comune Sen: super lite, que inter nos vertebatur, quia fueramus robati apud Mallianum vel Portum Herculis seu Portum Thalamonis et in illis partibus, quam robbam dicebamus pervenisse ad cives Senenses, refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico comunis Sen: omnia iura et actiones contra comune Sen: et homines et personas pro dicta robba et rebus michi ablatis vel a me amissis in dictis locis, que res valuerunt V^{c} XVIIIj lib. et vij sol. provinisinorum Senatus. Et hoc immo facio quia confiteor a te recepisse simul cum aliis civibus romanis, qui robbati fuerunt, Mille lib. den. Sen. parvulorum, que valent Mille lib. provinisinorum Senatus.

(Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono quei medesimi che si leggono nell' atto antecedente).

XVII

1256 decembre 5 — *Iacomo Muto, cittadino romano, rilascia al Sindaco del Comune di Siena quietanza per la causa antedetta.* (Diplomatico *ad annum,* prov. Riformagioni).

Ego Jacobus Mutus de Civitate Romana nomine finis et transactionis interposite inter me et Comune Sen: super lite

Digitized by Google

et discordia que inter nos vertebatur et alios cives Romanos, quia fuimus et fueramus robbati apud Mallianum vel Portum Herculis seu portum Thalamonis et in illis partibus, quam robbam dicebamus pervenisse ad cives Sen: refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico Comunis Sen: omnia iura et actiones contra comune Sen: et homines et personas pro rebus michi ablatis vel a me amissis in dictis locis, que res valuerunt Clxviiij lib: provinisinorum Senatus. Et hoc immo facio quia confiteor a te solvente pro Comuni Sen: recepisse simul cum aliis civibus romanis, qui robbati fuerunt, mille lib: den: Sen: parvulorum, que valent mille lib: provinisinorum Senatus.

(*Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi che si leggono nell'atto antecedente*).

XVIII

1256 decembre 5 — *Francesco di Gregorio scrinario, rilascia quietanza al Comune di Siena per la sopradetta causa.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Ego Franceschus filius quondam Gregorii scrinarij de Civitate Romana, nomine finis et transactionis interposite inter me et Comune Sen: super lite et discordia que inter nos vertebatur et alios cives romanos, qui fuimus robbati apud Mallianum vel Portum Herculis seu portum Talamonis et in illis partibus, quam robbam dicebamus pervenisse ad cives Senenses, refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico Comunis Sen: omnia iura et actiones contra Comune Sen: et homines pro rebus mihi ablatis vel a me amissis. Que res valuerunt Lxiij lib: .... et hoc ideo facio quia confiteor a te solvente pro Comuni Sen: recipisse cum alius civibus romanis, qui robbati fuerunt in supradictis locis, videlicet Egidio Laurenzi, Blasio Amintinini, Jacobo Muto, Andrea Jaquintelli, Johanne Cinthii, Palmerio Maialardi et Sinibaldo Bonaccolti pro se et heredibus Restori de Ponte, M. lib: den: sen: parvulorum veterum, que valent M. lib: den: provinisinorum.

(*Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi del documento antecedente*).

Digitized by Google

XIX

1256 decembre 5 — *Giovanni* Cinthii *cittadino romano, rilascia al Comune di Siena quietanza per la causa sopra citata.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Ego Johannes Cinthii de Civitate Romana, nomine finis et transactionis interposite inter me et Comune Sen: super lite que inter nos vertebatur et alios cives Romanos, quia fueramus robbati apud Mallianum vel Portum Herculis seu Portum Thalamonis et in illis partibus, quam robbam dicebamus pervenisse ad cives Senenses, refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico Comunis Sen: omnia iura et actiones et petitiones contra comune Sen: et homines et personas pro rebus michi ablatis vel a me ammissis in dictis locis, que res valuerunt Centum lib: provinisinorum Senatus. Et hoc immo facio quia confiteor a te recepisse, simul cum aliis civibus romanis qui robbati fuerunt, mille lib: den: Sen: parvulorum, que valent mille lib: provinisinorum Senatus.

(*Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi che si leggono nell' atto antecedente).*

XX

1256 decembre 6 — *Pietro di Iacomo, Giovanni di Niccolò e Tebaldo di Romano per conto proprio e a nome di altre persone, si dichiarono soddisfatti dal Comune di Siena, delle cose predate in una* TRITA *chiamata* CAPO D' ORO. (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Anno Domini Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo sexto, Indictione quintadecima, Die VIII idus Decembris. Nos pietrus Iacobi et Iohannes Nicchole de podio pro nobis et omnibus de parte nostra, et Ego Tebaldus Romani Iohannis Ripe pro me et fratribus meis et nepotibus, qui sumus heredes Andree fratris nostri olim defunti in mari, et procurator Pietri Mancini fratris mei et pro filiabus Bartalomei olim fratris mei, videlicet Iohanna et Ventura, et omnibus de parte mea et omnibus et singulis, qui jus vel causam habent in infrascriptis, nomine finis, diffinitionis et transactionis inrevocabiliter damus, cedimus et mandamus, remictimus et refutamus tibi Ildibrandino Ughi de Palatio Sindico Comunis Sen: reci-

Digitized by Google

pienti vice et nomine ipsius comunis et vice et nomine omnium et singulorum de Civitate et comitatu et jurisditione Sen:, omne jus et actionem et petitionem quod et quam habemus vel habere videmur vel comune Sen: et personas predictas, quocumque modo et ex quacumque causa et specialiter de una Trita que vocabatur *Caput Aurei* et tribus velis de Banbicino et iiij ancoris ferri et quactuor canapis grossis et sexaginta cantaris bambasie ultramare, centum triginta centenariis ferri lombardeschi, sedecim petiis panni vergati cum pampo camellino et vergis rubeis, iiijor petijs panni bladij de Celona, centum octuaginta falcibus, duodecim asberghis, decem corectis cuscitorum, quinque paris lameriarum, quindecim elmis acciari, tredecim paris caligarum ferri, quactuordecim balistis de staffa et duabus balistis de ligno et duabus petijs panni viridi et undecim lib. tornensium, et de centum quinquaginta lib. provinisinorum in una parte, et pro duodecim cantaris bambasie et de tribus torsellis pannorum, et uno asbergo, que fuerunt ablata nobis dictis Pietro et Iohanni et Paulo fratri nostro in mari per Bartalomeum scribanum Bursani et Henrigum Manentis et Monte cives Senenses et Pisanos et pro CCCC lib. provinisinorum senatus pro morte Andree olim fratris nostri, quem predicti interfecerunt, pro quibus habebamus privilegia et parabulas recolligendi contra Senenses et Pisanos, quia comune Sen: fuit requisitum cum licteris domini Senatoris per procuratorem fratrum dicti Andree, quod faceret eis rationem et jus de predictis et non fecerunt; et de omnibus et singulis supradictis tibi recipienti, ut dictum est, pro comuni Sen: et aliis supradictis, finem et refutationem facimus et pactum de ulterius non petendo, promictentes de cetero de predictis omnibus et singulis tibi, ut dictum est recipienti, nullam litem vel brigam seu aliquam questionem facere vel movere; et quod jus nostrum nulli alii datum est vel cessum neque aliquo modo alienatum in totum vel in partem, et si contra factum apparuerit duplum illius quantitatis unde jus datum esset, nomine pene tibi dare promicto et unde lis moveretur: et pena soluta vel non soluta, predicta nichilominus sic observare teneamur; et promictimus tibi sub dicta pena recipienti ut dictum est, nos taliter facturos et curaturos quod omnis alia persona que jus vel causam haberet in predictis de his omnibus stabit et erit tacita et contenta: et tibi et predictis personis ex inde vel ea occasione nullam litem vel brigam seu aliquam questionem faciet vel movebit sub dicta pena, quam dare tibi recipienti ut dictum est dare promictimus; et pena soluta, predicta rata permaneat. Et rumpimus et cassamus omnia privilegia et parabulas recolligendi nobis datas a comuni urbis contra Sen: et homines et personas comitatus et jurisditionis civitatis Sen: et promictimus tibi, ut dictum est recipienti, non uti dictis privilegiis et parabulis recolligendi contra Sen: et personas predictas comitatus et iurisditionis ipsius sub eadem pena, quam dare tibi promictimus si commissa fuerit, et ea soluta predicta rata permaneant. Obligantes in predictis omnibus et singulis nos nostrosque heredes et bona nostra presentia et futura pignori tibi, ut dictum est recipienti, et comuni Sen: et ea interim costituimus nos tuo et comunis Sen: nomine possidere Et hoc immo tibi facimus quia confitemur habuisse et recepisse a te solvente pro comuni Sen: CClxx libras den: Sen: Renuntiantes exceptioni non facte finis et diffinitionis, non numerate et non solute pecunie, fori privilegio, nove constitutionis beneficio et omni et cuique juris et legum auxilio et beneficio.

Digitized by Google

Actum Rome, coram Ianne Rubeo quondam Ranerij Vivoli, Pietro Cencij, Ianne Uguccionis, Pietro Pantaleo et Ianne Bovis Ghecze et aliis pluribus testibus presentibus et ad hec rogatis.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui, et ea scripsi et publicavi rogatus.

XXI

1256 decembre 6 — *Tebaldo di Bonconte, Lorenzo di Gianni, Miccino e Paolo di Gottolo, fanno quietanza al Comune di Siena per le mercanzie loro rubate dai ghibellini di Firenze e dai cittadini di Siena presso il Castello di Monteriggioni,* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Nos Tebaldus Boncontis qui vocor Trainaccia, Lorenzus Ianni, Miccinus et Paulus Gottoli nomine finis et transactionis facte inter nos et te Sindicum Comunis Sen: refutamus tibi Ildibrandino quondam Ughi de Palatio, Sindico Comunis Sen: omne jus et actionem quod et quam habebamus versus Comune Sen: pro robbaria nobis facta in Comitatu et Jurisdictione Civitatis Sen: in contrata de Monteregione, a Ghibellinis de Florentia qui stabant tunc in civitate Sen: et civibus Sen: qui cum eis fuerunt, videlicet Maconcino domini Viviani Maconcini et Ranerio domine Senbre, de pannis, denariis, gariofoliis et aliis rebus que valuerunt Quinquaginta lib: den: Sen: et plus, et habebamus licentiam reconligendi contra Sen: a Comuni Urbis et a consulibus Mercatorum Urbis quia Comune Sen: fuit requisitum nuntiis et licteris domini Senatoris dicte Civitatis. Et hoc ideo facimus tibi quia confitemur a te solvente pro Comuni Sen: habuisse et recepisse pro mendo dictarum rerum nobis ablatarum xxxviij lib: den: sen: minutorum.

Actum Rome, coram Tederico comitis, Janne Ranerii Vivoli et Janne Oddonis peccatoris et aliis pluribus testibus.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

Digitized by Google

XXII

1256 decembre 7 — *Ziccaro di Giovanni di Madio e Giovanni Calo, cittadini romani, fanno quietanza al Sindaco del Comune di Siena per l'indennità ricevuta di 1200 castrati a loro rubati dai Viterbesi e acquistati da carnaioli di Siena.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Nos Ziccharo Johannis Madii et Johannes Calo cives Romani, nomine finis et transactionis facte inter nos ex parte una et te sindicum Comunis Sen: ex altera, tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico Comunis Sen: (cedimus) omne jus et actionem quod et quam habemus versus Comune Sen: de MCC castratis quos nobis abstulerunt. Provenzanus et Ugolinectus carnifices de Senis, et Serlanfrancus mercator de Pisis et eius sotii emerunt a Viterbiensibus qui [castrati] erant nobis furati; et habebamus parabolam recolligendi contra Senenses usque ad quantitatem de CCCCCCCC lib: den: senensium de quibus omnibus tibi finem facimus et refutamus et te et Comune Sen: liberamus penitus. Et hoc immo facimus quia nomine finis et diffinitionis, confitemur a te solvente pro Comuni Sen: habuisse et recepisse Triginta unam lib: provinisinorum Senatus et reservavimus nobis Jus versus Comune et homines de Pisis.

Actum Rome, coram domino Janne Oddolini, Poscia Orlandi, Jacobo Pasqualis et Lonardo Citti et aliis pluribus testibus.

Ego Guiduccinus Johannis notarius, predictis interfui et ea rogatus scripsi et pubblicavi.

XXIII

1256 decembre 7 — *Pietro di Neri, cittadino Romano, per sè e suoi compagni fa quietanza al Sindaco del Comune di Siena per torselli di panno e cinquanta oncie d'oro rubate da Andreolo* de Mari *capitano delle galere dell'Imperatore Federico.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Anno Domini Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Sexto, Indictione Quintadecima, die vij Idus Decembris. Ego Pietrus Neri Civis Romanus pro me et sotiis meis nomine finis, diffinitionis et transactionis inrevocabiliter et ob causam infrascriptam do, cedo et mando, remicto et refuto tibi Ildibrandino olim Ugonis de pa-

Digitized by Google

latio Sindico comunis sen: recipienti vice et nomine comunis sen: omne Jus et Actiones et petitionem realem et personalem, utilem vel directam seu mixtam quod et quam habeo vel habere videor versus Comume sen: et homines et personas eiusque Comitatus et Iurisdictionis atque districtus pro Novem Torsellis pannorum de francia et pro Quinquaginta Unciis Auri et eorum occasione, que omnia mihi abstulit in mari Andreolus de Mari major Galearum domini frederigi olim bone memorie Inperatoris; et de predictis habebam privilegia et parabolam recolligendi contra senenses et alios homines et terras Inperii et spetialiter contra senenses quia emerunt et habuerunt dictos pannos: de quibus omnibus et singulis tibi ut dictum est, recipienti pro comuni sen. et omnibus et singulis personis ipsius Civitatis et Iurisdictionis finem facio et refutationem et pactum de ulterius non petendo, et te, ut dictum est recipientem, libero et absolvo et pactum facio de ulterius non petendo. Promictens de cetero de predictis omnibus et singulis tibi ut dictum est recipienti, vel eorum occasione, nullam litem vel brigam seu aliquam questionem facere vel movere. Et quod Jus meum nulli alii datum est vel cessum neque aliquo modo alienatum in totum vel in partem; et si contra factum apparuerit vel, ut dictum est, non servavero vel contra factum apparuerit duplum illius quantitatis unde jus datum esset, nomine pene, dare tibi, ut dictum est recipienti, promicto: et pena soluta predicta nichilominus sic tenear observare. Insuper rumpo et casso omnia et singula privilegia et parabolas recolligendi mihi concessas et datas a comuni Urbis contra senenses et homines et personas comitatus et Iurisdictionis civitatis ipsius, et solepni et legittima stipulatione promicto tibi, ut dictum est recipienti, dictis privilegiis non uti contra senenses et alios supradictos sub dicta pena quam dare tibi promicto si commissa fuerit, et pena soluta predicta rata permaneant. Preterea promicto tibi ut dictum est recipienti, me taliter facturum et curaturum quod sotii mei et omnis alia persona que jus vel causam haberet in predictis de omnibus supradictis stabunt et erunt taciti et contenti et inde nullam litem vel brigam seu aliquam questionem facient vel movebunt comuni sen: vel alicui persone de Civitate vel Iurisdictione sen. Obligans in predictis omnibus et singulis me meosque heredes et bona mea presentia et futura pignori tibi, ut dictum est recipienti et comuni sen: ex quibus tua auctoritate vendas et distrahas sine curie vel Iudicis Inquisitione, unde tibi ut dictum est recipienti, plene et integre satisfiat; et ea interim constituo me tuo nomine possidere. Et hoc immo facio tibi quia confiteor a te recepisse simul cum Andrea Inghilbaldi, Barthalomeo Moscampugno, Niccholao Signorilis et Bonagura de Mercato, civibus Romanis qui fuerunt robbati in mare a Supradicto Andreolo, centum lib: provinisinorum senatus; et reservavimus nobis jus contra alias terras Inperii, que continentur in privilegiis nobis concessis a comuni Urbis pro predictis. Renuntians exceptioni rei non geste ut dictum est, non numerate et non solute pecunie et non recepte fori privilegio et omni Iuris Auxilio.

Actum Rome, Coram Ventura Cambii, Manno Ildebrandi, Sinibaldo Bonaccolti, Niccholao Iohannis, Riccho Melliorati et Ranuccio papini et aliis pluribus testibus presentibus.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui et rogatus scripsi et publicavi.

Digitized by Google

XXIV

1256 decembre 8 — *Bonagura di Mercato, cittadino romano, in proprio e a nome dei suoi compagni si dichiara soddisfatto dal Sindaco del Comune di Siena, dei danni loro arrecati da Andreolo* de Mari *capitano delle galere dell' Imperatore Federico.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Anno Domini Millesimo ccLvj, Indictione Quintadecima, die sexto Idus decembris. Ego Bonagura de Mercato civis Romanus pro me et sotiis meis, nomine finis, deffinitionis et transactionis inrevocabiliter et ob causam infrascriptam, do, cedo, mando, remicto et refuto tibi Ildibrandino quondam Ughi de Palatio Civi sen: Sindico Comunis Sen: recipienti vice et nomine comunis sen: omne jus et actionem et petitionem quod et quam habeo vel habere videor versus Comune Sen: et homines et personas eiusque Comitatus et Iurisdictionis atque districtus pro quactuor torsellis pannorum de Francia et pro centum uncijs auri et eorum occasione; que omnia mihi abstulit in mari quando veniebam de Francia cum dictis pannis et dicto auro, Andreolus de Mare major Galearum domini frederigi olim bone memorie Imperatoris, et de predictis habebam privilegia et parabolam recolligendi contra Sen: et alios homines et terras Inperii et spetialiter contra Sen: quia emerunt et habuerunt dictos pannos, de quibus omnibus et singulis, tibi recipienti ut dictum est pro comuni Sen: et omnibus et singulis personis ipsius Civitatis et jurisdictionis, finem facio et refutationem et pactum de ulterius non petendo; promictens de cetero de predictis omnibus et singulis tibi, ut dictum est recipienti, vel eorum occasione nullam litem vel brigam seu aliquam questionem facere vel movere, et quod jus meum nulli alii datum est vel cessum neque aliquo modo alienatum in totum vel in partem, et si contra factum esse apparuerit, duplum illius quantitatis unde lis moveretur et unde jus datum esset, nomine pene dare tibi promicto: et pena soluta vel non nichilominus predicta sic teneat observare et facere. Insuper rumpo et casso omnia et singula privilegia et parabolas recolligendi, mihi datas et concessas a comuni Urbis contra senenses et homines et personas comitatus et jurisdictionis Sen: et solempni et legittima stipulatione interposita promicto tibi, ut dictum est recipienti, ipsis privilegiis non uti contra Senenses et personas eiusque comitatus et districtus, sub dicta pena, quam dare tibi ut dictum est recipienti, promicto si commissa fuerit: et pena soluta predicta rata permancant, preterea promicto tibi ut dictum est recipienti, me taliter facturum et curaturum quod sotii mei et omnia alia persona qualiter jus vel causam haberet in predictis, de omnibus et singulis supradictis stabunt et erunt taciti et contenti et inde nullam litem vel brigam seu aliquam questionem facient vel movebunt comuni Sen: vel alicui persone de civitate vel iurisditione Sen: obligans in his omnibus me meosque heredes et bona mea presentia et futura pignori tibi, ut dictum est recipienti, et Comuni Sen: ex quibus tua capias, vendas et distrahas auctoritate sine curie vel iudicis inquisitione

Digitized by Google

unde tibi plene et integre satisfiat et comuni Sen: et ea interim constituo me tuo nomine possidere. Hoc immo tibi facio, recipienti ut dictum est, quia confiteor a te habuisse et recepisse similiter cum Pietro Neri, Andrea Inghilbaldi, Bartalomeo Moscampugno et Niccholao Signorilis civibus romanis qui fuerunt robbati in mari a supradicto Andreolo, centum lib. provinisinorum senatus: et reservavimus nobis jus contra alias imperij terras contra quas habebamus privilegia et parabulas recolligendi a comuni Rome occasionibus predictis. Renuntians exceptioni rei non geste, ut dictum est, non numerate pecunie et non recepte privilegio fori et omni et cuique juris et legum auxilio.

Actum Rome, coram Ventura Cambij, Manno Ildebrandi, Sinibaldo Bonaccolti, Nicchola Iohannis, Riccho Melliorati et Ranuccio pipini et aliis pluribus testibus presentibus.

Ego Guiduccinus Iohannis notarius, predictis interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

XXV

1256 decembre 8 — *Niccolò di Signorile, cittadino romano, per sè e suoi fratelli e compagni fa quietanza al Sindaco del Comune di Siena a cagione delle ruberie subìte per opera di Andreolo* de Mari *capitano delle Galere dell' Imperatore Federigo.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Ego Niccholaus Signorilis civis romanus, pro me et fratribus et sotiis meis, nomine finis et transactionis refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico et procuratori comunis Sen: omne jus quod habeo vel habere videor versus comune Sen: pro tredecim torsellis pannorum de francia et centum umciis auri et eorum occasione, que omnia mihi abstulit in mari quando veniebam de Francia cum dictis pannis et dicto auro, Andreolus de Mari, maior Galearum domini Frederigi olim bone memorie Inperatoris, et de predictis habebam privilegia recolligendi contra senenses quia emerunt dictos pannos. Et hoc immo tibi facio, quia confiteor a te habuisse et recepisse, simul cum Pietro Neri, Andrea Inghilbaldi, Bartalomeo Moscampugno, Niccholao Signorilis, et Bonagura de Mercato centum lib: provinisinorum Senatus, qui omnes fuimus similiter robbati ab Andreolo supradicto; et reservavimus nobis jus contra alias terras Inperij contra quas habebamus privilegia et parabolas recolligendi a Comuni Urbis occasionibus predictis.

Digitized by Google

(*Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi dell' atto antecedente, sebbene per errore il notaro abbia scritto* Actum Senis).

XXVI

1256 decembre 8 — *Bartolomeo Moscampugno, cittadino romano, per sè e suoi compagni transige col Sindaco del Comune di Siena sopra ogni ragione che aver potesse per essergli stato tolto in mare da Andreolo capitano delle Galere imperiali, ori e panni.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Ego Bartalomeus Moscampugno, civis Romanus, pro me et sotiis meis, nomine finis et transactionis cedo tibi Ildibrandino Ughi de Palatio Sindico comunis Sen: omne jus et actionem realem et personalem, utilem vel directam seu mixtam quod et quam habeo vel habere videor versus Comune Sen: pro quactuor torsellis et dimidium, et duodecim unciis aurei et eorum occasione. Quos torsellos pannorum et quod aurum mihi abstulit in mari quando veniebam de Francia cum dictis pannis, Andirolus de Mare maior Galearum domini Frederigi olim bone memorie Inperatoris, et de predictis habebam privilegia recolligendi contra senenses, et alios homines et terras inperij, quia emerunt dictos pannos. Et hoc immo tibi facio quod confiteor a te habuisse et recepisse simul cum Pietro Neri, Andrea Inghilbaldi, Niccholao Signorilis et Bonagura de Mercato, civibus romanis, qui fuerunt robbati in mari a supradicto Andreolo, centum lib: provinisinorum Senatus, et reservavimus nobis jus contra alias terras Inperij, contra quas habebamus parabolas recolligendi a comuni Rome, occasionibus predictis.

(*Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi dell' atto antecedente*).

Digitized by Google

XXVII

1256 decembre 8 — *Andrea d' Inghilbaldo, cittadino romano rinunzia alle ragioni che potevano competergli contro il Comune di Siena, per la rapina subita in mare per parte di Andreolo capitano delle galere imperiali.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

Ego Andreas quondam Inghilbaldi civis Romanus pro me et sotiis meis nomine finis et transactionis refuto tibi Ildibrandino Ughi de Palatio sindico comunis Sen: omne jus quod habeo vel habere videor versus Comune Sen: pro Quatuor torsellis pannorum de Francia et pro xxxviij umciis aurei et eorum occasione, que omnia mihi abstulit in mari Andreolus de Mare, maior Galearum domini Frederighi olim bone memorie Inperatoris et de predictis habebam privilegia recolligendi contra Senenses quia emerunt dictos pannos. Et hoc immo facio quia confiteor a te recepisse et habuisse simul cum Pietro Neri, Bartalomeo Moscampugno, Niccholao Signorilis et Buonagura de Mercato, Civibus romanis, qui fuerunt robbati in mari a supradicto Andreolo, centum lib: provinisinorum Senatus et reservavimus nobis jus contra alias terras Inperii contra quas habebamus privilegia recolligendi a Comuni Urbis predictis occasionibus.

(Il luogo del rogito, i testimoni ed il notaro sono i medesimi dell' atto antecedente).

XXVIII

1267 novembre 18 — *Il Consiglio generale del Comune di Roma delibera di contrarre alleanza con i Comuni di Pisa e di Siena e loro aderenti.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

In Nomine Domini. Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, die veneris decimo octavo Novembris, Indictione undecima, more romanorum. Generale et spetiale Consilium comunis Rome factum fuit in ecclesia sancte Marie de Capitolio per vocem preconum et sonum campane, de

Digitized by Google

hominibus ipsorum consiliorum more solito congregatum, convocatis etiam et venientibus ad dictum consilium, consulibus mercatorum et Capitibus artium Urbis Rome. In quo quidem consilio seu quibus, Egregius vir dominus Guido comes de Monteferetro et Gazolo vicarius in Urbe pro superillustri viro domino Henrico filio quondam domini Fernandi serenissimi Castelle Regis, senatore ipsius Urbis, cum pro parte Nobilium virorum Ambaxatorum, Potestatis, Capitanei populi et Comunis Pisani et Potestatis et Capitanei populi et Comunis Senensis et aliorum amicorum suorum, omnium et singulorum de Tuscia, dictum, petitum et requisitum esset et petentur instanter pro dictis comunibus et amicis ipsorum, omnibus et singulis de Tuscia, sotietatem, amicitiam et confederationem perpetuam fieri inter popolum et Comune Urbis pro parte una, et predictos Pisanos, Senenses et alios amicos ipsorum, omnes et singulos de tota Tuscia, ex altera. In honorem, reverentiam, exaltationem et statum domini Senatoris populi et comunis Urbis et ipsorum Pisanorum et Senensium et amicorum eorum omnium et singulorum de tota Tuscia, dixit, silicet, dictus dominus Guido Comes vicarius pro ipso domino Senatore, et nomine et vice ipsius, et eius mandato proposuit et consilium petiit quod supra petitione, requisitione et ambaxiata predictis et circa, placebat ipsis consiliariis et volebant et faciendum pro domino Senatore populi et comuni Urbis esse credebant.

In reformatione predicti consilii seu consiliorum placuit omnibus, fere facto partito, quod predicta societas, amicitia et confederatio fietur omnino et fiat et eam prorsus faciendam esse sancyerunt ad omne mandatum et beneplacitum domini Senatoris in omnibus. In omni eo et toto quod honorificum sibi et utile honorificum similiter et utile videtur populo et Comuni Romano. Et quod provideretur et provideatur super represaliis et consolidetur negocium ipsarum represaliarum inter Romanos et Pisanos per aliquos sapientes inveniendos per dominum Senatorem, si poterunt ipsi sapientes; alioquin dominus Senator super hoc faciat ut sibi videbitur melius: et omnes stent eo quod videbitur sibi contenti. Et quod statim in ipsis consiliis et pro ipsa consilia constituentur et constituatur sufficiens sindicus, nomine populi et comunis Urbis totius, ad ipsam sotietatem, amicitiam, fradelantiam et confederationem faciendam et recipiendam ad omnem voluntatem, mandatum dicti domini Senatoris. Et quod super hec habetur et habeat ipse sindicus omnem plenitudinem potestatis et per ipsa consilia detur sibi: et ita dederunt eidem consiliarii predicti nomine populi et comunis Urbis dicendi, promictendi et recipiendi et faciendi predictam societatem, amicitiam et confederationem predicto modo, et omnia et singula que in ipsa et in predictis et circa utilia et necessaria, dictus Sindicus esse crediderit et videbuntur dicto domino Senatori, ad omnem beneplacitum et mandatum eius, sub obligatione bonorum dicti comunis Romani.

Actum Rome, in ecclesia sancte Marie de Capitolio, ut superius dicitur. Ibi vero dominus Azo Guidonis Bovis prothoiudex et consiliarius dicti domini Senatoris, dominus Angelus Caputius, dominus Rofredus de Parione, dominus Crescentius Leonis Iohannis Iudicis et alii plures iurati, rogati testes.

Et ego Palmerius de Monticellis civis parmensis Imperiali auctoritate notarius, et tunc dicti domini Senatoris et Comunis Urbis scrinarius palatinus, suprascriptis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

Digitized by Google

XXIX

1267 novembre 18 — *Il Consiglio generale del Comune di Roma nomina messer Iacomo cancelliere di Roma, procuratore per trattare l' alleanza tra esso Comune e i Comuni di Pisa e di Siena e loro aderenti.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

In Nomine domini, Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo: die veneris decimo octavo Novembris, Indictione undecima more romanorum Generale et Spetiale Consilium Comunis Rome factum fuit in Ecclesia Sancte Marie de Capitolio per vocem preconium et sonum campane, de hominibus ipsorum Consiliorum more solito congregatum, convocatis etiam et convenientibus ad dictum Consilium consulibus mercatorum et Capitibus artium Urbis Rome. In quibus omnibus et singulis et cum quibus Egregius vir dominus Guido Comes de Monteferetro et Gazolo vicarius in Urbe pro superillustri viro Domino Henrico filio quondam domini Fernandi serenissimi Castelle regis, ipsius Urbis alme Senatore, nomine et vice ipsius et pro ipso et consiliarii omnes et singuli supradicti consules mercatorum et capita Artium Urbis Rome, nomine et vice populi et Comunis Romani totius, et pro se et ipso populo et Comuni fecerunt, costituerunt, creaverunt et ordinaverunt Providum virum Dominum Jacobum cancellarium Urbis, presentem et mandatum suscipientem, suum et ipsorum nuntium, procuratorem, actorem et sindicum ad contrahendam, faciendam et recipiendam amicitiam, societatem, fradelantiam et confederationem perpetuam pro se et eis et eorum nomine cum Ambaxiatoribus seu Sindicis Comunis Pisani et Senensis et cum aliis ambaxiatoribus qui cum eis erant Rome, aliorum amicorum dictorum Comunium Pisani et Senensis de Tuscia pro eis et omnibus et singulis amicis ipsorum de Tuscia, et etiam cum ipsis comunibus et amicis, et ad obligandum bona dicti populi et comunis Urbis et ipsum populum et Comune pro ipsa societate, amicitia et confederatione servanda. Et generaliter ad omnia et singula dicenda, facienda, recipienda, promittenda et obbliganda que in predictis et circa utilia et necessaria viderit, crediderit dictus dominus Senator et fieri voluerit et percepperit. Promittentes dicti domini Vicarii, Consules mercatorum et Capita Artium et Consiliarii predicti Comunis et singulis pro eis, et nomine et vice populi et Comunis Urbis, michi notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice alterius partis et omnium et singulorum quorum interest vel interfuerit se firmum et ratum habituros totum et quicquid per predictum sindicum promissum, receptum de Comuni factum et ordinatum fuerit in predictis et circa voluntate et mandato dicti domini Senatoris, sub obligatione bonorum dicti Comunis de quibus se pro altera parte et omnibus et singulis quorum interest vel interfuerit possessores constituerunt et fecerunt. Renuntiando cuilibet juri Comuni et spetiali quo contra predicta vel aliquid de predictorum venire, apparere vel facere possent de jure vel de facto qualicumcumque.

Digitized by Google

Actum Rome, in Ecclesia Sancte Marie de Capitolio ut superius dictur. ibi vero dominus Azo Guidonis Bovis prothojudex et consiliarius dicti domini Senatoris, dominus Angelus Caputius, dominus Refredus de Parione, dominus Crescentius Leonis Johannis Judicis et alii plures iurati, rogati testes.

Et ego Palmerius de Monticellis civis parmensis imperiali Autoritate Notarius et tunc dicti domini Senatoris et Urbis scrinarius palatinus, suprascriptis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

XXX

1267 novembre — *Pagamento fatto dal Camarlingo della Repubblica di Siena a Ser Iacomo di Bonincontro notaro per gli istrumenti di società tra i Comuni di Roma e di Siena rogati dal suddetto notaro.* (Libro del Camarlingo della Repubblica di Siena *ad annum*, c. 31[t]).

Item iiij lib: quas solvit dictus Camerarius (Piroczo domini Nicole) Iacobo Bonincontri notario xxiiij, pro instrumentis que fecit pro populo et comuni Sen: et pro instrumentis sotietatis que fecit inter comune Sen: et comune de Roma.

XXXI

1267 decembre 1 — *Enrico figlio di Ferdinando re di Castiglia, Senatore di Roma, contrae lega a nome della città di Roma, con i comuni di Pisa e di Siena e loro seguaci ghibellini* (1). (Diplomatico *ad annum*, prov. Riformagioni).

In dei nomine. Amen. Ad honorem dei et beate virginis Marie eius matris, beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum omnium, et bonum statum contrahentium, et malum et confusionem inimicorum suorum. Pateat omnibus evidenter, quod illustrix vir dominus Henrigus filius olim bone memorie domini Ferrandis serenissimi regis Castelle, et nunc dei gratia Urbis alme senator, et nobilis et discretus vir dominus Iacobus cancellarius Urbis predicte, nuntius, procurator et sindicus populi et comunis Urbis ad infrascripta specialiter constitutus, ut continetur in sceda et carta rogata et scripta manu Palmerii notarii, sub Anno domini millesimo cc.lxvii, Indictionis undecime, die xviii mensis Novembris, una

(1) Questo documento fu altra volta pubblicato dal Prof. Giulio Ficker in « Urkunden zur Reichs-Und Rechtsgeschichte italiens » (Hinnsburck 1874), ma non per intiero.

Digitized by Google

cum ipso domino senatore et eius voluntate et mandato, expresso nomine et vice dicti populi et comunis Urbis pro parte una; et nobiles viri Guido de Caprona et Henrigus fraxie Iurisperitus, sindici et procuratores comunis Pisani ad infrascripta facienda ut de ipso sindicatu et procuratione apparet in publico strumento rogato et firmato manu Pamtonerii notarii scribe publici pisani comunis, sub anno domini millesimo CCLX octavo, indictionis x, idus septembris, secundum cursum pisanorum; et nobiles viri Palmerius iudex, Iusmare quondam Rimbaldi et frater Megloratus olim vocatus Cozus, sindici et procuratores comunis Senarum ad infrascripta facienda, ut de ipso sindicatu et procuratione patet in publico strumento facto manu Iohannis notarii quondam Guidonis, sub anno domini millesimo CCLXVII, indictionis decime, die Kalend. augusti, secundum cursum Senarum; et nobilis vir Grugherius iurisperitus, sindicus et procurator amicorum Pisanorum et Senensium, qui nuncupantur in Tuscia Ghibellini, ut de ipsius sindicatu et procuratione apparet in publico strumento rogato et firmato manu Buonacursi notario de Pistorio sub anno domini Millesimo CCLXVII, indictionis decime, die vigesimo Iulii, secundum cursum Pistori a me notario infrascripto dictis strumentis visis et lectis sindicatus et procuratorio nomine pro dictis comunibus et suprascriptis amicis ipsorum comunium ex altera: talem ut infra dicitur contraxerunt, inierunt et fecerunt sotietatem et confederationem inter ipsa comunia et suos suprascriptos amicos perpetuo duraturam: In primis, quod utraque pars amicos alterius partis habebit et tenebit pro amicis, et inimicos pro inimicis. Item quod predicte partes adiuvabunt se ad invicem defendere, manutenere totis eorum viribus in personis et rebus contra omnem personam et universitatem et loca. Item quod homines et singulares persone utrius partis salvi sint et securi in personis et rebus in terra et fortia cuiuslibet eorum, tam per terram, quam per aquam, sani et naufragi. Item quod Romani tractentur, conserventur et expediantur in personis et rebus suis, sicut Pisani in civitate et comitatu Pisano, et in civitate et comitatu Senensi sicut Senenses, et in districtu et fortia suprascriptorum amicorum dictorum comunium Pisanorum et Senensium. Et similiter e converso Pisani, Senenses et predicti amici sui cum personis et rebus suis, sicut Romani, apud Romam et in districtu suo tractentur, conserventur et expediantur. Item quod Pisani, Senenses et suprascripti amici sui seu aliqui de dictis civitatibus et amicis non erunt in consilio, facto, assensu vel consensu, quod dominus Senator, ut senator et populus et comune Romanum seu aliquis de dicto comuni et populo perdant seu abmictant possessiones, honores et iura, que pro ipso comuni et populo Romano et singularibus hominibus dicti comunis et populi habentur seu detinentur vel possidentur ubicumque locorum, nec de ea vel de eis invadent vel occupabunt seu molestabunt, sed ea conservabunt et defendent eis contra omnem personam et locum et universitatem seu loca et universitates totis viribus ipsorum comunium et predictorum amicorum suorum; et si qua abmicterentur, seu abmissa vel diminuta aut ablata essent, recuperare iuvabunt et recuperata servare. Et e converso dictus dominus Henrigus Senator et eius successor, tamquam senator, et dictum comune et populus Romanus non erunt in consilio, facto, assensu vel consensu, quod comune Pisanum, Senense et predicti amici sui, seu aliquis eorum de dictis comunibus et amicis iam dictis vel aliquo dictorum

Digitized by Google

comunium et amicorum suorum perdant seu abmictant possessiones, honores et iura que pro ipsis comunibus et predictis amicis suis et pro singularibus hominibus ipsorum comunium et amicorum suprascriptorum et cuiusque ipsorum habentur seu detinentur vel possidentur ubicumque locorum, et maxime que a civitate Pisana et pro civitate Pisana et suis civibus habentur seu detinentur in Sardinea; nec de ea vel de eis invadent vel occupabunt vel molestabunt, set ea conservabunt et defendent eis contra omnem personam et locum et universitatem, seu loca et universitates totis viribus ipsius domini senatoris, ut senatoris, et comunis et populi Romani; et si qua abmicterentur seu abmisa vel diminuta aut ablata essent, recuperare iuvabunt et recuperata servari. Item quod Romani facient et curabunt pro posse, facere inviolabiliter observari sententias dudum latas per dominum Brancaleonem de Andalo olim alme Urbis senatorem, nomine et vice alme Urbis et populi Romani, pro Pisanis contra Lucenses, Ianuenses et homines Santi Miniatis supra irritationem sententiarum seu arbitrorium olim prolatorum per Florentinos contra ipsos Pisanos pro dictis Lucensibus, Ianuensibus et hominibus Santi Miniatis prefati. Item quod supra facto lausium et reprasagliarum, que inter Romanos et Pisanos habentur, hinc inde inveniantur duo boni et discreti homines ab una quaque ipsarum civitatum Rome et Pisarum, qui supra predictis et salute utriusque comunis providere debeant facere componere et pacisci, prout eis melius videbitur expedire; et quod supra hiis per predictos compositum et pactum fuerit, per suprascriptas comunitates effectui mancipabitur; et dominus senator Urbis predicte et capitaneus eorum super hiis componendis et paciscendis, suum interponat auxilium et favorem, ita quod compleatur ad suam voluntatem. Quam sotietatem secundum suprascriptam formam et omnia et singula suprascripta et infrascripta predictus dominus Senator, tamquam senator, et predictus dominus Iacobus sindicus comunis et populi Romani pro eis sindicatus nomine, voluntate et mandato dicti domini Senatoris ex parte una, et predicti sindici Pisanorum, Senensium et suprascriptorum amicorum suorum, sindicatorio nomine, pro dictis comunibus et amicis suis suprascriptis ex altera, ad invicem inter se sollepniter stipulantes promiserunt et convenerunt et iuraverunt predicti sindici tactis evangeliis sacrosantis firmam et ratam et rata et firma perpetuo habere atque tenere, et contra per se vel alium sive alios non facere vel venire ratione aliqua vel causa, ad penam et sub pena trium milium marcharum optimi et puri auri; quam penam qui fidem fregerit et predicta non observaverit fidem servanti dicte partes ad invicem per stipulationem sollepnem componere et dare convenerunt et promiserunt. Pena quidem soluta vel commissa una vice et pluribus predicta omnia et singula suprascripta semper in eorum permaneant firmitate; obligando inter se vicissim videlicet, dictus dominus Senator ut senator se et successorem suum et predictus dominus Iacobus sindicus dicti comunis et populi Urbis predicte sindicatus nomine ipsum comune et populum predictum et eorum bona, et predicti Sindici Pisanorum, Senensium et amicorum suprascriptorum sindicatus nomine, ipsa comunia et amicos suprascriptos et eorum bona omnia una alteri dicte partes et altera alteri et earum heredibus et successoribus, que bona una pars pro altera se constituit eius nomine vicissim precario possidere. Renuntiando exceptioni doli et metus, conditioni indebite sine

Digitized by Google

causa rei non sic geste non factarum non promissarum dictarum promissionum et obbligationum et omni legum auxilio. Salvis in omnibus supradictis onoribus illustris regis Curradi, et quod predicta non intelligantur fore facta contra eum; et salvis honoribus supradicti domini Senatoris; et salva semper sotietate quam Pisani habent cum Venetis. Et taliter me Usimbardum notarium infrascriptum, Rubertinum notarium de Perignano, Iannem notarium et Braccium notarium de Viola scribere rogaverunt et de predicto contractu unum et plura cuillibet parti per me Usimbardum et dictos notarios possint confici instrumenta.

Actum Rome in palatio Sanctorum Quactuor Coronatorum, ubi idem dominus Senator morabatur, presentibus domino Aczone judice, Guidonis Bo de Parma, domino Uguiccione judice, domino Ianni Maineri, magistro Vitagli de Aversa notario, Mariscopto notario, domino Marito quondam domini Schiapte de Florentia, domino Ormano de Pistorio, domino Ugolini Belmontis et domino Uberto judice de Senis, testibus ad hec rogatis sub anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, inditionis undecime, die primo kal. decembris secundum cursum alme Urbis.

Ego Usimbardus olim Buoninsegne de Casulis imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus interffui ut supra legitur, predictarum partium mandato, scripsi et in publicam formam redegi rogatus.

XXXII

1268 ottobre — *Pagamento fatto dal Camarlingo della Repubblica di Siena al notaro Iacomo Iugnole per gli strumenti della Lega fatta tra Roma e Siena.* (Libro del Camarlingo della Repubblica di Siena *ad annum*, c. 74[t]).

Item iiij lib. Iacobo Iugnole notario pro eius feudo octo instrumentorum sotietatis civitatis Sen: et civitatis Romane, que exemplavit in cartolario comunis.

XXXIII

1271 aprile 27 — *Berardo arciprete di S. Maguto ad istanza di Leonardo di Paolo* Cinthii de Turre *e di Pietro suo figlio, mercanti romani, si obbliga di scomunicare i Senesi se non avessero restituito le tremila oncie d' oro imprestate loro da' detti mercanti per soddisfare alla penale imposta ai Senesi dal re Carlo d' Angiò.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Arch. Gen.)

Universis presentes licteras inspecturis. Berardus Archipresbiter Sancti Maguti et

Digitized by Google

Romanus clericus Ecclesie Sancte Marie in Vialata de Urbe rectores romane fraternitatis in Urbe, salutem in Domino. Noverit Universitas vestra per presentes quod coram nobis in judicio constitutis Leonardo pauli cinthii de Turre ac Petro filio eius, civibus et mercatoribus romanis, actoribus pro parte una, et domino Guidone quondam domini Orlandi de Malavoltis, domino Bartholomeo Alibrandini Seracini, domino Griffolo domini Jacobi Judice, domino Jacobo Palliarensis judice, civibus senensibus, sindicis et actoribus Comunis Senarum, sicut de ipso instrumento sindicatus et actorie legis nobis constat serie publici instrumenti scripti per Johannem notarium filium olim Yoseph vocatum a nobis plene visi et diligenter inspecti, nomine dicti Comunis Sen: et pro ipso Comuni ac proprio ipsorum nomine, ex causa dicti sindicatus et actorie officium reis pro parte altera, et hinc inde tam dictis actoribus quam dictis reis volcarie ac de certa scientia consentientibus in nos dictos rectores tamquam in ipsorum iudices licet scirent se ipsos posse dicere nos ipsorum non esse judices et scienter absque ullo erroris obstaculo nostram jurisdictionem in ipsos ad infrascripta prorogantibus petierunt udire Leonardus et Petrus filius eius a predictis civibus senensibus sindicis et actoribus dicti comunis nomine ipsius comunis officialium et consiliariorum ipsius ipsorumque proprio nomine tria milia unciarum boni auri tarinorum ad generale pondus regni; quod ipsi Leonardus et filius eius civibus senensibus in Urbe in Curia, scilicet domini regis, mutuo dedisse dixerunt pro quibusdam negotiis dicti comunis apud ipsum Dominum Regem et in eius Curiam explicandis, maxime pro obtinendo remissionem et absolutionem quarumdam iniuriarum et gravaminum offensarum commissarum per ipsum comune contra honorem ipsius Domini Regis. Cuius mutui dicti cives senenses se ipsos proprio nomine quilibet scilicet de supradicti domini Guido, Barthalomeus, Griffolus et Iacobus eorum nomine pro predictis apud ipsum Leonardum et filium eius principaliter et principales debitores et pacatores constituerunt sicut predicta omnia evidenter parere dixerunt ipsi Leonardus et filius publico instrumento scripto per Bartholomeum Astoris infrascriptum iudicem et scrinarium, a nobis presentialiter viso et diligenter inspecto ad que predicti cives senenses coram nobis respondentes confessi fuerunt dictum mutuum nomine dicti comunis pro dictis negotiis re vera sine spe numerationis alterius a predictis Leonardo et filio recepisse ac ipsum aut in utilitate dicti comunis conversum fore se ipsos quoque principaliter et proprio nomine ad dicti auri solutionem tamquam principales debitores et pacatores firmiter obligasse ac omnia et singula que in instrumento predicto continentur veritate niti et ad ipsa dictum comune ac se ipsos proprio nomine de iure teneri dictis Leonardo et filio. Nos igitur actendentes petitionem dictorum Leonardi et filii et predictorum civium senensium concessionem et confessionem, coram nobis ut iam dictum est, factam, et reconditionem dicti debiti ac omnium predictarum in ipso instrumento contentarum condemnantes ipsos cives senenses nomine dicti comunis ut in premissos sindicos et actores ac proprio ipsorum nomine ex causa dictum officium tamquam confessos et confitentes et predicta reconoscentes nostreque interditioni se supponentes cui propter dictum contractum in Urbe celebratum supposito videbantur ipsis Leonardo et filio in dictis tribus milibus unciarum auri, prefigimus et assignamus et precipimus ipsis civibus senensibus nomine

Digitized by Google

dicti comunis et pro se ipsis volentibus et confitentibus et sponte suscipientibus solvendi mille uncias auri infra decimum septimum diem mensis maij proxime futuri, residua vero duo milia unciarum auri infra totum mensem septembris proxime futurum, cui condennamento seu precepto dicti cives senenses nomine proprio et dicti comunis sponte aquiescentes obligarunt se ipsos nomine dicti comunis et proprio nomine ipsis Leonardo et filio integraliter ad predictum promittentes dictas solutiones et dictis terminis facere ipsis Leonardo et filio vel alii ipsorum apud Senas. Renuntiantes omnibus exceptionibus et remediis, scilicet non ponderati auri et quod solutionem huius debiti non probatam, per testes seu probationis generis nisi per presens et dictum instrumentum incisa protocolla cancellata aut instrumentum refutationis legiptimum, bona ipsorum et dicti comunis mobilia et immobilia, obligando spetialiter in predictis. Ea propter nos ex nunc in predictos cives senenses protestatione consiliarios et officiales singulos dicti comunis excomunicatione infrascriptis et excomunicationis sententiam promulgamus ipsam quoque civitatem totam ecclesiastico supponimus interdicto si contingant dictas solutiones dictis Leonardo et filio in dictis terminis non impleri suspendentes ipsius excomunicationis effectum usque ad terminos antedictos. In cuius rei testimonium et cautelam hinc sententie nostrum sigillum duximus apponendum, et ea per Bartholomeum Astoris iudicem et scrinarium infrascriptum, scribi et publicari mandabimus presentibus testibus infrascriptis sub anno Domini Millesimo cclxxj, xxvij mensis Aprelis, xiiij indictione, apostolica sede vacante.

Actum Rome in fundaco Turris de Comite, presentibus Bartholomeo Bramanzonis cive et mercatori senensi, Nicolao Egidii, Petro Catellini et Iohanni Paganelli notario testibus ad hec vocatis et rogatis.

Et ego Bartholomeus Astoris Dei gratia Sancte Romane Ecclesie index et scrinarius, quia in hiis omnibus interfui hanc cartam scripsi et complevi rogatus. (1).

XXXIV

1298 aprile 3 — *Il Consiglio Generale del Comune di Siena delibera di mandare a Papa Bonifazio VIII settantacinque cavalieri, per muover guerra ai nobili della famiglia Colonna.* (Consiglio Gen. *ad annum*, c. 94[t]).

In nomine domini amen.

Generali consilio campane comunis Sen: cum adiuncta L per Tertierium de radota, in palatio dicti comunis ad sonum campane et per bannum missum more so-

(1) Leonardo *Cinthii* e Pietro suo figlio, pochi mesi dopo fatto l' imprestito, interessarono lo stesso re Carlo d' Angiò, per costringere i senesi alla restituzione dell' oro imprestato. Il Consiglio Generale del Comune di Siena, con deliberazione de' 22 giugno, aderendo alle premure del Re, deliberò di vendere i beni dei ribelli ghibellini per pagare il sopradetto debito.

Digitized by Google

lito congregato, de mandato nobilis viri domini Contis de Gabriellibus de Eugubio honorabilis potestatis Sen: facta prius imposita de infrascriptis de conscencia et consensu dominorum Camerarii et iij ex iiij^{or} provisorum dicti comunis apud palatium dicti comunis, secundum formam statutorum: Dictus dominus potestas proposuit in dicto consilio et consilium petiit — Quod cum ob reverentiam Sancte Romane Ecclesie et domini nostri summi Pontificis et etiam venerabilis patris domini fratris Macthei de Aquasparta, dignissimi cardinalis in provincia Tuscie domini Pape legati, ac etiam pro honore comunis Sen: et ad hec ut dictus dominus Cardinalis in factis comunis Sen: se reddat favorabilem et benignum, domini novem gubernatores et defensores comunis et populi Sen: una cum aliis ordinibus civitatis concorditer providerunt et deliberaverunt quod prefato domino cardinali de pecunia et havere comunis Sen: pro parte dicti comunis, dentur et donentur una coppa argentea deaurata valoris xxxv flor: auri et cc flor: auri immissi in dicta coppa. Et dicta pecunia et coppa dari et donari non possit obstante et contradicente quodam capitulo constitutus dicti comunis, lecto in presente consilio, nisi primo dicta expensa approbaretur per dominos novem ad scruptinium et palloctas et postea sequenti die, scilicet iij, per ordines civitatis. Et quod dicta expensa sive dictum donum fiat pro comuni Sen; et omnia fuerit approbata per dictos dominos novem et ordines secundum formam statutorum. Si placet vobis quod dicta expensa fiat pro comuni Sen: et quod domini Camerarius ei iiij^{or} provisores, dictam coppam et florenos possint et debeant dare et donare dicto domino cardinali de havere comunis Sen: pro parte dicti comunis sicut dicti domini novem voluerint et dixerint ordinandum, non obstante aliquo capitulo constitutus in dei nomine consulatis.

Item cum pro parte domini Pape venerabilis pater dominus Mactheus de Aquasparta, dignissimus cardinalis in provincia Tuscie ipsius domini Pape legatus, requisiverit et petierit a domino potestate et Capitaneo et dominis novem gubernatoribus et difensoribus comunis et populi Sen: pro ipso comuni et populo, quod ob reverentiam Romane ecclesie et ipsius summi pontificis, fiat et prestetur servitium et iuvamen dicti comuni Sen; prefato domino Pape de certa militum quantitate qui vadant in exercitum quem facet et facere intendit dictus dominus Papa contra nobiles de Colupna. Et ipsi domini novem supra predictis petitis per dictum dominum Cardinalem noluerunt aliquid providere, sed providerunt et deliberaverunt quod predicta ad presens consilium ponerentur et sicut placeret presenti consilio supra hiis providere ita fieret et deberet executioni mandare. Quod supra hiis sit agendum utilius pro comuni Sen; in dei nomine consulatis.

Et dominus Minus domini Xpristofani de Tholomeis, dixit et consuluit ecc.. .

. . . . . .

Supra facto faciendi servitium et iuvamen de militibus domino Pape dixit et consuluit quod comune Sen: faciat et facere debeat servitium et juvamen domino Pape in supradicto exercito quem facit et facere intendit contra nobiles de Colupna de lxxv militibus. Et quod ipsis militibus detur et constituatur capitaneus quem domini novem voluerint et duxerint ordinandum. Consilium fuit in concordia supra quolibet articolo cum dicto supradicti domini Mini, et supra facto expense sive doni coppe et CC flor: auri sicut in concordia hoc modo facto scruptinio per

Digitized by Google

palloctas secundum formam statutorum, fuerunt misse in pisside albo *del si* Clxxviiij pallocte et in pisside nigro *del no* lxxij, et sic obtenta est per duas partes et ultra secundum formam statutorum Sen.

XXXV

1361 maggio 5 — *Cristoforo di Cecco e donna Mina sua moglie, di S. Quirico in Val d' Orcia, mentre si fanno oblati dello Spedale di S. Spirito di Roma, gli sottopongono lo Spedale di S. Spirito da loro fondato nel Castello di S. Quirico.* (Diplomatico *ad annum,* Riformagioni Massa).

Generali et toto capitulo fratruum Sancti Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, ad sonum campanelle, de mandato Venerabilis Patris Domini fratris Egidii preceptoris et generalis magistri, et totius ordinis Sancti Spiritus, in loco capituli congregato, in presentia notarii et testum etc. Prefatus Dominus preceptor et fratres dicti capituli fecerunt generalem yconomum procuratorem, religiosum virum fratrem Franciscum de Perusio, fratrem dicti Hospitalis, ad recipiendum in oblatos dicti hospitalis, iuxta formam regule, Cristoforum Cechi de Sancto Quirico et dominam Minam filiam quondam Cechi Mini de Sancto Quirico, uxorem dicti Cristofani; et bona eorum, cum pactis et promissionibus, videlicet, quod ipse Cristoforus et uxor offerant titulo donationis inter vivos et concedant hospitali Sancti Spiritus de Roma, seu hospitali eorum Sancti Spiritus de Sancto Quirico, florenos auri ducentos. Item quod iidem Cristoforus et domina Mina offerant in domibus aliis que possessionibus et rebus stabilibus vel rebus mobilibus florenos auri quatringentos etc.

Actum Rome, apud hospitale predictum, presentibus testibus, videlicet Iohanne Uguiccione de Placentia habitatori Urbis, Ser Nicolao magistro Philippi de Fulgineo notariis etc.

Petrus Antonii de Alatio notarius rogavit.

Digitized by Google

XXXVI

1370 giugno 20 — *Donna Niccoluccia di Giannino di Bernardino da Siena, fonda in Roma uno spedale per donne povere e pellegrini, e lo sottopone allo Spedale di S. Niccolò e Gregorio, detto di Monna Agnese, in Siena.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Borghesi).

Domina Nicholuccia filia olim Joannini Bernardini de Senis et relicta Peri Ghezzi ex clamidatis ordinis Sancti Dominici de Senis, ad salutem anime, existens Senis in hospitali Sanctorum Nicholai et Gregorii de Sasso, quod volgariter vocatur hospitale domine Agnetis, in sala refettorio, dicti hospitalis, in presentia reverende Domine Floris olim mei Gualcherini rettricis dicti hospitalis, una cum dominis sororibus suis ad capitulum convocatis donavit et eidem hospitali et conventui dicte domine Floris quoddam hospitium sive quamdam domum ipsius domine Nicholuccie, quam domum seu hospitium ipsa domina Nicholuccia tenet in Urbe seu in Civitate Rome ad usum pauperum mulierum et peregrinarum et ad servitium recipiendi et hospitandi in ea mulieres peregrinas die nottuque, situm, in contrata seu loco dicto « *la Torre del Campo* » juxta muros Ecclesie Sancte Cecilie de Urbe, cui domui seu hospitio ex uno est dicte Ecclesie Sancte Cecilie, ex alio tenet Jacobellus de Sobrana, ex alio est quadam platea que vocatur « *Lonchiostra* » et ex alio claustrum. Quam domum vocari et nuncupari vult dicta Domina Nicholuccia, deinceps in perpetuum, domus et hospitium pauperum mulierum Jesu Christi et Sancti Johannis Baptiste; cum settem lettis fulcitis, letticis, cultricibus de pennis et cultricibus ad tenendum ad dorsum, capitalibus de pennis. Et ut predictus melius subsistere valeat, dedit et dedicavit dicto hospitali sanctorum Nicholai et Gregorii bona et res et possessiones suas sitas in curia Vallis Arbie.

Actum Senis, in capitulo dicti hospitalis, coram Johanne Peri Jannis de Senis, Magistro Luca Cechi magistro lapidum de Senis, et Cecho Salbi *dell'Isola* Vallis Arbie, testibus.

Franciscus notarius olim Landi rogavit.

Digitized by Google

XXXVII

1371 novembre 6 — *Il capitolo dello Spedale di S. Spirito* in Saxia *di Roma, nomina a suo rappresentante frate Giovannello di Minuccio di Guidarello per l'amministrazione dello Spedale di S. Spirito in S. Quirico in Osenna, nel territorio senese.* (Diplomatico *ad annum*, prov. R. Acquisto Piccioli).

Frater Silvester de Florentia, Camerarius Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, procurator domini Reverendi patris fratris Egidii, preceptoris et magistri generalis dicti hospitalis ac fratruum et capituli eiusdem, considerans sinceram devotionem nec non industriam religiosi viri fratris Iohannelli quondam Minuccii Guidarelli (?) de castro Sancti Quirici in Hosenna, fratris dicti hospitalis profexi, ex certa scentia fecit et deputavit predictum fratrem Iohannellum pro toto sue vite tempore in domo, ecclesia et hospitali eorum Sancti Spiritus de castro Sancti Quirici predicto, membro immediato dicto hospitali de Urbe. Et super omnibus et singulis bonis et rebus hospitalis Sancti Spiritus de Sancto Quirico, ac super omnibus et singulis possessionibus que dictum hospitalem de Urbe habere debet in civitatibus Senarum, Aretij et Clusii et districtibus locis quibuscumque et in castro et territorio castri Chyanciani. Dans et concedens eidem fratri Iohannello yconomo plenam licentiam intrandi et requirendi fructus et singulos censos, redditus esigendi a colonis, inquilinis, debitoribus et detentoribus quibuscumque, domos quocumque simplices et possessiones ac predia, domos, quoque venditas obligatas et distractas, recuperandi, omnes et singulas elemosinas esigendi, viros pariter et mulieres bone opinionis in oblatos, et, oblatas antedicti hospitalis, ipsius hospitalis regulam, recipiendi etc.

Actum in castro Sancti Quirici de Hosenna, in domo hospitalis Sancti Spiritus de Sancto Quirico, presentibus presbitero Angelo Gioli, rectore ecclesie Sancte Marie de Sancto Quirico, fratre Ambrosio Gorucij de Sancto Quirico fratre Hospitalis Misericordie de Senis et Bindo Puccii de Sancto Quirico, testibus.

Ego Petrus quondam Iacobi de castro fabrice auctoritate alme Urbis prefecti notarius, scripsi et pubblicavi.

Digitized by Google

XXXVIII

1372 giugno 11 — *Ramondo Tolomei* (1) *a mezzo del suo procuratore, accetta l' ufficio di Senatore della città di Roma.* (Diplomatico *ad annum*, prov. Arch. Gen.)

In nomine Domini. Amen. Anno Domini Millesimo Trecentesimo septuagesimo secundo, Indictione decima, tempore domini Gregorij pape xj, die undecima mensis Iunij. Cum pridie prudentes viri Stephanus Magloczij et Antonius Chole et Matericus alme Urbis et romani populi ambaxiatores destinati ad eligendum, nominandum et vocandum futurum senatorem prefate alme Urbis pro semestri tempore, cum pactis, modis et condictionibus contentis in statuto romani populi, et offitialibus, familiaribus et equis infrascriptis; videlicet cum tribus iudicibus, quatuor notariis, duobus marescalchis, duobus sotiis, sex domicellis, octo equis, viginti beruarijs et cum salario Mille florenorum auri, eidem senatori eligendo, dandorum et solvendorum per Conservatores Camere Urbis in certis terminis declaratis in dicto statuto populi romani; ipsique Stephanus et Antonius, ambaxiatores prefati in civitate Senarum, elegerint, nominaverint, vocaverint in senatorem romani populi, Magnificum militem dominum Ramundum de Talomeis de Senis, cum modis, pactis, conditionibus, salario, equis, offitialibus et familiaribus supradictis, prout ipsi ambaxiatores concorditer asserebant; prefatusque dominus Ramundus prefatum offitium acceptaverit, bona fide interveniente inter partes predictas, nullo tamen ex inde confecto publico instrumento sed solummodo verbotenus cum prefati ambaxiatores tunc temporis mandatum sufficiens non haberent; actamen inter dictas partes actum extitit et conventum, quod ex predictis electione et acceptatione celebrari deberet ad cautelam partium predictarum publicum documentum, cum apparuit ipsos ambaxiatores sufficiens habere mandatum. Idcircho prefati Stephanus et Antonius ambaxiatores antedicti, necnon sindici et procuratores populi romani et Comunis alme Urbis, asserentes se habere ad presens sufficiens et speciale mandatum manu Nicholai . . . . . (2) romani, volentes sequi bonam fidem et servare promissa per eos prefato domino Ramundo . . . . . in senatorem prefati romani populi alme Urbis, prefatum dominum Ramundum. . . . . [cum] famulis, equis et salario superius denotatis et cum modis, pactis et condictionibus contentis in statuto romani populi, post que immediate antequam ad alios actus diverterent prefati ambaxiatores obligando res et bona Camere Urbis et romani populi pro observatione omnium et singulorum supra et infrascriptorum promiserunt et convenerunt nobili viro Angelo domini Michaelis de Colle Vallis Else presenti, stipulanti et recipienti nomine et vice prefati domini Ramundi senatoris futuri, et pro ipso domino Ramundo, dare et solvere et quod conservatores Camere Urbis, tam presentes quam futuri, dabunt et solvent prefato domino Ramundo pro suo

(1) Era già stato nominato una prima volta Senatore di Roma nel 1358, nell' autunno del quale anno egli, succedendo a Giovanni Conti romano, iniziò la serie dei Senatori forestieri. (Cf. Gregorovius. — Storia della città di Roma nel M. E. Libro XII Cap. 1. § 2).

(2) Nei luoghi punteggiati il documento originale è lacero.

Digitized by Google

salario offitii antedicti pro dicto semestri tempore, Mille florenos auri in terminis in statuto romani populi seriosius declaratis. Et hec omnia et singula supra et infrascripta fecerunt et promiserunt eidem Angelo stipulanti et recipienti ut supra, pro eo quia versa vice Angelus supradictus tamquam procurator prefati domini Ramundi asserens se habere ad hoc sufficiens mandatum obligando dictum dominum Ramundum et eius bona, pro observatione omnium et singulorum supra et infrascriptorum et etiam nomine et vice prefati domini Ramundi pro quo de rato promisit se facturum et curaturum, ita et taliter cum effectu, quod prefatus dominus Ramundus hec omnia et singula rata et firma habebit et tenebit et non veniet contra, promisit et convenit dictis ambaxiatoribus stipulantibus et recipientibus vice et nomine romani populi et pro conservatoribus Camere Urbis presentibus et futuris, antedictus dominus Ramundus erit ad dictam almam Urbem personaliter accessurus ad dictum offitium exercendum pro tempore supradicto, et die quarta mensis Iulij proxime venturi feliciter inchoandum cum offitialibus, famulis et equis superius declaratis. Renuntiantes dicte partes inter se ad invicem, et una pars alteri et altera alteri, non factarum hinc inde dictarum promissionum et obligationum et non celebrati presentis contractus et rei non sic geste et omni alij legum et juris auxilio, consuetudinis et statutus. Et hec omnia et singula supra et infrascripta promiserunt inter se adinvicem dicte partes tenere, attendere et observare et non contrafacere vel venire per se vel alium, sub pena dupli dicti salarij et obligatione bonorum partium predictarum.

Quam penam, pars non observans alteri parti observanti et observare volenti, dare et solvere solempni stipulatione premissa si contrafecerint; et ea soluta vel non, hec omnia et singula robur firmitatis optineant. Et de predictis omnibus et singulis observandis et adimplendis promiserunt dicte partes sibi invicem confessionem et guarentigiam fecerunt coram quocumque iudice competenti et in quocumque foro ad petitionem partis petentis.

Actum Rome, in hospitio Lilii in quo moratur Salve de Florentia, presentibus Bacimeo Maximi de Pisis, Pucciarino Angeli de Perusio et Gregorio Henrici de Florentia, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Et ego Nicolaus Iohannis de Perusio imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus subscripsi et publicavi.

XXXIX

1376 — *Lettera scritta ai romani da Francesco da Vico dei Prefetti di Roma, nella occasione della venuta di Gregorio XI in Italia.* (Concistoro, scritture *ad annum*, copia sincrona).

Lictera directa Romanis per dominum Prefectum.

Singularissimi patres. Niti debet humanitatis actio qualiscumque stimulis etiam ardentibus infestari ut salubris pro patria se spondeat et adqueque. Nos ergo pro

Digitized by Google

vobis in caritate ferventes. ad quod suadente nos pignore nostre stirpis ipsa producit cum Roma genitrice vivere postgliscentes finemque novissimo dare labori, ne deficiente digno emolumento causa contrarij subsequatur, ora pandimus pauco verbo, ordinem (?) perficta nequamquam ut non dictis vivendi ergastulum censeatur. Nuper equidem vox vecta nostras insonuit aures; Pontificem summum Romam breviter et instanter sua scilicet vestigia delaturum. Quapropter grandeva potentia sacre lige ad nos eminentiora subsidia abbicantia multo posse armigerum equitum jam transmissit. Fulgidus, ercle, exercitus expectamus ex triplo, quos innumerabilium gentium ipsa ad nos subito destinabit. Que discretive singula expensantes supportantesque ut potius Romanus populus fiat liberalior substinendo, quam remissior exprobando. Considerantes etiam ignem tantum tamquam ardaum nutriri, qui consecutus alta et spatiosa volumina nigri fumi non possit per vos nostris aquis opprimi vel levari, immo sonoris ventis inpulsus silvas et saxa initus invocaret. Vobisque notum in tollendum afferret usque adeo dolemus ut naturalis affectio expoposcit. Vobis, ergo, veces corde et mente precaminum inpendimus si que sunt. Neu in vos animum erigat ipsa liga, nam temperatus intuitus animos cohibet. Assiduus vero et acer extremaque admonens iacentem excitat in audaciam et omnia experiri suadet, ut toti latio velitis vos ipsos amicitie bonorumque federum vinculo pertractare. Nolitis namque ob iuga barbara Gallicum externorum nostris vicinis, qui estis et vos ac benivolos conterminis Rome esse stimalis specialis. Quidni Italici sunt vicini et similes Galli autem dissimiles et dissoni et remoti, memorie vestre igitur, penite dignam sedem, quid Cotta, quid Decius, quid Camillus, quid Emilius colendarum memoriarum Romani cives, homines multum digni gesserunt contra Gallos, aventes nimium et gliscentes nobile latium excidium dare finali. Et menia summa precipue alte Rome considerate in Romanos antiquissima odia Gallicorum, demum amicitias et zelos ferventissimos Ytalorum Presbiterorum rogamus, ut garritus obmictatis inanes et fictos qui sunt eis modus et forma protinus machinales quorum blanditiis vestra purgate corda et pectora. Fides et caritas que nos monent perennitati vestre offerent nos et nostros, paratos in hac erumpnosa vita salvoque felicacissimo per errare cum lembo prebendo et referendo, relatus bonos et consonos sacre lige ad summam pacem et unitatem fidissimam. Nostrarum tunc promissionum scrinio semper salvo obligationumque fide et conservatione vigente.

XL

1381 giugno 30 — *B. rettore delle provincie di Campania e Marittima informa i Conservatori e i Banderesi della città di Roma di una vittoria riportata da Carlo di Durazzo re di Napoli su Ottone di Brunswich, nel piano tra Canosa e Barletta.* (Concistoro, Scritture *ad annum*, copia sincrona).

Magnificis Viris et potentibus dominis Conservatoribus et Bandarensibus alme Urbis, Dei gratia Senatoris offitium exercentibus, amicis nostris honorandis.

Digitized by Google

Viri magnifici et honorandi amici, gloriam in excelsis Deo et in terra pax hominibus optate victorie et voluntatis, adnuntiamus vobis ad gaudium maximum quod pater animarum et totius consolationis pie compatiens fidelibus et devotis sancte matris Ecclesie dominum nostrum Regem Karolum cum eius felici exercitu, die veneris xxiiij Iunij instantis, ante tertias, in festo illius gloriosissimi Precursoris Baptiste, in plano territorii inter Canosam et Barlettam contra inimicum olim Andegavie ducem et eius dolorosam et conflictam gentem victoriosum esse promisit, ipsumque ducem in plano predicto viriliter debellando, et licet olim dux ipse propter eius fugam cum tribus equis tantum evaserit in castro Canose, tamen propter Cavas, auxiliante divina potentia et sanctissimi Precursoris predicti, et alia remedia adhibita per dominum Regem predictum firmiter capiendus est infra dies xiiij. Que supradicta omnia percepimus per Virum nobilem Antonium de Arimino familiarem eiusdem domini Regis, venientem cum licteris domine Regine et aliorum plurimorum dominorum tam vobis quam micchi (sic), quibus licteris distrobatus extitit per gentes brictones emulorum tamen licteras ipsas vel similes die crastino expectamus et inde vobis manifestius poterimus intimare, laudem igitur gratias exultantes omnium Creatori qui talem et tantam victoriam suis pertulit creaturis fidelibus Ecclesie prelibate propter que in signum gaudi, luminaria magna et festiva undique placeat letifice celebrare: offerentes nos ad singula vobis grata.

Datum Ferrentini, die ultimo Iunij.

B. Campanie et Maritime Rector etc.

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO III. OTTOBRE 1895 NUM. 10.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Carlo Carnesecchi*) La nipote dell' arcivescovo. — DOCUMENTI: (*F. Bandini Piccolomini*) Gli affreschi di Ventura Salimbeni nel Coro del Duomo di Siena. — NOTIZIE: (*Al.*) Onoranze a Pio II nella sua venuta in Siena — (*Al.*) Il pranzo della « Signoria » di Siena nella festa di mezzo agosto del 1538 — (*A. M.*) Una poesia politica senese del sec. XVI — (*Al.*) Chigi-Zondadari. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

La nipote dell' arcivescovo

Montanina, figliuola di Mario Bandini (1) e di Eufrasia Accarigi e nipote di Francesco Bandini arcivescovo di Siena (2), sposò in prime nozze il marchese Cerbone del Monte Santa Maria, che dopo aver militato con onore ai servigi del primo Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, fu nel 1538 impiegato dal duca Guidubaldo nella guerra detta di Camerino contro Paolo III. Montanina era sorella di Germanico arcivescovo di Corinto (3), di Sallustio coniugato con Cecilia Bu-

(1) Mario prese parte alle vicende politiche della sua patria; si accostò poi a Carlo V e fu creato conte e cavaliere aurato. Da ultimo seguì il partito di Francia.

Questa ed altre notizie delle famiglie Bandini e Amerighi debbo alla cortesia dell' egregio conte Lorenzo Grottanelli, l' amicizia del quale mi è carissima.

(2) L' arcivescovo dopo la caduta della Repubblica di Siena visse esule dalla città natale, e morì in Roma.

(3) Germanico durante il volontario esilio dello zio Francesco gli fu coadiutore nel governo della diocesi di Siena. Premorì allo zio nel 1569.

Digitized by Google

falini, del quale non rimase prole, e di Berenice sposa ad Alfonso Bardi (1).

Nel 1556 circa morì senza figli il marchese Cerbone del Monte; e Montanina, trascorsi sei anni di sconsolata vedovanza, deliberò di passare ad altre nozze. Aveva essa allora ventotto anni, ma nel cuore di lei, sebbene non più giovanissima, amore conservava sempre tutta la sua potenza. Era in Siena il prode e gentile cavaliere, vedovo esso pure, Amerigo di Niccolò Amerighi (2). Montanina ed Amerigo, essendosi incontrati ed accesi di reciproco ed onesto affetto, vollero sposarsi, non dandosi pensiero delle difficoltà gravi che potevano impedire o ritardare la loro unione, anzi col fermo proposito di affrontarle e vincerle ad ogni costo.

Una mattina, sulla fine di luglio del 1562, affrettati i preparativi e troncati gl' indugi, Montanina, che segretamente si era posta d' accordo coll' amante senza il consenso della madre e dello zio arcivescovo e degli altri consanguinei, celebrò il matrimonio nella loggia della casa di detta sua madre, alla presenza di una serva fidata e di alcuni testimoni chiamati lì per lì dalla strada. Gli sposi, beati di avere raggiunto il desideratissimo intento, non si dolsero della mancanza assoluta di ogni pompa e di ogni festa.

La madre, tornata di fuori e scoperto il fatto, rimase profondamente colpita ed esacerbata; e ne fece avvisare subito il governatore di Siena Agnolo Niccolini, pregandolo di un sollecito ed energico rimedio. Il governatore, savio e prudente, rispose che trattandosi di cosa già avvenuta e nulla potendoci l' autorità secolare, credeva bene di stare al suo posto e di non prendere deliberazione alcuna in proposito. Allora l' arcivescovo, venuto in cognizione di così grave avvenimento domestico, ed altamente sdegnato, commesse al suo vicario di

(1) Fedro, figlio di essa Berenice e di Alfonso Bardi, venne nominato erede dall' arcivescovo Francesco Bandini, coll' obbligo di lasciare il cognome e lo stemma Bardi e di continuare in Siena la famiglia Bandini, che nell' arcivescovo si estingueva.

(2) Era vedovo di Virginia Verdelli. Egli si trovò ai principali fatti svoltisi in Siena dal 1550 al '55 e molto lo ricordano le storie. E così Pier Maria Amerighi suo fratello fu capitano delle soldatesche senesi, e combattè con valore. Pier Maria ebbe in moglie Celia Petrucci.

Digitized by Google

costringere Montanina ad entrare in un monastero fino a nuovo ordine, e di precettare l' Amerighi che attendesse in pace e con rassegnazione quanto avrebbe deciso il foro ecclesiastico. Ed il governatore, ricercato per volontà dell' arcivescovo dell' assistenza del braccio laicale, dovette concedere, sebbene di mala voglia, che il bargello e gli altri ministri si prestassero ad ogni occorrenza secondo la consuetudine.

Intanto la *signora* Montanina, quantunque presa colle buone maniere e con lusinghevoli promesse, di entrare in convento non se la sentiva davvero; e disperata e piangente, datane prima notizia allo sposo, scappò di casa. Erano ad aspettarla la sorella del cavalier Amerighi con altre donne parenti, e poco lungi lo stesso cavaliere e Claudio Zuccantini cognato di lui; la condussero in casa Amerighi, dove si consumò il matrimonio più presto che in fretta, perchè indietro non fosse possibile tornare.

Il governator Niccolini informò di tutto il serenissimo suo padrone, cioè il duca Cosimo I de' Medici, dicendogli francamente che stimava ben fatto di non travagliarsi per un matrimonio concluso per amore sincero da due persone egualmente nobili e degne di ogni riguardo; tanto più che Montanina scusavasi asserendo e provando che la contrarietà della sua famiglia nel consentirle novelle nozze nasceva dal desiderio illecito di goderle la dote. Era poi stupefatto il Niccolini che l' arcivescovo e il cavaliere, stati sempre amicissimi nelle cose private e nelle pubbliche, fossero diventati all' improvviso aspri nemici per cosa atta invece ad unirli maggiormente.

Pare che la temuta tempesta non scoppiasse, e che tutto andasse a finir bene e prevalessero più miti consigli: infatti l' arcivescovo e i parenti si limitarono a rammaricarsi, ma non effettuarono i loro minacciosi propositi. E i due sposi vissero felici e contenti, esempio alla intera città di Siena che non mentisce il vecchio dettato *Audaces fortuna iuvat.*

Firenze, luglio 1895.

CARLO CARNESECCHI

Digitized by Google

Illmo. et eccmo. signor e patron mio ossmo. (1).

. . . . . .

. . . . . .

L' arcivescovo di Siena ha una nipote figliuola di Mario Bandini, chiamata la signora Montanina, d' età di più di XXVIII anni, che già fu maritata al signor Cerbone dal Monte, defunto senza figliuoli già presso a sei anni. Da otto giorni in quà la ha preso per marito il cavalier delli Amerighi, senza saputa e consenso (come e' dicono) della madre, dell' arcivescovo suo zio, e de' suoi fratelli. Fu sposata da lui una mattina nella loggia della casa di sua madre, che era uscita fuora, ala presenza d' una sua serva e d' alcuni testimoni chiamati della strada: e veramente avanti fra loro non era alcun commertio. Sua madre me lo fece asapere la sera del giorno medesimo per un agente dell' arcivescovo; a chi io risposi che essendo il matrimonio già contratto, non sapevo quello che ci potessi fare, tanto più non appartenendo quella causa ala iurisditione seculare, ma al foro ecclesiastico, del quale era patrone l' arcivescovo suo. Al qual arcivescovo subbito per homo a posta lo feciono asapere, che non hier l' altro commesse al vicario che facessin precetti penali ala nipote che si conferissi in monasterio, al cavalier che non procedessi più innanzi, fino ala discussione della causa. Fatti li quali precetti, mi ricercorno dell' assistentia del braccio seculare. Risposi che il bargello e gli altri ministri havevano commessione di essequire gli ordini di quel foro a ogni sua richiesta, e così haverebbono in questo caso. Mentre che e' cercavano di persuadere la signora Montanina a conferirsi quietamente e senza strepito in monasterio, lei, presa occasione, uscì di casa per la porta di dietro. Dove fu ricevuta dala sorella del cavalier Amerighi e tre o quattro altre donne parenti del cavaliere, e da lontano poi dal medesimo cavaliere e Claudio Zuccantini: e condotta in casa lo sposo, si consumò subbito il matrimonio.

Così è seguito appunto il fatto, nel quale mi è parso di non mi travagliare in alcun modo, così per non ne appartener la cognizione al foro laycale, come ancora per non offendere nè l' una nè l' altra parte in un matrimonio che di già haveva la sua intera perfettione, e non era così ineguale come questi dell' arcivescovo si dolgono. Oltre a che la Montanina si escusa d' essere stata trattenuta da loro molt' anni, forse per godere in qualche parte la sua dota. Sarebbe facile cosa che il vicario dell' arcivescovo mi ricercassi del bargello per procedere contra all' un e l' altro per virtù del precetto sprezzato: non lascerò del farci amorevolmente ogni buon offitio. Alo stretto non mi pare dovere mancare per le medesime ragioni di non concedere, richiesto da lui, il braccio seculare in forma solita. L' arcivescovo et il cavalier sono stati per il passato amicissimi, e del medesimo sentimento ne' maneggi delle cose di questo Stato. Del che mi è parso dar particolare avviso a Vostra Eccellenza Illustrissima, perchè la sia informata del vero quando da l' arcivescovo o da altri gliene fossi scritto; e perchè anche la mi instruisca, giudicando Ella che io debba altrimenti procedere, essendo per

(1) *R. Archivio di Firenze*, filza medicea, n. 494

Digitized by Google

infino a hora camminato così, parendomi che così dettassi la ragione et l'esempio che ho veduto osservare da Lei in altri casi simili.

. . . . . .

Di Siena, il dì 2 d' agosto 1562.

Di V. E. I.

Humilissimo servitore
AGNOLO NICCOLINI

Illmo. et eccmo. signor e patron mio ossmo.

. . . . . .

E circa il parentado del cavalier Amerighi con la nipote dell' arcivescovo di Siena, del quale si consumò il matrimonio, non è seguito dipoi altro che un grandissimo risentimento de' parenti e di Sua Signoria; che si è dolta meco con lettere del poco rispetto che gli ha tenuto il cavaliere. Nè dipoi d' alcuna altra cosa sono stato da quella ricerco.

. . . . . .

Di Siena, il dì 8 d' agosto 1562.

Di V. E. I.

Humilissimo servitore
AGNOLO NICCOLINI

DOCUMENTI

Gli affreschi di Ventura Salimbeni nel Coro del Duomo di Siena. — Gli artistici documenti che pubblichiamo sono un dono gentile fatto alla *Miscellanea* nell' anno decorso dal non mai abbastanza compianto Comm. Gaetano Milanesi. Essi riguardano i grandi affreschi che nel Coro del nostro Duomo fanno corona alla bella nicchia centrale maestrevolmente dipinta dal Beccafumi, affreschi che vennero allogati a Ventura di Arcangelo Salimbeni uno dei migliori tra quei pittori nostri, i quali chiudono al finir del Cinquecento la famosa scuola artistica senese che lieta visse tra lieto popolo. — La lettera di Ventura Salimbeni al fratello suo per parte di madre e per comunanza d' arte, Francesco Vanni, ci rivela come allora al par di oggi il favoritismo dei potenti si infiltrasse gagliardo

Digitized by Google

nei campi sereni dell' arte, però con maggior correttezza di maniera e senza procurar corruzione con denari. Ventura Salimbeni era il pittor favorito del potente ministro granducale Lorenzo Usimbardi, nella di cui casa in Firenze aveva, narralo un contemporaneo, fatte molte istorie a fresco e quadri bellissimi: quindi il vasto lavoro dell' adornamento del Coro nel Duomo di Siena sanzionato da Cosimo II, non poteva mancargli.

F. Bandini Piccolomini

Carissimo et Honorando fratello stimatissimo

Apena fenito di leger le vostre due lettere che così riscaldato et alterato me ne andai a trovare il Sig. Lorenzo (*Usimbardi*) dove con gratissima audientia presente il fratello del Sig. Capitan Carlo Carli (*Piccolomini*) mi rispose le formate parole, dicendo: che il Sorri siera doluto co il Testa con dire che dal Sig. Operaio li era stato promesso cotesto lavoro, e che il Sig. Lorenzo con il portare avanti me glielo aueua leuato: e per li stimoli del Testa il Sig. Lorenzo dise alla presenzia del meschino che si dichiarava non volere fare dispiacere al Sorri, esendo anteriore di parola: e così soridendo co me sogunse (sic) dicendomi: atendete a la sanità e a lavorare alegramente che io no uso mai reuocare quello che una volta ò fatto; e salutarete il Sig. Mutio Placidi dicendoli da mia parte che si quieti, e che no guardi, e lasci passare qual cosa: però sapete adesso come vi douete gouernare; salutando in mio nome il S.r Rettore, dicendoli che il S.r Lorenzo l' ama e sente molto volontieri ragionar di lui, e che voria poserlo rimpastare. Circha poi a noi, sapete che io sono risentito e mi dolgo molto quando io son punto. La Principessa nostra è fuor di pericolo e senza febre. Il Granduca non esce niente, et esi fatto un altro rotoro sulla cicotola, che ne à tre; però è senza febre e da pochissima audientia. A me l' esercitio mi è molto fauoreuole, e stò, Idio laudato, come una spada. Fate bella festa alla nostra S.ta lucia pregando per i fratelli asenti. Che nostro S.re Idio vi felicititi (sic). Di Fiorenza li 10 di Xbre. 1608 (1).

Il Vostro fratello
Ventura Salimbeni

(*a tergo*) Al Molto Mag.co et Hon.do S.r frello.
Il Caval. Francesco Vanni Pittor Ecc.mo
Siena

8 ottobre 1608.

Per il presente scritto si dichiara come il Mto. Illmo. Sig. Muzio Placidi al presente dignissimo Sig. Rettore della Chiesa Cattedrale di Siena alluoga a dipin-

(1) Arch. Opera Metropolitana — Carte del Rettore Muzio Placidi *ad annum*.

Digitized by Google

gere le quattro facciate del Duomo, che mettono in mezzo la Tribuna dell' altar maggiore al Cav. Ventura d' Arcangelo Salimbeni Pittor Sanese da doversi dipingere nelle due in faccia la storia della Manna in una, e nell' altra la Storia della Regina Ester secondo che son convenuti, e nelle due altre dallato contigue allo Organo, e cappelle della Musica diversi Santi della nostra Città, secondo il disegno, che d.° Artefice farà, obbligandosi d.° sig. Rettore darli i ponti fatti con sue tende, e tonacato, e stucchi e decorature, e calce, o altro che vi andasse, fuor de' colori, e artificio, che si deve a d.° Artefice se però il d.° Sig. Rettore li volesse oltramarini il che si aspetti al d.° Sig. Rettore, come si costuma. E il d.° Cav. Ventura si obbliga col divino ajuto porre in d.ª opera tutto quello studio, e diligenza possibile alle sue forze obbligandosi cominciar subito, che sien fatti gli stucchi, e doratura, o resarcimento della volta darla fornita per due anni da questo dì ed anno detto, e circa il prezzo si contentano fornita l' opera non essendo d' accordo farà di loro chiamare un uomo per uno perito dell' arte, e se ancora questi due fossero discordi si contentano, e pregono il Molt. Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Lorenzo Usimbardi Segr.rio Maggiore di S. A. S., che quel tanto diciderà sia ben fatto, e per così osservare l' uno e l' altro si obbligano su ogni miglior modo, e per fede del vero si sottoscriveranno obbligandosi ed affermando quanto sopra, questo dì ed anno detto (1).

Io Muzio Placidi Rettore detto affermo, e mi obbligo come sopra.
Io Ventura Salimbeni Pittore sudd.° affermo come sopra.

Mercoldì 9 novembre 1611.

Spese dell' Opera del Duomo Lire 3500 — pagate al Sig. Cav. Ventura di Arcangelo Salimbeni Pittore per il resto, e prezzo delle Pitture ha fatte in Duomo nelle facce della Chiesa accanto l' altar grande sopra i Cori tutte di ordine dell' Ill.mo Sig. Cav. Muzio Placidi al presente degnissimo Rettore dell' Opera per la sua fadiga data nel dipingere dette pitture cioè delle storie della Manna e del Re Assuero, quali sono tra l' Organo, e la Cappella della musica e delle due facce dove i Santi e Beati Sanesi restati così d' accordo suo il Sig. Rettore, sì bene fu detto tra di loro, che il tutto si dovesse fare per stima, et in caso di discordia per terzo dovev' essere l' Ecc.te e Mot.° Ill.mo Sig. Lorenzo Usimbardi come più a pieno si vede al giornale D. a c. 245.

Io Ventura Salimbeni sopra d.° ho ricevuto il sud.° giorno li sopradd. denari per il resto delle Pitture fatte nel Duomo sopradd.° che così restai d' accordo insieme con il Mag.co Sig. Rettore, mi pagò contanti il Sig. Persio Pecci Camarlingo di d.ª Opera (2).

(1) (2) Arch. Opera Metropolitana — Carte del Rettore Muzio Placidi *ad annum*.

Digitized by Google

NOTIZIE

Onoranze a Pio II nella sua venuta a Siena. — Proveniente da Mantova, dove vi si era recato il 7 maggio 1459 a tenervi una dieta per la crociata contro il Turco, Pio II entrava trionfalmente in Siena il 31 gennaio del ricordato anno (stile senese). I senesi per onorare degnamente la visita del loro concittadino, investito della suprema autorità pontificia, elessero una speciale Balia incaricata di provvedere alle onoranze da praticarsi per sì fausto avvenimento. Gli eletti a tale incarico, Salimbene Petroni, Bartolomeo di Paolo e Giovanni di Battista stabilirono (1) che *omnes qui ferunt pannos et vestes lucubras seu luctuosas in civitate Senarum non possint eiusmodi vestes deferre die introitus pontificis et otto diebus post dictum introitum pena, lib. 5 pro quibus contrafacient.*

Che tutte le donne della città nel giorno dell' ingresso del Pontefece e nei quattro giorni a quello consecutivi, *possint se induere et per civitatem Sen. deferre quascunque vestes et jocalia et alia quecunque ornamenta impune non obstante quibuscunque in contrario*:

Che tutti i rappresentanti la Repubblica nei luoghi più importanti del Dominio mandassero a Siena *leccis, lilla, bossis et orbaco ad silvam, corniolos pro hornanda civitate*:

Che in tale ricorrenza venissero liberati due carcerati teutonici Martino di Giovanni e Simone di Lorenzo:

Che si sospendessero le cause civili sì nella città come nel contado di Siena tanto per il giorno dell' ingresso quanto per otto giorni dopo.

Stabilirono inoltre di spendere la somma di soldi 40 *pro faciendo tenda superstrata prope plateam Ecclesie Cathedralis*: di mandare il *foconum magnum palatii*, alla residenza pontificia, consegnandolo a Pietro di Bonaventura, dispensario del Papa.

Approvarono eziandio la spesa per un adornamento da farsi dalla porta di Camollia sino alla Cattedrale. Dal cronista contemporaneo Allegretto Allegretti così tale apparato si descrive: « Alla porta Camullia fu fatto un bellissimo apparato a guisa di un coro d' angioli o vero un paradiso e quando Pio giunse in quel luogo, un angiolo discese di quel coro più a basso cantando certe stanze e voltandosi alla figura di nostra Donna e di poi al Papa raccomandandogli la sua e nostra città di Siena, in modo che il Papa si commosse a lacrime per gran tenerezza a sì dolci parole ».

Al.

(1) *A. S. S.* Concistoro, deliberazioni *ad annum*.

Digitized by Google

Il pranzo della « Signoria » di Siena nella festa di mezzo Agosto del 1538. — Più volte fu accennato in questo Periodico alla solennità straordinaria con la quale i Senesi ambivano in tempo di Repubblica festeggiare l' assunzione al cielo della Vergine Maria loro patrona. Oggi a titolo di curiosità diamo qui la nota del pranzo servito ai Signori del Collegio della Balìa di Siena, per Santa Maria d' Agosto, del 1538 (*A. S. S.*) Scritture concistoriali *ad annum* :

per due salciccioni	*L.*	*1. sol.*	—
per quattro quarti di capretto	»	*2. sol.*	*10*
per uno pajo di papari	»	*1. sol.*	*10*
per un paio di anatre grosse	»	*1. sol.*	*12*
per diciotto pollastri	»	*5. sol.*	*8*
per dicennove piccioni	»	*3. sol.*	*7*
per una schena di vitella et animelle di vitella n.° 30	»	*1. sol.*	*10*
	»	*2. sol.*	—
per uova	»	*1. sol.*	*1*
per 3 marzapani	»	—.	—
per due mozze	»	*0. sol.*	*15*
per 3 libbre di zuccaro, 2 once di cinnamo e 2 libbre di pasta di marzapane, in tutto con 3 marzapani . .	»	*17. sol.*	—
per una guastarda d' acqua rosa	»	*0. sol.*	*8*
per libbre 8 di lardo	»	*1. sol.*	*12*
per tre paneretti di moscadello	»	*1. sol.*	*1*
per sucine	»	*0. sol.*	*7*
per pesche	»	*0. sol.*	*8*
per pere in due volte	»	*0. sol.*	*15*
per poponi 18	»	*2. sol.*	*8*
per finocchio	»	*0. sol.*	*1. 4*
per niccinole	»	*0. sol.*	*4*
per le giuncate	»	*0. sol.*	*14*
per una lepre	»	*1. sol.*	*8*
per aranci	»	*0. sol.*	*4*

Al.

Una poesia politica senese del sec. XVI. — Siena ancora nei momenti di pericolo e di rivoluzione ebbe i suoi poeti politici, e tra questi certamente tenne il primo posto Giovan Battista Nini, il quale tanto acerbamente sferzò con i suoi versi Carlo V e il mal governo che Don Diego Urtado de Mendoza in nome di quel monarca, faceva in Siena. Il poeta fu incarcerato e poco mancò non venisse posto a morte. I pregi letterari e politici delle rime del Nini furono riconoscinti dai contemporanei e più tardi dai moderni: tra i primi citeremo il Sozzini che nel suo Diario più volte ricorda le poesie del Nini e fa conoscere l' effetto che quei versi producevano tra i Senesi vessati dalla dominazione spagnuola; tra i moderni rammenteremo il compianto Comm. Luciano Banchi. Questi nella pre-

Digitized by Google

fazione alla « Profezia » del Nini, edita in Bologna dal Romagnoli, addita l' importanza letteraria e soprattutto l' influenza politica che in Siena ebbero negli ultimi tempi della libertà repubblicana le poesie politiche di Giovan Battista Nini, e con rammarico accenna anche alla possibilità che non tutti i suoi scritti siano conosciuti. Facendo noi per altro scopo ricerche nella Biblioteca Barberiniana di Roma, in un codice contenente « Poesie varie del sec. XVI » segnato XLV-91, trovammo una poesia di carattere politico dal titolo « Il Pater noster della Repubblica di Siena »; non potemmo però rintracciare il nome dell' autore, ma subito ci corse alla mente quello del Nini, ed anche oggi che ci decidiamo a pubblicare quel componimento poetico, pur non osando di sostenerlo, incliniamo a credere che sia opera del Nini. Intorno al tempo in cui queste rime furono composte non cade dubbio, e possiamo affermare con sicurezza che furono scritte nel 1552 quando i Senesi cacciati gli Spagnuoli si abbandonarono a gioie e tripudi per la ricuperata libertà, e con canti celebrarono il conseguito trionfo che doveva avere pur troppo, tanto breve durata.

A. M.

Ecco che pur da le rapaci mani
Di Carlo Quinto, 'l più Tiranno e rio
N' hai liberati e dai spagnol marani,
Pater Noster;
Ecco che tu non ci hai post' in oblio,
N' hai tolto il duro giogo e l' aspre some,
Però ti rendian (sic) gratie eterne o Dio
Qui es in coelis;
Ecco che Siena hora comprende come
Sai vendicar tutti gl' oltraggi e stratij
Acciò che 'n lei sempre 'l tuo sacro nome
Sanctificetur;
Ecco Signor che più gabelle e datij
Non c' imporranno i tuoi nemici e nostri
Che di biasmar non si vedean mai satij
Nomen tuum;
Ecco che vote hai pur le chiese e i chiostri
Di così brutta peste, hora preghianti
Ch' alcuno a noi mai più di simil mostri
Adveniat;
Ecco i devoti prieghi e gl' humil pianti
D' Italia ascolti e la ritoglie loro
E che di poi tu vieti a tutti quanti
Regnum tuum,
Acciò la bella e dolce età dell' oro
Ritorni a noi, c' hanno i maran sbandita,
Di' Tu Signor dal tuo superno choro
Fiat.

Digitized by Google

Dona a l' Italia sconsolata aita,
Destala tu dal pigro sonno et sia
Co i suoi liberator congiont' e unita
Voluntas tua;
Movati l' empia openione e ria
Del spagnol peccadiglio che non crede
Che Christo s' incarnasse di Maria
Sicut in coelo.
Noi Signor con la speme e con la fede
C' havemo s' adempi, hor che spianata
La Cittadella lor quasi si vede
Et in terra
Hor vogli donque, poi che liberata
Hai Siena di servitio, che più mai
Non venghi a divorar Arpia affamata
Panem nostrum;
E volgi i santi tuoi piatosi rai
Verso Milano, Napoli e Piacenza,
Che sono in doglia e 'n pianto come sai
Cottidianum.
Non manchi a tutto 'l Regno et la potenza
Di chi l' opprime e di sua stirpe iniqua
E di spagnol si spenga la semenza.
Da nobis hodie
Che d' ogni legge e servitute obliqua
Si spogli Italia et si rivesta poi
De la sua persa libertate antiqua,
Dimitte nobis
E fa Signor che non ricusi a noi
Le nostre preci per soverchie offese,
Ma l' aggradischi, e che rimetti a noi
Debita nostra.
Prendi hormai l' arme Italia e fa palese
Che non è morto 'l tuo antiquo valore,
Comincia un poco a far lodate imprese
Sicut et nos
Che facil fia s' ogn' odio ogni furore
Il leon, gl' orsi, le colonne e seco
Ogni fiera, ogni augello et ogni fiore
Demittimus
Questi gran tempo han tenuto orbo e cieco
Il bel paese Hesperio e 'n preda dato
Al Tedesco, al Spagnol, al Turco, al Greco,
Debitoribus nostris;

Digitized by Google

Piacciati Re del Ciel, benigno e grato,
Insieme unirli, odi il devoto priego
Nè vogli che sian servi il nostro fato
Et ne nos,
E tosto Don Franzese e Gian de Vego
Don Pedres de Tolledo e Don Ferrante
In su le forche, e 'l traditor Don Diego
Inducas
Perchè son questi quei c' han posto innante
Ogni nostra ruina al fier Tiranno
Et l' hanno messo tante volte e tante
In tentationem,
Questi son quei dolce Signor che stanno
Contra l' afflitta Italia congiurati;
Deh non ci faccia 'l rio consilio danno,
Sed libera nos,
E fa' che siano i rei maran scacciati
Acciò chi hor sospira e chi si lagna
Goda con esso noi che siam scampati
A malo
Hor lasci donque i monti e la campagna
Nè trovi l' Augel d' Austria ove s' annidi;
Vestasi tosto a brun tutta la Spagna
Ogn' un dica, ogn' un chiami et ogn' un gridi
Amen.

Chigi-Zondadari. — La famiglia Chigi, oggi esistente in Roma ed in Siena, appartenne al Monte o Ordine dei Riformatori. Ebbe per primo *Risieduto* Lorenzo di Chigio, originario del Ponte a Macereto, nel bimestre di settembre e ottobre 1377 per il Terzo di Città (*A. S. S.* Leoni lib. I f. 30). Da un ramo della famiglia Chigi ebbe origine, come or diremo, la odierna famiglia Chigi-Zondadari.

Il Cardinale Flavio Chigi figlio di Mario e di Berenice di Tiberio Della-Ciaia e nipote di Papa Alessandro VII, ne fu autore. Sebbene questo Pontefice fosse contrario all' esaltazione dei propri nipoti, nondimeno, dicono alcuni storici, avere egli dovuto cedere agli ardentissimi voti di tutti i Cardinali, e promuovere Flavio al cardinalato. Vero è che in Flavio Chigi era grande l' attitudine per il disbrigo degli affari politici: onde assunto alla porpora esercitò importanti uffici in più parti della Cristianità. Ma nè i tanti onori concessigli, nè i molti affari confidatigli fecero dimenticare a Flavio la sua Siena, chè anzi recavavisi spessissimo, e soleva dire che trovava più gloria dal dirsi cittadino senese che dall' essere Cardinale. Bella testimonianza di tanta sua affezione a Siena sono ancor oggi il signorile palazzo fabbricato nella terra di San Quirico e la villa di Cetinale nella nostra Montagnuola. Il Granduca di Toscana Cosimo III volendo dare al Cardinale Flavio una pubblica testimonianza di sovrana benevolenza, con rescritto del 6 settembre

Digitized by Google

1677 eresse in feudo, con titolo marchionale, la terra di San Quirico ed i comunelli di Vignone e dei Bagni omonimi e respettivi distretti, investendone Flavio sua vita naturale durante, con facoltà di trasmissione ai maschi nati da persona congiunta per sangue al Cardinale e da lui chiamata a suo erede. Venne il Cardinale Flavio a morte in Roma il 13 settembre 1693. Apertosi il suo testamento fatto nel 17 maggio 1692, ai rogiti di Francesco Franceschini, si ritrovò aver egli chiamata erede Agnese sua sorella vedova di Ansano Zondadari, di tutti i beni che esso testatore aveva in Siena e nel dominio granducale; con sostituzione ad Agnese dei suoi figli maschi e loro discendenti maschi con l' obbligo però di assumere il cognome ed arme Chigi senza mistura. Buonaventura di Ansano Zondadari con atto del 27 ottobre 1693, rogato dal notaro senese Alessandro Salvucci, assunse solennemente il cognome Chigi, ed a lui il Granduca Cosimo III nel 1694 confermò il diploma di investitura del marchesato di San Quirico, il qual titolo marchionale rimase alla famiglia Chigi-Zondadari sino al marchese Angelo di Alessandro, stato governatore di Siena fino al 1840, morto da non moltissimi anni, nel quale Angelo si estinse la linea maschile dei Chigi-Zondadari chiamati alla successione del Cardinale Flavio Chigi, ed onorati del titolo marchionale.

Lo stemma Chigi è inquartato: il 1.° e 4.° di azzurro con la rovere sradicata d' oro, i rami passati in doppia croce di Sant' Andrea, il 2.° e 3.° di rosso con montagne di sei cime d' oro moventi dalla punta, sormontate da una stella del medesimo.

Lo stemma Zondadari è d' azzurro bandato d' oro con tre rose di cinque foglie d' oro.

. Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo num. 7)

XVII.

Cod. 1230 (1156)

Cartac. (0,345×0,280), scritto nel 1560: cc. nn. e scritte 53, più, in fine, 5 cc. bianche; e, in principio, una bianca, ed altra, scritta, s. n. Legat. in pergam. Col titolo sovrapposto esternamente, in una lista di carta:

[SITUATI]ONE DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA ».

In principio, nella c. s. n., una Lettera o Introduzione: « Al molto magnifico et Escellentissimo Signor Governatore il Rettor dell' Hospitale de la Scala ».

Digitized by Google

« A nome di V. E. m' è stato fatto sapere che S. E. Ill.ma vuol vedere tutto l' essere di quest' Hospitale, cosi quello in che si trovava innanzi la guerra, com' ancor quello in che oggi si trova . . . . . si come in brevissimo tempo haviam veduto resorgere questa città per la clementia di questo suo benignissimo signore, cosi habbiam da veder' ancora ristorato questo Hospitale, essendo egli uno de' principalissimi membri de la città di Siena. Dio, nostro Signore, conservi sana e felice la V. E. ».

(c. 1r) « Christo. M. D. L. X. In questo quinterno sarà descritto tutto l' essare de lo Spedale di Santa Maria de la Scala di Siena e de li suoj membri, come si vedrà distesamente:

Tavola del contenuto del presente Quinterno

Anime che del continovo stanno ne lo Spedale . . . C. 2
Anime che lo Spedale gli da le spese e vestito . . . » 2
Argenti autj il R.mo de Burghos . . . . . » 52
Benj stabili e mobili venduti . . . . . » 53
Bestiamj di più sorte annuanj de lo Spedale . . . . » 17
Bettolle in Valdichiana, per la sementa . . . . . » 31
Censi che pagha lo Spedale ogni anno . . . . . » 3
Chuna, per bestiamj dell' anno 52 e 60. . . . . » 4
Chastelluccio, per bestiamj dell' anno 52 . . . . . » 5
Camigliano, per bestiamj dell' anno 52 e 60 . . . . » 10
Campi, per bestiamj dell' anno 52 e 60. . . . . » 15
Chastelluccio pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . » 21
Camigliano, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . » 25
Campi, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . . » 26
Chuna, per la ricolta e sementa del 52 e 60. . . . » 18
Chuna, per denarj spesi e ricevutj l' anno 1560 . . . » 35
Camigliano, per denarj spesi e ricevutj detto anno 1560. . » 38
Consumo di vivarj de lo Spedale l' anno 52 e 60 . . . » 47
Creditorj de lo Spedale . . . . . » 50
Debitorj de lo Spedale . . . . . » 50
Entrate generalj de lo Spedale . . . . . » 48
Fanciullj e fanciulle a balia, a latte . . . . . » 2
Fanciullj e fanciulle a balia, slattati . . . . . » 2
Grosseto, per bestiami dell' anno 52 e 60 . . . . » 12
Grosseto, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . . » 28
Gratie et oblighi fatte il Comun di Siena . . . . » 53
Le quatro possessionj, per bestiami dell' anno 52 e 60 . . » 16
Le quatro possessionj, pe' ricolta e sementa 52 e 60 . . » 27
Montrisi, per bestiamj dell' anno 52 e 60 . . . . » 9
Montrisi, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . . » 20
Montepescalj, per bestiamj del 52 e 60. . . . . » 14
Montepescali, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . » 29
Montrisi, per denarj spesj e ricevutj dell' anno 60. . . » 32

Digitized by Google

Prata, per bestiamj del 52 e 60 . . . . . C. 13
Prata, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . . » 30
Prata, per denarj spesj e ricevutj l' anno 60 . . . . » 40
Pilli, una de le quatro possessioni, per denarj spesj . . » 39
Spedaletto, per bestiamj dell' anno 52 e 60 . . . . » 6
Sanquirico, per bestiamj del 52 e 60 . . . . . » 7
Serre, per bestiamj del 52 e 60 . . . . . » 8
Sanguisto *(sic)*, per bestiamj del 52 e 60 . . . . » 11
Spedaletto, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . » 19
Sanquirico, per ricolta e sementa del 52 e 60 . . . » 22
Serre, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . . » 23
Sanguisto *(sic)*, pe' ricolta e sementa del 52 e 60 . . . » 24
Sanquirico, per denarj spesi e ricevuti . . . . . » 33
Spedaletto, per denarj spesi e ricevutj . . . . . » 34
Serre, per denarj spesi e ricevutj . . . . . » 36
Sanguisto *(sic)*, per denarj spesi e ricevutj . . . . » 37
Summario de li bestiamj dell' anno 52 e 60, de le Grancie . » 41
Summario de li bestiami a manj de lo Spedale, del 52 e 60 . » 42
Summario di ricolte e semente del 52 e 60 . . . . » 43
Summario di ricolte dj vino e olio del 52 e 60 . . . » 44
Summario de le spese de le Grancie . . . . . » 45
Summario di bestiame de' poderi che mancano da l' anno 52 e 60 » 46
Summario di bestiame che lo Spedale teneva a suo' manj, quali à di mancho dell' anno 52 e 60 . . . . . » 46
Uscite generalj de lo Spedale . . . . . » 48

XVIII.

Cod. 1296 (1222)

Membran. (0,214×0,142), sec. XV, di carte 66. Con grandi iniziali ornate, a colori, ad ogni Capitolo; e, in principio, la Tavola (cc. 1-3) scritta tutta in rosso, con sessanta rubriche, delle quali le ultime quindici mancano, nel testo, ai luoghi loro: e questi ultimi quindici Capitoli sono un' aggiunta deliberata nel Capitolo Generale tenuto in Firenze nel 1485 (cfr. c. 60). Di rosso sono la intitolazione, innanzi al Preambolo, ed anche, nel testo, i titoli dei primi quarantacinque Capitoli. La c. 4 è bianca; la 5, ove comincia il testo, ha un fregio a colori nel margine interno, e soltanto in nero, forse perchè il miniatore non finì di colorire, nell' esterno e nell' inferiore.

Appartenne al monastero di S. Girolamo in Pistoia, come una stessa mano del secolo XVI notò (« Di S. Gir.mo D. Pistoia ») nel margine superiore a cc. 5 e 66, nell' inferiore a c. 23, nel testo, fra un Capitolo e l' altro, a c. 43. A c. 1, nel margine superiore, leggesi, in una rasura, a capo della Tavola, il nome d' un posteriore possessore: « Di f. *(frate)* Giulio Ferocchi (?) 1679 ».

Legat. originale, in cartone coperto di pelle.

Digitized by Google

Capitoli dei Gesuati.

« Incomincia l' ordine e la forma de' costumi e usançe I quali la congregatione de' poueri vulgarmente decti inyhesuati comunamente serua. Et prima uno certo preambulo ouero prolago dello incominciamento d' essa congregatione ».

« La sacro sancta madre ecclesia La quale dallo spirito dello sposo et dio suo è gouernata e recta . . . . . Le quali cose, ad ciò che siano più chiare, e che meglio si comprendano, per alquante particelle in capituli le partiamo ».

« Della dilectione de dio e del proximo. Cap.° J.° Prima et innançi a ogni cosa dobiamo amare messere domene dio et obseruare e' sua comandamenti . . . . . Cap. lx. Item, perchè sono molti li lacci e uari li errori che el nimico della umana natura . . . . . ad ciò che non si asuesca a disobedire o ribellarsi nel sopra decto modo ».

XIX.

Cod. 1331 (1256)

Membran. (0,270×0,190), sec. XV, carte residue 13, con numerazione antica fino a 16 mancandone ora 3 (fra le cc. 7-11); una in fine al primo quaderno e due in principio del secondo onde componevasi originariamente il codicetto. A capo al quale furono unite, capovolgendole, due carte membranacee di scrittura più antica, contenenti parte d' un processo fatto in Siena per un sequestro.

Appartenne alla Comunale di Siena come ne fa fede, nel margine superiore a c. 1, la firma (« C. Ciaccheri ») in grossi caratteri di chi ne fu Bibliotecario fino al principiare del secolo presente, che apponevasi in luogo del bollo odierno, e che vedesi anche oggi in molti altri Codici di quella Biblioteca.

Legat. cartone, coperto di vecchia carta colorata.

(Continua)

Curzio Mazzi

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Giovanni Vannini *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. NOVEMBRE 1895 NUM. 11.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Al.*) Asciano, notizie storiche. — DOCUMENTI: (*F. Bandini Piccolomini*) Capitoli dei famigli del Tribunale di Mercanzia in Siena. — NOTIZIE: (*Ls.*) Una burla fatta alla Signoria — (*Ls.*) L' impresa della Lupa — (*Ls.*) Commedie — (*Ls.*) Brandano — (*Ls.*) Ciarlatani — (*Ls.*) Aringhe — (*Al.*) Liziano. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

ASCIANO

NOTIZIE STORICHE

Asciano, grossa terra in Val d' Ombrone superiore, fu antico dominio di un ramo della potente famiglia dei Cacciaconti, ramo che dissesi dei Cacciaconti della Scialenga o Scialenghi, e che forse dalla terra d' Asciano trasse siffatta denominazione.

I Senesi bramosi di estendere i confini della nascente loro Repubblica, ma timorosi al tempo stesso che i Fiorentini o gli Aretini si impadronissero di Asciano, e rimanere così troppo strettamente circondati dai loro più invidi vicini, vi mandarono nel 1160 le proprie truppe le quali dopo breve assedio se ne impadronirono. I Senesi dell' acquisto fatto ottennero la sanzione imperiale. Aldobrandino di Cacciaguerra conte della Scialenga, capo stipite della propria casata, convintosi della impossibilità di ritogliere ai Senesi, quanto con

Digitized by Google

la forza avevano tolto a lui ed ai consorti suoi, col consenso della propria moglie Gisla, donò alla Repubblica e per essa ad Ermanno Squarcialupi console, il castello d' Asciano con sua corte ed annessi riservandosene per sè e suoi solamente il dominio utile: di ciò venne stipulato solenne atto il 15 settembre 1168 (*A. S. S.* Caleffo della Assunta *ad annum*). Contrariamente ai patti e convenzioni esistenti tra la Repubblica e i Cacciaconti intorno la sottomissione della terra d' Asciano, questi ultimi spinti da spirito di ribellione, intorno al 1195 sollevarono la loro antica terra contro la Repubblica di Siena e fortificatala con nuove mura presero a difenderla contro i Senesi. I quali sdegnati per così sleale procedere, nell' anno 1197 vi spedirono l' esercito e costrinsero con le armi gli Ascialenghi ad accettare nuovi patti, che furono stipulati l' anno stesso ai dì 18 di febbraio (stile senese). Cacciaconte maggiore, Cacciaconte minore, Bernardino, Aldobrandino, Ranieri Cacciaconti e tutti gli uomini d' Asciano dovettero quindi giurare fedeltà al Comune di Siena, ed obbligare sè stessi ed i propri successori di pagare alla Repubblica l' annuo censo di lire ventitre, nonchè di sottostare a tutte quelle condizioni di stretto vassallaggio che nell' atto si leggono.

Trovandosi i Senesi nel 1208 in grande necessità di denaro, imposero ad Asciano il pagamento di lire 1500, somma assai rilevante per quei tempi: ciò fa credere che questa terra fosse uno dei luoghi più ricchi e popolati del contado di Siena. Ma se il dominio diretto apparteneva ai Senesi non così era del dominio utile perchè ne erano stati nuovamente rinvestiti i Cacciaconti. I quali nel 1212 ad onta di tutti i giuramenti fatti, tentarono per la seconda volta di sollevare il castello di Asciano per darlo in accomandigia ai Fiorentini. A punire un tanto tradimento i Senesi non solo ricorsero alle armi, ma per meglio sventare le trame future dei Cacciaconti e loro aiutatori, con atto del 27 aprile di detto anno acquistarono da Ubertino e Goffredo di Ubertino la metà del possesso utile di Asciano, con tutte le ragioni e pertinenze, mediante lo sborso di lire 2300 (*A. S. S.* Caleffo dell' Assunta c. 105). E non paghi i Senesi di possedere la terra di Asciano per metà, vi andarono

Digitized by Google

ognora facendo nuovi acquisti. Con contratto 8 maggio 1212, Cacciapoppi d' Asciano cedè loro ogni diritto a lui competente sul mercato d' Asciano per un correspettivo di lire nove; con successivo atto 2 luglio il nominato Cacciapoppi concesse alla Repubblica per il prezzo di lire 683 ogni altro diritto che gli competeva su quella terra in dipendenza della successione di Ubertino di Bizzarra Cacciaconti. Benchè reiteratamente avessero i Cacciaconti giurata fedeltà ai Senesi, nonostante poco di loro fidavansi a causa della potenza che ancora esercitavano, quindi è che l' anno 1213 Rinaldo di Aldobrandino, Guidone di Cacciaconte, Ranieri di Cacciaguerra e Ugone di Cacciaconte conti dell' Ascialenga, vennero costretti con giuramento di riconoscersi del contado della Repubblica, obbligandosi in tempo di guerra abitare in Siena, di pagare ogni anno in perpetuo alla cassa del Comune quindici marche d' argento, e di non fare pagare ad alcun Senese il pedaggio o caratura (*A. S. S.* Caleffo dell' Assunta c. 106).

Uno dei privilegi maggiori che i Senesi nei primordi del loro dominio concessero alla terra di Asciano, fu quello che potesse eleggere di per sè il proprio podestà, ma tal privilegio per insistente domanda degli stessi terrazzani venne abolito con atto dell' 8 decembre 1218 (*A. S. S.* Caleffo vecchio c. 102). Non fu la terra d' Asciano immune dal grande saccheggio operato dai Fiorentini l'anno 1234 sul territorio Senese; poichè tornando essi dall' avere munito Montalcino incendiarono e devastarono ogni terra che si trovava sul loro cammino.

Nell'anno 1255 si presentò ai Senesi l'occasione di acquistare quella quarta parte della metà della terra d' Asciano, che possedevano i Cacciaconti, perchè Orlando di Rinaldo, Pietro di Scotto e Simone di Enrico ad istigazione dei propri consorti offrirono alla Repubblica per il correspettivo di lire 5640 ogni loro diritto nel Castello d' Asciano e su alcune altre terre dai medesimi possedute nel contado di Siena. Venuta così la maggior parte della terra d' Asciano sotto la giurisdizione dei Senesi, questi l' anno 1287 stabilirono di maggiormente fortificarla, perchè ad ogni evento fosse parata ad una lunga resistenza. A siffatta determinazione non erano estranei i mo-

Digitized by Google

vimenti dei fuorusciti ghibellini senesi, i quali uniti al Vescovo di Arezzo, ai Montefeltro, ai Pazzi e agli Ubertini davano continue molestie al contado di Siena.

Durante il benefico e provvido governo dei « *Nove* » sotto il quale la città e contado di Siena molto prosperarono politicamente e economicamente, il castello d' Asciano molto si avvantaggiò, nè vennero a danneggiarlo imprese guerresche. La terra d' Asciano divenuta centro di non piccolo commercio ottenne dai reggitori della senese Repubblica privilegi di fiere e mercati, i quali la terra di Buonconvento nell' anno 1310 tentò invano di farglieli togliere.

La memoria di questa animosità della terra di Buonconvento contro gli abitanti d'Asciano, ne fa sovvenire delle fiere contese passate tra questi ultimi e quei delle Serre di Rapolano a cagione dei confini di loro respettivi territori, contese spesso degeneranti in sanguinose risse. I « *Nove* » preoccupati da tali fatti costrinsero nel 1314 i contendenti a fare in loro compromesso, e con atto del 19 decembre assegnarono le precise terminazioni tra le due corti.

Deo Tolomei, capo dei confinati senesi, quando venne nel 1321 costretto dai « *Nove* » ad abbandonare Mensano, chiese per sè ed i seguaci suoi aiuto e protezione ai Fiorentini i quali gli diedero 600 fanti e 400 cavalli. Con tal gente egli assalì prima Città di Castello ed entrato nel Patrimonio lo corse occupando Valentano. Costretto dalle genti del Legato a partirsene, venne correndo il 1322, nello stato Senese, occupò Torrita, Sinalunga, Rigomagno ed Asciano, non avendo potuto di subito la Repubblica opporgli il necessario riparo. Non potevano tollerare i Senesi che un loro ribelle avesse occupato terre tanto importanti senza colpo ferire, e pensavano trarne aspra vendetta. L' anno appresso sotto il comando di Ruggiero Gaetani conte di Fondi, spedirono l'esercito contro messer Deo e a lui ponendo per impadronirsene la taglia o vivo o morto. Il Conte di Fondi riacquistò in breve tempo tutte le terre occupate, essendo il detto Deo fuggito al primo sentore delle mosse e degli intendimenti dei Senesi.

La espugnazione di Asciano facilmente compiuta da Messer

Digitized by Google

Deo Tolomei persuase, pochi anni di poi (1342), i « *Nove* » a cingere con novelle fortificazioni il castello di Asciano (*A. S. S.* Cons. Gen. c. 17), ma queste vennero solamente ridotte a termine nel 1352. Tale risarcimento accadde molto a proposito poichè l' anno successivo 1353 il famigerato capitano di ventura fra Moriale dell' Ordine Gerosolimitano, che aveva guerreggiato nel Reame di Napoli, agli stipendi del Re d'Ungheria, toltosi da quel servizio, venne con una grossa schiera di mercenari Francesi e Tedeschi per campare quelle sue truppe ai danni della senese Repubblica. Giunto ad Asciano, vi pose assedio e lo avrebbe espugnato, malgrado la valorosa difesa di quei terrieri, se il Comune di Siena con lo sborso di grossa somma di denaro non avesse distolto l' audace venturiere dall' impresa.

Nel memorando cambiamento di governo compiuto in Siena l' anno 1355, auspice Carlo IV, e per il quale cacciati dal potere i « *Nove* » vennero sostituiti dai « *Dodici* », tutta gente del popolo minuto, Asciano per questi ultimi gagliardamente patteggiò. I nuovi reggitori della Repubblica senese non dimenticarono il valido aiuto a loro dato dagli uomini di Asciano: con deliberazione del 17 Agosto 1369 il Consiglio del Popolo dichiarò gli Ascianesi cittadini di Siena in perpetuo, non solo con tutti i loro discendenti, ma eziandio ancor tutti quelli che in avvenire fossero allirati in Asciano.

Gli abitatori di Asciano si serbarono ognora fedelissimi alla Repubblica di Siena, e più volte ne dettero bella testimonianza. Ricorderemo la strenua difesa che essi fecero, nel 1379, contro Giannozzo da Salerno, capitano di Carlo Durazzo, e Alberigo da Barbiano, i quali transitando per il dominio Senese per recarsi nel regno di Napoli ai danni della Regina Giovanna, pretendevano di farla da padroni, imponendo taglie a tutte le terre per le quali passavano. Ricusando Asciano soddisfare alle loro pretese venne assediato, ma l' eroico coraggio di quei terrieri ne respinse ogni assalto e costrinseli alla ritirata. Per i molti meriti che gli Ascianesi si erano acquistati e per la loro costante devozione alla Repubblica i Governatori di Siena l' anno 1403, stabilirono di riconfermare

Digitized by Google

agli Ascianesi la cittadinanza senese e concedere loro il beneficio di altri privilegi. Correndo il 1432 il castello d' Asciano ebbe a sostenere nuovo e memorando assedio per parte dei Fiorentini, ma soccorso dalle armi della Repubblica venne poco di poi liberato. Gli assalti subiti nelle narrate guerre avevano lasciate evidenti e pericolose traccie sulle mura di Asciano, e fu necessario di ripararvi con notevoli risarcimenti nell' anno 1452 (*A. S. S.* Cons. Gen. *ad annum*).

Per compiere il racconto delle guerresche imprese di cui Asciano fu teatro, ricorderemo quelle accadutevi nel secolo XVI. L' anno 1526, Clemente VII, sotto la mentita veste di volere rimettere in Siena i fuorusciti, ma in realtà solo per opprimere la libertà senese, spedì il proprio esercito nello stato della Repubblica, e fecegli tenere il passo per la Valdichiana. L' esercito papale non risparmiò dal saccheggio e dall' incendio ogni paese che trovò sulla via e giunto ad Asciano, trovata la terra sguarnita di milizie la espugnò con poca fatica e la ritenne fino al 25 luglio, epoca nella quale sconfitti dai Senesi nella battaglia gloriosa di Camollia, con grave vergogna quell' esercito dovette ritirarsi. Nè minor mali ebbe la terra di Asciano a soffrire il 1531, allorchè l' esercito Cesareo dopo aver presa Firenze pretendeva di vivere alle spese degli stati vicini. Nell' ultima ed aspra lotta che i Senesi ardentemente sostennero contro la potenza di Carlo V per mantenersi in libertà, Asciano vi prese viva parte e ne patì gran danni. Il 17 d' Aprile 1553 gli Imperiali mentre tenevano strettamente assediato Montalcino, spedivano 200 cavalli e cinque insegne di fanteria alla volta d' Asciano affine di occuparlo, recando quel luogo molestia al loro campo a causa del trasporto delle vettovaglie dalla Valdichiana, e vi rimasero fino a che costretti ad abbandonare l' impresa di Montalcino partirono alla volta di Napoli. L' anno 1555 ultimo della libertà senese, quando il Marchese di Marignano teneva strettamente circondata la città di Siena, fu spedito alla volta di Asciano un distaccamento delle sue truppe, che presa a forza la terra, l' arse e saccheggiò facendo strage degli abitanti.

Durante il Principato la terra di Asciano poco decade dalla

Digitized by Google

sua antica floridezza, perchè centro di un attivo commercio a cui la prossima e allora negletta Valdichiana forniva largo contingente.

A porgere una adeguata idea dello stato d' Asciano ai tempi del Principato Mediceo, nulla di meglio potrebbe additarsi della relazione che di questa terra fa l' auditore generale Bartolomeo Gherardini nella sua visita allo Stato Senese, l'anno 1676, compiuta per ordine di S. A. Cosimo III de' Medici Granduca di Toscana.

La terra d' Asciano, scrive il Gherardini, era in quell' epoca tutta circondata di buone mura rinforzate da torrioni, dei quali ancor oggi se ne scorgono gli avanzi. L' ambito delle mura era rotto da quattro porte: una a levante verso la Val di Chiana, l' altra a ponente verso Siena, una a tramontana verso Rapolano ed altra a mezzogiorno verso Buonconvento.

La terra d' Asciano era abitata da duecentosettanta famiglie, formanti un insieme di novecentoquaranta persone delle quali quattrocentoventisei maschi. V' erano inoltre centotrentacinque soldati a piedi e due a cavallo della compagnia di Valdichiana: diciassette sacerdoti fra preti e frati, e due cherici.

Più arti prosperavano in Asciano: al tempo del Gherardini vi si contavano tre concie, quattro calzolerie, cinque vasai, un cappellaio, tre tintori, quattro macellai, due legnaioli, cinque pizzicagnoli, quattro rivendite di vino, due linaioli, due bastieri, quattro mercanti di panni, un sarto e sei negozi di generi diversi: le arti d' Asciano godevano il privilegio di statuti propri e non erano sottoposte a quelle di Siena. Oltre i suddetti negozi e botteghe vi erano quattro osterie: cioè, quella dell' Angelo, della Stella, della Corona e della Campana.

Cinque erano le fiere di cui questa terra godeva il benefizio: cioè il 5 di febbraio per Santa Agata, il 25 d' aprile per San Marco, l' 11 di giugno per San Barnaba, il 10 di agosto per San Lorenzo e il giorno di Santa Croce in settembre.

Non poche erano nell' epoca di cui trattiamo le facoltose famiglie in Asciano e fra esse principali quelle Nannini, Filugelli, Debolesi, Gagnoni, Lodi, Ciarlini, Pagni, Colonna, Ci-

Digitized by Google

nelli, Pistolesi e Ghibellini, i cui patrimoni ragguagliavano in complesso la copiosa somma di scudi ottantamilacinquecento.

La terra d' Asciano governavasi, dice il Gherardini, con statuti propri, e l' amministrazione della giustizia era affidata per il civile ad un Podestà, per il criminale al Capitano di Giustizia risiedente in Pienza. Ad Asciano erano sottoposti pure i comunelli dell' Abbadia a Rofeno, Casole, San Giov. in Vescona, Frenino, Grania, Leonina, Lucignanello, Monte Calvoli, Calceno, Castelnuovo Borsi, Cortena e Melanino. L'amministrazione della Comunità era tenuta da tre Priori a ragione di uno per terzo della terra, con ufficio semestrale e con salario di scudi quattro per ciascun mese: venivano tratti a sorte e per turno fra i Consiglieri della Comunità. Il bossolo per l' estrazione dei Priori conservavasi nella Chiesa Collegiata serrato a tre chiavi, una delle quali la teneva il Proposto di detta Chiesa, una il Guardiano del Convento di San Francesco e l' altra il Priore di Sant' Agostino. I Consiglieri d' Asciano erano in numero di trenta a ragione, essi pure, di dieci per terzo e si rinnovavano ogni sei mesi: dovevano essere tutte persone originarie ed abitanti della terra e venivano nominati dal generale consiglio degli uomini della medesima. A essi spettava ogni deliberazione sugli affari di maggiore importanza ed erano obbligati di creare i *Santesi di Sant' Agata*, i *Signorini di Sant' Agata*, i *Santesi dell' Opera*, i *Santesi dello Spedale*, i *Signori del Corpus Domini*, il *Camarlingo dello Spedale*, il *Maestro di Scuola*, il *Temperatore dell' Orologio*, il *Predicatore della Quaresima* e quello dell' *Avvento*. I Consiglieri venivano sorteggiati da un bossolo apposito da cui continuavasi l' estrazione finchè non fosse vuoto. Allora convocavasi il consiglio generale della terra per ricomporlo ed a questo consiglio intervenivano uno per famiglia e tutti vi erano agguagliati nel diritto del voto.

La bonifica della Valdichiana spostando il commercio di questa regione, apportò non lieve pregiudizio alla prosperità d' Asciano, che divenne una terra di semplice transito a poche mercanzie. Tale rimase finchè le moderne costruzioni ferroviarie facendola testata di linea ne accrebbero l' importanza, che auguriamo ogni dì divenga maggiore.

Digitized by Google

Oggi la Comunità di Asciano conta Seimilasettecentoquarantatre abitanti ed è capoluogo di mandamento della nostra Provincia. Il suo consiglio componesi di venti consiglieri; ed ha diritto alla nomina di tre consiglieri provinciali. Il suo bilancio ascende circa alla somma di 120000 lire annue.

Al.

DOCUMENTI

Capitoli dei famigli del Tribunale di Mercanzia in Siena.

Abbiamo pubblicato questo curioso documento esistente fra gli atti di ser Francesco Cosimi, custoditi nel nostro Archivio Notarile, perchè oltre al porgerci precisa idea delle incombenze affidate ai famigli del Tribunale di Mercanzia, ci manifesta la benefica influenza di quel saggio spirito di associazione che dette vita rigogliosa e forza esuberante alle democratiche corporazioni medioevali dei lavoratori.

Anno Domini 1548 Inditione VI die vero primo mensis augusti.

Pietro Pavolo Morotti
Niccolò di Galgano Pela
Pietro di Donnino
Antonio di Zanobi
Simone di Matteo
Austino di Masino
Lorenzo di Bartolomeo, bravo famegli al presente delli Signori Offitiali della Mercantia della Magnifica città di Siena, convengono di fare et fanno insieme compagnia delli guadagni dell' offitio loro per li sei mesi prossimi d' avvenire, cominciando questo dì et da finire per tutto gennaio prossimo avenire con li patti capitoli, conventioni et modi che qui da basso et prima.

Che le citationi, comandamenti, segni, funtioni et sequestri sieno particularmente d' ognuno che le farà senza obligo d' haverle ad accumunare.

Tutti li altri guadagni si faranno per loro o chi si sia di loro per cagione dell' offitio loro come sono vendite e gravamenti e aprensioni et immissioni di tenute et altre cose occorrenti nell' officio loro s' intenda et di tutto fatto compagnia fra di loro da partire proportionabilmente di modo che ognuno

Digitized by Google

habbi la parte sua. Non s' intenda fatta compagnia di salari loro quali hanno dalli Signori Officiali de la mercantia, ma s' intendino che ognuno di loro si possino valere d' essi loro salari a lor beneplacito.

Che si facci et depoti una cassetta nella quale vi si metta tutti li guadagni de' quali di sopra si fa compagnia da tenerla serrata et in luogo sicuro et ogni otto giorni o almeno quindici si apri et facci la tratta e distributione.

Et ogni mese si tragga un Camarlengho a sorte del bossolo nel qual bossolo habbino ad entrare tutti li sopra nominati famegli.

Ciaschuno Camarlingo tenga un libro nel quale di mano in mano vi scrivino tutte le Executioni gravamenti aprensioni di tenute et comissioni et vendite subito che saran fatte, acciò si possi vedere quelche si guadagna.

Che il notaro de la merchantia tenga la chiave di detta cassetta.

Quattro famegli stieno continovamente con la cappa de la divisa della casa de la Mercantia.

Chi farà la guardia della porta per l' audientie habbi sempre a tenere la cappa divisata in dosso.

La cappa che ha Lorenzo di Bastiano *alias* il bravo, habbi a servire tuttavia alla guardia della porta et che stia in luogho che a chi tocca la guardia la possa avere a suo piacere.

Approvata dagli ufficiali il 9 agosto.

F. Bandini Piccolomini

NOTIZIE

Una burla fatta alla Signoria. — Gli uomini del medio evo, che oggi ce li raffiguriamo coperti di ferro, seri e compassati, si dilettarono invece di ogni sorta di scherzi e di burle, le quali talvolta giungevano fino ad essere atroci verso coloro che ne rimanevano passivi. Basta aprire un libro di novelle di quei tempi per rendersene certi. Qui narreremo una burla che venne fatta ai Governatori della Repubblica di Siena, burla di cui conservasi ricordo tra le deliberazioni di Concistoro, sotto la data 15 Ottobre 1529. Per esercitare il Governo della Repubblica ogni due

Digitized by Google

mesi si tiravano a sorte alquanti cittadini i quali dovevano continuamente risiedere, spesati dal pubblico, nel Palazzo Comunale, nè di là potevansi assentare se non per gravi ragioni: essi prendevano il nome di Priori. Su la sera, e fino a giorno chiaro per tema che qualche fazione con un colpo di mano dovesse cacciar di palazzo i Priori e cambiare il Governo, cosa assai frequente in quei tempi, si aveva cura di chiudere bene la porta principale, e non si apriva se non a persone ben conosciute, le quali per farsi annunziare erano costrette a valersi di una campanella, di cui la corda faceva capo presso la porta. Una talvolta, nell' anno sopra ricordato, un bellumore si prese il divertimento di ravvolgere la campanella e il batacchio con panni di lana, in modo che quella non poteva rendere alcun suono. Giunta la sera i consueti vegliarini, tirarono più volte la corda, ma non riuscì loro di farsi sentire e dovettero tornarsene indietro col dubbio che fosse seguita qualche nuovità nel Palazzo, mentre i Governatori alla loro volta fecero le più grandi meraviglie che nessuno in quella sera fosse venuto a visitarli. Chiarita la cosa e veduto lo scherzo, il pubblico ne rise, ma non così i Governatori i quali andarono su le furie perchè credettero vilipesa la loro dignità, e prima ancora di conoscere l' autore della burla deliberarono di farlo ricercare diligentemente a mezzo di spie, e lo condannarono alla tortura e alla carcere per più di un mese nel fondo di tórre. Ignoriamo se poi riuscirono a scoprire il colpevole.

Ls.

L' impresa della Lupa. — Che i senesi per simboleggiare la loro origine romana avessero adottato l' impresa della Lupa lattante Romolo e Remo anche nel secolo XIII, sembra cosa omai quasi accertata; ma il merito di renderla più comune deve spettare al celebre pittore e filosofo Ambrogio Lorenzetti, il quale sempre la rappresentò ai piedi della simbolica figura del *Buon Governo*. Infatti vediamo che mentre egli la dipingeva nel pubblico palazzo, i Governatori di Siena per la prima volta la facevano incidere nel sigillo della Città. Così dice la notizia registrata il 20 dicembre 1344 nel libro del Camarlingo di Biccherna a c. 148.t *Item Miccheli ser Memmi aurifici novem Lib., pro pretio unius sigilli argentei quod fecit pro Dominis Novem in quo est sculta quadam lupa et hoc per apodixam Dominorum Novem, ... viiij lib.*

Ls.

Commedie. — Sullo sviluppo preso dalla Commedia nel secolo XVI in Siena per opera delle Accademie degli Intronati e dei Rozzi ampiamente è stato trattato dall' egregio Dott. Curzio Mazzi nella sua diligente storia intitolata *La Congrega dei Rozzi in Siena nel secolo XVI*, (Firenze, Le Monnier 1882, Vol. 2.) Insieme a quelle due Accademie ve ne fu un' altra, forse poco conosciuta, che pure dovette occuparsi di commedie. Con certezza questa Accademia detta degli *Umidi* nel febbraio 1507 rappresentò una Commedia nel Palazzo Pubblico dinanzi alla Signoria. Ci dispiace di non poter dare notizie nè dell' Accademia, nè del titolo della Commedia rappresentata. Tuttavia segnaliamo questo breve ricordo, registrato nel

Digitized by Google

libro del Camarlingo di Concistoro (c. 57[1]), a coloro che si occupano della materia. Il ricordo del Camarlingo dice così:

Al maestro degli Umidi e chompagni a dì detto (20 febbraio) L. sette, sol. o chontanti per avere ordinata e fatta la Chommedia in Palazo.

Ls.

Brandano. — Questo popolare romito che al cadere della Repubblica senese sostenne coraggiosamente le ragioni dei suoi concittadini contro la prepotenza degli agenti Cesarei e che tutt' ora vive nella leggenda e nella tradizione popolare, non si trova quasi mai ricordato nei documenti pubblici. L' unica memoria che abbiamo trovato di lui è un' elemosina fattagli il 23 gennaio 1547 per deliberazione dei Dieci Conservatori di Libertà. Così dice il decreto registrato nel libro delle Deliberazioni dei predetti ufficiali, a c. 46. *Bartolomeo alias Brandano, pro elimosina et amore Dei, voluerunt dari fior. x de fior. 100 pro elimosina jam decretata, et fieri apotissam ecc.*

Ls.

Ciarlatani. — I medici empirici vaganti per il Mondo a spacciare medicamenti misteriosi e universali, e che il pubblico giustamente chiama *ciarlatani*, debbono avere un' origine molto antica. Nei secoli passati la medicina più che allo studio sperimentale si affidava alle virtù occulte di qualche pietra, di qualche foglio di vecchio messale o di qualche strana orazione: ed è facile cosa immaginare che allora i ciarlatani fossero tenuti in una considerazione molto maggiore di quella in cui sono tenuti al presente. Qui pubblichiamo una curiosa domanda presentata al Consiglio Generale, da uno di questi empirici del secolo XV per essere condotto agli stipendi della Repubblica di Siena. *1443 ottobre 19. Dinanzi a Voi Magnifici et potenti Signori, Signori Priori Governatori del Comune e Capitano di popolo della Città di Siena, el vostro minimo servitore e cittadino Mariano di Volterrino cavaliere reverentissimamente dice et expone che esso è certissimo che la V. M. S. et ancho tutta la città e cittadini d' essa sanno che lo exponente predecto in diverse parti del mondo è stato in nello exercitio suo come cavare denti, medicare di rotture di sotto, in trovare herbe et fare onzioni, liberare fanciulli da' vermi et altre persone da veneni di morsi di animali et ancho d' altro veneni, et sempre lui à auto honore, et honore e utile à arrechato alla vostra e sua città di Siena, nella quale è notissimo a tutti i cittadini quello che esso exponente in loro e ne' loro fanciulli e figliuoli ane operato in quello che si richiede al suo mestiere; pur quello fece nella vostra città di liberare Iacomo di Savino cittadino vostro et la sua famiglia, dal veneno tutti perivano se non fusse la gratia di Dio e le virtù d' esso exponente, le quali per exercitio e longa pratica in più parti del mondo si à facto experentia et sempre Idio gli à facto gratia: el quale suo exercitio, omay per lo tempo affinato, è si perfecto che in esso non può quasi fallare; et lui obligatissimo come ogni altro cittadino alla sua patria*

Digitized by Google

questo bene et utile molto si contentarebbe l' avesse sopra decti suoi cittadini, se piacesse alla V. M. S. a' piei della quale devotissimamente ricorre che le piaccia per li suoi opportuni consegli provedere et riformare che a esso exponente gli sia facto quello aiuto e factali quella provisione parrà alla Vostra Magnifica S. considerato el tempo e la sua vecchia (sic) *la famiglia à, et l' utile sarà nella vostra città intorno a vermini che molti ne perischono* [sottointendi fanciulli] *per mala cura, et lui n' è peritissimo per longissima sperientia. Et quello nelle predecte cose li farete, si riputarà ad gratia et dono della vostra Magnifica Signoria, la quale Idio exalti per longissimo tempora ad vostri desiderij.*

Ls.

Aringhe. — La invenzione di salare ed essiccare questi notissimi pesci dell' Oceano boreale, che da più secoli formano la ricchezza dei pescatori specialmente della Scozia e dell' Inghilterra, viene attribuita a Guglielmo Bockel o Buckels, che dicesi vissuto nel secolo XV. Tuttavia il modo di procurarne la conservazione per un certo tempo, dovette esser conosciuto più anticamente, poichè troviamo che negli ultimi anni del secolo XIII, due some di questi pesci furono inviati, probabilmente in dono, alla Corte papale, come rarità. La notizia si ricava dai libri delle spese della Repubblica di Siena e precisamente per l' abbuono fatto agli Ufficiali della Gabella della tassa di transito, che sembra fosse stata rimborsata. Così leggesi nel libro della Biccherna del 1291 (st. sen.) a c. 148. *Item x sol. — Manno Boncompagni et sotiis dominis Cabelle, pro cabella duarum salmarum* PISCIUM *qui vocuntur* ARINGHE *quas permiserunt ire ad Romanam Curiam.*

Ls.

Liziano. — Questo castello posto nella maremma senese fu d' antica pertinenza dei Conti Ardengheschi da Civitella. L' essere stato a Liziano fino al 1271 (*A. S. S.* Consiglio Generale f.° 21) un Potestà postovi dai Senesi, fa credere che questa terra non fosse per la Repubblica di Siena priva di un qualche interesse. Tolto a Liziano il Potestà, vi venne sostituito un Vicario, il quale rimasevi infino all' anno 1342 (Cons. Gen. *ad annum*), nella qual' epoca per essere il castello scarso di abitatori, venne dichiarato terra aperta di contado. L' anno 1317 (Caleffo dell' Assunta *ad annum*) il Comune di Siena incominciò ad esercitare su la terra di Liziano un più diretto dominio di sovranità, tassandone gli abitanti, poichè per l' addietro, come chiaro appare dai documenti, vi signoreggiava più in apparenza che in realtà, essendone i Conti Ardengheschi i veri padroni. Nel 1438 Liziano per sopperire alle spese della Repubblica fu aggravato oltre i consueti dazi ancora di nuovi per cagione di guerra. Ridotta la terra di Liziano di poca importanza nell' anno 1470 venne dai Provveditori di Biccherna venduta a Bartolomeo di Giacoppo Petrucci. Di Liziano oggi non rimangono che poche vestigia: qualche antica fabbrica ed un ambito di mura diroccate indicano dove sorgeva.

Al.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Statuti del Comune di Torniella.

Non hanno Tavola nè intitolazione. Sono 73 Capitoli d' una prima compilazione (cc. 1r-12r), nel 25 agosto del 1406 approvati da Niccolaccio di Teroccio, Priore, Giovanni di Giotto, Mino di Giovanni di Mino di Pucciarello, tre fra i Regolatori del Comune di Torniella, assente il lor collega Carlo di Bandino di messer Carlo dei Piccolomini; facendo fede (1407, aprile 19) i notari Angelo del fu Guido d' Orlando e Viva di Pagno, dell' approvazione a tali Statuti data dai detti Regolatori e da Pietro di Niccolò un de' Regolatori del Comune di Siena. L' aggiunta, che vien dopo (cc. 13r-16r) a questi primi, contiene 19 Capitoli divisi in due Distinzioni; la prima, « De Civili », con 11; la seconda, senza titolo, con 8; e fu compilata da Cecco di Piero, Ganino de Tuiano, *(Toiano)* Urbano d' Andreotto e Ventura di Domenicho, statutari, nell' ottobre del 1407. Nei primi capitoli le intitolazioni a ciaschuno d' essi furono apposte da mano contemporanea, ma diversa da quella che li aveva scritti: e oggi si vedono quasi tutti targati, spesso con annotazioni del tempo che indicano esser stati cassi d' autorità dei detti Statutari, o, prima, di Francio d' Andrea Giardini da Siena, Vicario, ai 4 marzo del 1402 (c. 2r). Altro Capitolo aggiunto è a c. 11r nel margine inferiore. Allato al Cap. « di non filare al forno » e in altri luoghi, fu a penna disegnata, rozzamente, una rocca.

Il Cap. primo della prima compilazione, « Che 'l camarlingo et consiglieri non lassino debito, et de la pena », comincia: « In prima statuiro et ordinaro, acciò che a' tempi dovuti si paghino tutte le tasse et taxagioni del comune et huominj di torniella . . . . . ». Il Cap. primo dell' aggiunta: « Prima distinçione; de civilj: come si proceda contro al contumacie », principia: « Vicaro, overo ufiçiale di torniella proceda contro al contumace in questo modo, cioè . . . . . ».

XX.

1333 (1258)

Cartaceo (0,280×0,197), sec. XVII, di cc. 179, num. contemporaneamente alla scrittura, senza contarne due in principio. La c. 142 è bianca interamente, e solo al v la c. 141, ma senza lacuna del testo. Nella guardia in principio è scritto, al r., « Di Casa Bichi »; e lo stemma di questa famiglia, diviso orizzontalmente da una barra con sotto una testa di leone e sopra un' aquila, si vede, in un bollo, nel r. della c. seguente, la prima delle due s. num., sotto al titolo: l' altra c. ha nel r. l' « Indice degl' Vomini illustri di Casa Medici ». Il testo è diviso in tredici Capitoli. Legat. origin. in cartone coperto di carta colorata, e dorso di pelle scura, con filettature e il titolo, abbreviato, « Citta. Isto. », in oro.

Digitized by Google

CITTADINI GIOVANNI MATTEO. Istoria degl' Vomini illvstri di Casa Medici.

Cap. I. Introduzione.
» II. Silvestro de' Medici.
» III. Everardo de' Medici.
» IV. Giovanni de' Medici.
» V. Il Gran Cosimo de' Medici.
» VI. Piero de' Medici, il primo.
» VII. Lorenzo e Giuliano de' Medici, fratelli.
» VIII. Piero de' Medici secondo.
» IX. Il Magnifico Giuliano de' Medici.
» X. Lorenzo de' Medici, duca d' Urbino.
» XI. Giulio de' Medici, papa Clemente settimo.
» XII. Alessandro de' Medici, primo duca di Firenze.
» XIII. Cosimo de' Medici, duca di Firenze e di Siena.

XXI.

Cod. 1378 (1302)

Cartac. (0,218×0,127), sec. XV, cc. 98, numerate modernamente a matita: una più antica numerazione in inchiostro s' è perduta quasi interamente nel restauro: bianche le cc. 42, 44, 45, 98: scritto tutto d' una mano fuorchè la c. 46. Contiene una Miscellanea di rime anonime. Legato modernamente in assi con dorso di pelle.

SIMONE SERDINI detto il *Saviozzo*. Rime (1).

1. « Madre di Cristo gloriosa e pura » Canz. (c. 59r).
2. « Se mai con alto e preziöso stile » Canz. (c. 70r).
3. « Per pace eterna inestimabil gloria » Canz. (71r).
4. « Reciproca le fiamme al costui petto » Son. (c. 67r).

XXII.

Cod. 1436 (1360)

Cartac. (0,132×0,091), sec. XVII, di scrittura assai minuta: con due num., la prima di pp. 453, per il « Mercurius », compreso, in fine ad esso, il « Nomenclator sive Syllabus Locorum insignium quae Mercurius noster indicat et explicat, iuxta numerum foliorum » (pp. 449-453); la seconda, di pp. 136, per la « Vita » che segue a quello. Sono bianche e s. num., una c. in principio, 4 dopo il « Mercurius », e 7 in fine, dopo la « Vita ». Legat. in cartone coperto di pergamena.

(1) Nell' altro Cod. Ashburnhamiano 542 (474), cartaceo, del secolo XV, contenente anch' esso una Miscellanea di rime anonime, è a c. 163v, il Serventese del Saviozzo « O specchio di Narciso o Ganimede ».

Digitized by Google

I. — « IOANNIS HENRICI A PFLAUMEUN (*sic*) I. C., Mercurius Italicus Hospiti fidus per Italiam praecipuas Regiones et Urbes dux, indicans, explicans quaecunque in ijs sunt visu ac scitu digna. Lugduni, Typis Petri Arnard M.D.CXXIIX, cum permissu Superiorum ».

Oltre questa stampa del 1628 in 12.°, d'onde fu copiato nel manoscritto presente, n'aveva avuta il « Mercurius » altra anteriore, del 1625, in 8.°, con molte figure illustrative, ed altra (ambedue di Ausburg, in Baviera) posteriore, del 1650, in 8.°, con numerose addizioni (cfr. GRAESSE, *Trésor*): dalle quali apparisce correttamente il nome dell'autore: Pflaumern.

La descrizione di Siena è, in questo Manoscritto, a pp. 142-156: segue, pp. 156-159, l' « Iter Sena Lauretum », per poi riprendere, dopo la descrizione di Perugia e di Assisi, l' « Iter Sena Romam » (pp. 163-179).

II. — Vita di Mons.r Giulio Antonio Santorio Cardinale di Santa Severina, scritta dal medesimo Cardinale.

XXIII.

Cod. 1578 (1501)

Cartaceo (0,223×0,162), sec. XVIII. Numeraz. antica, a mano, in alto, a pagine (pp. 5-57, 59-141); moderna, a carte, in basso (cc. 1-68). Autografo; a due colonne. Legatura moderna in cartone, coperto di tela rossa, e dorso in pelle più scura.

« Voyage d'Italie par M. le CONTE DE CAYLUS. 1714 ».

La descrizione di Siena è a cc. 58v-59r.

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO III. DECEMBRE 1895 NUM. 12.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*A. Lisini*) Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. — DOCUMENTI: (*Al.*) Frammento di una cronaca inedita del XV secolo — (*Al.*) Una lettera di Leone X. — (*A. V. Bandi*) Il sepolcro di un Conte di Nassau a San Quirico d' Orcia. — NOTIZIE: (*Al.*) Famiglia Trecerchi de' Nini Sernini — (*Al.*) Reliquie di San Biagio. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

Indice della Miscellanea Storica Senese per l' anno 1895. Vol. III.

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

Scrive Orlando Malavolti nella « Historia de' fatti e guerre dei Sanesi » (1) che *volendo il Re Porsena di Chiuci favorire e aitar Tarquino superbo e rimetterlo in Roma donde era stato cacciato, gli furon mandati* dai due castelli, che poi dettero origine alla città di Siena, cioè da Castel Montone e da Castel Vecchio, *per servitio di quella impresa 200 fanti e cinquanta cavalli per ciascuno, guidati quelli di castel Montone da Bacco Piccolomo, e quelli di Castel Vecchio da Perinto Cacciaconte.* Il Malavolti ricava la notizia, come egli cita, da un Caio Vibenna, le storie del quale si conservavano a suo tempo nell' Archivio di Montepulciano. Lo storico senese soggiunge, *da questi due capitani si può credere che sien nate et habban' havuto origine due antichissime famiglie di Gentiluo-*

(1) Malavolti O. Historia dei fatti ecc. Venezia 1599. P. I Lib. 3. p. 236.

Digitized by Google

mini sanesi, nominati i Piccolomini l' una e l' altra Cacciaconti e maggiormente tenendo le medesime armi che (come dice C. Vibenna) tenevano in quel tempo quei Capitani.

Oggi più nessuno può prestar fede alle antiche cronache dei fatti del Re Porsenna, scritte da un Caio Vibenna. Monsignor Francesco Maria Piccolomini, il quale resse il vescovado di Pienza e Montalcino negli ultimi anni del secolo XVI, ci fa sapere che un secolo innanzi quelle pretese antiche cronache erano state tradotte di lingua toscana in latina dal poeta Leonardo Dati, segretario di Pio II, e che aveale dedicate appunto al Piccolomini suo protettore e mecenate. Fu vizio dell' epoca che storici e letterati per cattivarsi la benevolenza dei potenti, si affannassero a dar loro per origine poco men che gli Dei dell' Olimpo. Quindi se le cronache del Vibenna non furono tutta fattura del Dati, il Dati peraltro dovette ampliarle e abbellirle per magnificare l' origine dei Piccolomini.

Non sappiamo quanta fede abbia prestato Pio II a quelle cronache: egli di acutissimo ingegno e di eletta cultura dovette sicuramente tenerle per sospette; e infatti si guardò bene di vantare della sua famiglia origine sì veneranda anche quando gli se ne offrì il destro. Rispondendo al Duca di Modena, che crucciato con lui per la scomunica inflittagli andava spargendo non essere il Papa di nobil famiglia, Pio II ebbe a rispondere: *Utinam praedecessoribus nostris ita virtutibus et meritis sicut sanguinis nobilitatae, aequari possemus,* ma tacque di così remota antichità.

Tralasciando questa e altre origini favolose, che vengono attribuite alla famiglia Piccolomini dalle poco autentiche cronache del Bisdomini e del Marescotti, è certo però che al sorgere del secolo XIII la famiglia era potente. L' imperatore Federico II in remunerazione dei servigi prestati a lui e al vescovo Corrado suo cancelliere da Ildobrandino Rubani e da Enghelberto d' Ugo Piccolomini cittadini senesi, il 26 novembre 1220 concesse loro in feudo la terra di Montertari nella Valdorcia (1). Ciò prova che essi non erano di umile e volgare

(1) Archivio di Stato in Siena. Perg. dello Spedale di S. Maria della Scala *ad annum.*

Digitized by Google

condizione. Tuttavia non rimane ricordo che in Siena alcuno dei Piccolomini abbia avuto parte nel Governo dei Consoli, ma non si può neppure escludere perchè l'elenco di quei governatori troppe volte rimane interrotto; anzi si dovrà ammettere, se quel Fortarrigo e quel Rustichino, che come consiglieri dei Consoli nel 1181 presero parte alla controversia sorta tra Ugo vescovo di Volterra e i senesi per causa delle argentiere di Volterra, si debbono ascrivere a questa famiglia, come pretendono tutti i genealogisti senesi.

I Piccolomini abitarono quasi tutti nel terzo di S. Martino tra la costa dei Magalotti e la Piazza del Campo, e i loro palazzi e torri avean facciata nella via detta di Pantaneto. Di loro proprietà era il gran torrione chiamato *de assassetta* o degli Assassini, oggi ridotto al pari delle case, ma sempre riconoscibile a chi percorrendo la strada verso porta Romana, osserva i fabbricati che a mano sinistra fanno angolo con la via che conduce alla chiesa di S. Giovannino. Possedevano anche una torre nell'angolo di Via dei Magalotti, che fu fatta abbattere insieme col palazzo nel luglio 1267, quando i ghibellini per meglio dominare cacciarono la parte guelfa dalla Città (1). Altra ne possedevano detta *de' Cauli* presso S. Giusto; e finalmente avevano una quarta torre in prossimità della Piazza del Campo, che a quanto scrive il P. Isidoro Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi, sarebbe stata in comune con i Sansedoni, con i Patrizi e con altre famiglie. Ma nei più antichi tempi dovettero abitare nel Castello nominato di Val di Montone presso la Chiesa di S. Maria de' Servi, il quale probabilmente fu di loro proprietà. Non sappiamo però decidere se fosse chiamato Castello di *Montone*, dal nome di alcuno dei proprietari, come leggesi nel grande albero di questa famiglia compilato nel sec. XVII da Giulio di Francesco Piccolomini, ovvero se i più antichi Piccolomini fossero detti da Montone perchè abi-

(1) V. Lib. della Biccherna *ad annum* c. 20[t]-23. Nelle denunzie di Gabella dell'anno 1323 | 24 a c. 41[t] si legge che Anzelotto di Piero Piccolomini riceve in dono da Agnolino di Giovanni *fratre suo consobrino de tota parte sua sibi contingente, de quadam platea sive solo, super qua olim fuit turris et palatium vetus Piccholomineum positum Senis in contrata Canti Magalotti.*

Digitized by Google

tavano in quel castellare. In due antichi atti che ricordano personaggi di questa famiglia, trovasi in uno de' 14 luglio 1165, il nome di un *Piccolomo de Montone*, nell' altro del 1178 gennaio 19 rogato *in domo Montonis*, è ricordato un *Rainerio Montonio* (1). Quando negli istrumenti pubblici si incominciano a trovare i nomi dei Piccolomini, già la famiglia apparisce divisa in più diramazioni e non possiamo perciò concordare con le antiche discendenze riportate nel grandioso Albero Piccolommeo, le quali si fondano su l' autorità dei cronisti Bisdomini e Marescotti. Ai compilatori di quella genealogìa sfuggì un documento già spettante alla Abazia di S. Vigilio, e oggi senza plausibile ragione conservato nel Diplomatico fiorentino tra le carte dell' Abazia di Passignano. È un atto di vendita di un pezzo di terra presso il Petriccio fatta da un Martino del fu Piccolomo e da Rozzimberta sua moglie, viventi secondo la legge longobarda, a Perizia del fu Bonello e a Stefano del fu Gisalli suo figlio. L' atto fu rogato dal notaro Rolando nel Borgo di Siena il 1 agosto 1098. Si può supporre che quel Martino del fu Piccolomo sia da ascriversi alla famiglia Piccolomini alla quale ascriveremmo, per la specialità del nome, quasi esclusivo di questa famiglia, anche quello Spinello di Mattasala che nel dicembre 1195 insieme col fratello Lambertino, vendette ai Consoli del Comune una piazza confinante col muro di Val di Montone (2).

(Continua)

A. Lisini

(1) R. Archivio di Stato in Siena, Perg. R. Acquisto Bigazzi.
(2) Archivio detto, Perg. Riformagioni.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Frammento di una cronaca inedita del XV secolo. — Delle molte cronache senesi che sono giunte a noi, poche sono quelle pervenuteci nel loro originale. Nel più gran numero sono copie condotte dalla seconda metà del secolo XV alla prima metà del XVIII secolo. Una sola tra queste cronache ha forma di « *Diario* » e di essa se ne dice autore il Cantoni.

Non diremo quì dei raffazzonamenti subiti dalle cronache senesi in più epoche e delle novelle e fiabe interpolatevi da coloro che con tal metodo l'ampliarono: altri con molta dottrina ed acume storico trattò di siffatto argomento. Certo è che nella penuria di diarii e cronache contemporanei all' epoca di cui trattano, riesce sempre utile ed importante anche un brano di scrittura quando è l' autografo di un cronista. Questo pensiero ci indusse a pubblicare il frammento qui appresso riprodotto, appartenente all' anno 1480, e che è caratteristico per la maniera originale della narrazione.

Il frammento, che sembra avere appartenuto ad un diario anzichè ad una cronaca, trovasi nel senese R. Archivio di Stato in una miscellanea di antiche carte, assai spesso consultata dai ricercatori di memorie storiche, i quali speriamo faranno buon viso alla nostra modesta fatica.

✠ 1480 a dì 9 di magio.

E a dì 9 di magio andò nel mercatto vecchio uno chesi chiamava Amaidio, el quale gli fu mozo el chapo per ladro, el quale gli fu fatto grazia la qualle fu quella di Marcho di Sensso el quale doveva essare impicatto fugli mozo el chapo e notta che a quelo che nome Amaidio detto di sopra gli fu mozo el chapo perchè non pottesse porttare el pane al fornno, e questo aviene per guisto giudizio imperochè nella sapienza dice penssa alfine di quello che fai e non pecharai preter uno.

E a dì detto passò uno chardinale tramontano el quale veniva da Roma e andava in una bara che portta con due chavagli che portavano la detta bara; dove si vada non si sa mandatto dal pappa.

E a dì detto furo presi due frati secholari fratti di santo Francescho e quali si dise che erano falssamente vestiti e da Roma era venuto che si pigliasero or quelo che ne sara chol tempo el saperemo per lo nostro zoppo.

Digitized by Google

E a dì 11 di magio venne una letara da re Ferrando sicondo mi fu detto da uomo degno di fede. El tenore de la letara la quale è venutta dice così: ali mei frategli e figliuoli signiori sanesi della città di Siena. A voi sia notto chome dalla legha fatta novamente, voi non maravigliate essere fatta co' veniziani, questa non è fatta senza gran chagione della fede cristiana e col tempo santirette el tenore dessa legha, e per questo vi confortto et alegratevi conesso mecchо insieme in però chel papa Sisto e diio siamo in una volontà e in una carne et in uno spiritto e tutto questo se fatto el tempo el modo per salute del umana gentte della santa e romana chiessa la quale idio mantengha usque in fine et in eterna laus des.

E a dì 12 di magio senandò el ducha di Chalabria a Buonconvetto e poi va a Groseto, dicesi che poi se ne va a Napolli perchè la legha e no va miente fatta come di sopra.

E a dì 13 di magio venne da Gienova el figliuolo di Ferdando (?) setajuolo, e dise come in Gienova eran tre anbasciatori uno del pappa misser Francesco Petrucci, el quale è da Siena e uno imbasciadore veneziano, uno de Re Ferando; e quello che vogliono non sissa: bene è vero e che sonno arrivate tre ghaleote e una nave le quali sonno armatte per mandare el figliuolo del Dogio a Napolli a stare in cortte de Re Ferando. E per questo se ne fatto grande festa: or quello che sarà el zoppo nostro ciel dirà.

E a dì 13 di detto venne el chardinale di Porttoghallo in Siena e alogiò in Samartino, e dove vada non si sa per moltti. El quale chardinale va a Roma el quale non vera ancora stato più da poi che fu fatto chardinale; è uno nobile huomo.

E a dì detto fu fatto un grande presente dala signoria e andarolo a visitare moltti citadini e fugli fatto grande onore dala città di Siena.

E a dì 15 di magio venne novelle per letera come e re Ferando ci manda confortando che noi faciamo masarizia del grano col tomppo e presto ci bisognarà e voi el vendarette ecc.

E a dì detto venne uno fabolatore, come a Roma si fa grande provedimento di gientte e vanno in romagna, e per la quale chassa si spacia che fiorentini aranno da quella banda di romagnia una si fatta spiliciatura che già trecento anni nol ebeno si grande; e questo sarà per li superchi presenti pechatti e questo non può mancare ecc.

E a dì 17 di magio venne una nuova da Roma, come a Roma di nuovo el papa aveva scomunichatto Lorenzo di Chosimo e suoi aderentti e come moltti pretti e quali avevano detto messa furo digradatti e schopati e mitrati e toltolo el benefizio e quali avevano detto messa contra a la vollonttà del papa e lamunizioni fatte contra a Lorenzo di Cosimo, e quagli e quali se mendavano di esso pechatto, erano asoluti per meczanità deli suoi amici altrenenti l' erano tagliati e panni e privati de loro benefizi e per questo si dice per moltti in Roma ch' e fiorentini saranno batutti da più partti da dio e dal mondo perchè non vuogliono hubidire alla santta e romana chiessa.

E a dì 18 di magio el papa cho volontà de re si anno fatto legha nuova co veniziani, genovesi, marchese di Ferrara, lucchesi ed altri confederati e amici e benevoglienti alla santa e romana chiesa, e questa si bandì a dì detto a Roma

Digitized by Google

come per misser Ghundo Antonio (1) nostro ambasciadore e per letare mandatte dal re. Or se ne dirrà chome la christianittà si governarà!

E a dì detto tornò e ducha da Buoncovento come l' usanza per la solenità della pasqua dielo spirito sancto.

E a dì detto venne novelle vere come el papa aveva pronuziati V chardinali, l' arcivescovo di gienua e uno burghognone, grande maestro, e uno di chasa orsina, e uno di chasa colona, e uno de' savegli in tuto V.

✠ 1480 a dì 25 di luglio.

E a dì detto si fe el conseglio per fare l' operaio del duomo e de la chiessa chatredale conciosiacosa che misser Savino operaio statto è del monte de Reformatori, e per questo e altre cosse le quai per lo meglio si tacieno; e però fu diposto e fatto un' altro secondo s' e datto l' ordine: e per questo fare, quella matina sonorolle champane del comune a gloria, e ancho si disse come e processi di quegli e quali erano presi s' avevano alegare in consiglio e quello chel consiglio ne diliberà quello si metarà in asighuzione: or moltte cosse arette a udire e a fare inazi chella piagha sia purghatta dalla sua fistolla per che molti onghuenti s' aranno a fare e aque lavorate per tore via questa mangharia della nutta, (sic) or col tempo saranno chiari.

E a dì 26 di luglio fu notto e xij ribegli come nella facia in dietro è notto per quello bando mandatto e quali sonno scritti per ordice xij.

E a dì 28 di luglio fu notto a noi come e xj pregioni la balia gli ane mandatti a talamone et ine in una ghaleia erano mandati a Napoli a re Ferando e questo è fatto a compiacenza del ducha di Chalabria, per meno scandolo speriamo esare fatto questo a buon fine per non fare sanghue che meritavano la morte sichondo e loro processi: e andoro in questo modo in iij muli charchi in cieste e colle manette e usciro alla porta a sancto Marco e per questo modo achompagnati da molta giente: e questo fu fatto alle 4 ore; e molti de loro parenti conpianti gli lasoro diciendo con pianti, mai più ci vederemo.

E a dì detto andò el ducha di Calabria a Buonchonvento e andò per chaciare e uccellare e questo si dice si move el champo e va in valdorcia sicondo si dice, e molti dicono va a Toranieri, col tempo saperemo come le cosse vanno.

E a dì 29 di luglio furo mandatti a Montoliveto iij confinatti Pietro Pauolo di Giovanni d' Agniolo e Tomè di Nanni di Vanino e uno figliuolo di Cristofano di Nanni di Ghabri, e quali sonno mandatti nelle terre de Re Ferando a confini ecc.

E a dì detto fu mandatto a confini el signore del ospedale a Champriano e anderà al Piano Chastagnjaio e Conte confinati per j anno fuore di Siena en infra le x miglia in villa. E poi tornare e d' essare ammonitto lui e tutti e suoi figliuoli e per questo fare fu così dalla balia ordinatto; el signore delo spedale fu promutato e andò a Chamerino, Andrea a la Badia a San Salvadore, e Conte j miglio fuore dela portta in Crevole e per j anno: e da poi tornare e dessare amunito lui e figliuli in perpetuo e così fu deliberato pella balia per questa volta.

(1) Intendasi Guido Antonio Piccolomini.

Digitized by Google

E a dì detto venne uno fabolatore el quale veniva da Ferara e disse come a dì 25 di giugno s' era fatta cossi gran festa a Ferara e come là si diceva, chel ducha di Chalabria s' era fatto signore di Siena, e come el ducha Ercholle fe' serare le butigha, e fare gran suoni di champane e falò, dalla alegrezza en tutta di Siena e del ducha di Chalabria che s' era fatto signore, ma questo fabulatore non sapeva come le cose erano itte e però tacerò.

E a dì detto si disse come misser Lorenzzo da Chastello sera colla sua giente [portato] in quella del pappa, avevano fatta una grande chavalcata su quello di città di Chastello e del Borgho e avevano predatto molto bestiame per molti vagabondi.

E a dì 31 di luglio si ritornò el ducha di Chalabria in Siena, el champo si mosse e andò a Toranjeri, fra San Quirico e Montalcino e andò in sul Asso ed erano molto bene in puntto; e anno un bel tenppo e grasso in qelo paesse, e di biada e di strame e si fatta a munizione a Montalcino e a San Quirico; or quello che si vole dire laultore delle profezie e la sentenza vole, che questo che fatto el prencipio dalla rinovazione d' Italia e di Toscana e in ogni modo saranno grandi tribolazioni in Italia e presto per li infedeli e altre generazioni col tempo . . . . . saranno propinque a voi e a noi in queste nostre parti. Perchè la pace si dice essare universale per tutto si da ordine di fare la più bella festa che mai fusse in questa città e per questo succedarà come per iiij signori della festa e ordinatto come e detto indietro.

E a dì 4 dagosto la signoria nuovamente riformata, in questo dì si fece el conseglio e fessi dire [eringho] della sala del conseglio la messa dello spirito santo sopra della quale si fanno orazioni, limosine e digiuni perchè idio lo dia grazia che loro dieno sifatto conseglio et ordine, sopra ala solida zione del nuovo regimento che idio ci metta la sua santissima mano e senza schandolo li conservi quanto desiderano. E in detto dì . . . . fu detto che s' aveva a fare loperaio del duomo, el quale vaghava misser Savino per alchuna chagione el quale era del Monte de Reformatori e però e neciesario si faci uno altro in suo logho perchè la chiessa abi suo luogho.

E a dì detto venne uno in fretta ed era da Toritta, el quale dise come quegli da Toritta andoro a Foiano e come avevano mortto sette huomini; la chagione fu questa perchè andavano a tagliare le legnia su quello di Toritta; e fullo detto più e più volte che non v' andaseno; e non volendo quelli de Toritta si mesono a armatta mano e andoro: volsse idio che non ven trovaro più che sette tutti li andorno tagliati a pezi: e per questo non è anchora statto altro, se no che chi fa male suo dano sempre quello che si chiama s' era denunziato si è quello che ne patte la pena per tutti.

E a dì 5 di agosto sènandò in champo el ducha con grande fretta perchè in mancho d' una ora li venero cavalai da Re Ferando, che veduta la presente si è mosso e itto a Napolli perchè in Chalabria è smotatto multti Turchi e anno presso porto in tera d' Otranto e fanno di moltti mali sichè per questo mandò bando ala pena della forcha ognuno si mosso e vadi in champo: ed ancho da poi venne altre letare dal tre partti, col tempo udiremo el tinore desse per lo zopo nostro.

E a dì 6 d' agosto ritornò a Siena el ducha di Chalabria e andò in palazo a

Digitized by Google

la balia e a la signoria e prese chumiato per unore della venuta del turcho e mandò uno bando, che per tutto el presente di chi avesse avere alchuna cosa vada al suo spenditore e sarà paghatto e soddisfatto, da questo dì in là non sarà nè uditto nè intesso, e per questo vada al suo spenditore e lui el pagharà; imperochè lui se ne va a Napolli, di questo si prese buona letitia.

Al.

Una lettera di Leone X. — Qui appresso pubblichiamo una lettera del Cardinale Giovanni dei Medici, poi Leone X, diretta ai Senesi, con la quale gli ragguaglia della festosa accoglienza ricevuta al suo ingresso in Firenze, e delle speranze che aveva per la buona riuscita della lega italica, promossa dal Papa Giulo II, per cacciare dall' Italia lo straniero.

Magnifici Domini tanquam patres honorandi. Questa per dare avviso a le V. S. del bono et prospero progresso dele cose mie, quale è questo: martedì proximo con el favore Divino intrai in Fiorenza accompagnato favorevolmente, e con summa demostratione de letitia di questo popolo, in tanto che la nostra opinione è stata in questa parte assai minore del successo: hoggi, adì sedici del presente, questa excelsa Signoria una con li nobili de la città e con el popolo hanno facto conseglio, nel quale hanno costituito certo numero de cittadini, a li quali hanno data ampla facultà di ordinare lo stato di questa città, li quali seranno studiosi de ordenare le cose de tal sorte che la santissima lega et aderenti de quella, se ne possano servire accomodatamente: speramo con lo adiuto de Dio le cose de qui succederanno tutta via de bene in meglio. Per la singolare affectione ho sempre portata et porto a quella Magnifica città et a le S. V. ho voluto scriver questa a le medesime, quale possono essere veramente certissime che quanto più le mie cose pigliano miglioramento, tanto più se ne porrà accommodare la dicta città, et le S. V. qua feliciter valeant. Florentie die xvj septembris MDXij.

Uti filius Io. Cardinalis de Medicis
Legatus.

(A tergo)

Magnificis Dominis Prioribus et Capitaneo Populi Magnifice Civitatis Senarum, uti patribus honorandis.

Al.

Digitized by Google

Sepolcro di un Conte di Nassau nella Chiesa Collegiata di San Quirico d' Orcia

Digitized by Google

IL SEPOLCRO DI UN CONTE DI NASSAU

a San Quirico d' Orcia

La pietra sepolcrale che qui si tenta ritrarre nel miglior modo che è stato possibile, si trova nella Chiesa Collegiata di S. Quirico d' Orcia incastrata nel muro a destra del pulpito, ove fu collocata in epoca non molto remota, dopo essere stata tolta dal pavimento, allo scopo evidente di salvarla da una completa rovina. Ma il rimedio per verità è venuto assai tardi. Perchè i piedi dei fedeli, che per circa tre secoli vi hanno strisciato sopra, l' hanno talmente malmenata, che i punti più rilevati della faccia e dell' armatura del guerriero giacente sono rimasti appianati: il campo dei due scudi non presenta più alcun segno riconoscibile e dell' iscrizione, che girava tutta all' intorno l' incorniciatura della lapide, soltanto un gruppetto di lettere, è rimasto alcun poco distinto. Quasi ciò non bastasse, la parte superiore di detta incorniciatura — quella che portava il nome del defunto — è rimasta nascosta dal muricciolo che serve di sostegno alla scaletta del pulpito. Così com' è adunque, questo monumento riuscirebbe affatto indecifrabile se i libri parrocchiali non ne avessero fortunatamente conservato uno schizzo fatto a penna che, se non ha alcuna pretesa artistica, ha però il pregio grandissimo di darci la iscrizione completa che è di questo tenore: *Heirico Germanico Nassovii Viandeii Dictce Que Comiti Illustri Iubileo Redeunti Sacrum. Obiit XV. KL Februarii M.CCCCLI.* Del resto per ciò che riguarda la storia di questa sepoltura non vi si trova alcun cenno, come non se ne trova, per quel che si sappia, in veruno scrittore di cose senesi, quantunque di fatti assai meno importanti possano talvolta aversi le più ampie informazioni. Alle Deliberazioni di Concistoro del R. Archivio di Stato di Siena, donde avrebbesi potuto sperare qualche lume, manca, nè anche a farlo apposta, appunto il bimestre gennaio-febbraio del 1451. Rimane, unica memoria, una tradizione in Paese che vorrebbe esser quello un capitano che, morto in Radicofani, venisse sepolto in S. Quirico per espresso desiderio di lui.

Digitized by Google

Ma tutto questo sarebbe ben poco, anche quando non si sapesse quanta fede possa prestarsi alle tradizioni. È quindi necessario acconciarsi a ritenere per unica guida il testo della iscrizione che parrebbe potersi rendere letteralmente così « A Enrico Germanico di Nassau — Vianden, Dietz, che al- « l' illustre Conte reduce dal giubileo volle dedicato. Morì il « 18 gennaio 1451 ».

Della famiglia di Nassau, una delle più antiche e più celebri d' Europa e dal cui seno uscirono un imperatore d'Allemagna, un re d' Inghilterra e tanti altri ragguardevoli personaggi, non occorre speciale menzione. Soltanto è da rammentare cha i diversi rami, nei quali in processo di tempo rimase divisa, portarono aggiunto al comune nome di origine quello del luogo principale in cui si estendeva la loro giurisdizione. La Contea di Vianden era appunto uno dei tanti feudi di quella potente famiglia: ed è cosa ben naturale che la cittadinanza di Dietz si prendesse cura di erigere il modesto monumento ad un suo così illustre concittadino.

Il giubileo, a cui ivi si accenna, è quello famoso di papa Nicola V, che richiamò da ogni dove tanto concorso di genti che « erano le strade di Roma a Firenze piene in modo, che « parevan formiche a vedere tanti i popoli che v' erano » (1). Venne di Germania gran numero di Signori (2) sia avanti, sia contemporaneamente alla venuta dell'Imperatore Federigo III, che, incontrata in Siena la sua fidanzata Eleonora di Toledo (8 febbraio 1451) andò con magnifica pompa a Roma, per celebrarvi il matrimonio e ricevervi la corona imperiale. Racconta Niccola della Tuccia che in questo medesimo tempo si era sviluppata una certa morìa, che invase non solo Roma, ma « tutto il paese di Viterbo, Fiorenza, Siena, Bologna, Pe- « rugia, Todi e altre Terre » (3) e che andò tanto inaspren-

(1) Vespasiano da Bisticci, Vite di Uomini Illustri, Barbèra, Pag. 37.

(2) « Confluxerant infiniti adversae ex Germania, Gallia, Hungaria et reliquis transalpis « regionibus : tum vero ex Italia innumerabiles adventaverant plebes et viri nobiles etc. » (Pio II, Commentarii, Pag. 361). Enea Silvio Piccolomini appunto in questo tempo era segretario dell' imperatore.

(3) Documenti di Storia Italiana, Tomo V., Pag. 214.

Digitized by Google

dosi « che morirono tanti oltramontani e Italiani per lo viag-« gio, che tutte le strade erano piene di sepolture » (1). Il nostro Conte di Nassau, che forse andava colà a rendergli onore, era già di ritorno quando l' imperatore era vicinissimo a giungere in Siena, giacchè dalla morte dell' uno all' arrivo dell' altro non corrono più che venti giorni. Ma in quali circostanze la sua morte avvenisse, e se ne fosse o no causa quella tal pestilenza, con nessun argomento in proposito potrebbesi stabilire. Tuttavia il non conoscere questa particolarità non sembra possa avere una grande importanza.

A. V. Bandi

NOTIZIE

Famiglia Trecerchi de' Nini Sernini. — Claudio Trecerchi, ultimo di questa famiglia, con suo testamento del 27 settembre 1629 ai rogiti di Celso Brunelli istituì un fidecommisso primogenito, al quale chiamò Giovanni d' Ippolito, Giovanni d' Andrea Trecerchi e in mancanza dei due eletti, un figlio di Gio. Batta. di Scipione Nini Sernini con l' obbligo a quest' ultimo, ove egli rimanesse il prescelto, di prendere il cognome e arme dei Trecerchi. Venuto a morte l' anno 1630 Claudio Trecerchi e mancando i giovani agnati suoi prescelti al fidecommisso, Attilio Nini Sernini figlio di Gio. Battista di Scipione, per sentenza del 5 ottobre 1645 emessa dal Maestrato dei Pupilli, fu dichiarato successore dell' eredità fidecommissaria ed obbligato ad assumere il cognome e arme della famiglia Trecerchi. Attilio, or nominato, risiedè in Concistoro per la famiglia Trecerchi pel Monte dei *Nove* nel bimestre di luglio e agosto 1653 e per il Terzo di città (*A. S. S.* Leoni, lib. 12 f.° 12).

Della famiglia Trecerchi non diamo notizie genealogiche avendole già pubblicate in questo periodico (2).

Della famiglia Nini Sernini diremo che ebbe a primo risieduto Nino di Deo, medico, nel bimestre di maggio e giugno del 1360 e che appartenne al Monte o Ordine dei *Dodici*.

La famiglia Nini Sernini esiste tuttora in Siena. Il suo stemma è partito il primo d' oro, con fascia d' azzurro accostata da quattro gigli del medesimo, il secondo è di rosso con palo d' oro.

Al.

(1) Documenti di Storia Italiana, Tomo V., Pag. 214.
(2) Anno III., Fasc. II., Pag. 30.

Digitized by Google

Reliquie di San Biagio. — Queste reliquie che tutt' oggi si conservano nella nostra cattedrale vi furono portate nel secolo XV per ordine della Repubblica, dalla terra di Orbetello. Durante quel secolo pestilenze, carestie e corsari furono cagione di grande decadenza per Orbetello, ma quegli abitanti vollero riconoscere invece tra le cause dei loro mali, ancor quella della mancanza delle ricordate reliquie; onde ne presentarono ai Governatori di Siena la domanda che qui pubblichiamo. Presentata dai Priori di Concistoro tal domanda all' approvazione del Consiglio del Popolo, questo con deliberazione del 21 novembre 1434 (*A. S. S.* Cons. Gen. c. 84[1]) dichiarò che ove il Vescovo di Siena l' avesse acconsentito, non v' era difficoltà di restituire le reliquie, con l' obbligo però che gli Orbetellani dovessero rimborsare all' operaio del Duomo le spese da lui commesse per onorarle, quando furono portate a Siena. Difettando forse, gli Orbetellani di denaro, non potettero riacquistare le loro reliquie, e perciò rimasero nella nostra cattedrale. — *1434 novembre 13. Dinanzi a Voi Magnifici et potenti Signori, signori Priori e Capitano di popolo dela città di Siena. Exponsi con grande reverentia et humiltà per li vostri minimi figliuoli e servitori, Comunità e huomini dela terra vostra d' Orbetello, che quando mediante la Divina gratia vennero sotto la protetione e governo della V. M. S. quella vostra terra era così benestante e bene habitata quanto altra terra della vostra maremma, perochè faceva huomini oltre a CCCC, e la maggior parte agiati e ricchi. Da poi essa terra vostra ha avuti tanti affanni, intrighi e danni che per forza ogni dì declinando è oggi condota a huomini lxxx solamente e la maggior parte venuti di nuovo e poverissimi, che pocho o niente ànno al mondo. Et di questa loro declinazione e manchamento non tanto è stata colpa la malignità del aria, ne la quale son situati, quanto principalmente una moria che lo' durò V anni, che gli disfecie affacto; et da poi le guerre e i soldati che là sono pervenuti e maxime in ultimo quelli del Signor Ardizone, da' quali furono quasi che messi a sacco e avendolo di comandamento del magnifico Concistoro factolo fare credentie, mai poterono essere pagati, e ancho l' armate che vi sono capitate, che per carne tutto loro bestiame n' ànno menato, senza il menarne gli loro homini prigioni tutto il dì, quale in Barbaria, quale in Corsica e quale in Catalognia. Et con tutta la povertà e pocheza nela quale essa comunità si ritruova, assai anchora si consolerebbe se quelli pochi huomini che l' è rimasto si potessero conservare: ma essi huomini loro sono sì intrigati in loro singularità coi vostri cittadini e sudditi, che necessario è, o che i creditori n' abbino pietà o che essa comunità se le perda. E per questa cagione supplicano essi vostri creditori che oltre a l' altre gratie facte lo', vi degnate concederlo per autorità de vostri opportuni consegli solennemente e giuridicamente, ed in modo che contra non si possa fare. Che essi loro huomini de' decti debiti particulari abbino tempo a pagare x anni proximi avenire, cioè che debbino pagare ogni anno il decimo solamente in capo del anno e poi più non possino essere nè molestati nè gravati nè in avere nè in persona; la qual cosa sarà cagione che i decti creditori non perderanno se non tempo, et essi poveri huomini rimarranno ad habitare in esso luogho; et a essa comunità ne sarà facta singularissima gratia, unde vi se ne raccomandamo quanto più possono.*

Digitized by Google

Appresso, perchè nel gli animi non solo loro, ma quasi di tutti e maremmani, è che ogni loro infelicità lo' sia advenuta per l' avere auto meno certe reliquie di messer Sancto Biagio e altre, le quali essendosi trovate nel loro territorio, cioè in una chiesa antiqua di Sancto Biagio, di comandamento dei vostri Magnifici predecessori furono facte condurre a Siena e sono nela chiesa vostra cathedrale. Et loro non credono mentre àranno meno esse reliquie, potere ire altro che di male in peggio, come sono iti continuo da poi che l' ebbero meno: e v' adomandiamo per somma gratia, che attesa la devotione loro verso esse reliquie, e l'essere quelle nel duomo vostro senza che per li canonici e preti d' esso se ne facci molta stima, vi degniate concederlo che le possino riavere e fare condurre a Orbetello predecto e che non lo' possino essere denegate o impedite. Le quali avendo, perchè come sono iti senza quelle di male in peggio, così mediante quelle tengono dovere andare di bene in meglio. Il riceverenno a gratia e dono singularissimo da benignia S. V., la quale l' altissimo feliciti quanto desiderate.

Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo num. 7)

XXIV.

Cod. 1600 (1523)

Cartaceo (0,215×0,143) scritto nel 1510, numerando le cc. che sono 325. Precede (c. 1r-9r) l' « Ordo capitolorum » *(sic)*, che sono 167, e che poi nel testo hanno i titoli in rosso, come in rosso è la intitolazione generale in principio. La prima iniziale inchiude una assai infelice miniatura rappresentante, in mezza figura, la Santa, che tiene nelle mani, aperto verso il lettore, un libro. In fine alla Tavola è questa sottoscrizione: « Finito di scriuere ogi questo di 18 di nouembre 1510 per me michele di cristofano di michele guainaio: chi lo legerà prieghe (*sic*) per me idio e lla uergine Maria e esa santa chaterina da siena vergine benedeta la quale intercieda per noj ecc ».

Legat. in cartone coperto di carta colorata e dorso di pelle, sul quale sono in oro impresso il titolo errato « Vita di Santa Caterina da Siena » e, in bass, il millesimo « 1510 », che è l' anno nel quale fu scritto il Codice. Nella parte interna della coperta anteriore è in alto un cartellino ellittico entro cui è inciso il nome di un moderno possessore del Cod.: « Luigi Fortunato Pieri ».

I. — SANTA CATERINA DA SIENA. Il Dialogo. « Aue maria gratia plena dominus tecum. Comicia (*sic*) el libro facto e composto e conpilato per la ueneradisima vegine (*sic*) fedeli-

Digitized by Google

sima serua e sposa di yhesu christo crucifixo Caterina da sina (*sic*) Vestita de l' abito di San domenicho, soto gli anni del signiore (*sic*) MCCCLXXVIII del mese d' otobre. Al ttempo (*sic*) del santissimo in christo padre e signiore (*sic*) papa Greghorio Vndecimo. Al nome di giesu cristo crucifixo et di Mari (*sic*) dolce ». (c. 10r).

« Come l' anima per ororatione (*sic*) s' unisce con dio..... facieua a dio quattro petitioni. Capitolo primo ».

« Leuandosi Vn anima anxietata di grandisimo desiderio uerso L' onore di dio et la salute dell' anime..... Del quale lume pare che di nuouo inebrij l'anima mia. Deo gratias. deo gratias. deo gratias. Amene (*sic*). O beata cachaterina (*sic*) virgine de Senis ora pro nobis peccatori (*sic*). O spem miram quam dedisti dum vixisti et dum transisti..... Oratio domine yhesu christe filij dei viui..... eius apud te semper patrocinia sentiamus. Qui uis et regnas etc. ».

II. — BELCARI FEO « Lauda fecie feo belchari della gloriosa Vergine Chaterina da siena de le inmatellate (*sic*) di San domenicho ». (c. 324r).

« Vengha ciascun diuoto e umil core | a laudare chon feruore | la nuoua sancta di dio chaterina..... ciascuno infermo core troua salute | per la sua gran uirtute | Or cori a' piè di questa alta regina | . finis. amene (*sic*) ».

« Chi la uuol chantare ua in sul modo di quella lauda che dice = O lasame tapino isuenturato Ch' i' sono già uechio etc. = E chome = Tanta piatà mi tira, e tanto amore Per te uil pechatore ».

III. — CRISTOFANO DI MINIATO. « Questa altra lauda di esa santa chaterina fecie christofano di miniato otonaio guardiano della chompagnia de' fanciuli del uangiolista ». (c. 324v).

« Gloriosa chaterina| uergine da ddio isposata..... priega per tutte persone| l' alta trinità diuina |O chaterina. Finis ».

« Chatasi (*sic*) in sul modo di = uergine alta regina che se' 'n celo sopra ognj sancto priegha per l' anima tanto etc. ».

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

INDICE

Avvertimento . . . . . Pag. 1
Di una nuova zecca dei Conti Aldobrandeschi. (A. Lisini) . . » 2
La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici, in Siena. (P. Minucci Del Rosso) . . . . . » 17
Id. (id.) . . » 33
Id. (id.) . . » 49
Id. (id.) . . » 65
Id. (id.) . . » 81
Bianca Cappello in Siena. (Guglielmo Enrico Saltini) . . . » 97
La nipote dell' Arcivescovo. (Carlo Carnesecchi) . . . . » 169
Asciano — Notizie storiche. (Al.) . . . : . . » 185
Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. (A. Lisini) . . » 201
Il sepolcro di un Conte di Nassau a San Quirico d' Orcia. (A. V. Bandi) . . . . . » 210

DOCUMENTI ILLUSTRATI

Ancora del bando del Marchese di Marignano. (A. V. Bandi) . Pag. 6
Il ghetto degli ebrei. (F. Bandini Piccolomini) . . . . » 8
La cattedra di Lingua Toscana nello Studio di Siena e la Nazione Germanica. (F. Bandini Piccolomini) . . . . . » 22
La donazione dei beni fatta da S. Bernardino. (Ls.) . . . » 38
Rocca d' Orcia — Provvedimenti a favore dell'Agricoltura. (A. V. Bandi) . . . . . » 53
Feste a Firenze per la vittoria del 2 Agosto 1554. (C. O. Tosi) . » 71
Id. (id.) . . » 86
Documenti inediti sull' assedio di Siena. (Eugenio Casanova) . . » 106
Documenti dei secoli XIII e XIV riguardanti il Comune di Roma » 123
Gli affreschi di Ventura Salimbeni nel Coro del Duomo di Siena. (F. Bandini Piccolomini) . . . . . » 173
Capitoli dei famigli del Tribunale di Marcanzia in Siena. (F. Bandini Piccolomini) . . . . . » 193
Frammento di una cronaca inedita del XV secolo. (Al.) . . » 205
Una lettera di Leone X. (Al.) . . . . . » 209

Digitized by Google

NOTIZIE

Una interessante questione artistica. (Ls.) . . . . . Pag. 10
La festa senese di Santa Maria d'Agosto nel 1555. (F. Bandini Piccolomini) . . . . . » 12
Patente per duello. (Al.) . . . . . » 13
Famiglia Amidei. (Al.) . . . . . » 14
Porte della città (Ls.) . . . . . » 26
Palazzo di Mercanzia. (Ls.) . . . . . » 27
Lo stemma di San Sepolcro. (Ls.) . . . . . » 28
Il pranzo dei morti. (Ls.) . . . . . » ivi
Ravi — Supplemento al Repetti. (Al.) . . . . . » 29
Famiglia Trecerchi. (Al.) . . . . . » 30
Famiglia Bargagli-Paccinelli. (Al.) . . . . . » 42
Il Carnevale in Siena nel 1557. (A. M.) . . . . . » ivi
Convento delle Cappuccine. (Al.) . . . . . » 43
Un sicario mediceo contro Piero Strozzi. (F. Bandini Piccolomini) . » 44
Torre a Castello. — Supplemento al Repetti. (Al.) . . . » ivi
Famiglia Cennini. (Al.) . . . . . » 57
Campanile di S. Domenico. (Al.) . . . . . » 58
L' Architetto del Palazzo Spannocchi. (Ls.) . . . . . » 59
I barberi a processione nella vigilia di S. Maria d' Agosto. (Al.) . » 60
Tocchi — Supplemento al Repetti. (Al.) . . . . . » ivi
Colonna a Carlo V. (Al.) . . . . . » 75
La partenza del Cardinale di Burgos da Siena nel luglio 1557. (F. Bandini Piccolomini) . . . . . » ivi
Diritti di mare. (Al.) . . . . . » 76
Un terremoto nel 1287. (Ls.) . . . . . » 77
Cana. — Supplemento al Repetti. (Al.) . . . . . » 78
Sigillo della famiglia Malavolti. (Ls.) . . . . . » 89
Un senese fondatore di una città in America. (F. Bandini Piccolomini) » 91
Catene tolte dai Perugini ai Senesi. (Al.) . . . . . » 92
Porta Romana. (Ls.) . . . . . » 93
Marmi Senesi. (Al.) . . . . . » 94
La pittura di porta Romana. (Ls.) . . . . . » 112
Onoranze a Pio II nella sua venuta a Siena. (Al.) . . . . » 176
Il pranzo della Signoria di Siena nella festa di mezzo Agosto del 1538. (Al.) . . . . . » 177
Una poesia politica senese del secolo XVI. (A. M.) . . . » ivi
Chigi-Zondadari. (Al.) . . . . . » 180
Una burla fatta alla Signoria. (Ls.) . . . . . » 194
L' Impresa della Lupa. (Ls.) . . . . . » 195
Commedie. (Ls.) . . . . . » ivi

Digitized by Google

Brandano. (Ls.) . . . . . Pag. 196
Ciarlatani. (Ls.) . . . . . » ivi
Aringhe. (Ls.) . . . . . » 197
Liziano. (Al.) . . . . . » ivi
Famiglia Trecerchi de' Nini Sernini. (Al.) . . . . . » 213
Reliquie di S. Biagio. (Al.). . . . . » 214

NECROLOGIA

Comm. Gaetano Milanesi. (F. Bandini Piccolomini) . . . Pag. 45

BIBLIOGRAFIA

Cose senesi in codici Ashburnhamiani. (Curzio Mazzi) . . . Pag. 15
» » » . . . » 31
» » » . . . » 47
» » » . . . » 61
» » » . . . » 78
» » » . . . » 95
» » » . . . » 113
» » » . . . » 181
» » » . . . » 198
» » » . . . » 215

ERRATA-CORRIGE

Pag.	4:	verso	6 (nota)	PETER — PETR'
»	42:	»	25	affrantate — affrontate
»	78:	»	7	Repubblica Senese — Repubblica Senese,
»	92:	»	25	vigintiquique — vigintiquinque
»	112:	»	15	I restauri di recente eseguiti — Il restauro di recente eseguito
»	112:	»	20	interroto — interrotto

Digitized by Google

Miscellanea Storica Senese

PERIODICO MENSILE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

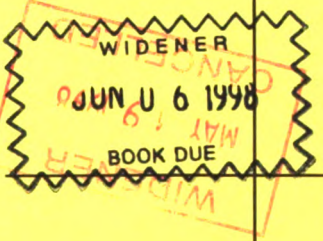
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 017 950 288

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413